ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA
INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA
«LAGARIA ONLUS»

DIARIO di SCAVO
(1991-2004)

di

Marianne KLEIBRINK

APPENDICE ATTI XX GIORNATE ARCHEOLOGICHE FRANCAVILLESI - DIARIO DI SCAVO (1991-2004) - DI MARIANNE KLEIBRINK

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"

TIMPONE DELLA MOTTA

RESOCONTO SCAVI KLEIBRINK 1991-2004

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"

TIMPONE DELLA MOTTA

RESOCONTO SCAVI KLEIBRINK 1991-2004

© *COPYRIGHT 2023 ASSOCIAZIONE LAGARIA ONLUS*

MATERIALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA
PER LA PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

ITINERARIA BRUTTII
O.N.L.U.S.

Finito di stampare nel mese di settembre 2023 presso la Tipografia Universal Book di Rende (CS) per conto di Itineraria Bruttii onlus, via Trieste n. 33 – 87036 Rende (CS), tel. 328 3715348
sito web: www.itinerariabruttii.it; e-mail: itinerariabruttii@virgilio.it;

TIMPONE DELLA MOTTA

RESOCONTO SCAVI KLEIBRINK 1991-2004

INDICE

INTRODUZIONE a cura di Giuseppe Altieri p. 7

LETTERA APERTA A MARIANNE KLEIBRINK di Angela Lo Passo p. 12

PREFAZIONE di Marianne Kleibrink p. 14

1. ANTEFATTO 1965-1991 p. 18
- 1.1. 1965, le prime esperienze a Timpone della Motta p. 18
- 1.2. 1967, esperienze a Satriano di Lucania p. 21
- 1.3. 1968, le prime case arcaiche a Timpone della Motta p. 22
- 1.4. 1969, altri scavi nelle case arcaiche e i primi frammenti di ceramica dell'età del Bronzo Medio p. 24
- 1.5. 1969-1970, Antiquarium della Sibaritide (preparazione) p. 26
- 1.6. 1970, una fine inaspettata per gli scavi a Timpone della Motta/ Macchiabate e altri compiti p. 28
- 1.7. In seguito al 1970 p. 30
- 1.8. Riflessioni personali sulla ricerca degli anni 1963-1969 p. 30
- 1.9. Anni 1970, saccheggi da parte di scavi clandestini p. 34
- 1.10. 1982, Scavi Luppino – Mertens e Scavi Luppino 1986 p. 34

2. PREPARAZIONE RICERCHE GIA
- 2.1. 1989-1990, il progetto e il finanziamento NWO p. 37
  - 2.1.1. Nuovi Scavi GIA - Kleibrink p. 37
  - 2.1.2. Progetto NWO Kleibrink 1990: "*Non-dominante rispetto a dominante: italici-enotri e greci sul Timpone della Motta (*Lagaria*) a Francavilla Marittima e nelle aree adiacenti*" p. 40
- 2.2. 1991, campagna preliminare 1 p. 40
  - 2.2.1. Tagli e *string-squares* p. 42
  - 2.2.2. Materiali Stoop 1963-1969 p. 43
  - 2.2.3. Casa dei Clandestini p. 44
  - 2.2.4. Conclusione 1991 p. 44
- 2.3. 1992, campagna preliminare 2 p. 45
  - 2.3.1. Programma, direzione e organizzazione p. 45
  - 2.3.2. Monte Manfriana p. 46
  - 2.3.3. Santuario di Atena in cima p. 46
  - 2.3.4. Altopiano I. La Trincea '92 p. 47
  - 2.3.5. Stratigrafia dell'altopiano I p. 47
  - 2.3.6. Altopiano III p. 51

3. INTERMEZZO 1992, L'IDENTIFICAZIONE DEL MATERIALE 'SCAVI CLANDESTINI '70'
3.1. Scoperta Stoop - Mertens Horn - Kleibrink di materiale rubato p. 52
3.2. Notizia personale sul materiale rimpatriato p. 53

4. SCAVI GIA 1993-2000 CON STUDENTI EUROPEI. CASE ARCAICHE E EDIFICI SACRALI
4.1. 1993, Scavi GIA I, delle case arcaiche all'Altopiano III e un *eschara* sull'Acropoli p. 55
4.1.1. Organizzazione al Parco del Cavallo p. 56
4.1.2. Programma p. 57
4.1.3. Sistema di scavo p. 57
4.1.4. L'Altopiano III p. 57
4.1.5. Casa dei Clandestini p. 60
4.1.6. Casa dell'Anfora p. 61
4.1.7. Altri settori p. 62
4.1.8. Acropoli Complesso V: disperazione e scoperta p. 63
4.1.9. Saccheggi nuovi p. 63
4.1.10. *Eschara*/altare p. 64
4.2. 1994, Scavi GIA II, Trincee meccaniche all'Altopiano I; evidenza di terrazzamento al lato occidentale (Pianoro IV) e al lato meridionale (MS II) p. 66
4.2.1. Altopiano I, fosse e trincee aperte con un 'ragnetto' affittato p. 67
4.2.2. Area Chiesetta 1994 p. 68
4.2.3. Acropoli, Complesso Edilizio V, Trincea AC 1 p. 69
4.2.4. Conclusioni provvisorie AC 1 p. 72
4.2.5. Completamento dell'area "quadretti ovest 1991-1993". p. 73
4.2.6. Conclusione provvisoria per il Complesso Edilizio V p. 75
4.2.7. Trincee MS I e MS II (MS= Muro Schläger) p. 75
4.2.8. Terrazza settentrionale – altopiano IV p. 78
4.4. 1995, Campagna GIA III, studio del materiale p. 79
4.3.1. Impasto p. 81
4.3.2. Ceramica enotria decorata a pittura opaca (*matte-painted*) p. 82
4.3.3. Ceramica importata p. 82
4.3.4. Ceramica locale in stile greco p. 83
4.3.5. Gite e Musei p. 83
4.4. 1996, Scavi GIA IV. Zona Casa Aperta, Capanna IV, e pesi da telaio decorati in cima p. 84
4.4.1. Il 'Taglio Grande AC 2-AC 4' p. 84
4.4.2. Trincea AC 2 p. 84
4.4.3. Trincea AC 4 p. 85
4.4.4. Trincea AC 3 p. 88
4.4.5. Trincea AC 5 p. 89
4.5. 1997, Campagna GIA V. Studi di ceramica e Scavi sull'Altopiano I p. 90
4.5.1. Valutazione risultati Pianoro I p. 90
4.6. 1998, Scavi GIA VI (ultimo finanziamento NWO) p. 92
4.6.1. Zona Casa Aperta 1998 p. 92

4.6.2. Casa al Muro Grande e Capanna IV sottostante p. 93
4.6.3. Area Chiesetta: AC 8 - AC 10 p. 94
4.7. 1999, Scavi GIA VII: Casa Novantanove all'Altopiano II; AC 11-AC 14 sull'Acropoli con l'abside di Edificio Vb e l'ingresso di Tempio Vd p. 99
4.7.1. AC 11, una trincea 4 x 4 m ad est dalla Trincea AC 8 p. 100
4.7.2. AC 12, una trincea 4 x 4 m a nord di AC 10 p. 100
4.7.3. AC 13, 4 x 4 m p. 101
4.7.4. Ultimi lavori sull'altopiano I p. 101
4.8. 2000, Scavi GIA VIII, AC 16-AC 20: l'abside del Tempio Vb, un 'pebble pavement', il *South Fill* e attività clandestina p. 102
4.8.1. AC 16-AC 18 p. 103
4.8.2. L'abside Vb p. 106
4.8.3. Trincee AC 19 e AC 20 p. 106

5. IL BORDO MERIDIONALE E I RIEMPIMENTI CULTUALI SPECIFICI
5.1. 2000-2001, Inaugurazione del Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide; mostra delle collezioni A-B-C, e catalogazione dei materiali Scavi Stoop p. 108
5.2. 2002, scavi GIA IX: AC 16°, AC 17°, AC 18° e AC 21 p. 108
5.2.1. Trincea AC 21 p. 109
5.2.2. Trincea AC 18A, di 4 x 2 m p. 109
5.2.3. Trincea AC 17A, di 4 x 2 m p. 110
5.2.4. Trincea AC 16A, di 4 x 2 m p. 110
5.3. 2003: Scavi GIA X: trincee AC 22, AC 22A, AC 23 e AC 24: 'Muro 2003' e assemblaggi associati con Tempio Vc p. 110
5.3.1. Trincea AC 22 p. 111
5.3.2. Trincea AC 22A p. 112
5.3.3. Trincea AC 23 p. 112
5.3.4. Trincea AC 14 p. 112
5.3.5. Trincea AC 24 p. 112
5.4. 2004: Scavi GIA XI, le ultime trincee AC 24-AC 27 p. 113
5.4.1. Trincea 25 p. 113
5.4.2. Trincea 25A p. 114
5.4.3. Trincee AC 26 e AC 27 p. 115
5.4.4. Appendice. Cenere p. 116

6. POSTFATTO 2005-2022 p. 117

7. CODA, NOTE PER UNA CONCLUSIONE p. 118

8. DATI BIBLIOGRAFICI p. 126

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"

TIMPONE DELLA MOTTA

RESOCONTO SCAVI KLEIBRINK 1991-2004

APPENDICE

ATTI DELLA
XX GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE

A CURA DI **GIUSEPPE ALTIERI**

INTRODUZIONE

Giuseppe Altieri

L'idea, la proposta, o meglio il progetto di pubblicare il diario di scavo della prof.ssa Marianne Kleibrink nasce dalla lettura della prima parte del diario di scavo sul Timpone della Motta negli anni 1963-1965 di Maria Wilhelmina Stoop.

La pubblicazione della prima parte del diario di scavo della prof.ssa Maria Wilhelmina Stoop aveva suscitato curiosità e interesse sia fra gli addetti ai lavori che fra i lettori e i cittadini francavillesi che verso il mondo archeologico si approcciano sempre con una certa sudditanza e timidezza derivante dalla preoccupazione di non capire la complessità della ricerca e degli aspetti tecnici a volte incomprensibili anche agli esperti del settore.

Nel diario non troviamo solo la descrizione asettica del reperto trovato, ma come tutti i diari ci parla dell'aspetto emozionale dell'archeologo quindi ci racconta la soddisfazione o la delusione del momento quando si è di fronte ad una scoperta rilevante o a un risultato inferiore alle aspettative in rapporto al lavoro profuso. È l'aspetto "umanitario" che finisce per primeggiare rispetto alla figura dell'archeologo che indossa gli stivali della scienza. È quell'aspetto emozionale che fa dire in una tarda serata d'estate, a Paola Zancani Montuoro, al cospetto dell'ascia e dello scalpello rinvenuti nella tomba del Cerchio Reale: «Carlo! Carlo! ho trovato la tomba di Epeo» e poi all'indomani, assumendo il ruolo della scienziata, raffreddare l'entusiasmo della sera prima. All'appassionato della storia della propria terra, al cittadino comune che vorrebbe conoscere le sue radici, da dove proviene la sua storia culturale, è proprio l'aspetto emozionale-sentimentale che lo incoraggia ad avvicinarsi a un qualcosa che in apparenza sembra ostico e distante. Allo scopo di avvicinare sempre di più il cittadino francavillese alla scienza archeologica, abbiamo spronato e sollecitato la prof.ssa Kleibrink affinché potesse essere pubblicato il suo diario riguardante il periodo che va dal 1991 al 2004 in quanto responsabile e direttrice della missione olandese.

Voglio qui chiarire un pensiero riportato nell'intervista rilasciata al prof. Paolo Brocato e pubblicata nel volume "*Francavilla Marittima tra ricerca e valorizzazione",* sicuramente non espresso in modo compiuto e di conseguenza soggetto a qualche interpretazione non coincidente con quella che volevo esprimere o con ciò che realmente pensavo e penso.

Quando ho scritto nell'intervista che: *«Forse abbiamo perso dieci anni»* mi riferivo alla classe "*dirigente e intellettuale locale e alle autorità del settore*", che avevano l'obbligo politico, amministrativo e culturale di divulgare, valorizzare e conservare il lavoro di ricerca e studio che in quegli anni l'Università di Groningen compiva, sotto la direzione della prof.ssa Marianne Kleibrink, con enorme sacrificio e con impegno inesauribile. Infatti, subito dopo aggiungevo che la responsabilità non era del gruppo di ricercatori olandesi. Il soggetto non esplicitato era da individuare invece, in quella pigra rassegnazione e accettazione tipica di quelle persone caratterizzate da uno spirito pauroso e timoroso difronte al nuovo e a tutto ciò che non si conosce. L'atteggiamento conseguenziale di questo modo di essere è la chiusura a riccio come atteggiamento di difesa, finendo per non incoraggiare la conoscenza o la trasmissione della conoscenza**.**

Pochissime idee, proposte quasi inesistenti, iniziative limitate per tentare di avvicinare e far conoscere i ricercatori di Groningen, gli studenti olandesi tedeschi, danesi e italiani e farli interagire con la popolazione locale. Far conoscere, divulgare e trasmettere i risultati preliminari della ricerca alla gente comune e a quanti più appassionati possibili, era il compito vitale a cui era chiamata la classe dirigente locale affinché si realizzassero quelle alleanze necessarie e

presentarsi più forte e unita nella battaglia culturale contro l'impostazione di alcune personalità italiane, tendente a sminuire e a sottovalutare la rilevanza del sito di Timpone Motta e Macchiabate.

Lasciare il gruppo olandese che proponeva la nuova impostazione, priva del sostegno e del consenso locale e non supportata da un movimento culturale più vasto significava rischiare la sconfitta. Se la sconfitta non si verificò, fu grazie alla fermezza, alla costanza e al lavoro inesauribile della professoressa Kleibrink che sposò la causa francavillese e anche (oggi lo possiamo dire e lo diciamo con orgoglio misurato) grazie alle iniziative, alle attività che l'Associazione "Lagaria Onlus" riuscì a costruire e a mettere in campo dopo la sua costituzione.

A dimostrazione dell'assenza d'iniziative da parte della classe dirigente francavillese e della scarsa considerazione da parte delle autorità del settore archeologico, racconto un aneddoto che è rimasto nella memoria di pochi. L'aneddoto si verificò durante la cerimonia-evento denominata: *«Offerte alla dea di Francavilla Marittima da Berna e da Malibù»* tenutosi il 13 novembre 2001 nella sede del Museo di Sibari, per la restituzione all'Italia dei reperti illecitamente trafugati e finiti esposti nelle vetrine del "J. P. Getty Museum" di Malibù, dell'Istituto di Archeologia Classica dell'Università di Berna (Svizzera) e in collezioni private. Erano presenti le massime autorità: Il soprintendente per i beni archeologici della Calabria **Elena Lattanzi**, la direttrice del Museo della Sibaritide **Silvana Luppino,** il soprintendente per i beni archeologici di Pompei **Pier Giovanni Guzzo,** il responsabile della tutela del patrimonio culturale generale dell'Arma dei Carabinieri **Roberto Conforti**, inoltre, era presente il prof. **John Papadopulos,** del Museo J.P. Getty di Malibu e il prof. **Dietrich Willer**, direttore dell'Istituto di Archeologia Classica dell'Università di Berna e il Sindaco di Cassano con fascia tricolore in rappresentanza della città di Cassano allo Ionio, sede del Museo Archeologico della Sibaritide. In rappresentanza del Governo italiano era presente il Sottosegretario alla Cultura **On. Vittorio Sgarbi**. Risultava quasi completamente assente, tranne qualche eccezione, la popolazione francavillese mentre il Sindaco di Francavilla si confondeva in mezzo ai tanti partecipanti. Arrivato ad un certo punto della manifestazione, il Sottosegretario alla Cultura già citato dell'epoca**, On. Vittorio Sgarbi**, notando l'assenza dal tavolo istituzionale della rappresentanza francavillese (il tema era quello della restituzione all'Italia dei reperti francavillesi illecitamente trafugati), chiede ad alta voce: «*Ma è possibile che non ci sia qualcuno di Francavilla*»? Solo in quel momento, dal pubblico, il Sindaco di Francavilla fa notare la sua presenza. Da lì l'innesco di una velata polemica del Sottosegretario, che si può riassumere in questo concetto: "*Si parla solo di Sibari! ma i reperti provengono dal sito di Francavilla e in quel sito dovrebbero ritornare*". Dopo l'attimo di confusione, l'On. Sgarbi pretese, nonostante il buio della sera, di visitare sia il Comune di Francavilla che il sito archeologico.

Questa è la responsabilità della classe dirigente francavillese di cui parlavo nell'intervista rilasciata al prof. Paolo Brocato e pubblicata nel volume "Francavilla Marittima tra ricerca e valorizzazione", ovvero quello di aver consentito la nostra marginalizzazione non solo per il mancato coinvolgimento nell'iniziativa, quanto quello di non aver tutelato la propria storia e il proprio patrimonio culturale. Eppure, già nel febbraio 2000, a conclusione della risposta a un articolo pubblicato sul mensile "Calabria", il direttore dell'Ufficio Scavi di Sibari, la Dott.ssa Silvana Luppino, così si esprimeva: *"Sarebbe auspicabile che anche l'Amministrazione Comunale di Francavilla Marittima ponesse come esigenza prioritaria nei propri programmi il rilancio globale, sia dal punto di vista della ricerca che dal punto di vista della valorizzazione, dell'area archeologica di Francavilla Marittima, la quale negli ultimi*

anni ha fruito di importanti finanziamenti regionali ed europei senza che peraltro si sia riusciti a metterli a frutto nell'interesse della collettività, nonostante gli impegni presi dalla stessa Amministrazione e le molte sollecitazioni della Soprintendenza Archeologica».

Dopo la chiusura della campagna di scavo diretta da Paola Zancani Montuoro (con risultati eccezionali sia nell'ambito della pura ricerca sia per quanto riguarda il ritrovamento di rilevanti reperti che contribuirono notevolmente all'allestimento del nascente Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide) sul sito di Francavilla cadde l'oblio, mentre riprendeva nuovo slancio la ricerca della città achea.

L'interesse per Sibari e la sua localizzazione pur se comprensibile e giustificabile, tanto da essere sostenuta e *perorata* dall'Associazione: **"Ritorno A Sibari"** che aveva visto fra i suoi fondatori Tanino e Agostino De Santis e molti altri cittadini di Francavilla, non doveva avere come conseguenza quello dell'abbandono del sito francavillese. Invece quello che non si doveva verificare di fatto avvenne. Sul sito archeologico di Francavilla per quasi un quindicennio cadde il silenzio dei ricercatori italiani, i quali tentarono di farlo passare come un santuario extraurbano di Sibari contro la congettura della stessa Zancani Montuoro, la quale era più portata a considerare il sito archeologico di Francavilla come *«un già importante centro indigeno con la sua necropoli, trasformato molto presto in città greca: sulle pendici orientali del timpone della Motta le dimore, meglio protette dall'impeto dei venti dell'ovest e del nord sempre freddi per le nevi persistenti sul Pollino, e sulla vetta un santuario, che con certezza sappiamo dedicato ad Athena».* Era la teoria della convivenza di due città, l'una preesistente e poi inclusa nella sfera d'influenza della più famosa colonia «achea», ma non da questa incorporata.

Le Soprintendenze per i Beni archeologici hanno fra i compiti primari quello della tutela e della conservazione. In Calabria invece la Soprintendenza, dopo aver contribuito a riportare agli onori della cronaca e della ricerca archeologica il sito di Francavilla, suscitando interesse e attenzione nel mondo intellettuale italiano e straniero e anche fra la popolazione locale, non ha predisposto alcun progetto (forse anche per la limitatezza delle risorse disponibili) atto a facilitare la difesa del sito da un attacco che si poteva facilmente prevedere che ci sarebbe stato dopo il clamore della scoperta. Infatti, si limitò a nominare solo qualche "Addetto alla guardiania", con contratto di prestazione d'opera, che poco potevano fare di fronte alla vastità dell'area (oltre quaranta ettari sottoposti a vincolo diretto) e all'attività determinata e perseguita di esperti tombaroli bene inseriti nel circuito internazionale, tanto da collocare i reperti francavillesi in importanti musei americani ed europei.

La conseguenza dell'abbandono del sito archeologico francavillese oltre a costituire un cruccio per la Stoop, che l'accompagnò fino alla morte, impedì di fatto a lei e alla sua allieva Marianne Kleibrink, di continuare la ricerca sul Timpone della Motta. Questo atteggiamento, verso le due archeologhe olandesi, ebbe anche come conseguenza il raffreddamento dei rapporti fra la Stoop e la Zancani che pur erano legate da una vecchia amicizia. Il sito Archeologico restò affidato per la sua salvaguardia all'assuntore d'opera, Pietro De Leo, il quale, nonostante l'impegno profuso nella lotta contro i cosiddetti "tombaroli", ebbe come risultato il saccheggio del Timpone Motta. La Necropoli fu in un certo qual modo salvata dalla famiglia De Leo, mentre l'abitato potrà continuare ad essere ricercato dagli archeologi dell'Università della Calabria attualmente impegnati in questa impresa dopo i primi saggi condotti, tempo fa, dalla Kleibrink.

L'atteggiamento di avversità degli archeologi italiani e delle autorità archeologiche verso le due archeologhe olandesi si manifestò anche nell'occasione del rientro a Sibari dei

reperti trafugati. Infatti, nell'opuscolo di presentazione della manifestazione tenutosi il 13 novembre 2001 si scrisse così : «*Solo a partire dai primi anni Novanta, però, in seguito all'attenzione richiamata su questi reperti da alcuni studiosi, si è iniziato a supporre che tali materiali archeologici provenissero dall'area sacra di Francavilla Marittima*.» Il riferimento ad "*alcuni studiosi*" era alle due olandesi, omettendo con cura e delicatezza il loro nome pur di non citarle. Eppure, la professoressa Kleibrink andò negli Stati Uniti, a Copenaghen in Svizzera per verificare di persona che i reperti trafugati erano parte di quelli provenienti dalla loro campagna di scavo. Ma nonostante si fosse a conoscenza dell'impegno profuso dalla Stoop e dalla Kleibrink, e fosse riconosciuto loro il grande merito avuto a sollevare per prime, e sottolineo in modo solitario, la questione dei reperti trafugati dal Timpone Motta (che successivamente le condusse a pronunciarsi con fermezza e sicurezza affermando che molti dei reperti esposti al Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen, e a quello di Malibu negli USA, provenivano dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima), le stesse furono elegantemente escluse sia da quel comitato tecnico scientifico che validò la provenienza dei reperti trafugati che dalla manifestazione tenuta in quel "famoso" 13 dicembre del 2001.

Nel 2002 le cose iniziarono a cambiare nel momento in cui l'interesse dei nuovi amministratori e dell'intellettualità locale comincia a diventare più puntuale e stringente. Gli studenti e i ricercatori stranieri vengono alloggiati nelle case messe a disposizione dall'Amministrazione Comunale; l'Associazione, appena costituita, acquista materiale in supporto dello scavo; si dà inizio a un lavoro di pubblicazione dei risultati dello scavo; si stabilisce un rapporto di collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Calabria che ha come sbocco: l'autorizzazione allo studio dei materiali provenienti dallo scavo sul Timpone della Motta nei locali del Palazzo De Santis, sede dell'Associazione "Lagaria Onlus"; al Parco vengono assegnati quattro unità lavorative che, oltre a provvedere alla manutenzione ordinaria, contribuirono con la loro presenza ad allontanare i malintenzionati dal sito e a ridare nuova luce e visibilità alle opere fino ad allora realizzate e successivamente abbandonate all'incuria, come segnalato dalla dott.ssa Luppino.

L'approvazione della convenzione fra il Comune di Francavilla Marittima e la Soprintendenza Archeologica per la gestione del Parco, avvenuta in data 13 ottobre 2004, e quella consequenziale fra il Commissario Straordinario del Comune di Francavilla Marittima e l'Associazione per la Scuola Internazionale di Archeologia "Lagaria Onlus", avvenuta il 13 aprile del 2006, costituiscono lo sbocco naturale di tutte le iniziative poste in essere. Si rompe così con l'indifferenza dei locali verso l'archeologia, risvegliando un senso di appartenenza sempre latente e mai sopito in modo definitivo.

Tutto questo lavoro, evidentemente, non era di competenza di chi partendo dal nord Europa arrivava qui in Calabria per scavare e poi studiare la vicenda di un popolo vissuto sulla nostra terra prima che i Greci arrivassero e convivessero con gli Enotri dopo il loro arrivo, in un modo che possiamo ora definire pacifico. Mai avremmo potuto chiedere alla professoressa Kleibrink uno sforzo così grande! Questo era il lavoro spettante alla classe dirigente francavillese e alle autorità archeologiche della Calabria.

La dimostrazione del cambiamento avvenuto la si ha nel 2018 quando dalla Danimarca fu restituito all'Italia un lotto di reperti illecitamente trafugati fra cui 65 reperti provenienti da Francavilla. La scena che si era verificata con la grande manifestazione per la restituzione dei reperti da Berna e Malibù non si verificò con i reperti provenienti da Copenaghen. Questa volta le cose andarono diversamente: la manifestazione della consegna dei reperti avvenne a Francavilla Marittima, i reperti furono ospitati nel palazzo De Santis, attualmente sede del

Museo civico con indirizzo archeologico. La Mostra durò oltre il periodo previsto ed ebbe grande successo di pubblico.

Oggi, anche grazie alle proposte e ai suggerimenti di Marianne Kleibrink, con il lavoro svolto in modo sinergico fra ricercatori, associazionismo locale e autorità archeologiche siamo partecipi e attori di un qualcosa che sta avvenendo ma che ancora non si è concluso. Sappiamo che occorre percorrere molta strada per raggiugere la meta della conoscenza vissuta e partecipata. Con la pubblicazione della seconda parte del diario di scavo di M.W. Stoop e con l'intero diario della prof.ssa Kleibrink, che copre il periodo che va dal 1991 fino al 2004, completiamo un altro pezzo del nostro cammino.

Un grande merito dei traguardi fin qui raggiunti e di quelli che dovremo ancora impegnarci a raggiungere va alla prof.ssa Marianne Kleibrink.

A Lei va il nostro duraturo ringraziamento per la ricerca compiuta e l'interpretazione data, che resterà scolpita nelle pagine che, unitamente a Lei e con la collaborazione di tutte le équipe di ricercatori succedutesi nella ricerca, abbiamo scritto.

LETTERA APERTA A MARIANNE KLEIBRINK MASKAANT,
LA MIA AMICA ARCHEOLOGA.

di
Angela LO PASSO

Non so se fregiarmi di questo titolo ma penso che in qualche modo, dopo aver letto e riletto i suoi testi per tanto tempo, almeno quelli che ha curato l'Associazione "Lagaria Onlus" in questi ultimi anni, posso essermi guadagnata sul campo questo appellativo dove per "amica" si dovrebbe intendere chi con la professoressa ha condiviso un *rapporto alla pari, basato sul rispetto, la sincerità, la fiducia, la stima e la disponibilità reciproca* ed una sorta di intimità nata dalla scrittura, purtroppo non dalla frequentazione che avrei voluto più assidua ma il tempo e la distanza lo hanno impedito.

In questi anni mi sono immedesimata in lei, guardando Francavilla con gli occhi prima di una ragazza con le sue illusioni e passioni, innamorata della vita e del suo lavoro, poi con gli occhi della studiosa più accorta che aveva già sperimentato la disillusione, ricredendosi su alcuni approcci e rapporti sia umani che lavorativi, ed infine con l'intellettuale ormai lontana dalla *bagarre* che il sistema ma non la logica impone e che, con il distacco dovuto agli anni, avrebbe dovuto frapporre (ma per fortuna non l'ha fatto) una distanza tra lei e la storia vissuta. Su quest'ultimo aspetto mi sono dovuta ricredere: la passione ha spinto Marianne ad essere forse ancora più determinata che ai tempi della Stoop, quando era sua allieva.

Ho letto negli anni il dolore prodotto da queste "incomprensioni" , dai normali scontri, che dovrebbero essere tali (e qui il condizionale è d'obbligo), da parte di persone che mostrano opinioni ragionate e punti di vista differenti se non opposti riguardo anche a tematiche che dovrebbero essere trattate con più *humanitas*, visto che afferiscono ad un campo, l'archeologia classica, che è lo specchio e la bandiera della cultura classica *tout court* e che, vista la distanza di millenni, non può produrre valori assoluti ma proposte e soluzioni, sempre basandosi sulla διαλεκτική, sul confronto aperto tra posizioni diverse ma fondate su argomentazioni ragionate, meditate ma anche frutto di brillanti intuizioni. Il problema è lo scopo: convincere, persuadere l'altro di avere ragione. Da questa ragione, per gli studiosi, dipende la loro credibilità, il problema è tutto qui.

Penso, nel mio piccolo, di aver contribuito a rispettare le parole che dietro nascondevano tutto questo processo, ma ciò che più mi ha coinvolta è la passione della professoressa Kleibrink espressa nella difesa della "sua creatura", Lagaria, la sua "città invisibile" di calviniana memoria, dove non si gioca sulla parola ma sugli strati di terra, anche se il processo legato alla MEMORIA è lo stesso: una città è fatta di strade, case, luoghi di culto, resti di vita quotidiana ma il tempo le garantisce un'altra prospettiva da interpretare e far rivivere. Dice Marco Polo nel testo di Calvino: «tutto l'immaginabile può essere sognato ma anche il sogno più inatteso è un rebus che nasconde un desiderio, oppure il suo rovescio, una paura. Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure, anche se il filo del loro discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli, e ogni cosa ne nasconde un'altra».

Il nostro sogno l'abbiamo diviso insieme, quando la nostra scommessa è diventata realtà e la nascita dell'Associazione ha permesso un percorso virtuoso in cui inserire vari componenti e stabilire un progetto: far rivivere Lagaria. Non penso che si sarebbe realizzato con altre persone se non in quel momento e con quegli intenti, ma soprattutto con quella passione, anche tragica, perché si prospettava già dall'inizio una battaglia difficile in cui venivano coinvolti vari

fattori ed agire con lucidità e diplomazia in vista di una sintesi che soddisfacesse tutti non era facile.

Questo compito l'ha portato a termine *in primis* il mio Presidente, il professore Giuseppe Altieri, affiancato dal Direttivo di cui mi pregio di essere Vice Presidente. Ma allora, quando abbiamo cominciato questa avventura, ci trattavano da folli, folli sì ma animati da una lucida follia. Permettetemi un ricordo personale: io all'Istituto Germanico di Roma (che conoscevo bene perché avevo strutturato lì la bibliografia della mia tesi di laurea) insieme ai miei compagni di attività politica di allora (Donato e Mauro, se ricordo bene), nel 2003, durante la presentazione di un volume speciale del Bollettino d'Arte dal titolo "LA DEA DI SIBARI ED IL SANTUARIO RITROVATO- STUDI SUI RINVENIMENTI DAL TIMPONE MOTTA DI FRANCAVILLA MARITTIMA" di John K, Papadopoulos, a cura dell'Accademia dei Lincei ed edito dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Rimane per me indelebile la nostra partecipazione, in quella enorme sala congressi noi tre sul fondo, eleganti (nota della scrivente: io con i tacchi dopo una camminata sui sanpietrini con i piedi doloranti non ero più in grado di alzarmi) e silenti che aspettavamo di essere chiamati per cui non ci alzammo per dire che eravamo lì, ma aspettammo il buffet finale per chiedere le copie dovuteci e ritornammo a casa con la sensazione di non essere mai stati in quel luogo.

Questa era la considerazione che si aveva dei "locali" allora, dei discendenti delle antiche popolazioni che venivano ad essere solo un nome, un punto sulla cartina geografica mentre gli studiosi erano al centro (com'è giusto che sia) e considerati i soli protagonisti. Ma anche come fruitori passivi non eravamo considerati granché! Da qui è nato un moto di orgoglio che ci accompagna ancora perché non solo esistiamo ma vogliamo sapere cosa avviene nel nostro territorio e, quando è possibile, farne un volano per la nostra economia. Siamo stati estranei a noi stessi per tanto tempo e le cose sono cambiate con la nostra Amministrazione, proprio in quegli anni duemila che mi porto ancora dentro. Grazie anche alla "nostra" Marianne, ormai nostra concittadina onoraria, lo dico con affetto vero, che ci ha accompagnato in questo percorso di riscatto e autoaffermazione, grazie del coraggio che dimostra ancora oggi sostenendo che Lagaria è la nostra Francavilla.

Ricordo che la stessa professoressa lamentava nella pubblicazione, dopo la prima Giornata Archeologica Francavillese (i primi Atti, altra scommessa vinta insieme), tenutasi nella Sala consiliare durante la nostra Amministrazione, il silenzio quinquennale che aveva circondato il suo lavoro ed esprimeva la sua gioia per il rinato interesse davanti a noi, gli abitanti di Francavilla.

Così doveva andare, così deve continuare, con nuove sinergie e approcci, per un futuro che disegneremo insieme grazie al sogno di tanti che è diventato storia di molti.

PREFAZIONE

Dagli scavi nel periodo 1963-1969 a Francavilla Marittima, condotti da Paola Zancani Montuoro (1901-1987) sulla necropoli di Macchiabate, esistono taccuini nella Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana a Roma. C'è da sperare che i testi saranno pubblicati nel prossimo futuro, così sarà possibile guardare questa parte della storia dell'archeologia francavillese con l'occhio acuto di donna Paola. Inoltre, visto che attualmente è stata pubblicata una prima parte dei rinnovati scavi svizzeri, con descrizioni dettagliate delle tombe 'Strada' di Macchiabate (GUGGISBERG – COLOMBI 2021), sarebbe anche istruttivo un confronto tra le nuove e vecchie percezioni e descrizioni.

Probabilmente ci sono più diari di scavo inediti che pubblicati, mentre questi ultimi differiscono molto tra loro. Nell'era pre-digitalizzazione, era spesso l'unico metodo per fare un resoconto. Maria W. Stoop (1924-2003) - per gli intimi "Piet"- scrisse solo per se stessa il suo diario degli scavi 1963-1969 sul Timpone della Motta. Non abbiamo quella copia, ma la dottoressa Stoop mi ha dato su mia richiesta una copia, purtroppo modificata, che verrà pubblicata negli atti della XX Giornata Archeologica Francavillese.

La mia storia degli 'Scavi GIA' (Groningen Institute of Archeologi) nel periodo 1991-2004 è di ordine diverso perché al tempo della mia iniziale esperienza non tenevo un diario per mancanza costante di tempo, non riuscivo oltre qualche nota. La storia qui pubblicata è una combinazione di quelle note, dei rapporti ufficiali che scrivevo per dottoressa Luppino e la Soprintendenza e delle panoramiche nei *Syllabi* annuali che distribuivo agli studenti durante le brevi sessioni della loro formazione prima che iniziassero gli scavi. La formazione si concentrava principalmente sulle problematiche dello scavo e il modo in cui le schede di registrazione delle Unità Stratigrafiche dovevano essere compilate.

Durante le ricerche GIA 1991-2004 c'era sempre una problematica principale che facevamo indirizzare il lavoro di scavo - avevamo per esempio il "grey layer"(strato grigio), il "pebble feature"(la ghiaia), "fosso grande" e anche "la lasagna" e per l'identificazione rapida del materiale "l'impasto rosso" o la ceramica "local soft" e "local hard". Discutevamo questi obiettivi con gli studenti e speravamo di lavorare nel modo più efficace possibile, perché le risorse erano scarse e le campagne di sei settimane con molti studenti, i quali partecipavano spesso per la prima volta a una ricerca archeologica, non erano neanche generose. La maggior parte di noi ha fatto di tutto e sono grata per le tante buone iniziative.

Soprattutto dallo staff era richiesto molto, ricordo con grande gratitudine la dedizione al lavoro e ringrazio in particolare Marjan C. Galestin, Albert J. Nijboer, Irina Diakonoff e Peter A.J. Attema e J..J. Delvigne per il loro impegno e aiuto nell'istruire gli studenti e raccogliere fatti scientifici, anche gli impegni di Marja Vink e Tsjeard Hoekstra durante i loro anni di studi PhD sono stati di grande aiuto e ricordo con affetto 'capi trincee' come Marcella Blom, Evelyn Drost, Berndt-Jan Haagsma, Stefan Elevelt, Jane Petersen e Elizabeth Weistra. Grazie all'aiuto di Mario Cerchiara e Saverio De Leo di Francavilla Marittima siamo stati in grado di accelerare la ricerca. Il nostro disegnatore, troppo presto deceduto, Huib J. Waterbolk, ha fatto più di chiunque altro per catturare le ceramiche, gli oggetti, i dati scientifici e ulteriori ricostruzioni non solo in modo responsabile ma anche bello. Siamo anche molto grati agli altri disegnatori che (quasi tutti) hanno lavorato gratis per noi: Lucilla Barresi, Paul van Ginneken, Benjamin L. Hijmans, Rosa Lucente, Marianna F. Masci e Saverio Sant'Andrea e Helle Thusing.

Un motivo importante per cominciare e continuare le ricerche era il mio profondo rispetto per le archeologhe Paola Zancani Montuoro, Maria W. Stoop e Juliette de la Genière. E non di

meno per quattro uomini anziani di Francavilla Marittima, ora scomparsi, nata perché si aspettavano che l'archeologia di Francavilla elevasse economicamente il borgo e collegasse meglio gli abitanti: Mario De Gaudio, Pietro De Leo, Pasquale Iannotta e Antonio Cerchiara. Hanno fatto del loro meglio per questo - ognuno a modo suo. Francavilla Marittima è in ogni caso un paese con gente di variegati e sorprendenti 'sapori e colori'. Oltre a Mario De Gaudio, forse il più noto autore francavillese, c'è una squadra eterogenea di scrittori e poeti che si fanno sentire insieme a altri artisti, illustratori, fotografi come il medico Giuseppe Massaro, che non solo ha pubblicato sulla storia di Francavilla M.ma, ma ha anche aiutato noi e i nostri studenti GIA negli anni Novanta nel nostro cammino e ha elargito consigli riguardo a due studenti malati. Un altro autore locale è Giovanni Brandi Cordasco, particolarmente interessato alla storia greca della Sibaritide. Poi ho trovato anche Rosa Lucente che – dopo una breve istruzione – ha fatto bellissimi disegni archeologici e presto ha capito molto dei problemi di scavo. Poi un altro Lucente (Pino), talentuoso e disponibile che, tramite la sua esperienza nella riparazione di nostri vecchi computer, è diventato anche un supporter indispensabile. Autrici e insegnanti, come per esempio Sonia Spagnuolo e Angela Lo Passo, che hanno messo a disposizione, con sensibilità, le loro conoscenze nel campo della lingua italiana, in particolare la prof.ssa Lo Passo si è prodigata a migliorare il mio testo con pervicace volontà per renderlo sempre più chiaro e fedele all'originale, interpretando le originarie intenzioni ideative. Tutti amanti del proprio territorio, della sua storia e della sua eredità, tutti parte fondamentale di questo "sorprendente villaggio". E che dire, infine, di "Mastro" Francesco Celestino, che ha costruito e mantiene ancora un Museo antropologico a modo suo. Incredibile, vero?

E infine, ma non per importanza, fondamentale, nella stessa Francavilla Marittima, il sempre energico Giuseppe Altieri, che insieme a me, e con l'apporto dell'amministrazione comunale del tempo, ha fondato la "Scuola Internazionale d'Archeologia "Lagaria" Onlus" con sede nel 'Palazzo De Santis' della stessa Francavilla Marittima, per promuovere l'archeologia della zona e per dare ai ricercatori e agli studenti un posto, dove alloggiare e vivere il paese nei mesi di scavo. Altieri è un uomo pieno di idee che cura le "Giornate Archeologiche Francavillesi"' e la pubblicazione delle conferenze; un appassionato studioso dal carattere disponibile e gioviale, che si è preso cura negli anni anche del collegamento tra Francavilla M.ma e gli archeologi di ogni genere e provenienza. Fortunatamente, non è stato l'unico per questo aspetto ma questa mia relazione dimostrerà come altri amici si sono uniti nel corso degli anni, per esempio due giovani di Francavilla M.ma, Mario Cerchiara e Saverio de Leo, che hanno lavorato con dedizione per gran parte dello scavo come operai sul campo, che hanno assistito chi scrive e i suoi allievi con grande pazienza e forza nello sgombero delle superfici e nella realizzazione dei profili difficili. Inoltre, non riesco a immaginare come avrei vissuto tutto senza la preziosa amicizia di Anna De Leo, Adriana Primarosa e Lucia e Maria Iannotta. Grazie ancora a tutti.

L'archeologia di Timpone della Motta/Macchiabate è importante, in particolare all'interno del noto quartetto dei siti di Broglio di Trebisacce - Torre del Mordillo - Francavilla Marittima – Amendolara e dintorni che forma con *Sybaris* un importante ramo di ricerca sullo sviluppo dell'Italia preromana. Un interesse che può competere con le ricerche di urbanizzazione in Etruria o Lazio, tanto più che a Francavilla M.ma si sono conservati sia i resti di un primaticcio santuario che un vasto sepolcreto e tracce di abitazioni. Perciò occupa un posto centrale nelle discussioni sul rapporto tra la popolazione italica indigena, chiamata dai Greci Enotri o anche *Chones*, e i Greci dell' VIII e VII secoli a.C. Fortunatamente tale interesse non è più negato, come dimostrano ora ben cinque gruppi di ricerca archeologica: il team dell'Università di

Basilea, guidato da Martin Guggisberg; quello dell'Istituto danese di Roma, guidato da Gloria Mittica; il team UNICAL, guidato da Paolo Brocato; un team del GIA con Martijn van Leusen a Cerchiara e Wieke de Neef coinvolta nella ricerca nelle *highlands* del Pollino. Queste squadre, che raccolgono e pubblicano dei dati importanti annualmente, hanno la mia piena fiducia e non vedo l'ora di ricevere i loro nuovi dati ogni anno. Pensando non solo agli abitanti di Francavilla M.ma ma anche a questi ricercatori e ai loro studenti, ho scritto questo breve resoconto dello scavo GIA 1991-2004, dopo l'adattamento del "Diario Stoop 1963-1969" come prima parte. Dopo i miei tanti ringraziamenti a Lucilla Barresi, Nadia Altieri e Angela Lo Passo per le correzioni della lingua italiana per questo testo, ho messo il tutto nelle mani fidate di Pino Altieri, che regolarmente mi ha esortato a completare questo lavoro.

L'Università di Groningen è grata che i rappresentanti ufficiali dell'Italia abbiano messo a disposizione dei suoi studenti un sito archeologico molto interessante come scavo didattico, ed è oltremodo grata a Francavilla M.ma per il modo in cui gli studenti sono stati accolti negli ultimi anni. Dice abbastanza il fatto che alcuni studenti mi hanno confessato che lo scavo a Francavilla M.ma è stato "il periodo più bello della mia vita". Nel frattempo, sono contenta che la maggior parte di loro abbia trovato quello un periodo bello e istruttivo, perché è in definitiva attraverso il loro impegno e la loro energia che lo scavo è potuto avvenire e sono state le loro mani a rendere visibili le cose, in tutti i sensi. Non è stato sempre facile guidare un gruppo così numeroso di studenti anche provenienti da diverse Università (l'effetto del 'cambio Erasmus' fra Università europee), ma la maggior parte ha avuto pazienza e comprensione per la situazione, che non è mai stata finanziariamente rosea o molto aiutato. Gli studenti a volte hanno avuto difficoltà con le usanze locali e a volte - soprattutto dopo un po' di birra - non hanno voluto adattarsi. Ad esempio, una sera, hanno liberato i cani perché disapprovavano la loro cattura che è meno comune nei Paesi Bassi. È stato un momento difficile.

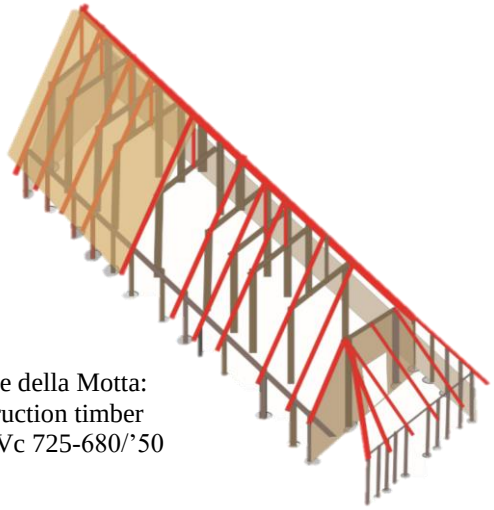
NOMI DEGLI STUDENTI E PARTECIPANTI AGLI SCAVI GIA 1991-2004 *(I nomi senza un'Università collegata sono proprio gli studenti dell'Università di Groningen):*

Rita Aalders, Erik Akkerman, Adriana Bakker, Mariëlle Bannink, Lucilla Barresi (Un. di Cosenza), Natasha Bashapur (Un. di Bonn), Oyvind Berg (Un. di Arhus), Wilco Berga (Dutch artist), Marcella Blom, Tanja Blokland, Yvonne Boonstra, Jan Bottema (architect), Erwin Brouwer, Sophie de Bruijne (Un. di Ghent), Marian Cremer, Maria D'Andrea (archeologa italiana), Valeria de Groot, Tymon de Haas, Mariolina De Marco (archeologa italiana), Conny Meijer, Wieke de Neef, Loes Dornekamp, Evelyn Drost, Jitse Dijkstra, Stefan Elevelt, Monique Eygelaar, Irene Fantozzi (Un. di Pisa), Rik Feijken, Vanna Figola (Un. di Bari), Paula Fijma, Milena Filomia (Archeoclub Pollino), Agnes Ferranti (Archeoclub Pollino), Marjolijn Fontijn (Un. di Leiden), Marette Frederiks (Un. di Leiden), Vanessa Gelorini (Un. di Ghent), Jessica Grimm, Francesca Guandalini (Un. di Bologna), Berndt-Jan Haagsma, Sören Handberg (Un. di Arhus), Steve Hayward (Leicester Un.), Tomek Hertig, Tsjeard Hoekstra, Bas Hofman, Oscar Holthausen, Henk-Jan Hoving, Jasper Huis in 't Veld, Mark Hijmans (ICT expert), Lone Iversen (Un. di Arhus), Jan K. Jacobsen (Un. di Arhus), Elly Jannink, Astrid Kloosterman, Steen Knudsen (Un. di Arhus), Cuno Koopstra, Kitty Kramer, Martine Kremer, Kathelijne Kruidhof, Marlies Kruiming, Zwaan Kruyer, Sandra Kuehn, Julie Lejsgaard (Un. di Arhus), Lina Leufven (Un. di Oslo), Pauline Lindeyer, Renzo Lofaro (Un. ?), Björn Lovén (Un. di Aarhus), Erling M. Madsen (Un. di Arhus), Donatella Martinisi (Archeoclub), Marianna Masci Fasanella (Un. di Cosenza), Sara Minuto (Un. di Venezia), Gloria Mittica (Un. di Cosenza), Annalisa Mittidieri (Archeoclub), Anna Molleman (Un. di Leiden), Cristina Murer (Un. di Bern), Tineke Padmos (journalist), Rossella Pace (archeologa italiana), Jane Petersen (Un. di

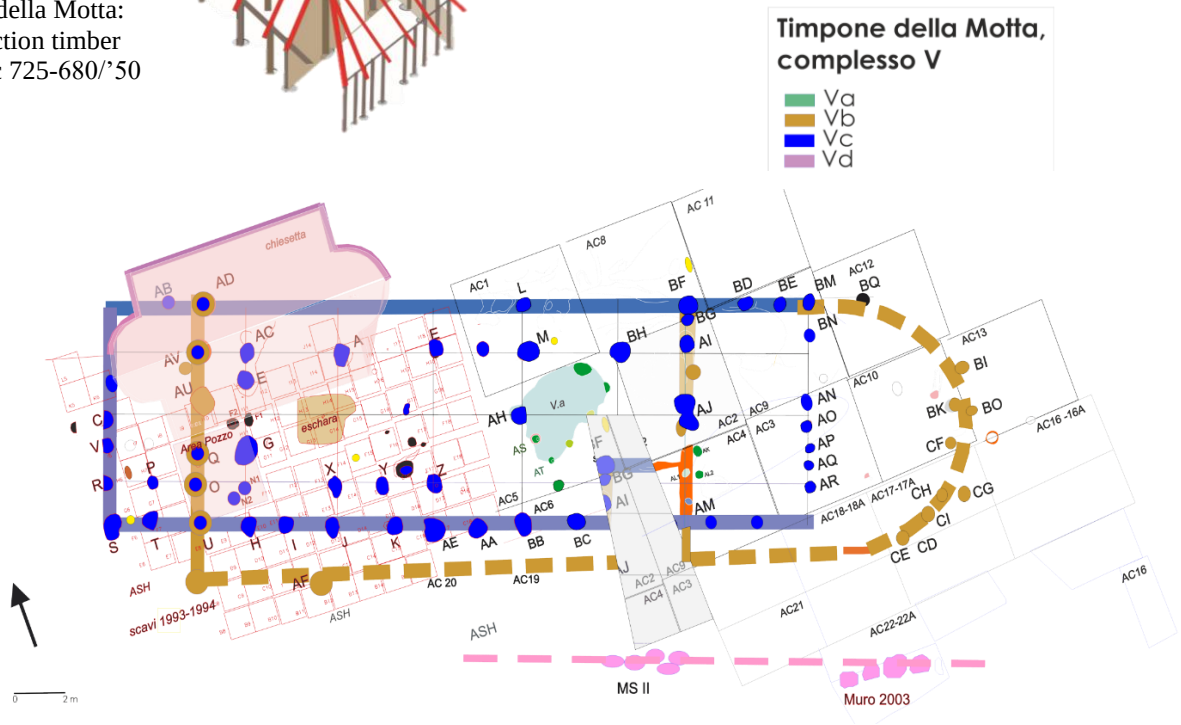
Arhus), Karin Ridderbos, Patricia Roncoroni (Un. di Berlin), Michiel Rooke, Marieke Saeij (Un. Libero di Amsterdam), Mariella Sangineto (Un. di Roma, Un. di Milano), Saverio Sant'Andrea (Archeoclub Pollino), Iris Schreers, Elma Schrijer, Erik Seiverling, Aaltje Sickinga (volontaria), Laila Sikking, Bram Silkes (Un. Di Ghent), Edmee Sleijpen (Un. Libero di Amsterdam), Björn Smit, Laura Soetens, Louise Søndergaard, (Un. di Arhus), Janine Sonneveld (Un. di Amsterdam), Lars S. Sørensen (Un. di Arhus), Jeltsje Stobbe (Un. di Amsterdam), Dott.ssa Maria W. Stoop (archeologa olandese), Helle Thusing, (Un. di Arhus), Gijs Tol, Caroline Tulp, Sacha van Dam, Annet van der Meulen (physiotherapia), An van den Bremt (Un. di Ghent), Vera Uhlmann (Un. di Bern), Tanja van den Bergh, Hester Van den Ende (Un. di Leiden), Joke Van Haeringen, Iefke Van Kampen (archeologa olandese), Marja Vink, Elizabeth Weistra, Jeroen Weterings, Gerald Wilmink, Marion Zijlema, e infine Ella e Frans.

Spero che tutti i partecipanti sappiano che siamo molto riconoscenti a tutti loro.

Marianne Kleibrink, Schiermonnikoog 2022



Timpone della Motta: reconstruction timber temple Vc 725-680/'50

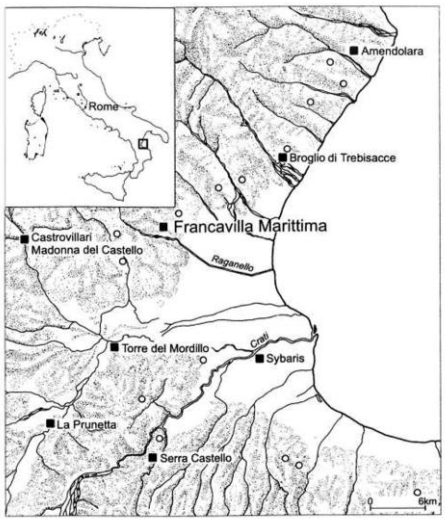


1. ANTEFATTO 1965-1991

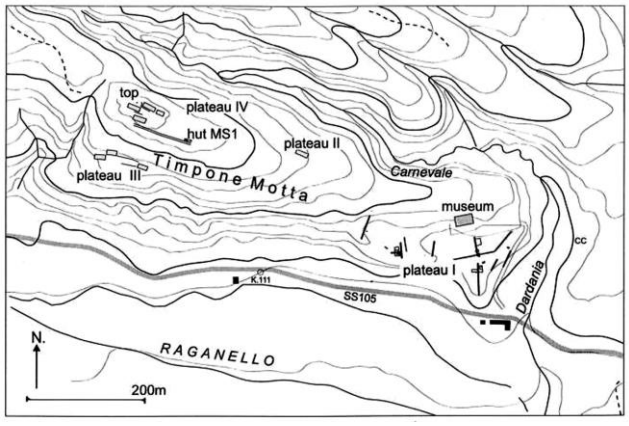
1.1. 1965, LE PRIME ESPERIENZE A TIMPONE DELLA MOTTA

Nel 1965, Paola Zancani Montuoro (Fig. 2c) mi invitò ad assistere a Francavilla Marittima al suo Scavo del 1965 a Macchiabate e Timpone della Motta (Figg. 1a-d)[1]. Un invito ricevuto grazie alla mia docente di archeologia greca dell'Università di Leida, Maria Wilhelmina Stoop (Fig. 2a). Da molto tempo era già collaboratrice e amica di Paola Zancani Montuoro. Nel 1965 andai da Roma, dove ero studentessa e borsista all'Istituto Storico olandese, in Calabria con una Vespa 150 di seconda mano. L'avevo comprata (a Porta Portese) perché mi era stato detto di reperire un mio proprio mezzo di trasporto per andare in Calabria.

Purtroppo, fui investita da una macchina al passaggio a livello ferroviario di Laino Borgo (l'autostrada era in costruzione). Perciò potei partecipare allo scavo solo dopo che furono rimossi i punti dal mio piede e la Vespa fu riparata. Il sindaco e sua moglie, insieme al medico condotto di Laino Borgo, con la loro gentilezza e il loro aiuto sono riusciti a farmi vivere l'incidente come se fosse solo un evento sfortunato. Come giovane archeologa fui molto colpita da Laino Borgo e pronta per una ricerca lì, però, ovviamente, non potei rimanere.



1a.
La Sibaritide con localizzazione degli insediamenti protostorici, disegno GIA, H. J. Waterbolk.



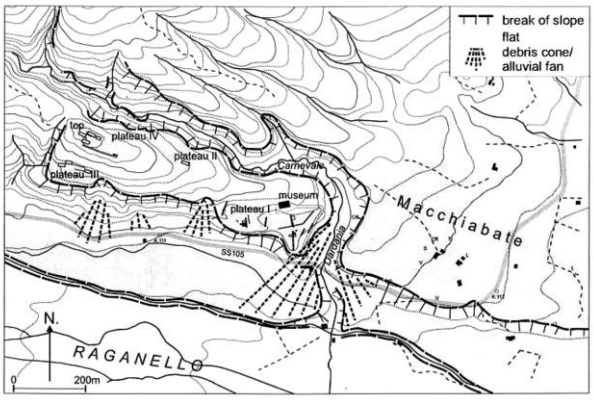
1b.
Cartina con Timpone della Motta, Raganello, SS105, altipiani I-IV e il santuario in cima, disegno GIA, H. J. Waterbolk.

Il mio arrivo a Francavilla Marittima avvenne subito dopo la più importante scoperta di Maria W. Stoop per quell'anno: l'iscrizione di Kleombrotos.[2] Paola Zancani Montuoro era andata a Roma per consultare Pugliese Caratelli sul testo greco dell'iscrizione. A causa della mia

[1] Gli Scavi Zancani Montuoro a Francavilla Marittima iniziarono nel 1963; i risultati furono pubblicati in vari articoli: ZANCANI MONTUORO 1970-1971, pp. 9-36, 67-74; e*ad*. 1974-1976, pp. 9–106*; ead*. 1977-1979, pp. 7-91; *ead.* 1980-1982, pp. 7-30; *ead*. 1983-1984, pp. 7-110.

[2] STOOP - PUGLIESE CARRATELLI 1965, pp. 10-17. L'iscrizione è su una lastra di bronzo e racconta in caratteri greci che Kleombrotos, figlio di Dexilaos, come vincitore a Olimpia dedica un decimo del suo premio alla dea Atena. L'iscrizione sarà stata allegata a ciò che Kleombrotos ha dedicato, questa potrebbe essere stata una statua di sé stesso (PAOLETTI 2018) ma anche qualcos'altro, ad esempio il piccolo tempio dove è stata trovata la targa (PUGLIESE CARATELLI 1965). L'iscrizione è datata all'inizio del VI secolo a.C. ed è la prima conosciuta di un vincitore olimpico.

ridotta mobilità, lavorai per prima agli scavi della signora Zancani nella necropoli di Macchiabate e poi con la dottoressa Stoop in cima sul Timpone della Motta, che fu chiamata già l'"acropoli"[3] (a quei tempi eravamo chiamate 'la signora', 'la signorina' e 'la ragazza' - anche se ero sposata). A causa dell'incidente non mi era rimasto molto tempo, ma mi ricordo tanto il lavoro di pulizia.



1c. Morfologia di Timpone della Motta. Disegno GIA, Jan Delvigne/Huib Waterbolk.

1d. Timpone della Motta, anno 1965, foto M. Kleibrink.

2a.
Maria Wilhelmina Stoop (1924-1997), docente di archeologia classica all'Università di Leida, assistente agli Scavi Foce del Sele a Paestum, San Montano ad Ischia e Francavilla M.ma - con Zanotti Bianco, Zancani Montuoro e Buchner.

2b.
La dott.ssa Stoop ritornando sull'asinello di Pasquale Iannotta con i reperti di un giorno di scavo nel *Athenaion* di Timpone della Motta, 1965. Foto M. Kleibrink.

2c.
Paola Zancani Montuoro (1901-1987), direttrice degli scavi archeologici a Macchiabate-Timpone della Motta, Francavilla Marittima 1963-1969.

Di giorno, l'attenta spazzolatura nelle tombe di Macchiabate e nelle stipai sull'acropoli.[4] Di sera, dopo il nostro ritorno all'Albergo 'Rose' a Villapiana, seguiva la pulizia dei frammenti di

[3] Gli Scavi Stoop sull' acropoli portarono alla scoperta del piccolo Tempio II e una nuova parte della cosiddetta Stipe I: STOOP 1970-1972, pp. 37-66; *ead.* 1974-1976, pp. 107-167; *ead.* 1979, pp. 77-90; *ead.* 1980, pp. 63-179; *ead.* 1983, pp. 16-39; *ead.* 1985, pp. 4-10; *ead.* 1987, pp. 21-31; *ead.* 1988, pp. 77-93; *ead.* 1989, pp. 50-57; *ead.* 1990, pp. 29-37.

[4] Quell' anno fu tenuta la terza campagna degli Scavi Zancani Montuoro, per primo fu scoperta l'area Vigneto a Macchiabate, s.v. ZANCANI MONTUORO 1977-1979, pp. 73-88 e dopo si cominciò con lo scavo dell'importante tumulo 'Temparella': ZANCANI MONTUORO 1980-1982, pp. 7-30.

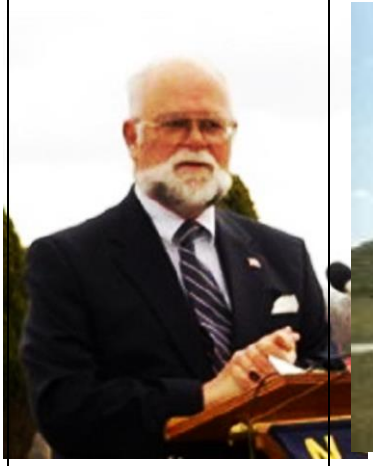
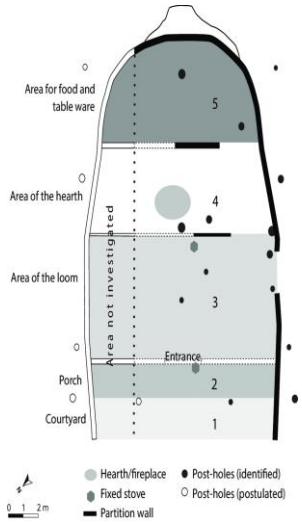
ceramica insieme al signor Pellegrini, restauratore della Soprintendenza di Reggio Calabria, che asciugavamo sul tetto dell'albergo. Il materiale proveniente dall'acropoli era coperto da un fitto strato di calcare ed era solo visibile dopo un lavaggio in una soluzione di acido muriatico e dopo ore di pulizia sotto l'acqua corrente. Il materiale delle tombe a Macchiabate invece era molto spezzato ed aveva una incrostazione di terra rossa che aveva corroso tutta la decorazione della ceramica. Fu presa la decisione dalla Stoop e dalla Zancani Montuoro di non portare giù dalla collina i frammenti di ceramica d'impasto rinvenuti sull'acropoli ma anche senza quella ceramica l'asino, per mezzo del quale la dott.ssa percorreva su e giù la collina, scendeva ogni giorno sacchi pieni di materiale (Figg. 2b). Nel frattempo, stavo imparando molto perché, anche se avevo conosciuto a Leida la distinzione tra ceramiche greche, come quella attica nera e rossa, la ceramica protocorinzia, corinzia e laconica, era molto più difficile l'attribuzione a quelle categorie e ad altre visto che tanti frammenti appena lavati erano grandi solo pochi centimetri. Ebbi un corso intensivo con la Stoop. Lei in precedenza aveva aiutato Zancani Montuoro e Zanotti Bianco alla Foce del Sele e anche Giorgio Buchner a Ischia e sapeva distinguere *a "*vue*"* i tanti tipi di ceramiche per tipo e colore d'argilla, spessore, forma e pittura anche con cocci di 1x1 cm.

Di sera, non capivo molto delle discussioni in italiano tra i miei due insegnanti e i visitatori che ci accompagnavano spesso a cena. Juliette de la Genière, per esempio, durante la sua ricerca ad Amendolara ed altre ospiti.[5] Anche Elizabeth K. Ralph era una compagna regolare, spesso con frammenti di ceramica piccolissimi in mano, ottenuti dai carotaggi nella piana di Sibari a causa della ricerca americana per *Sybaris*.[6] L'anno 1965, con un nuovo magnetometro inventato in parte dalla dr. Ralph stessa, il team del Museo e l'Università di Filadelfia negli Stati Uniti dichiarò di aver scoperto al Parco del Cavallo/Lattughelle, sotto almeno 7 metri di suolo sterile, l'antica *Sybaris*![7] Un altro incontro fu con Giuseppe Foti, ispettore della Soprintendenza archeologica a Reggio Calabria. Portò la Stoop alla disperazione chiedendola sempre quando si incontravano: "Baronessa, avete svuotato la stipe?"[8] Erano, però, già le ore 9 di sera, e per una studentessa olandese dopo una giornata di lavoro dalle 6 di mattina, era arrivata sicuramente l'ora di mangiare! La squadra femminile che Paola Zancani Montuoro riuniva, e dove molto più tardi si sono unite le potenti personalità di Elena Lattanzi e Silvana Luppino, mi ha dato un sostegno per tutta la vita.

Dopo queste intense esperienze, ritornai a Roma da mio marito, che studiava intanto all'Accademia delle Belle Arti. Conservai un indelebile interesse per Timpone della Motta e gli antichi abitanti italici e greci ed è per questo che cominciai a studiare l'archeologia mediterranea sul serio.

---

[5]P.e. DE LA GENIÈRE 1968; *ead.* 1978, pp. 335-354; DE LA GENIÈRE - NICKELS 1975, pp. 493-498.
[6] RALPH 1967, pp. 53-134.
[7] Nel 1966 seguì l'anticlimax, quando si scoprì, dopo scavi in profondità, che gli edifici erano romani: BULLITT 1969.
[8] FOTI 1964, pp. 78-79; FOTI 1965-1966, pp. 7 -13.

		
3a. Robert Ross Holloway (1934-2022), professore d'archeologia a Brown University – Scavi a p.es. Satriano di Lucania, Bucito e La Muculufa.	3b. Torre di Satriano di Lucania, ora Parco Archeologico. Sito di scavi di Robert Ross Holloway, Emanuele Greco e Massimo Osanna. Famosa per la scoperta da quest'ultimo studioso della "residenza ad abside" e di altri edifici monumentali attribuiti a dei capi locali.	3c. Piantina della "residenza ad abside" a Torre di Satriano, datazione fine VII secolo a.C., Scavi diretti da Massimo Osanna.

1.2. 1967, ESPERIENZE A SATRIANO DI LUCANIA

L'anno 1967 non fui presente a Francavilla Marittima, perché a Satriano di Lucania (Fig. 3a-3b) disegnavo per lo scavo del prof. R. Ross Holloway del Brown University e potei solo fare una visita breve agli Scavi Zancani/Stoop.[9] In quell'anno gli Scavi a Francavilla M.ma rivelarono tombe dell'VIII secolo a.C. nel tumulo di Temparella e, costruite sopra di esse, tombe del VII e VI secolo a.C.[10] Gli Scavi Stoop portarono alla luce i resti del Tempio III e riesaminarono il Tempio I in profondità (*s.v. infra*).

Lo scavo a Satriano fu per me la prima vera introduzione alla ceramica *matte-painted* (decorata in pittura opaca) di produzione italica locale, perché a Francavilla M.ma avevo visto solo alcuni frammenti con tale decorazione. Disegnare le sezioni dello scavo a Satriano era un vero compito, soprattutto perché, con le mura della fortezza, un riutilizzo continuo non era sempre chiaro e richiedeva molta pulizia e interpretazione.

La signora Gertrude Du Pont, che si occupava del restauro dei reperti ceramici, contribuì molto ai buoni ricordi di quello scavo. La Mercedes della signora mal si adattava all'ambiente con strade strette e colline e, perciò, la signora permetteva a noi studenti di fungere da piloti. Questo ci ha risparmiato molto la fatica di portare il teodolite e il lungo metro per tutti quei chilometri e ci ha anche permesso viaggi utili a musei e scavi dei quali la signora Du Pont era l'allegra iniziatrice. Ma certamente anche le storie sulle università americane degli studenti-ricercatori, e soprattutto la spinta alla ricerca di R. Ross Holloway e l'energia con cui collegava per noi i dati di Satriano e dintorni a questa e a quella di altri in Italia, sono aspetti

[9] HOLLOWAY 1970.
[10] ZANCANI MONTUORO 1980-1982; *ead.* 1983-1984.

indimenticabili della mia formazione. Ross Holloway mi ha portato a Matera e lì ho conosciuto il noto archeologo Gino Felice Lo Porto, che mi salutava allegramente perché venivo dal paese dove era stata prodotta la sua piccola auto automatica DAF.[11]

Gli scavi di Holloway presentavano una serie di dati, come la già citata ceramica locale con un proprio stile decorativo, che in retrospettiva indicavano un'importante cultura locale. Ma che questa avrebbe assunto forme spettacolari, associate a un *chiefdom* italico-indigeno, di cui elementi archeologici come una "residenza ad abside" (Fig. 3c, fine VII secolo a.C.) e una "residenza con lastre di fregio" (VI secolo a.C.), successivamente scoperte dalle squadre della Scuola Universitaria Archeologica di Matera, dirette da Massimo Osanna, negli anni più tardi hanno poi confermato, non avremmo mai potuto immaginare.[12] La ricerca archeologica dell'Italia meridionale, come ho appreso più e più volte, risulta essere estremamente ricca ma vulnerabile a livello interpretativo.

1.3. 1968, LE PRIME CASE ARCAICHE A TIMPONE DELLA MOTTA

Nel 1968, fortunatamente la signora Zancani mi invitò di nuovo. La Vespa, che avevo mandato in treno in Olanda, si rifiutò di funzionare lì fin dal primo giorno. Ma nel frattempo mio marito ed io, con i soldi guadagnati dai lavori studenteschi in un istituto psichiatrico, potemmo comprare una Renault 4 di seconda mano che potei usare per un secondo viaggio a Francavilla M.ma. Di giorno, la piccola Fiat della Stoop e la mia Renault 4 stavano sotto gli ulivi presso la 'Murata'. La casa si trovava presso la gola Dardanía nella curva della SS105 per Castrovillari. Dopo un suo incidente, la Stoop e una volta solo anch'io andammo a prendere Paola Zancani Montuoro per portarla dalla sua casa a Sorrento alla Sibaritide. Il mio ricordo delle due archeologhe, Paola e Piet, è quindi fortemente legato alla Fiat 600 blu da cui emergevano le due archeologhe - estremamente snelle -, prima sempre Paola Zancani e, se necessario, anche Piet Stoop. La mia Renault 4, **s**empre dietro la Fiat, aveva un tetto pieghevole, che era utile quando si trasportava, tra le altre cose, una scala per scattare foto, dei pichi ecc. La Stoop saliva con gli attrezzi e le *mùmmare* d'acqua su un asino guidato da uno degli operai, Pasquale Iannotta. Io seguivo più lentamente a piedi per lo stretto sentiero tortuoso tra i cespugli di macchia, incontrando le numerose capre e mucche del contadino che mangiavano dagli alberi. Al ritorno prendevo sempre una discesa diversa per studiare le superfici e se possibile raccogliere tanti capperi per metterli sotto sale.

Ora capivo e parlavo meglio (se non bene) l'italiano. Gradualmente potevo anche capire la tensione che c'era tra l'indagine delle sepolture di Paola Zancani, riguardante gli Italici-Enotri (spesso chiamati 'Peppini' nella sua impazienza), e la ricerca della mia insegnante sull'acropoli, dove ci si aspettava di trovare i resti di un tempio greco monumentale, sulla base della dedica di Kleombrotos alla dea *Athena* e di altri esempi come gli splendidi templi a Metaponto e a Paestum, *poleis* greche fondate da *Sybaris*. Spesso fu discussa la ricerca precedente, in cui Zancani Montuoro e Stoop erano riuscite con Zanotti Bianco a mettere in luce elementi di muri in pietra e di sculture dell'importante santuario di *Hera* alla Foce del

[11] Felice Gino Lo Porto, fra altro Soprintendente alle Antichità della Puglia.
[12] OSANNA 2019.

Sele, vicino a Paestum.[13] Un altro tema ricorrente era l'identificazione di Timpone della Motta con l'antica *Lagaria* fondata da Epeo, resa più probabile dopo l'identificazione come *Athenaion* dall'iscrizione di Kleombrotos. Questo perché testi antichi tramandano che Epeo aveva dedicato gli arnesi, usati per la costruzione del cavallo di Troia, in un santuario fondato proprio per questa dea sulla costa del Mare Ionio, che viene situato presso Metaponto da Licofrone, ma da Strabone tra *Sybaris-Thurioi* e *Herakleia*, cosa che corrisponde al sito di Timpone della Motta presso Francavilla M.ma.[14]

Uno dei primi giorni la signora Zancani mi propose di andare alla ricerca di resti di abitazioni antiche su Timpone della Motta, perché con la presenza di tanti morti nel cimitero di Macchiabate e il santuario della dea Atena dei vivi nella parte alta, ci doveva anche essere un abitato. Grazie al mio studio di preistoria e archeologia classica a Leida, non solo avrei riconosciuto le case del periodo greco urbano, ma anche le capanne del periodo precedente. Di conseguenza, equipaggiata con una zappa, una bussola e un taccuino, iniziai a indagare sistematicamente la collina che era però quasi interamente coperta di macchie. Era già diventata un'abitudine chiamare le tre terrazze in parte livellate con i nomi di *Plateau*/Altopiano I (il più basso sul lato del Raganello), *Plateau*/Altopiano II (circa a metà strada sul lato della Dardania) e *Plateau*/Altopiano III (sul lato meridionale di nuovo, 40 metri circa sotto la cima). L'Altopiano I era coltivato a grano dal contadino che aveva lì, sulla parte più alta, anche la sua modesta casa. Il contadino mi si avvicinò in modo piuttosto minaccioso il primo giorno della mia ricerca indipendente. Di conseguenza questa si concentrò poi sugli Altopiani II e III. Notai tra l'acropoli e l'Altopiano III una lunga e grossa fondazione di muro di *temenos* e/o difesa, costruito con grossi sassi di fiume che era già stata scoperta durante un sopralluogo dell'Istituto germanico di Roma nell'aprile di quello stesso anno (poi denominato con il nome del suo scopritore, Muro Schläger) insieme a un'altra fondazione di muro, costituito da blocchi irregolari, nella parte sud-ovest dell'Altopiano III. Come possibili luoghi di capanne o case notai tutte le aree che per alcuni metri quadrati mostravano una superficie in parte livellata. Con la zappa pulii un poco queste aree dalle piante alte e qui e là trovai alcuni frammenti piccoli di ceramica, fra cui alcuni di coppe ioniche del VI secolo a.C. La parte centrale dell'Altopiano III era piuttosto piana, anche se leggermente inclinata, ma c'era pochissima terra sul conglomerato. Quindi una ricerca sul bordo superiore e/o quello inferiore, dove un mio sondaggio aveva mostrato parecchi strati di terra, sembrò più promettente. Per quanto riguarda il bordo superiore, però, c'era il pericolo che gran parte del materiale non fosse da correlare ad abitazioni ma provenisse da sopra, lavato via dall'acropoli. Pertanto, dopo un'indagine del suddetto muro 'tedesco' di blocchi al bordo a sud-ovest dell'Altopiano III, sembrò meglio scegliere alcune aree in parte piane dell'Altopiano II e soprattutto quel bordo sud-ovest dell'Altopiano III.

Dopo un mio resoconto alla signora Zancani su quali fossero le possibilità, si resero disponibili due giovani come operai e iniziammo a lavorare sull'Altopiano III, nell'area della fondazione muraria con i blocchi grossi scoperta dagli ingegneri tedeschi, dove poi scoprimmo i resti di una casa del VI secolo a.C. che battezzeremo

[13] ZANCANI MONTUORO - ZANOTTI BIANCO 1954; ZANCANI MONTUORO ET AL., 1965-1966.
[14] Lycophr. 930; Strabone VI. 12. 6; ZANCANI MONTUORO 1974-1976, pp. 93-94; KLEIBRINK 2003; più di recente COLELLI 2017.

"Casa dei Pithoi" (Fig. 4a**)**.[15] I resti della fondazione della parete più meridionale, conservata per 10 m, erano accompagnati da resti di una parete parallela settentrionale di 20 m di lunghezza. Questa era divisa da tre pareti ad angolo retto in quattro stanze di dimensioni irregolari. La fondazione meridionale era costituita da blocchi di calcare, quella settentrionale invece da massi irregolari prelevati dal fiume. Nessuna delle fondamenta era più larga di 60 cm. Si ritiene che le attuali mura siano state erette con mattoni di argilla essiccate al sole, sebbene nessuna traccia di ciò sia mai stata trovata nei nostri scavi. Se questo fosse stato il materiale da costruzione, non sarebbe mai stato bruciato, perché in quel caso avremmo sicuramente trovato frammenti di esso.

"Casa della Cucina" (Fig. 4b)[16] Sull'Altopiano II abbiamo potuto mettere in luce i resti delle pareti di un'altra casa, di probabile datazione nel VI secolo a.C. Il piano trovato è un rettangolo di 15 x 5,50 m ed è diviso in tre stanze da pareti trasversali.[17] Sembra che alcune delle ceramiche risalgano alla fine del VII secolo a.C. (frammenti di pissidi corinzie), ma vi è anche molto materiale risalente al VI secolo a.C. Un quarto ambiente, forse sotto una tettoia, era probabilmente presente a sud-est, lì resti di ossa d'animali domestici e ceramiche grezze erano frammisti nella terra. Forse c'era sempre in quel luogo un vano all'aperto per cucinare. La casa è ora stata completamente esaminata dal team di scavo UNICAL guidato da Paolo Broccato (Record View Page: AIAC 869 - Fasti Online).

"Casa dei Pesi" (Fig. 4c**)**.[18] Altri resti di una casa, a sud-ovest della "Casa della Cucina" sono stati scoperti come contenenti almeno due stanze, una con un telaio. La posizione del telaio era contrassegnata da 36 piccoli pesi da telaio di terracotta e di forma piramidale. Con ogni probabilità risalente al VI secolo a.C., poiché sullo stesso livello sono rinvenuti frammenti di coppe ioniche B2.

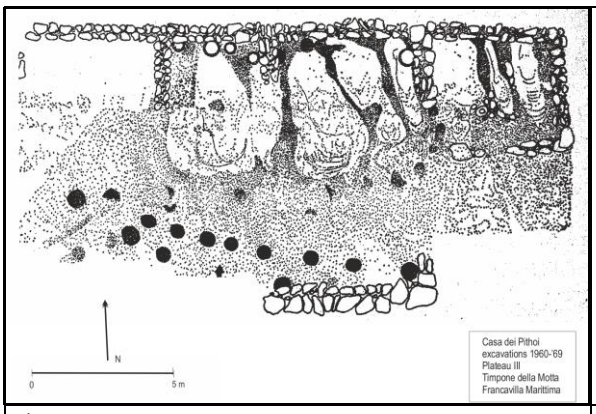
Tutte e tre le case sono state esplorate piuttosto superficialmente, perché la signora Zancani voleva innanzitutto ottenere una stima dell'estensione dell'abitazione nei vari periodi (Fig. 4d).

1.4. 1969, ALTRI SCAVI NELLE CASE ARCAICHE E I PRIMI FRAMMENTI DI CERAMICA DELL'ETÀ DEL BRONZO MEDIO

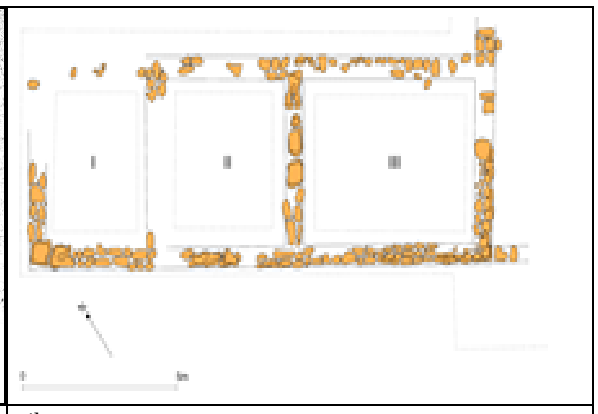
In quell'anno ritorniamo alla "Casa dei Pithoi" per pulire l'interno di una stanza e per esaminare una possibile stratigrafia. Nella roccia madre di conglomerato erano state tagliate delle doppie file di buche da palo che avrebbe formato la parete settentrionale di una grande costruzione lignea ovale. Questa casa ovale è sicuramente anteriore alla "Casa dei Pithoi" (Fig. 4a), ma manca la ceramica con cui l'edificio possa essere datato con certezza. La costruzione e l'abitazione della casa superiore, che dalle coppe ioniche B2 si possono datare nel VI secolo a.C., tuttavia sono state così intense che sono rimasti pochi frammenti di impasto nei fori del conglomerato, nonché negli altri strati e spazi sotto la superficie. In alcune delle buche

[15] KLEIBRINK 1970-1971, pp. 75-80; ead. 1974-1976, pp. 169-172; ead. 2010, pp. 131-134.
[16] KLEIBRINK 1970-1971, pp. 78-79; ead. 2010, pp. 144-145.
[17] Nel 2018 indicavo il posto della Casa della Cucina agli Scavi Brocato dell'Università di Cosenza. Negli anni seguenti fu riportata alla luce tutta la casa, un muro di una casa più antica e numerose buche da palo: AIAC 869-FASTI Record View Page.
[18] S.v. nota precedente.

settentrionali troviamo più frammenti di *pithoi* di forma ovale e anche di anfore, ambedue però dal periodo urbano. In due buche troviamo frammenti di scodelle dipinte con fasce orizzontali in pittura opaca, da datare nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., dunque finalmente chiari segni della cultura italico-enotria e da attribuire agli abitanti della casa lignea.



4a.
Resti della 'Casa dei Pithoi' con le buche da palo di una capanna lignea ovale sottostante, Altopiano III, Timpone della Motta, Francavilla Marittima. Scavi Zancani Montuoro/Kleibrink 1968. Disegno Kleibrink.



4b.
'Casa della Cucina', Timpone della Motta, Francavilla Marittima. Scavi Zancani Montuoro/Kleibrink 1968. Ricostruzione grafica GIA, Waterbolk/Kleibrink.

4c.
'Casa dei Pesi', Timpone della Motta, Francavilla Marittima. Scavi Zancani Montuoro/Kleibrink 1968. Ricostruzione grafica GIA, Waterbolk/Kleibrink.

4d.
Altopiano II con la 'Casa dei Pesi' e la 'Casa della Cucina', Timpone della Motta, Francavilla Marittima. Ricostruzione grafica GIA, H.J. Waterbolk/M. Kleibrink.

Esaminiamo la relazione della "Casa dei Pithoi" con possibili altre tracce di abitazione tramite due trincee allineate tra loro: una dalla parete nord al bordo settentrionale dell'Altopiano III e una dalla parete sud al bordo meridionale.[19] Non possiamo completare l'ultima a causa della

[19] KLEIBRINK 1974-1976, pp. 172-174. La pubblicazione del 1974-1976 è un estratto fatto da P. Zancani Montuoro delle relazioni e dei disegni che M. W. Stoop ed io avevamo consegnato alla direttrice di scavo. Questo estratto veniva pubblicato senza aver avuto la possibilità di verificarlo. Ma, nonostante ciò, una critica, mossa dalla ZANCANI MONTUORO a pag. 8 di questo estratto, per me resta incomprensibile e riguarda l'aggettivo 'indigeno' usato per i materiali italico-enotri e da noi spiegato come scadente messo a confronto con il materiale greco. Secondo me, tuttavia, non c'è nulla di sbagliato nella parola 'indigeno' quando si tratta di oggetti prodotti da una

fitta macchia che cresceva lungo il bordo. La trincea settentrionale produce alcuni frammenti dell'età del Bronzo medio. Un punto negativo nella ricerca è che i frammenti furono quasi impossibili da pulire.

Sull'Altopiano II scaviamo una trincea partendo dalla "Casa della Cucina" in direzione nord fino al bordo della terrazza. Anche in questa trincea si trovano ceramiche dell'età del Bronzo e anche impasto dell'età del Ferro e frammenti italico-enotri dipinti (*matte-painted*).

Riferii alla signora Zancani che avrei voluto indagare l'area lungo il bordo settentrionale dell'Altopiano II alla ricerca di capanne italiche. Tuttavia, in quel momento non sapevo che non avrei potuto più farlo, poiché Paola Zancani Montuoro terminò lo scavo a Francavilla Marittima e iniziò nuovi compiti agli Scavi di Sibari con P. G. Guzzo.[20]

Gli Scavi Stoop di quell'anno finirono il riesame del Tempio I, poi tramite la 'trincea obliqua' fu scoperta la cosiddetta 'base di 'recinto' ed emersero cinque pesi da telaio che subito attirarono l'attenzione perché pesavano tra 600 e 1000 grammi, molto pesanti per tali tipi di manufatti, e anche splendidamente decorati con motivi di svastiche meandriformi, che venivano letti da Zancani Montuoro e altri come labirinti.[21] Fu fatta anche una pulizia al 'Muro Schläger', la fondazione di 60 m di lunghezza intorno alla parte meridionale dell'acropoli (*infra).*

1.5. 1969-1970, ANTIQUARIUM DELLA SIBARITIDE (PREPARAZIONE)

Dopo gli scavi, esattamente di sera dopo le ore 17, era dedicato tempo alla preparazione dell'esposizione del materiale proveniente dagli Scavi Stoop 1963-1969, prevista negli spazi dell'ex-sede della 'Bonifica', il piccolo palazzo presso la stazione di Sibari. In alcuni salotti erano già state messe vecchie vetrine reggiane, ma niente di più. Ritenuta responsabile dell'esposizione del materiale più accattivante del santuario, Maria W. Stoop (ed io) avevamo fatto viaggi per prendere in prestito e/o comprare una macchina da scrivere e robusta carta bianca per digitare le didascalie da accompagnare agli oggetti, poi tessuti adatti da mettere sotto gli oggetti e altre cose. Alcuni dei cartoncini destinati ad esporre oggetti, li avevamo, nella disperazione, coperti con tessuti tagliati dalle nostre gonne. Una volta dentro l'edificio era difficile mettere in sicurezza gli stessi oggetti da sporcizia, mosche, gatti e calabresi curiosi.

---

popolazione locale. Ad esempio, Maria W. Stoop usa la parola per riferirsi a una terracotta (STOOP 1974-1976, p. 129). È vero che in quei giorni si riteneva "*certo"* che dopo il 720 a. C. con la fondazione di *Sybaris* tutto lo sviluppo del sito francavillese era da attribuire alla *polis*. C*ommunis opinio* era che la popolazione indigena italica di Francavilla era ridotta in schiavitù o andata via. Cosa però, che non ho mai sottoscritto, s.v. mio progetto di ricerca 1990 *infra.*

[20] Per es. GUZZO 1992, pp. 121-158; GUZZO 1996-1998; *SIBARI I-IV.*

[21] ZANCANI MONTUORO 1975; LISSI CARONNA 1970-1971; GODART 1992.

5a. *Pinax* in terracotta della cosiddetta "Dama I" da frammenti provenienti da una vecchia collezione e dagli Scavi Stoop (ricostruzione Rossella Pace). Alt. 35 cm circa. Museo Archeologico della Sibaritide.	5b. Bronzetto di oplite greco, provenienti dagli Scavi Stoop. Alt. 12,5 cm. Museo Archeologico della Sibaritide.	5c. Peso da telaio, decorato con motivi di svastica, i cosiddetti 'labirinti', proveniente dagli Scavi Stoop 1963-1969. Alt. 14 cm. Museo Archeologico della Sibaritide. Foto M. Kleibrink.

Volevamo in particolare esporre i frammenti dell'interessante terracotta che in seguito sarebbe diventata nota come "Dama I" nel modo più sorprendente possibile, insieme a una foto del frammento nel Museo Archeologico di Napoli (Fig. 5a);[22] anche il bellissimo bronzo del guerriero oplite proveniente dagli Scavi Stoop doveva essere posto su un piccolo piedistallo (Fig. 5b).[23] Ed io volevo soprattutto un posto d'onore per i pesi da telaio splendidamente decorati con i "labirinti" (Fig. 5c).[24] Degli scavi delle 'mie' case arcaiche, solo il frammento di vaso attico a figure nere con Eracle e poi le pietre con cui era prodotta la farina furono giudicati degni di essere esposti. Accompagnato da un misto di irritazione, disperazione e risate incontrollabili, il nostro lavoro procedette solo lentamente e certamente non poté essere completato in modo soddisfacente. L'apertura dell'*Antiquarium* seguì nel 1970 se non mi sbaglio, ma in ogni caso senza di noi perché non venimmo invitate.

[22] STOOP 1970 -1971, pp. 67-74, tavv. XXVII-XXVIII; 1974-1976, 124 e n. 30 con tav. LX3; di recente PAOLETTI 2014; KLEIBRINK 2017b.
[23] Bronzetto Stoop, altezza 12,5 cm; p.e. *Western Greeks* 1996, cat. n. 46.
[24] Pubblicazione recente dei pesi e fuseruole: KLEIBRINK 2017a.

1.6. *1970, UNA FINE INASPETTATA PER GLI SCAVI A TIMPONE DELLA MOTTA/MACCHIABATE E ALTRI COMPITI*

Con il passare del tempo mi fu chiaro che Maria W. Stoop e Paola Zancani Montuoro non andavano più tanto d'accordo, anche se entrambe non mi hanno mai rivelato il motivo. Chiuso lo scavo a Francavilla M.ma, la signora Zancani mi mandò a uno scavo presso i Casalini di S. Sosti, dove il prof. Froelich G. Rainey (Fig. 6a) e sua figlia Penelope avevano avviato una ricerca per conto del *Philadelphia University Museum* sulla base della teoria della Zancani Montuoro che qui potesse trovarsi *Temesa*.[25] La sua teoria si basava in parte su un'ascia di bronzo con una iscrizione dedicatoria della seconda metà del VI secolo a.C., di Kyniskos alla dea Hera "dalla pianura"[26]. L'oggetto è ancora una grande sfida per l'archeologia della Magna Grecia.[27]

Arrivata in macchina a San Sosti, alla Chiesa della Madonna del Carmine, vidi una bambina giocare con una testina d'una terracotta arcaica - le stava mettendo il rossetto sulle labbra (Fig. 6c)-. Ero lì per fare una visita al prete Don Fiore e attirai la sua attenzione sul 'giocattolo'. Potei acquisirlo per la sua collezione di antichità esposta nella chiesa. Non potevamo sospettare in quel momento che proprio in quella chiesa ci trovassimo sopra i resti di un tempio arcaico e molte altre cose, scoperte durante gli scavi della Soprintendenza archeologica della Calabria anni più tardi.[28] La ragazza e la mamma, tuttavia, non furono chiare sull'origine della terracotta: peccato, avrebbe potuto salvarci tutti quei viaggi in alto per i Casalini!

La mia salita da S. Sosti ai Casalini (890 m SLM) ogni giorno era allietata da un paio di operai che avevano da raccontare colorite storielle, tra cui come infilzare delle trote in piedi in un ruscello con una forchetta su un lungo stelo. Il risultato di queste 'pescate' ci era portato più volte e imparai a pulire e preparare questi pesci per gli archeologi. Quando pioveva raccoglievano fischi dai rami degli alberi per sostenere la nostra discesa, sprofondando nel fango con suoni non proprio edificanti. Passavamo accanto all'imponente santuario della "Madonna del Pettoruto" (Fig. 6b). L'aggettivo sembra significare la Madonna del petto robusto ma Paola Zancani pensava a altre possibilità come la 'Madonna delle pietre rotte' o 'pietre cadute', ecc. (di un tempio arcaico di Hera ...?!). La visita della stessa Paola Zancani Montuoro sarà ricordata a lungo perché un giorno arrivò con la coppia inglese Higgins nella loro Volkswagen. Ambedue gli archeologi erano interessati al sito perché l'ascia di Kyniskos

[25] Questi saggi non sono stati pubblicati. Negli anni '90 prof. G. Roma dell'Università della Calabria ha condotto scavi ai Casalini di S. Sosti e i resti sono stati associati ai Longobardi e anche al toponimo Artemisia: ROMA 1998, pp. 7-27; *id.* 2003, pp. 228-234.

[26] Per la teoria su *Temesa*: ZANCANI MONTUORO 1968-1969, pp. 7-19, 39-46; *ead.* 1969, pp. 3-14.

[27] Questo strumento di bronzo è speciale, perché a un'estremità ascia, all'altra però martello. Rinveniva nel 1846 nei pressi dei Casalini di San Sosti. Kyniskos era macellaio, dice l'iscrizione, ma la forma speciale dell'ascia suggerisce che era (anche?) responsabile per dei sacrifici degli animali. L'iscrizione dice" sono sacro a Hera nella pianura. Kyniskos il macellaio mi dedicò come decima del suo lavoro", 525-500 a.C. circa. London, BM Br 252. IG XIV 643; ThesCRA 2.d no. 185.

[28] D. Marino a www.fasti online.org; MARINO - PAPPARELLA 2008.

6a. Froelich G. Rainey (1907-1992), direttore del Philadelphia University Museum, ricerche archeologiche sul campo a troppi posti da menzionare, tra cui Sibari e Casalini di S. Sosti.	6b. I l Santuario “Madonna del Pettoruto” a S. Sosti (Calabria).

	6c. Testina di una terracotta da S. Sosti, sporadica e in mano di una piccola ragazza presso la Chiesa della Madonna del Carmine, 1970. Foto M. Kleibrink.

si trovava, e ancora si trova nel British Museum a Londra, che costituiva il posto di lavoro di Dennis. Dennis al ritorno, accidentalmente, per partire ingranò invece della marcia indietro quella in avanti, finendo al ripido pendio: ci tuffammo in quattro giù nell’auto. Fu difficile far uscire rapidamente Paola, che era seduta con me nella parte posteriore, perché avevamo paura che l’auto prendesse fuoco, cosa che per fortuna non accadde.

Lo scavo a Casalini fu complicato da un grande guazzabuglio di muri in pietra e pietre cadute, per cui solo dopo alcune ricerche si potevano distinguere elementi come un muro difensivo, un pozzo e l’abside di una cappella. Consigliai a Rainey di fare una trincea ben al di sotto dell’esterno delle mura difensive e poi un’altra perpendicolare ad essa per vedere se si potevano trovare prove della presenza di materiale della prima età del Ferro. Diedi più tardi i miei appunti al prof. Roma, dunque ad oggi non posso verificare, ma ricordo bene che abbiamo trovato alcuni frammenti dell’età del Bronzo direttamente sotto il materiale medievale, il che ha ridotto la probabilità che fosse presente materiale della prima Età del Ferro in questo posto. Una conclusione che passai a Rainey e anche a Paola Zancani Montuoro.[29]

Mi aspettava ancora una spiacevole avventura. Come concordato, avevo pulito il nostro alloggio ordinatamente dopo che gli americani se ne erano andati e stavo per andarmene anch’io. Guidai fino alla stazione di servizio e feci benzina, ma, quando volevo pagare, la mia borsa da viaggio con documenti e denaro non risultava essere da nessuna parte; tornai a casa e

[29] *SIBARI* I-V.

ancora niente… Ero sola e non avevo un posto dove andare; quindi, denunciai alla polizia la scomparsa o furto della borsa. Mi aiutarono con un prestito, in seguito si è scoperto che un ragazzo del quartiere aveva sepolto le mie cose nel giardino di sua nonna.

Dopo aver trovato la letteratura sugli scavi alla Madonna del Carmine, mi sono resa conto che la piccola testa di argilla nelle mani della bambina e la collezione del sacerdote erano più legate alla storia antica locale di tutti i nostri viaggi ai Casalini. Sebbene le montagne della costa occidentale con i boschi di alti faggi (e gustose fragole) e il fiume Rosa, lungo il quale si poteva raggiungere la costa, e anche le nostre ricerche di eventuali resti di miniere di rame, che erano collegate all'incarico di Zancani-Montuoro di trovare *Temesa*, mi avessero fatto una profonda impressione, ho imparato però che cercare indiscriminatamente non è molto utile. Ma ho anche capito che l'impresa era frutto di un metodo che aveva portato fama immortale a Paola Zancani Montuoro e Umberto Zanotti Bianco, poiché erano effettivamente riusciti a indicare la posizione di *Sybaris* al Parco del Cavallo e al tempio di Hera alla Foce del Sele con la loro conoscenza delle antiche fonti storiche e la loro perseveranza. Il prof. F. Rainey, che sosteneva il metodo di lavoro di Paola Zancani con immutato entusiasmo e lavorava instancabilmente nella Sibaritide con dei team del Museo di Filadelfia, è stato semplicemente meno fortunato.

1.7. In seguito al 1970

A causa dell'improvviso arresto degli scavi a Francavilla M.ma, alla dottoressa Stoop e a me fu proibito di lavorare con i materiali rinvenuti, materiale che nel caso delle case risulta in seguito gran parte non più rintracciabile. Anche le descrizioni e le foto non ci furono restituite, dunque per le nostre pubblicazioni potemmo solo usare le notizie che avevamo portato a casa (in quell'epoca sul campo tutto era ancora scritto a mano). Evidentemente la signora Zancani aveva deciso che lavorare a Francavilla M.ma non si poteva conciliare con il suo ruolo nuovo negli Scavi di Sibari. Lì, dopo una breve 'guerra' tra archeologi famosi nazionali e internazionali contro il mondo industriale, che voleva un'industria petrolchimica e un porto, precisamente laddove si pensa si trovasse l'antica Sybaris, con molto "lobbying", la politica, per fortuna, decise in favore della ricerca archeologica.[30] Si formò un comitato e si fornirono i soldi per una ricerca archeologica italiana per l'antica *Sybaris*. Così gli sforzi dell'équipe americana e la fondazione Lerici furono sostituiti da una nuova, giovane, équipe italiana, sotto la direzione di un giovane archeologo, dott. Pier G. Guzzo. L'unica archeologa che dall'inizio - dagli anni di ricerca con Umberto Zanotti Bianco - aveva sempre seguito tutto, era stata, infatti, Paola Zancani Montuoro e perciò fu lei a diventare un altro cuore del progetto.

Nel periodo 1969-1975, gli 'Scavi Guzzo' a Sibari esplorarono cinque trincee larghe: Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca, Incrocio e Stombi.[31] Tali esplorazioni permisero di vedere che tutta la zona era stata usata dall'uomo almeno dal VII secolo a.C. I

[30] Insieme a U. Zanotti Bianco Tanino De Santis si ha impegnato molto per salvare l'archeologia di Sibari: s.v. l'appello sottoscritta da tutti i partecipanti all'VIII convegno internazionale di Studi sulla Magna Grecia di Taranto pubblicato in *Magna Graecia* III-5, 1968 e l'articolo 'Sibari non si tocca', in *Magna Graecia* IV-5, 1969. Per Zanotti Bianco e la minaccia a Sibari, VISTOLI 2018.
[31] SIBARI I-V.

finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno sembravano inizialmente più che sufficienti, però, erano necessarie somme enormi per la rimozione di incredibili quantità di terra alluvionale e per il successivo pompaggio, al fine di rendere asciutti i settori interessati. Fortunatamente, gli scavi a Sibari continuano fino ad oggi, e *Sybaris* rimane una delle maggiori sfide archeologiche. Gli investimenti sono già stati enormi, a livello umano e finanziario, e trovo molto lodevole, che - nello spirito di Zanotti Bianco e Zancani Montuoro - questa eccitante città antica sia saldamente portata avanti dalla ricerca italiana. Ma per quanto riguarda il passato, veramente non capisco come mai negli anni '70 siano stati spesi milioni e molto talento accademico nella ricerca a Sibari, mentre allo stesso tempo fu consentito che un sito archeologico come Timpone della Motta nelle immediate vicinanze, già ben noto dagli Scavi Zancani-Stoop 1963-1969, venisse saccheggiato e divenisse fonte di ricchi guadagni per una casa d'asta svizzera (*infra*). Incomprensibile, perchè poi la signora Zancani ha dato tutto per pubblicare adeguatamente i suoi scavi a Macchiabate. La grande tenacia della signora Zancani, già in età avanzata a quel tempo, dev'essere molto elogiata. E poi chiunque, come me, che ha ancora in mente i tantissimi frammenti piccoli di ceramica rinvenuti nelle tombe, non mancherà di ammirare pure molto i restauratori che ci hanno restituito i vasi. Questo però in grande contrasto con i materiali rinvenuti a Timpone della Motta, che non potevamo più studiare.

1.8. Riflessioni personali sulla ricerca degli anni 1963-1969

Abitazione. Nel 1968, Paola Zancani Montuoro si aspettava che i tre terrazzamenti più o meno pianeggianti del Timpone della Motta rivelassero quasi immediatamente le piante delle capanne dell'età del Ferro di cui stava scoprendo le tombe a Macchiabate. I resti delle case del VI secolo a.C., rinvenuti nei saggi Kleibrink 1968-1989, furono per lei una totale (e spiacevole) sorpresa. Solo la mia scoperta in una delle trincee di frammenti della media età del Bronzo ricevette qualche apprezzamento.

Nelle campagne GIA 1991-1999 si è cercato di comprendere meglio i terrazzamenti inferiori I-III del Timpone della Motta e, ovviamente, di trovare resti dell'insediamento italica-enotrio come espresso nella mia proposta di ricerca NWO 1990 (*infra*). Le prime trincee di scavo sull'Altopiano I, tuttavia, hanno restituito quasi esclusivamente materiale del VI secolo a.C., quindi si è deciso di scavare trincee più profonde, anche meccanicamente, per avere dati di eventuale occupazione precedente (*infra*). Le trincee e il relativo scavo hanno infatti fornito prove di insediamenti dell'età del Bronzo e della prima età del Ferro, ma elementi strutturali comprensibili sono rinvenuti solo sotto la 'Casa del Muro Grande' del VI secolo a.C., in forma di parte di una capanna dell'VIII secolo a.C. [32]

L'Altopiano III sembrava essere stato quasi completamente spogliato di terra per la parte centrale, in modo che le informazioni potessero essere ottenute solo ai bordi. Queste, purtroppo, erano anche le aree più facilmente accessibili per gli scavi clandestini, come hanno dimostrato ulteriori indagini sulla "Casa dei Clandestini" del VI secolo a.C. (*infra*). Nonostante il saccheggio, si potrebbe concludere che questa casa è stata certamente costruita su abitazioni più antiche, ma erano così profondamente radicate che non c'è molto da dire su quei resti,

[32] Kleibrink 2006 e poi altre capanne lungo le pendici dell'Altopiano I a 500 m dal Torrente Raganello: recentemente Mittica 2019, 79-95 con bibliografia.

tranne che erano costruzioni in legno e probabilmente da datare nell'VIII secolo a.C. I resti della "Casa dell'Anfora" situata più a nord (anch'essa del VI secolo a.C.) erano un po' più intatti e, senza disturbarli, si è potuto trovare un punto in cui era possibile indagare lo strato inferiore. Lì sono emerse prove convincenti dell'abitazione del VII secolo a.C., l'unico posto in cui il team GIA è stato in grado di trovare resti di questa fase nell'abitato, mentre nel santuario è la fase più fiorente. Il che rende chiaro che la ricerca futura avrà successo solo se esaminerà più da vicino i bordi degli altopiani e, naturalmente, l'area circostante di Carnavale, ecc. Ciò che vale per il Timpone della Motta vale anche per l'intera Sibaritide, perché finora le testimonianze archeologiche per insediamenti sono, tranne a Stombi e Amendolara, ancora estremamente scarse nonostante le intense ricerche.[33]

Santuario. Nella zona sud-ovest in cima al Timpone della Motta, a cui diede il nome "Area Chiesetta", Maria W. Stoop si aspettava i resti di un grande tempio arcaico: fulcro del culto di Atena, in quanto gli edifici da lei scoperti, Templi I-III, non avevano l*'allure* che lei e altri si attendevano da una città leggendariamente prospera come *Sybaris*.[34] Erano presenti le ceramiche del periodo in questione, importate principalmente da Corinto, ma non lo era affatto l'attesa ricchezza di sculture o doni votivi in metallo. Colpisce, infatti, che finora nel santuario non siano stati rinvenuti blocchi lavorati di pietra dura, nemmeno nella zona. Per le fondamenta in pietra del Muro Schläger e degli Edifici I-V, sono stati utilizzati sassi e massi fluviali, o roccia conglomerata lavorata grossolanamente, e alcune pietre di altro materiale ugualmente rozze. Solo blocchi inseriti fra i massi fluviali delle fondamenta e soprattutto i blocchi di tufo della piattaforma accanto al Tempio II e i blocchi della "base del recinto", tutti dagli Scavi Stoop e di datazione relativamente tarda creano un'aspettativa che fossero associati a dediche poste su di essi. Ci sono bronzetti favolosi (Fig. 5b), ma ben pochi.

Per un carattere giudicato disturbato e povero, la dott.ssa Stoop infine datò i resti dei muri dei templi del suo santuario nel V secolo a.C. (quindi al di fuori dell'influenza di *Sybaris* che fu distrutta nel 510 a.C.) e pensò che il tempio principale e altri elementi del periodo di gloria - il VII secolo a.C. come dimostrato dalle molte, belle ceramiche di quel periodo - specialmente dalle due *stipai* - purtroppo non erano ancora stati trovati da lei, ma rimaneva da trovare sotto le superfici dissotterrate e soprattutto nell'angolo SO dell'acropoli, l'area dei resti della chiesetta cristiana rinvenuti nel 1969.

Sia Maria Stoop che Dieter Mertens hanno fatto disegni delle planimetrie delle buche da palo e delle fondamenta in pietra dei muri, ovviamente notando che i muri seguivano le planimetrie delle buche anteriori.[35] Mertens data i templi con le fondamenta in pietra nel VI secolo a.C. per analogia alla mia datazione delle case degli scavi 1968-1969 e con dei frammenti di fregi attribuiti ai templi, in questione mentre posiziona gli edifici lignei nel VII secolo a.C.,

[33] È merito del GIA aver avanzato le ricognizioni nella regione, precedentemente intrapresa da Lorenzo Quilici e il gruppo Renato Peroni, con evidenti risultati per i periodi della preistoria ed ellenistico, ma mancano appunto i periodi protostorico, arcaico e classico – quindi quelli del santuario e della necropoli; s.v. per una recente panoramica DE NEEF 2016.

[34] La dott.ssa considerava i tre edifici (I, II, III) costruiti con fondamenta in pietra, come privi di ogni stratigrafia e li datò con l'ultima ceramica presente nel V secolo a.C. (STOOP 1983, p. 38). Le file regolari di buche da palo, spesso sotto i muri, da cui è possibile ricostruire edifici anteriori, non sono state riconosciute da lei (avevamo assai discussioni su questo). Le sue conclusioni non sono corrette e sono già state modificate dall' Ing. Mertens (MERTENS - SCHLÄGER 1982) e successivamente dal GIA.

[35] Per una comparazione delle due piante KLEIBRINK 1993.

soprattutto perché molte ceramiche di importazione e produzione locale risalgono chiaramente a quel periodo.[36] Dai miei alterchi con Stoop so che a volte attribuiva le buche da palo di strutture a capanna, piccole e antiche, e talvolta come rinforzo dei muri in pietra dei templi.

Anche le emozioni intorno ai pesi da telaio decorati non sono mai state condivise dalla dottoressa Stoop.[37] Cinque di questi pesi pesanti e intricatamente decorati con svastiche meandriformi interpretate da Zancani Montuoro e altri come labirinti incisi su doni votivi, indicano almeno una tessitura particolare mentre anche le tante fusarole indicano la produzione tessile sul Timpone della Motta. Zancani associa i pesi al noto culto di Atena come dea della tessitura, derivato dal periodo miceneo.[38]

Poiché lo scavo GIA 1991-2004 ha fornito i necessari dati stratigrafici,[39] l'intero *Athenaion* del Timpone della Motta, nelle varie fasi successive in cui è stata più o meno utilizzata sempre la stessa planimetria, può essere inserito nella storia edilizia antica. Dal Medio Bronzo sono noti i resti di una capanna (nominata Edificio Va) probabilmente simile a quella di Broglio (Fig. 7c) e dai primi tre quarti dell'VIII secolo a.C. sul lato ovest edifici absidali lignei lunghi, almeno la struttura Vb e probabilmente anche Va, di cui l'edificio più meridionale, Vb, con *eschara* e una parte in cui si eseguiva tessitura particolare. Negli ultimi decenni dell'VIII secolo a.C., o ancora prima, si costruiscono edifici lignei monumentali in piante rettangolari (p.e. Tempio Vc). Questi edifici monumentali in legno dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. aggiungono, per quanto riguarda la storia edilizia dell'Italia meridionale, un elemento nuovo (Fig. 7b). Dimostrano l'esistenza di una tradizione italica per la costruzione di grandi edifici che - secondo i reperti - nel caso di Francavilla M.ma avevano funzioni anche pubbliche e rituali.[40] Sul lato est dell'acropoli, saggi hanno rivelato buche da palo di altre strutture che non sono ancora state indagate.

Non solo la Stoop, ma nessun altro archeologo sembra aver prestato attenzione al carattere speciale dell'architettura dell'*Athenaion*,[41] nemmeno Paola Zancani Montuoro, che includeva nelle sue considerazioni altre scoperte significative degli Scavi Stoop. Per gli anni Sessanta questo è forse dovuto al fatto che per l'architettura 'indigeno' c'era un solo modello dominante, da sistemare sotto l'etichetta "capanna di Romolo" (Fig. 7a).[42] La costruzione rettangolare

---

[36] MERTENS - SCHLÄGER 1982. Tuttavia, gli scavi GIA hanno chiarito che sotto le fondamenta del VI secolo a.C., almeno per gli edifici I e V, è presente una fase intermedia del VII secolo e anche che le buche da palo appartengono a edifici lignei dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.

[37] STOOP 1970-1971.

[38] ZANCANI MONTUORO 1975.

[39] KLEIBRINK 2005; *ead.* 2006.

[40] Secondo la mia opinione, queste costruzioni monumentali lignee derivano da una tradizione edilizia indigena legate alle foreste montane dell'entroterra e ai "kit" di strumenti specifici per la lavorazione del legno tra l'élite oinotria, che dopo l'introduzione di elementi nuovi dal Egeo si mescola con il mito di *Epeios* e la sua leggenda fondante riguardante *Lagaria*: di recente KLEIBRINK 2020; per la tradizione nella lavorazione del legno anche IAIA 2006; KELLEY 2012.

[41] Dieter Mertens certamente riconobbe l'architettura in legno come tale e le diede anche un posto nello sviluppo, ma non approfondì ulteriormente l'origine o il significato: MERTENS - SCHLÄGER 1982.

[42] Secondo la tradizione, il Palatino a Roma era abitato da pastori tra cui Faustolo che fece allattare da un lupo i gemelli Romolo e Remo. Ciò avrebbe riguardato il lato SE del Palatino ed esattamente lì nel 1946 rinvenivano resti di una serie di capanne, datate nel VIII secolo a.C. La leggendaria fondazione di Roma attribuita, tra l'altro, ai gemelli è del 753 a.C. La pianta della capanna meglio conservata riguarda uno spazio di 4 x 3,50 m con palo nel centro e di forma ovale un canaletto intorno e sei buche da palo. Quel canale serve al drenaggio del tetto.

lignea a larga scala era praticamente sconosciuta e l'incapacità di attribuire un significato alle buche da palo era quindi in accordo con il periodo.

In retrospettiva è chiaro quanto le fonti scritte su Roma e *Sybaris* abbiano impedito alla dottoressa Stoop e altri di collocare i resti da lei scavati nei loro contesti archeologico-storici. Gli edifici sono più antichi di quanto pensasse e anche più interessanti, in quanto attestano una fase italo-enotria, che poi muta in una fase influenzata dal traffico euboico e probabili immigrazioni di gente dell'oltremare, per poi trasformarsi in un periodo urbano influenzato da *Sybaris*, un processo iniziando nello specifico per il santuario di Timpone della Motta 780-775 a.C., quando fu già utilizzata ceramica enotria dipinta con motivi euboici.

Paola Zancani Montuoro termina lo scavo a Francavilla Marittima per dedicarsi alle ricerche appena iniziate a Sibari e non solo si sbarazza dei suoi assistenti olandesi in modo piuttosto pesante, ma a nessun archeologo viene chiesto di farsi carico della ricerca. Una ragione importante risiede nel fatto che il sito era giudicato deludente. I fenomeni attesi di capanne enotrie e di un interessante tempio arcaico non si erano verificati e altre caratteristiche erano difficili da inserire nella storia di *Sybaris.* Nel frattempo, il santuario e la necropoli erano relativamente ben noti, il che portò ai deplorabili saccheggi degli anni Settanta.

1.9. Anni 1970, Saccheggi da parte di scavi clandestini su Timpone della Motta[43]

Non si sa chi abbia organizzato gli estesi scavi di frodo sul Timpone della Motta negli anni Sessanta, anche se ci sono dei sospetti. In ogni caso, un grande colpevole di quei tempi è sicuramente stata la casa d'asta "Palladion" di Basilea. Nel 1975, a quanto pare, la "Palladion" acquistò moltissimo materiale rubato da tombaroli italiani.[44] Ora si sa di più sul commercio di materiali antichi saccheggiati e anche sulla connessione di musei di archeologia e in particolare il "Getty Museum" di Los Angeles. Ma l'élite in Europa ha anche fornito clienti, come dimostrano per esempio i vasi acquistati per la collezione Kröller-Muller in Olanda.[45] Oggetti di gran valore artistico e storico furono comprati o in qualche modo ottenuti da collezionisti e altri come alla fine anche la famiglia Jucker in Svizzera.[46] Terrecotte e vasi importanti da Timpone della Motta furono venduti al "Ny Carlsberg Glyptothek" di Copenhagen e al "J.P. Getty Museum" di Malibu-Los Angeles; il resto, una cospicua quantità di materiali ceramici e frammenti metallici, ma frammentati, fu collocato nell'Istituto Archeologico di Berna, l'Istituto di Jucker a quei tempi (*infra*).[47]

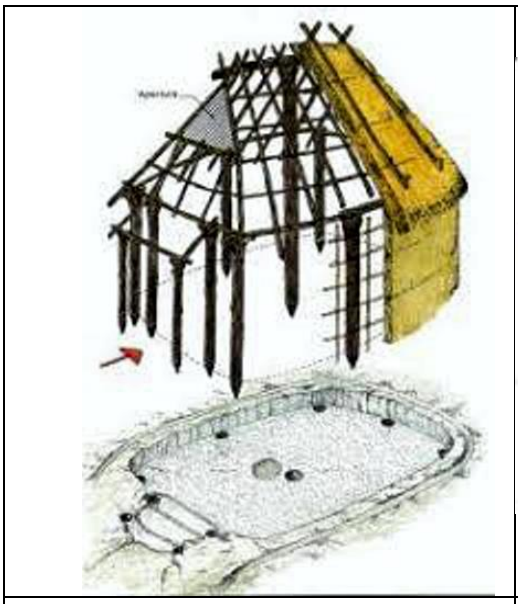
1.10. 1982, Scavi Luppino – Mertens e Scavi Luppino 1986

La campagna di ricerca 1982 apparentemente fu intrapresa per comprendere meglio la cronologia relativa ai templi rinvenuti durante gli Scavi Stoop 1963-1969, perché Helmut

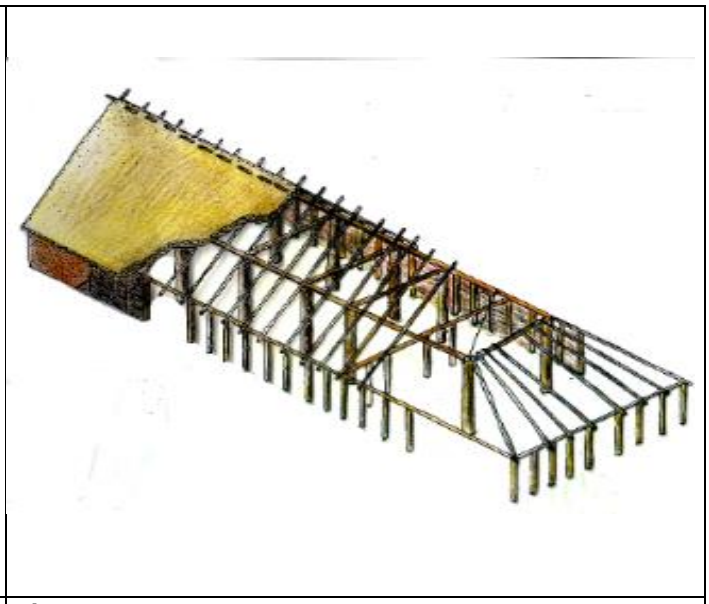
[43] S.v. principalmente *infra*-anni 1993.
[44] Per es. FELCH - FRAMMOLINO 2011.
[45] VAN VLOTEN - ZADOKS JOSEPHUS JITTA 1973, pp. 101-114.
[46] Abbastanza presto, Jucker pubblicò alcuni degli oggetti più importanti (JUCKER 1982), ma furono descritti come provenienti da Metaponto e Policoro, invece che dal Timpone della Motta di Francavilla M.ma; inoltre, lui non disse di essere proprietario di alcuni degli oggetti più importanti, ma si riferì alla sua collezione di oggetti rubati come "collezione privata svizzera".
[47] P.es. JACOBSEN - PETERSEN 2002, pp. 30-36; KLEIBRINK 2003; VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN 2007, pp. 1-14; PAOLETTI 2017, pp. xi-xxvi.

Schläger e Dieter Mertens avevano acconsentito alla proposta di Paola Zancani Montuoro di pubblicare i templi. Il Ing.-Dr. Dieter Mertens ha terminato questo compito da solo dopo la tragica e prematura scomparsa di Helmut Schläger.[48] La pubblicazione però, non menziona le trincee scavate nel 1982, né sono descritte nel breve articolo scritto dalla Luppino.[49] La conoscenza di queste trincee deriva dal materiale conservato nel Museo archeologico della Sibaritide, con le etichette A82, B82, ecc. L'attribuzione di questi materiali alle trincee 1982 si deve a una spiegazione orale - molti anni fa - della dott.ssa Luppino. Sembra che queste trincee corressero da nord a sud attraverso l'acropoli in cima. Non sono però riuscita a raccogliere informazioni sulle proporzioni o sugli intervalli di queste trincee.

Scavi Luppino 1986.[50] Dopo che fu chiaro che scavatori clandestini avessero depredato gran parte dei resti di una struttura rettangolare (Edificio IV) posta sulla piccola terrazza settentrionale al di sotto del Tempio II, fu iniziato uno scavo di salvataggio dalla Soprintendenza archeologica della Calabria, diretto da Silvana Luppino (Fig. 8c). Lo scavo coinvolse il bordo settentrionale della terrazza superiore dei templi e rivelò, per quanto è noto,

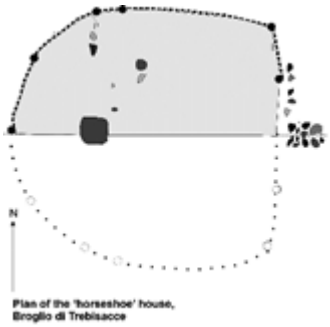
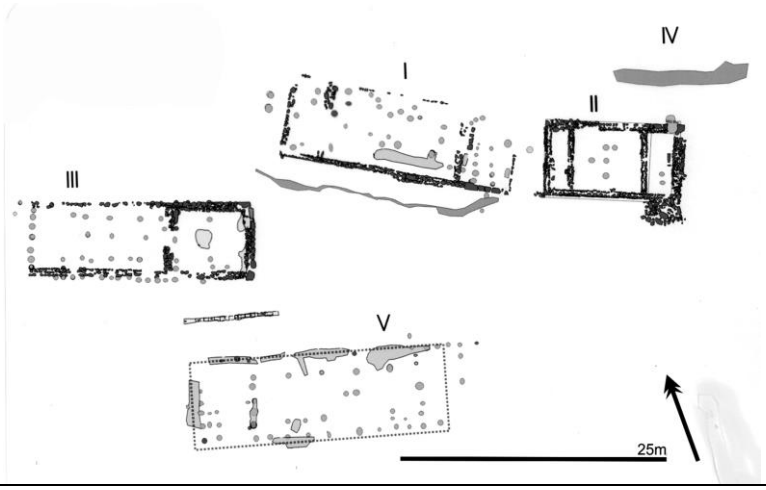


7a.
"Capanna di Romolo", i resti di una costruzione capannicola dell'VIII secolo a.C. sul Palatino a Roma. Disegno adatto dal GIA.



7b.
Tempio IIIa, costruito in legno circa 725 a.C. Athenaion, Timpone della Motta. Ricostruzione GIA, Waterbolk/Kleibrink.

[48] MERTENS - SCHLÄGER 1980-1982, 143-171.
[49] LUPPINO 1996, 195-196.
[50] Questi saggi archeologici sono rimasti inediti.

	
7c. Planimetria della Casa a forma di ferro di cavallo a Broglio di Trebisacce.	7d. Pianta dell'*Athenaion* sul Timpone della Motta con Edifici I-V: le buche da palo, le fosse da muro e le fondamenta da parete delle varie fasi. Ricostruzione GIA, Waterbolk/Kleibrink.

una serie di depositi votivi racchiusi da cassette, probabilmente formate da pietre. Dentro le cassette si trovavano terrecotte, ceramiche e oggetti metallici risalenti dal VI al IV secoli a.C. Si scavarono anche alcune trincee e si rimosse il crollo dell'edificio IV. Le terrecotte, fra altro anche rappresentanti la dea Atena, rinvenute in questi scavi, hanno tutte datazioni di epoca classica e ellenistica e fra quelle spiccano due teste della dea con elmo frigio (Figg. 8a-b).

8a. Atena con elmo frigio, testa di una terracotta rinvenuta negli Scavi Luppino 1986, foto M. Kleibrink.	8b. Atena con elmo frigio, busto di una terracotta rinvenuta negli Scavi Luppino 1986, foto M. Kleibrink.	8c. Dott.ssa Silvana Luppino parla durante una delle Giornate Archeologiche Francavillese al Comune di Francavilla Marittima.

2. PREPARAZIONE RICERCHE GIA

2.1. 1989-1990, IL PROGETTO E IL FINANZIAMENTO NWO

Dopo la morte di Paola Zancani Montuoro, la dott.ssa M.W. Stoop si mise in contatto con la Soprintendenza Archeologica di Reggio Calabria, nelle vesti di Elena Lattanzi, e tramite lei con la direttrice del Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide, Silvana Luppino. A causa del nuovo contatto, la Stoop mi informò che per Timpone della Motta la Luppino cercava una Università che avrebbe voluto condurre alcune campagne di scavo insieme a lei, perché c'erano in corso lì di nuovo tanti scavi clandestini. Intanto, dal 1976 ero docente di Archeologia Classica e Numismatica Antica all'Università di Groningen, e stavo dirigendo campagne di scavo a *Satricum* (Borgo le Ferriere), vicino a Latina, 50 km a sud di Roma.[51] A *Satricum*, questa ricerca groningana fu però alquanto ostacolata da un crescente interesse dell'Università di Amsterdam, che all'epoca non sembrava più voler onorare i vecchi accordi di lavoro sanciti con l'Istituto olandese di Roma e il dr. Conrad Stibbe a cui assegnarono la ricerca sull'insediamento all'Università di Groningen. Inoltre, non avevo mai dimenticato le buche da palo sul Timpone della Motta e la mia intenzione di cercare lì le abitazioni italico-enotrie. Perciò, accompagnata dalla dott.ssa Marjan C. Galestin, docente all'Istituto groningano di archeologia, andai a Sibari per parlare con la dott.ssa Silvana Luppino. La dottoressa ci spiegò cosa ci si aspettava da una possibile indagine groningana e noi, da nostro lato, abbiamo spiegato cosa pensavamo fosse necessario per uno scavo con manodopera di studenti, parlando della nostra esperienza a *Satricum*. Concordammo di richiedere un permesso per due campagne preliminari insieme alla Soprintendenza. Erano necessarie per assicurare che il progetto potesse non solo servire a formare degli studenti di archeologia, ma anche generare sufficienti dati scientifici per rendere i nostri sforzi anche utili e soddisfacenti per la nostra Università.

2.1.1. 1990, nuovi scavi GIA**.** Subito nel 1990, scrissi, aiutata da Marja Vink, una proposta per effettuare delle ricerche archeologiche a Timpone della Motta. Non solo per orientare la nostra futura ricerca, ma anche per ottenere un finanziamento da NWO (il CNR olandese). La partecipazione degli studenti e del personale in parte si poteva mettere a carico dell'Università, poiché si trattava di insegnare agli studenti capacità archeologiche, ma gli altri costi della ricerca erano troppo pesanti per una Facoltà di Lettere e Filosofia. A mio avviso, il progetto da avviare doveva lottare con due prospettive sfavorevoli che riguardavano il sito di Timpone della Motta e la sua possibile identificazione con l'antica *Lagaria*. In primo, il paradigma coloniale, per il quale si riteneva che gli sviluppi sociali, culturali e religiosi fossero iniziati solo quando i Greci stabilirono le loro *poleis*. In secondo, la divisione delle facoltà nelle università italiane e quelle olandesi, per cui l'archeologia storica e classica era separata dall'archeologia antropologica e preistorica. Quello che intendo è che non si deve vedere una unica influenza dominante (greca o romana) come l'origine di tutto lo sviluppo culturale e sociale della Magna Grecia, ma bisogna studiare le varietà della cultura locale, italica, storicamente meno dominante. Il mio progetto prevedeva anche di studiare meglio tutti gli aspetti dell'assimilazione, non dalla prospettiva greca ma dalla prospettiva degli abitanti

[51] KLEIBRINK 1989*; ead.* 1991, pp. 51-114; *ead.* 1992; *ead.* 1993a.

locali.[52] Sono consapevole del fatto che Francavilla Marittima si trovi a soli 14 km a nord dal luogo in cui è situata una delle più antiche colonie greche - *Sybaris* - probabilmente già fondata nel 720 a.C., e quindi influenza e mescolanza, o forse persino repressione, avranno avuto qui un ruolo. Quindi era anche importante esaminare tutto ciò che era stato pubblicato su Sibari e insieme formulare la nuova ricerca e acquisire la mia visione di essa.[53]

2.1.2. Progetto Kleibrink NWO 1990. Fu intitolato: "*Non-dominante rispetto a dominante: italici-enotri e greci sul Timpone della Motta (*Lagaria*) a Francavilla Marittima e nelle aree adiacenti*."[54] Testo abbreviato e tradotto 1990: l'obiettivo del progetto è approfondire la conoscenza delle attività degli antichi abitanti italo-enotri a Francavilla Marittima (Francavilla M.ma) e il loro rapporto con gli immigrati greci e la loro cultura: in particolare i ruoli di *Lagaria* (presumibilmente l'antico nome del sito Timpone della Motta) e *Sybaris* nei processi di centralizzazione e urbanizzazione del primo millennio a.C.

La linea di ricerca si diresse a indagare gli sviluppi archeologici della cultura non-dominante delle strutture, oggetti e prospettive autoctone e a interrogare le strutture e le prospettive dominanti (principalmente greche) nel loro significato per la popolazione locale. La ricerca archeologica post-bellica nella Sibaritide dimostrò che esiste continuità nello sviluppo della popolazione locale, italica-enotria. Fattori permanenti sono, ad esempio, l'indipendenza geografica della regione; sviluppo pastorale-agricolo della popolazione almeno sin dal Bronzo Medio ai tempi nostri; organizzazione sociale della popolazione, con sviluppo da famiglie estese a famiglie nucleari ed evidenze di una gerarchia crescente; sviluppo di insediamenti sulle colline intorno alla pianura Crati-Raganello; produzione locale in bronzo, ferro e ceramica. Vi è inoltre un'apparente continuità nel comportamento aperto verso stranieri e commercianti, per esempio verso Micenei, Ciprioti, Fenici, Euboici e Achei.

Il progetto si basa anche su ricerche precedenti e uno degli obiettivi secondari è quello di collocare tali risultati in una prospettiva più ampia. La presenza a Francavilla M.ma e nella Sibaritide di tombe italiche e greche, e di resti di insediamenti e santuari, invita studi diacronici e sincronici delle tre aree di attività umana: l'area 'dei morti', 'dei vivi' e 'delle divinità' come tre categorie funzionalmente e spazialmente separate. Queste categorie possono essere descritte in modelli separati di 'nuclei funzionali', ognuno con la sua progettazione specifica e insiemi specifici artefatti. L'analisi di cambiamenti nella progettazione, nella composizione degli artefatti e le loro interrelazioni saranno il principale aiuto in un'interpretazione di costanti e di cambiamenti al livello tecnologico, socio-economico e ideologico. L'inquadramento temporale di tali cambiamenti in tali aree doveva poi offrire la possibilità di determinare in quali categorie e quanto intensivamente, infiltrazioni e/o interazioni tra la popolazione locale e gli immigrati furono realizzate. Poi si sperava di essere capace di trovare e descrivere le ragioni storiche.

Il progetto spera di contribuire all'archeologia di popoli non dominanti, studiando prima di tutto i resti della cultura italico-enotria senza concentrarsi eccessivamente sul ruolo dominante attribuito agli immigrati greci. Il progetto, inoltre, propone di identificare le varie fasi della

[52] KLEIBRINK 1996-1997, pp. 63-91.
[53] KLEIBRINK 1996-1997, pp. 63-91.
[54] Il testo della richiesta NWO 1990 è qui stato tradotto dall'inglese e olandese. Il progetto fu approvato e finanziato per quattro campagne di scavo, in modo che le campagne potessero iniziare.

occupazione a Francavilla M.ma tramite scavi stratigrafici per ottenere una visione del ruolo degli abitanti locali e degli immigrati nello sviluppo spaziale e funzionale dei vari 'spazi' osservati sul sito (santuario, cimitero e abitato). Ricognizioni dovevano scoprire la relazione tra gli sviluppi del sito e quelli della più ampia area sibarita.

Fare dichiarazioni su una cultura non-dominante rispetto a una dominante dipende principalmente dall'interpretazione degli artefatti (origine e funzione) e dalla relazione dei dati degli artefatti con gli aspetti architettonici e spaziali del sito e della regione. Tutte le caratteristiche spaziali alla fine, dopo essere state esaminate *in sé*, saranno determinate funzionalmente nella stratigrafia in coerenza reciproca e poi ponderate nell'etnia.

Indagare sugli antichi abitanti dell'Italia meridionale è frustrante perché lo studio non è ancora stato in grado di mettere in relazione i dati archeologici italico-enotri (non dominanti) con i dati storici (dominanti) greci. La ricerca si è sempre e soprattutto concentrata sulla prova di ciò che è stato indicato da fonti storiche greche. Fino a che punto i popoli italici si sono considerati appartenenti a una 'società aperta' e sono stati essi stessi attivi nello sviluppo in quella prospettiva, questo non è quasi mai stato l'obiettivo della ricerca archeologica. L'archeologia dell'Italia meridionale si basa in gran parte sul concetto di colonizzazione.[55] Non solo la presenza dei Greci è vista come il fattore più importante nello sviluppo di questa regione, ma anche lo sviluppo prima dell'arrivo dei Greci è considerato in termini di relazioni con i popoli del Mediterraneo orientale.[56] Inoltre, per il periodo delle *poleis*, lo sviluppo degli abitanti locali (spesso indicati come 'gente non greche' invece di Italici) è descritto come un esempio di acculturazione riuscita. Questa attenzione alla grecità della 'Magna Graecia' ha portato a una prospettiva di ricerca limitata, in cui vengono studiate le strutture e gli oggetti levantini e greci dominanti e gli aspetti locali non dominanti sono parte di circuiti di ricerca pre- e protostorici separati.[57] Il quadro interpretativo di questa ricerca è spesso limitato, ad esempio a una tipografia cronologica di oggetti, e di solito completamente estraneo agli sviluppi greci. Per l'archeologia del periodo coloniale, i risultati della ricerca pre e protostorica sono apparentemente così poco riconoscibili che il contesto italico viene solitamente descritto come un terreno fertile su cui si sviluppano i fenomeni successivi. In quasi tutti gli studi, la popolazione locale viene quindi definita passiva, mentre gli immigrati attivi.[58] Poiché le precedenti ricerche del Timpone della Motta/Macchiabate hanno dimostrato che si manifestano sia le culture italo-indigene che quelle greco-importate e, inoltre, per la Sibaritide la presenza di molti aspetti di quelle culture anche altrove, la ricerca archeologica qui proposta è promettente per quanto riguarda nuove prospettive sulla storia della prima urbanizzazione della Sibaritide e in seguito d'Italia e d'Europa. La ricerca si occupa anche delle visioni specifiche dell'archeologia e della storiografia classica e coloniale in cui le fonti scritte giocano un ruolo

[55] DESCOEUDRES 1990.
[56] BOARDMAN 1980; DE POLIGNAC 1984.
[57] Ad esempio, l'archeologia dell'Età del Bronzo appenninica (PUGLISI 1957), della tarda Età del Bronzo (PERONI 1980) e della Prima Età del Ferro (ad es. PERONI 1979; LO SCHIAVO - PERONI 1979, pp. 551-571).
[58] Qui la mia proposta di progetto per il NWO è stata tradotta solo per la parte più rilevante; era stata aggiunta una descrizione dell'allora conoscenza del sito con la bibliografia, oltre ai documenti necessari per il finanziamento. Credo che queste cose non siano molto rilevanti qui; si può ovviamente trovare l'intera proposta, in olandese, nell'archivio e nelle pubblicazioni del NWO.

9a. Anna e Pietro De Leo a Macchiabate, anni Novanta, Foto Irina Diakonoff.	9b. La necropoli di Macchiabate, in parte proprietà di Anna e Pietro De Leo. Sulla foto tombe di 'Temparella', un insieme datato dall'inizio dell'VIII secolo a 530 a.C. circa, Scavi Zancani Montuoro. (Dopo la pulizia 2005/6 da un gruppo di studenti dell'UNICAL dir. da R. Pace e M. Kleibrink). Foto M. Kleibrink.

principale e della metodologia gerarchica della pre- e protostoria, che di solito si tiene lontana dalle fonti scritte e dalla mitologia, in modo che, ad esempio, i miti di fondazione come quelli di *Epiktetes* ed *Epeios* per la Sibaritide non siano collegati alla ricerca archeologica.

2.2. 1991, CAMPAGNA PRELIMINARE [59]

Silvana Luppino inviò una nuova ricerca sul Timpone della Motta perché saccheggi recenti avevano quasi completamente devastato due aree, una sull'Altopiano III, nei resti che assegneremo come ad una casa del VI secolo a.C. in seguito chiamata "Casa dei Clandestini", e l'altro sull'Altopiano IV dove erano visibili sei pozzi veramente profondi. Le sue motivazioni per scegliere chi scrive per la nuova ricerca erano principalmente dovute al fatto che avevo precedentemente condotto ricerche a Timpone della Motta. Ma il suo obiettivo di salvare ciò che poteva essere salvato era diverso dal mio come ricercatrice e docente dell'Università di Groningen.

Il primo compito dello studio groningano fu di valutare i resti archeologici ancora esistenti su tutta la collina. In altre parole, noi come staff (M. Kleibrink e M. C. Galestin) dovevamo assicurarci dove per gli anni futuri ci sarebbero state informazioni scientificamente importanti da scoprire sulle caratteristiche italiche e greche e, inoltre, era necessario valutare le possibilità didattiche per studenti. Abbiamo dunque solo provvisoriamente pulito e scoperto l'area della futura "Casa dei Clandestini" e i pozzi clandestini per valutare le prospettive; però, non era sufficiente per una decisione di ricominciare uno scavo su più vasta scala e anche 1992 fu una campagna valutativa. Oltre a indagini più estese del terreno per determinare i nostri obiettivi di ricerca, ci siamo divertiti anche a spargere quantità di chiodi di vari tipi di metallo in luoghi archeologici con l'obiettivo di ingannare e alla fine fermare i ladri con i loro metal detector.

[59] Avevamo un'equipe limitata, perché non avevamo ancora ottenuto finanziamenti.

Il 1991 era per me, infatti, un anno di due campagne simultanee: a Borgo le Ferriere (*Satricum*) lavorava un nostro gruppo più numeroso diretto da Arnold Beijer, mentre la prima valutazione del progetto di ricerca a Francavilla M.ma si rivolgeva con pochi ricercatori e volontari diretta da Marjan C. Galestin.

A fine agosto parto con Marjan nella mia Ford Sierra e guidiamo in un paio di giorni fino a Francavilla M.ma. Cerchiamo un campeggio dove poi anche il resto del nostro gruppo può stare e cominciamo con la Marina di Sibari, che però chiude a metà settembre. Troviamo solo "Il Salice", purtroppo lontano, a Corigliano Calabro, che rimane aperto durante l'autunno, e affittiamo subito dei bungalow. Poi andiamo al Timpone della Motta, dove vediamo effettivamente grandi cambiamenti: è stato costruito un 'Museo', un parcheggio, una strada d'accesso ed una lunga scala in cemento verso l'alto (Fig. 10a). Con questo, l'intero aspetto è cambiato drasticamente e mi sembra troppo simile a un santuario moderno. Rende anche il saccheggio ancora più facile, ovviamente. Informarsi con persone che sapranno per certo, chi ha pianificato queste cose e il perché, produce zero; siamo chiaramente in Calabria!

Finiamo la giornata a casa di Anna e Pietro De Leo a Macchiabate (Fig. 9a), siamo tutti emozionati per questa riunione e sono chiaramente felici dei nostri piani. Ricordiamo gli anni Sessanta, il tempo in cui eravamo asserviti al regime gentile ma determinato di Paola Zancani Montuoro ed esprimiamo la speranza che nuove ricerche seguiranno anche per Macchiabate perché nell'esperienza di Pietro e Anna viene ancora saccheggiata di notte.[60] Soprattutto con Pietro si nota una certa amarezza per il destino che la famiglia ha incontrato con una proprietà che consiste quasi esclusivamente in tombe di pietra dove è difficile se non impossibile coltivare (Fig. 9b). Considera suo dovere difendere i tesori nel miglior modo possibile e a volte si arrabbia tanto quando i cani abbaiano di nuovo nel cuore della notte tanto che Anna ha difficoltà a tenerlo lontano dalla sua arma. Anna è ancora semi-arrabbiata con Zancani Montuoro che prometteva loro montagne dorate una volta che le autorità avessero acquisito la responsabilità della necropoli.

Come detto, nel 1991 eravamo con una squadra di volontari e in possesso di un metal detector per effettuare una valutazione.[61] Abbiamo fatto un controllo di tutte le fosse realizzate da 'clandestini' nel corso del tempo (più di 50 buchi e fosse, alcuni profondi) sugli Altopiani I, III e IV. Le fosse sono numerate, descritte e segnate e le superfici nella vicinanza controllate per reperti; le bustine con i reperti indicate con MD1, MD2 (Metal Detector 1, 2 *ecc*.). I frammenti di ceramica e metallo da e intorno a queste fosse li considero materiale analitico per una conclusione sulla prospettiva archeologica. Soprattutto nell'area dell'Edificio IV troviamo fosse grandi in cui sono presenti materiale del VI secolo a.C. e soprattutto frammenti di *phialai* (patere) in bronzo. Un'altra area dove c'è molto materiale archeologico è la salita settentrionale dell'Altopiano III.

Incontriamo Silvana Luppino che giustamente non vuole che laviamo i cocci nel campeggio "Il Salice". In seguito, prendo un appuntamento a riguardo con Dorsa, proprietario della contrada "Sferracavallo" ai piedi del Timpone della Motta e lungo la strada per Castrovillari. Ci offre, in maniera ospitale, un parcheggio per le nostre auto e l'uso della sua fontana per il

[60] Vedi anche l'intervista con Anna De Leo: BARRESI - FASANELLA MASCI 2010, pp. 8-12.
[61] Maria W. Stoop, Marianne Kleibrink, Marjan C. Galestin, Jan Bottema, Marja Vink, Tanja Blokland e Wilco Berga.

lavaggio. Anche qui molto è stato rinnovato e ammiriamo il nuovo agriturismo con camere per gli ospiti e ristorante (finanziariamente totalmente irraggiungibile per noi).

2.2.1. Tagli e *string-squares*. Nel frattempo, anche Peter A.J. Attema e Berndt-Jan Haagsma sono arrivati. Dopo deliberazione, si concentrano sull' Altopiano I, dove subito puntano ad alcuni tagli ben visibili dopo i nuovi lavori. Questi sono puliti, creando così altre collezioni di reperti:

PR1 – il profilo singolare di un fosso profondo (*Fosso Grande*) lungo il taglio stradale dell'Altopiano I **(**chiamato anche il *roadside exposure*,

PR2 – il taglio del suolo argilloso intorno al pozzo nel centro dell'Altopiano I (Fig. 10b),

PR3 – il taglio alla fine della scala in cima.

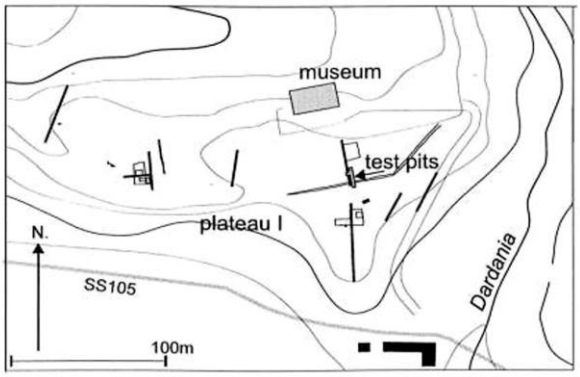
Negli anni '60 l'Altopiano I era terreno agricolo e quindi non era stato precedentemente sottoposto a ricerche archeologiche, anche se era noto che nel 1959 una rete idrica, il cosiddetto "Acquedotto dell'Eiano" era scavato lungo il pendio meridionale della collina, proprio a monte dell'attuale strada provinciale SS 263 (anteriormente SS105). Poco prima dell'inizio delle nostre campagne di scavo era stato eretto, come detto, un nuovo edificio al livello più alto dell'Altopiano I, per noi il "Museo", perché ci siamo stati detti che quella sarebbe stata la sua futura funzione; la piccola casa accanto è finalizzata ad ospitare un custode. Entrambi presentano un'ampia area di parcheggio (peccato per l'archeologia!), connessa con una nuova strada asfaltata e un cancello di ferro dal SS263 di sotto. L'edificio è costruito sul lato meridionale della vecchia casa contadina, per noi la "Casa di Angelina", perché quello era il nome della figlia del contadino. I resti della casa livellata li sottoponiamo a una piccola ricerca.[62]

Peter e Berndt-Jan per l'Altopiano I (3 ha circa) lanciano un raccolto del materiale archeologico in superficie con il metodo "string square", in quadrati di 16mq lungo una serie di transetti nord-sud.[63] Si raccolgono materiali in 9 posizioni diverse da 142 quadrati, allineati lungo le corde di misurazione. Le condizioni erano sfavorevoli a causa della copertura vegetativa (molto erba secca) e l'assenza di superfici recentemente arate. La visibilità del terreno è giudicata bassa nel 45% dei quadrati (c. 10% di visibilità del terreno) e scarsa nel 42% (quasi nessuna visibilità del terreno). Solo nel 12% la visibilità era superiore alla media, ma non ha mai superato il 20%. Nonostante le cattive condizioni della ricerca, sono raccolti 5459 frammenti di ceramica (Figg. 11a--b). La maggior parte consistente in ceramiche risalenti dalla metà del VII e il VI secolo a.C., p.e. frammenti di *pithoi*, tegole, ceramiche grezze e depurate (arcaiche). In quantità minori anche le ceramiche fatte a mano d'impasto, risalenti fino alla fine dell'età del Bronzo e alla prima età del Ferro. I frammenti raccolti sono stati classificati e i più importanti pubblicati.[64]

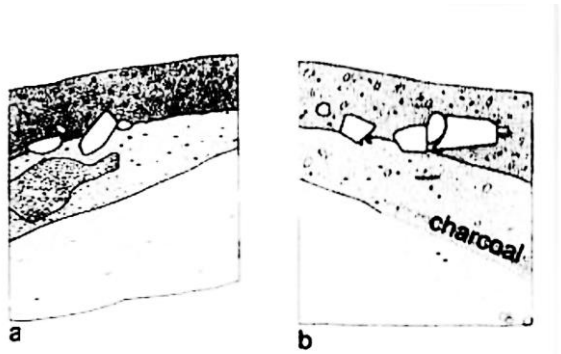
2.2.2. Materiali Stoop 1963-1969. La dr.ssa Stoop si informa del materiale proveniente dagli scavi degli anni Sessanta. Dopo alcune ricerche abbiamo scoperto che era conservato in un annesso al Museo Archeologico presso la stazione di Sibari. Il materiale era evidentemente rimasto lí per decenni senza nessuna revisione o restauro. Nel mio taccuino ho scritto che siamo stati condotti in un ambiente trascurato con alte pile di cassette e sacchi di juta semi-decomposti

[62] HAAGSMA - ATTEMA 1994, pp. 55-59.
[63] I risultati delle ricerche preliminari sull'altopiano I sono pubblicati in: ATTEMA et al. 1997-1998, pp. 375-411.
[64] ATTEMA et al. 1997-1998, pp. 375-411.

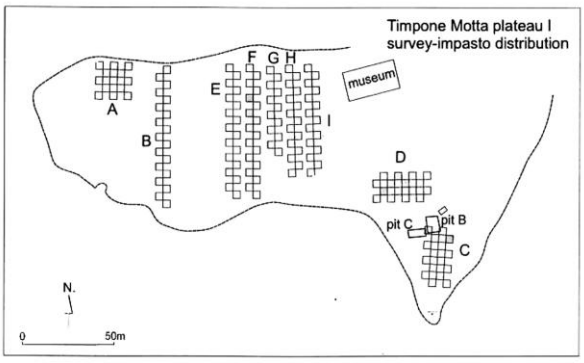
pieni di frammenti di ceramica. Abbiamo costruito tavoli all'esterno e abbiamo iniziato con il contenuto di uno dei sacchetti di iuta, che fu principalmente valutata dalla dr. Stoop. C'era ancora un debole odore di acido muriatico, facendo sospettare alla Stoop che il materiale nei sacchetti fosse quello che una volta veniva inviato a Reggio Calabria per essere pulito del calcare e poi riportato a Sibari senza che ne fosse venuta a conoscenza. Il contenuto dei sacchetti è costituito principalmente da frammenti di *hydriskai*, topi morti e lucertole, ma sfortunatamente nessuna nota sull'origine del materiale, evidentemente andata persa. Dopo aver consultato Stoop e più tardi Luppino, si è deciso di fare un rapido recupero spostando per il momento i frammenti di *hydriskai* in sacchi blu della spazzatura e conservando le ceramiche di tipo diverso in sacchetti di plastica più piccoli, con categorie come 'Corinthian', 'local', 'East Greek', ecc. – azioni accompagnate da nuovi cartoncini di inventario. Iniziamo anche a disegnare e descrivere il materiale degli Scavi Stoop, ovviamente prima le ceramiche enotrie (i frammenti e i disegni sono numerati FMI, II e SS (stipe sporadico). È stato concordato con la Stoop e la Luppino che il re-inventario del materiale farà parte della nostra futura ricerca, in cui gli studenti avranno l'opportunità di beneficiare della vasta conoscenza dei materiali della dr. Stoop (ma non sarà così, s.v. *infra*).



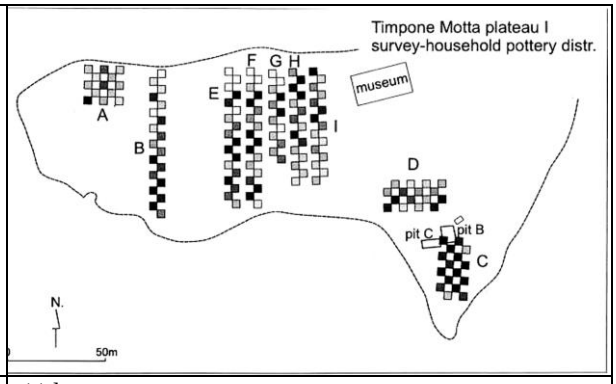
10a.
Altopiano I, situazione del pozzo (*pit*) del conduttore dell'acqua.



10b.
Sezioni del pozzo del conduttore dell'acqua per il museo, mostrando i tre strati principali.



11c.
Timpone della Motta, Altopiano I, 'string square survey', distribuzione dei frammenti d'impasto.



11d.
Timpone della Motta, Altopiano I, 'string square survey', distribuzione dei frammenti di ceramica domestica.

2.2.3. Casa dei Clandestini. Con la nuova salita da Dorsa verso l'Altopiano III, affrontiamo la "Casa dei Clandestini": dividiamo il terreno nelle trincee A, B e C e puliamo ciò che è esposto per foto e disegni. Fondamentalmente un angolo di muro e un breve muro parallelo sono esposti per 9/10.

Lascio il lavoro a Marjan C. Galestin, perché il giorno dopo vado con Marja Vink a *Satricum* - Borgo le Ferriere, dove lavoriamo con l'altra nostra squadra fino al 14 e poi torniamo di nuovo a Francavilla M.ma fino al 19; questo su e giù viene ripetuto altre volte. L'ultima settimana però posso soprattutto dedicarmi allo studio della ceramica rinvenuta dalle fosse clandestine, dai tagli a profilo e dagli *string squares.*

2.2.4. Conclusione 1991. Non è rinvenuto un solo frammento romano o medievale e anche il materiale dei periodi successivi è eccezionalmente scarso e può essere attribuito a pastori e/o carbonai. La collina sembra disabitata dopo il periodo urbano greco e sembra poi poco utilizzata. Ciò è vantaggioso per quanto riguarda il progetto proposto perché quei periodi successivi non sono da includere.

Il materiale delle tante fosse MD e dell'Altopiano I sembra datare principalmente al VI secolo a.C., il periodo urbano. Tuttavia, soprattutto fra i frammenti della salita settentrionale dell'Altopiano III e in alcuni punti dell'Altopiano I, è presente una ragionevole percentuale di frammenti di impasto e ceramica decorata in pittura opaca (*matte-painted*) prodotta localmente, sufficiente a mio parere per soddisfare gli obiettivi della proposta di ricerca NWO. La scoperta da parte di Peter e B.-J. di grandi frammenti di *pithos* in un tipo di terreno anomalo aggiunge un elemento più che eccitante alla luce dell'importanza dei frammenti di questi grandi contenitori per l'archeologia del vicino Broglio di Trebisacce. Maria W. Stoop è contenta del materiale di VII secolo a.C. della salita perché darebbe supporto alla sua tesi che nella parte meridionale dell'acropoli ci sarebbe stato un tempio monumentale. La sua tesi dovrebbe, a mio parere, essere esaminata magari per compensare tutte le sue delusioni per quanto riguarda la ricerca francavillese, se possibile. Anche la re-inventariazione del suo materiale 1963-1969 sembra offrire buone opportunità per quanto riguarda l'obiettivo di ricerca, soprattutto perché la dr.ssa Stoop pensa di poter contestualizzare molto del suo materiale. Queste conclusioni vengono poi discusse con Silvana Luppino e anche con i comitati della Facoltà di Lettere a Groningen, che ci dà libera ricerca se almeno vinciamo il finanziamento del NWO e ci esorta a mantenere la ricerca su piccola scala perché la Facoltà non ha esperienza in questo campo. La differenza con la nostra ricerca a *Satricum* è considerata notevole, poiché in quel caso era coinvolto l'Istituto Storico olandese di Roma.

Inoltre, la posizione accademica della nostra ricerca deve essere chiarita. La ricerca a *Satricum* e anche la ricerca a Francavilla M.ma è sempre stata condotta sotto l'egida della Facoltà di Lettere di Groningen. Il Dipartimento di Archeologia Classica e Numismatica, di cui ero docente, ne faceva parte, mentre la Preistoria formava una propria interfacoltà. Nel 2000, quella Facoltà è stata definitivamente sciolta e aggiunta alla nostra di Archeologia e Arte Classica, e abbiamo continuato insieme come GIA (Groningen Institute of Archaeology). È chiaro che la storiografia e la gestione del progetto ricadranno in futuro sotto il GIA e per evitare confusione l'ho quindi anacronisticamente chiamato così.

Poi, chiunque voglia effettuare uno scavo in Italia deve essere dotato di un'approvazione ministeriale per il progetto. Questo documento (Fig. 12) è un documento utile da discutere

con il Consiglio comunale e il Sindaco, più la polizia perché queste autorità possono rimuovere molte ambiguità.

2.3. 1992, CAMPAGNA PRELIMINARE 2

2.3.1. Programma, direzione e organizzazione. Progettammo per gli anni pari campagne annuali di scavo di sei settimane, e campagne di studio dei materiali per gli anni dispari. Con la sovvenzione NWO (detenuta dalla Facoltà di Lettere e poi rimborsata a me) abbiamo una sicurezza finanziaria per quattro anni di ricerca, che alla luce delle esperienze a *Satricum* non sembra sufficiente. Questo è il motivo per cui pianifichiamo di alternare anni di scavo e anni di studio dei materiali (con i costi per l'Università di Groningen). Le nostre campagne si alternano anche ad anni alterni di scavo ad Halos in Tessaglia, guidati dal collega Prof. Reinders. Siamo convinti che in questo modo offriamo agli studenti di archeologia mediterranea a Groningen il miglior pacchetto educativo possibile per quanto riguarda la pratica di scavo. I primi tre anni 1992-1994 però sarebbero da noi anni di scavo. Si comincia a Halos e anche a Francavilla M.ma alle ore 7 di mattina sullo scavo e si lavora fino alle ore 15 di pomeriggio. Direzione: prof. dr. Marianne Kleibrink, vicedirezione: dr. Marjan C. Galestin (anche fotografia), assistenti di scavo gli studenti PhD: Peter A.J. Attema, Tsjeard Hoekstra e Marja Vink, magazzino, studi dei materiali, restauro e conservazione: Albert J. Nijboer, Maria W. Stoop e Ruud Olde Dubbelink, planimetria e disegno: Huib J. Waterbolk, geomorfologia: J. Jan Delvigne. Riorganizzazione del materiale degli Scavi Stoop 1963-1969: Maria W. Stoop con l'aiuto di A. J. Nijboer e R. Olde Dubbelink. Campeggio 'Il Salice', mia due roulotte e tende.

Arriviamo ad inizio settembre con archeologi e studenti al "Salice" a Corigliano, dove ci siamo installati per i lavori. L'inizio è molto confuso perché nel segretariato di Silvana Luppino nessuno sa nulla di un'eventuale campagna di scavo groningana, nonostante la concessione di scavo era stata concordata da parte di Silvana Luppino mesi fa. Siamo stupiti di sapere che è in vacanza fino al 15 settembre. Veniamo mandati via e non osiamo iniziare la ricerca sulla collina. Decido di andare con il gruppo a Reggio Calabria all'istruttivo Museo Archeologico lì, ma di più per parlare alla responsabile della Soprintendenza per l'Archeologia della Calabria, Elena Lattanzi. Ci conosciamo dagli incontri annuali dei Convegni di Taranto, dove un tempo popolavamo le ultime file come studenti e dove poi ci incontravamo.[65] Prendo un appuntamento e siamo aiutati; infatti, dopo qualche giorno tutto va bene, soprattutto perché la dott.ssa Lattanzi ha impegnato Isora Migliari (Fig. 12a), un'impiegata del museo che sarà il nostro *trait-d'union* per gli anni a venire tra Luppino, la complicata organizzazione della Soprintendenza, il museo e gli Scavi di Sibari. Isora conosce tutto e tutti, parla inglese, che è l'ideale per gli studenti, e aiuta con cose complicate come il permesso di trasporto dei materiali, ecc.

Nel frattempo, troviamo un posto di lavoro fino a quando i contatti con Silvana Luppino saranno ripresi perché mando il nostro gruppo a lavorare con il 'materiale Stoop', come detto, disordinatamente conservato in un capanna/deposito presso l'*Antiquarium* vicino alla stazione di Sibari.

[65] Ero la prima borsista per gli organizzatori su raccomandazione di Paola Zancani Montuoro

2.3.2. Monte Manfriana 1992. Il custode del "Museo Etnico Arbereshe" di Civita, anche guida per il "Parco Nazionale del Pollino", mi racconta che, in cima alla Manfriana (una delle vette del massiccio del Pollino a quasi 2000 metri di altitudine), si sono scoperti parecchi blocchi di pietra di uguale dimensioni che ricordano a lui e ad altri una struttura antica forse anche monumentale. Naturalmente racconto la sera a cena questa notizia e non sono sorpresa quando gli studenti chiedono subito: «Andiamo a guardare prof.?» Certo…e così ci incontriamo con la guida per lasciarci condurre a quei blocchi. È un trekking indimenticabile, ma il mio obiettivo segreto è di verificare se sia possibile vedere entrambe le coste dall'alto e i blocchi possibilmente, parte di una antica *phrourion* o guardia, ma il tutto è ostacolato da una fitta nebbia lassù. Quei blocchi ci sono certamente, ma non possiamo leggere un edificio dalla loro formazione. Tuttavia, i frammenti di ceramica che Berndt-Jan raccoglie risalgono forse al V secolo a.C. Purtroppo, a causa della lunga discesa, dobbiamo scendere troppo presto.

Questa avventura ha anche una coda molto piacevole perché l'avvocato Claudio Zicari sale con noi e ci mette in contatto con gli entusiasti soci dell'ArcheoClub "Pollino" di Castrovillari, che ci assisteranno per anni nella ricerca del Timpone della Motta.

2.3.3. Santuario di Atena in cima di Timpone della Motta. Gli *Scavi Stoop 1969* nell'angolo sud-ovest della terrazza superiore ('l'acropoli') avevano dimostrato attività cultuale dalla presenza di due importanti gruppi di oggetti votivi presenti sotto i resti di una piccola chiesetta, attribuita al Medioevo.[66] I resti dei muri di questa chiesetta a doppia abside erano nuovamente visibili, una volta tolta la macchia.[67] In particolare, in quest'area le dottoresse Stoop e Luppino desideravano fare nuove esplorazioni, perché era prevista la presenza di un tempio greco. L'aspetto dell'area (denominata "Area Chiesetta" - quindi AC sulle nostre etichette) era profondamente scoraggiante. Pozzi e buchi, alcuni oltre 3 m di diametro e più profondi di 1,50 m, l'avevano resa paragonabile a una spiaggia appena lasciata da famiglie con bambini iperattivi. Per cominciare misuriamo una griglia di quadrati grandi di 9 x 9 m, divisi in quadrati di 1,00 x 1,00 m. In due punti dove il terreno sembrava relativamente indisturbato, abbiamo poi scavato due trincee di prova (una da Galestin e una da Kleibrink). Queste trincee di prova erano molto più profonde di quanto si pensasse, ed entrambe le scavatrici lentamente svanivano sotto la superficie. Dopo che fu raggiunto il substrato roccioso del conglomerato naturale, le sezioni delle fosse mostravano, sorprendentemente, un riempimento di ghiaia profondo poco meno di 2 m. Era evidente uno strato compatto di ciottoli di medie dimensioni ben arrotondati. Un esame della ghiaia produsse solo alcuni frammenti piccolissimi di brocche per l'acqua, miniaturizzate, del VII/VI secolo a.C. (*hydriskai*) con decorazioni a fasce e frammenti di ossa di animali molto piccoli. La coesione dei pacchetti di ghiaia era così fitta da farci supporre, con Jan Delvigne, che si trattasse di un deposito naturale, lasciato in un passato lontano da un fiume locale. Ma che dire dei minuscoli frammenti di ceramica? Il vero enigma però era la metà di una pisside protocorinzia che si trovava in uno strato giallastro collocato sopra la roccia madre di conglomerato naturale, sotto quasi 2 m di ghiaia! Non importava quanto avessimo studiato la ghiaia nei profili delle fosse ma non era presente un taglio dall'alto. Alla fine, furono raggiunte due conclusioni: quella geologica che dichiarava la ghiaia, un fenomeno naturale

[66] STOOP 1991

[67] Recentemente è diventato chiaro che la chiesetta al bordo sud ovest del terrazzo superiore era dedicata a San Pietro (cf. "Platea di Cassano" Archivio "Museo diocesano di Cassano allo Ionio"): MITTICA 2019.

(Delvigne) e quella archeologica (Kleibrink), che dichiarava la ghiaia, un deposito antropico. La mia convinzione era piuttosto forte e portava ad ulteriori ricerche dell'Area Chiesetta dove fu rimosso nei circa dieci anni futuri il pacco di ghiaia, che avrebbe portato alla scoperta degli edifici V con delle buche da palo scolpite nella roccia e molte altre cose.

2.3.4. Altopiano I. La Trincea '92. Un'area a sud del 'museo Timpone' mostrò frammenti di ceramica interessanti. Qui lo scavo di una trincea (Trincea 1992) di 14 m di lunghezza per 2 m di larghezza, fu intrapreso a sud del Museo da nord a sud (Fig. 13). La trincea fu divisa in due file di quadretti di 1,0 x 1,0 m, numerate da nord in poi. I quadretti furono scavati, alternativamente, dai nostri studenti e archeologi dilettanti volontari del Club 'Il Pollino' di Castrovillari, iniziando in ordine alfabetico.[68] Presto si notò che gli strati di terreno erano presenti solo nella parte meridionale e il lavoro si concentrò nei quadretti 6, 7, 10, 11, 14, 18, 22, 23, 26 e 27. Nel numero 7 rinveniamo i primi resti di fondamenta di muro, che correvano a nordest. Vista la direzione degli strati del suolo, Jan Delvigne ipotizzò che questa fosse la direzione originale dell'Altopiano I. Al di sotto della superficie il terreno era molto duro. Fra i reperti che suscitarono il nostro interesse, vi furono frammenti di scorie di ferro e di ceramica risalenti principalmente al VI secolo a.C. Passammo un po' di tempo con la presenza di quelle scorie. I luoghi di ritrovamento dei resti ferrosi furono controllati integralmente con l'aiuto di magneti per poter attestare una presenza di ferro, anche se solo in piccoli frammenti. In questo modo una considerevole porzione di particelle di ferro poteva essere raccolta e queste - insieme alle scorie e altri pezzi ferrosi - dimostrano che il ferro era stato certamente forgiato nelle vicinanze. I frammenti di ceramica vicini, come detto, risalgono al VI secolo a.C. e così probabilmente anche l'attività.[69]

Jan Delvigne e Peter A. J. Attema si occuparono della determinazione della stratigrafia del suolo dell'Altopiano I. Innanzitutto, perché vecchie storie (specialmente quelle raccontate da Tanino De Santis) avevano dato l'impressione che fosse esattamente su questo altopiano che ancora poco tempo fa erano visibili resti di case, strade e tantissimi materiali. In secondo luogo, ci chiedemmo come avremmo potuto determinare i posti migliori per i nostri scavi diretti alla scoperta di resti enotri. Un pozzo, scavato per il drenaggio del museo, mostrava solo tre strati di terra (Fig. 14b), il più basso da attribuire al periodo arcaico e dunque senza informazioni sui periodi più antichi. In seguito, noleggiammo una scavatrice meccanica per tirare delle trincee attraverso l'altopiano. Ciò era necessario perché i risultati della 'Trincea 1992' furono deludenti e insieme alle analisi '*string square'* non fornivano indici sufficientemente rilevanti al periodo pre-urbano. I suoli in superficie, in particolare, davano l'impressione di essere severamente arati e gli strati sottostanti erano di difficile lettura.

2.3.5. Stratigrafia dell'altopiano I (Figg. 14a, 14b)

1. Strato superiore arato. Questo strato, ricco di carbonato, dimostra un uso sub-recente e recente. Di solito ha uno spessore da 20 a 30 cm. Il suolo risulta da una aratura piuttosto rapida

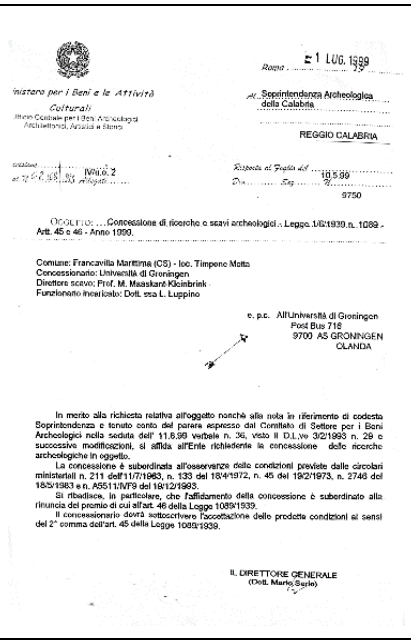
[68] A questo scavo hanno partecipato volontari soci dell'Archeoclub "Il Pollino" a Castrovillari. Non ho più tutti i nomi, ma sicuramente facevano parte Daniela Banchini, Saverio Santandrea, Francesco Bloise, Silvana Aversa, Pietro Castagnaro, Annalisa Mitidieri e Donatella Martinisi. Non solo ci hanno aiutato in modo eccellente nei nostri primi anni, ma sono stati per gli studenti fonte di conoscenza della regione, del cibo e della lingua, condivisi nella passione comune per l'archeologia. Personalmente, sono rimasta colpita dai disegni che Saverio Sant'Andrea ha prodotto per noi e in seguito molto onorata dall'amicizia che è nata tra Saverio e Teresa e me.

[69] Per un elenco delle scorie e altri elementi ferrosi: ATTEMA et al. 1997-1998, Appendix 3.

con l'aiuto di un aratro tirato da un trattore, cominciando dai pendii superiori, ricchi di carbonato. A giudicare dallo spessore di questo strato al bordo dell'altopiano (circa un metro), quest'ultimo deve essere stato artificialmente aumentato durante la fase urbana del VI secolo a.C. ed anche in seguito. Le indicazioni per un innalzamento artificiale - mediante terrazzamento - erano evidenti in un taglio registrato nel 1992 e anche dall'uso attuale. Questa recente fase di cambiamento (dalla Seconda guerra mondiale fino agli anni '60), causata dall'aratura meccanica, per quanto modesta, ebbe comunque enormi conseguenze sia per l'archeologia sia per la morfologia dell'Altopiano I.

2.1. Strato scuro con ceramiche del VI e (poche del) V secolo a.C., relativo ai resti architettonici della seconda fase delle case arcaiche (probabilmente seconda metà del VI secolo a.C. giudicando dal materiale '*string squares*'). Questo orizzonte più scuro, spesso senza carbonato, è presente su quasi tutto l'altopiano ed ha, come lo strato superiore n. 1, più spessore nella parte inferiore dell'altopiano. Il colore scuro di questo orizzonte, causato dall'*humus*, così come l'assenza di carbonati, supporta l'idea di una superficie piuttosto stabile, in quanto indica che c'era abbastanza tempo per le trasformazioni dei resti vegetali in materia umida per esprimersi nel colore del suolo e la lisciviazione dei carbonati. Nostri tagli mostrano che l'orizzonte non è continuo, ma contiene 'salti' e si ipotizza che questi saranno stati causati da ex-terrazzamenti e muri di case. Questo fenomeno è particolarmente evidente nella fossa II e IV. L'orizzonte contiene molti frammenti di ceramica e ossa che risalgono alla fase urbana e la presenza di questo orizzonte, su quasi tutto l'altopiano, rafforza, come affermato in precedenza, l'idea che l'Altopiano 1 fosse stato occupato da una vasta area costituita sostanzialmente da case. È anche possibile che l'orizzonte 2.1 sia il risultato dell'abbandono delle abitazioni sulla collina e/o la rimozione delle antiche strutture.

12a.
Isora Migliari, la mano destra di tutti che avevano a che fare con il museo e/o il materiale archeologico di Sybaris o a Sibari. Foto M. Kleibrink.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Centrale per i Beni Archeologici, Architettonici, Artistici e Storici

Roma, 21 LUG. 1999

Soprintendenza Archeologica della Calabria
REGGIO CALABRIA

Rubricato al Fascicolo n. 10.5.99
9750

OGGETTO: ...Concessione di ricerche o scavi archeologici - Legge 1/6/1939 n. 1089 - Artt. 45 e 46 - Anno 1999.

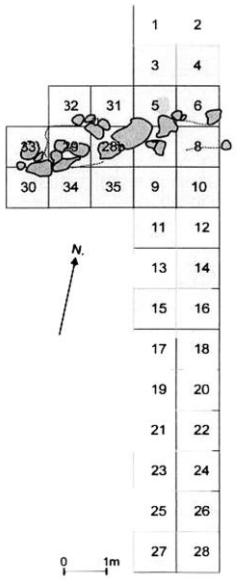
Comune: Francavilla Marittima (CS) - loc. Timpone Motta
Concessionario: Università di Groningen
Direttore scavo: Prof. M. Maaskant-Kleinbrink
Funzionario incaricato: Dott. ssa L. Luppino

c. p.c. All'Università di Groningen
Post Bus 716
9700 AS GRONINGEN
OLANDA

In merito alla richiesta relativa all'oggetto nonchè alla nota in riferimento di codesta Soprintendenza e tenuto conto del parere espresso dal Comitato di Settore per i Beni Archeologici nella seduta dell' 11.6.99 verbale n. 36, visto il D.L.vo 3/2/1993 n. 29 e successive modificazioni, si affida all'Ente richiedente la concessione delle ricerche archeologiche in oggetto.
La concessione è subordinata all'osservanze delle condizioni previste dalle circolari ministeriali n. 211 dell'11/7/1963, n. 133 del 18/4/1972, n. 45 del 19/2/1973, n. 2746 del 18/5/1983 e n. A5511/N79 del 18/12/1983.
Si ribadisce, in particolare, che l'affidamento della concessione è subordinato alla rinuncia del premio di cui all'art. 46 della Legge 1089/1939.
Il concessionario dovrà sottoscrivere l'accettazione delle predette condizioni ai sensi del 2° comma dell'art. 45 della Legge 1089/1939.

IL DIRETTORE GENERALE
(Dott. Mario Serio)

12b.
Esempio di un permesso di scavo assegnato dal Ministero della Cultura all'Università di Groningen (campagna 1999).



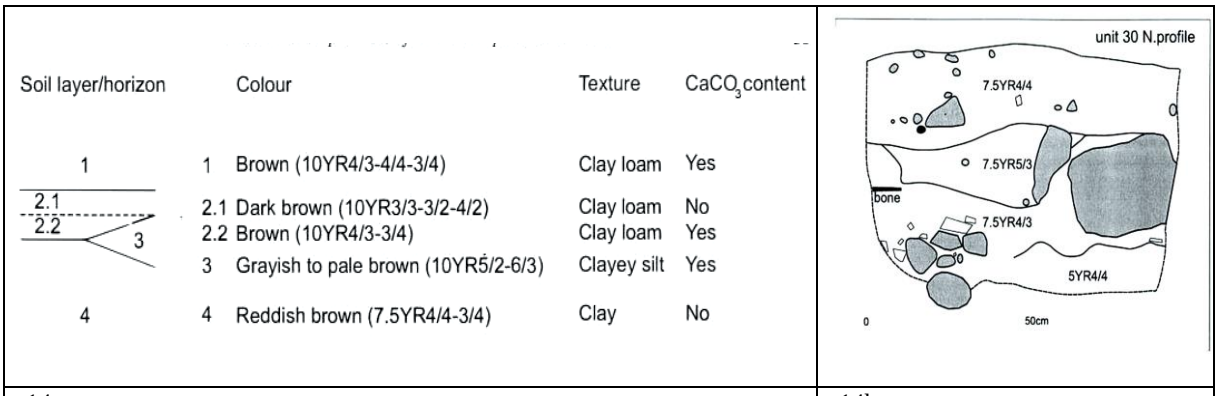
13.
Timpone della Motta, Altopiano I, Trincea '92, *test pits* e resti di fondazione di muro. Disegno GIA, H.J. Waterbolk.

2.2. Strato marrone con residui della prima fase delle case (forse prima metà del VI secolo a.C.). Di questo periodo abbiamo un certo numero di resti di muri appartenenti alle fondamenta di case. Lo scavo a scacchiera del 1992 e del 1994 ha indicato la sovrapposizione di due tipi di resti murari, un'ampia base muraria di blocchi di conglomerato e calcare e una struttura di pietre più piccole con orientamento diverso. Parte del pesante muro è stata fondata nell'orizzonte marrone scuro su uno strato di frammenti di ceramica e deve certamente essere datato all'inizio del VI secolo. Il muro di pietre più piccole è stato fondato in questo orizzonte marrone.
Anche i segmenti di muro trovati successivamente nella fossa I.C (*infra*) riposano nell'orizzonte

2.2. A testimonianza di ciò, l'orizzonte 2.2 per la maggior parte è correlato con una fase di abitazione della prima metà del VI secolo a.C. Va notato, tuttavia, che le ceramiche dell'orizzonte 2.2 e dell'orizzonte 2.1 sopra esso, tipologicamente non differiscono molto.

3. S*trato di colore da grigio chiaro a beige.* Questo strato è molto evidente come riempimento della trincea che separa la sporgenza triangolare inferiore dell'Altopiano I dal resto. Discutiamo riguardo a questo strato anche con Renato Peroni e Alessandro Vanzetti, perché a nessuno è chiaro se si sia formato sul posto o sia stato applicato dall'uomo. Alla fine, Jan Delvigne preferisce la seconda spiegazione, perché lo strato è sempre accompagnato da ceramiche dell'età del Bronzo e la prima età del Ferro e ha anche una percentuale relativamente alta di ceneri.

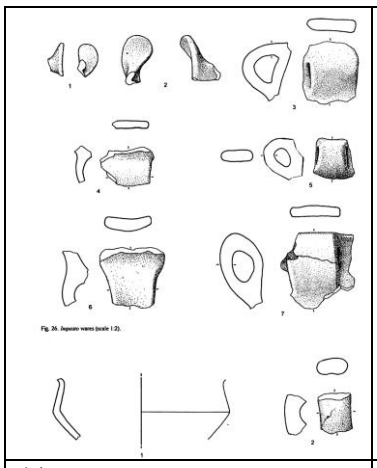
4. Strato di argilla rosso-marrone (Munsell 7.5YR 4/3) che appare sterile ovunque. Possiamo mettere in luce solo un livello poco profondo di questo strato nelle nostre trincee, perché il ragnetto non va più in profondità di 2 m. Una volta in questo strato ci correva un fossato naturale d'acqua da ovest a est, visibile dai bordi rialzati e un riempimento di ghiaia. Le zone alte della parte settentrionale delle trincee indicavano con parti alzate che l'altopiano era dotato di terrazze in tempi anteriori alla fase arcaica.



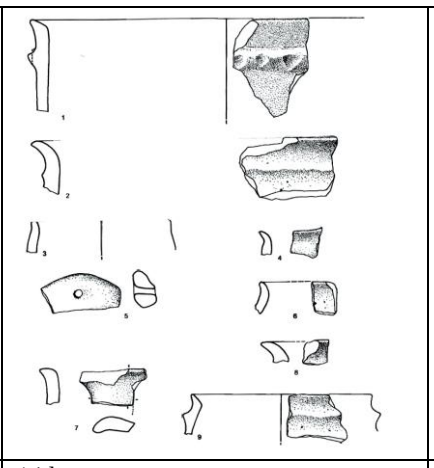
Soil layer/horizon		Colour	Texture	$CaCO_3$ content
1	1	Brown (10YR4/3-4/4-3/4)	Clay loam	Yes
2.1	2.1	Dark brown (10YR3/3-3/2-4/2)	Clay loam	No
2.2	2.2	Brown (10YR4/3-3/4)	Clay loam	Yes
3	3	Grayish to pale brown (10YR5/2-6/3)	Clayey silt	Yes
4	4	Reddish brown (7.5YR4/4-3/4)	Clay	No

14a.
Stratigrafia del suolo Altopiano I (schema di Jan Delvigne, Università di Groningen).

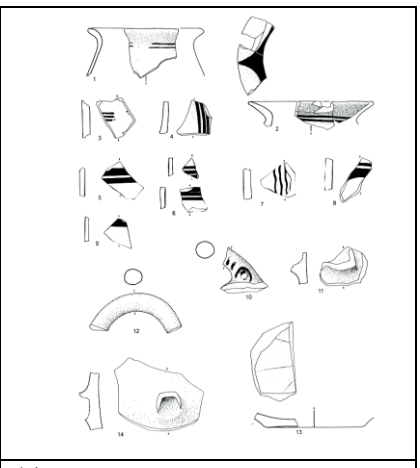
14b.
Stratigrafia dell'Altopiano I, a trincea 30.



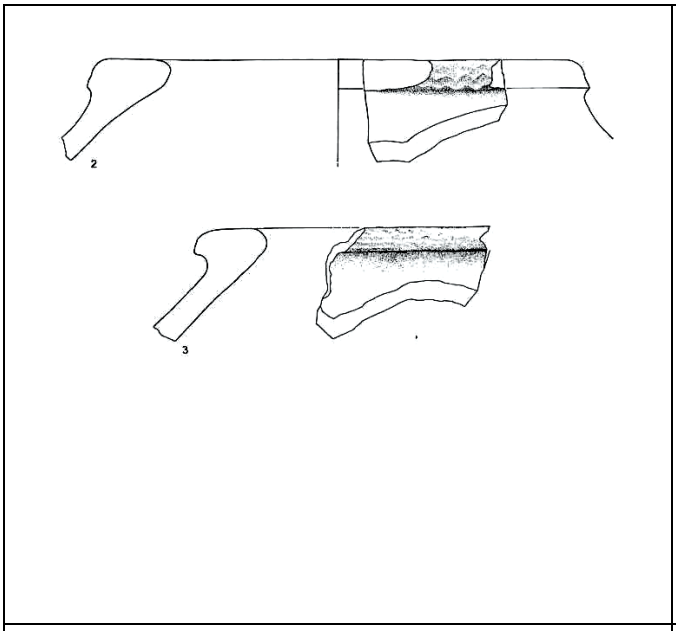
14c.
Altopiano I, frammenti di ceramica del Bronzo Medio.



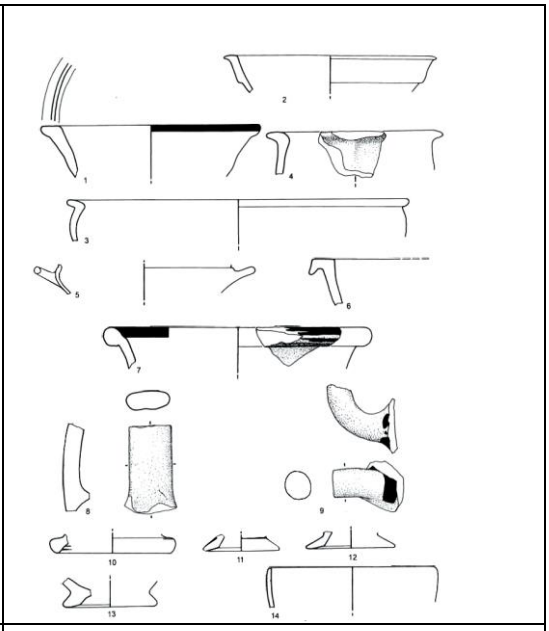
14d.
Altopiano I, frammenti di ceramica d'impasto della prima età del Ferro.



14e.
Altopiano I, frammenti di ceramica depurata e dipinta in pittura opaca, della prima età del Ferro.



14f.
Altopiano I, orli di *pithoi* (giare per derrate) della prima età del Ferro.



14g.
Altopiano I, frammenti di ceramica depurata e dipinta, VI-V secoli a.C.

5. La roccia madre costituita da conglomerato.

L'impressionante quantità di frammenti ceramici dell'Altopiano I, nonostante la sovra rappresentazione del materiale del VI secolo a.C., dà anche un quadro della presenza di abitazioni dell'età del Bronzo e nella prima età del Ferro, da cui si spera che più dati possano essere recuperati durante le nostre campagne (Figg. 14c-g). Una parte intrigante sono i pesanti bordi di *pithos* che, sebbene di data successiva rispetto a Broglio di Trebisacce, promettono ancora un'ulteriore determinazione della sussistenza degli abitanti locali (Fig. 14f).

2.3.6. Altopiano III. La direzione di questa terrazza di conglomerato è in parte livellata, e nella parte più larga e centrale misura circa 100 x 50 m, corre est/ovest e si trova a circa 30 m

sotto la cima. I lati sono però molto più stretti, larghi circa 20 m. Iniziammo le ricerche, come detto, presso la “Casa dei Clandestini”, ripulendo l’area in cui gli scavatori clandestini avevano lasciato una gran confusione. L’area della “Casa” fu divisa in quadrati di 6 x 6 m e suddivisa in quadretti di 0,50 x 0,50 m. Dopo la pulizia, sono visibili i resti di quattro fondamenta di muri. Purtroppo, gli scavatori clandestini sono penetrati anche nei livelli sotto il livello della casa.

15a. Athena seduta sul trono in un *naiskos* (tempietto), con dedica su un vestito posto sulle ginocchia, 660-640 a.C. Pinax trafugato da Timpone della Motta e confluito nella collezione Jucker. Adesso nel Museo Archeologico della Sibaritide. Foto GIA, M. Kleibrink.	15b. Terrecotte di ragazze nell’atto di dedicare stoffe, inizio VI sec. a.C. Esemplari trafugati da Timpone della Motta, e confluiti nel Museo J.P. Getty. Adesso Museo Archeologico della Sibaritide (già Museo Paul Getty, Los Angeles). Foto GIA, M. Kleibrink.	15c. Terracotta pinax, tipo ‘Dama 2’, alt. 19.3 cm, seconda metà VII sec. a.C., trafugato da Timpone della Motta e confluito nel Museo Ny Carlsberg. Adesso restituito al Museo Archeologico della Sibaritide.

3. INTERMEZZO 1992: L'IDENTIFICAZIONE DEL MATERIALE 'SCAVI CLANDESTINI '70'

3.1. Scoperto Stoop-Mertens-Kleibrink del materiale rubato

Nel 1992, nella biblioteca dell'Istituto germanico a Roma, chi scrive incontrò Madeleine Mertens-Horn, che mi raccontò che i *pinakes* in terracotta dalla collezione Getty e Ny Carlsberg (p.e. Fig. 15c), che aveva appena pubblicato, originariamente provenivano dal Timpone della Motta.[70] Dissi a Mertens-Horn che già sapevo da Maria W. Stoop, che negli anni Settanta erano avvenuti estesi furti clandestini sul Timpone della Motta e che terrecotte, *pinakes* e ceramica protocorinzia erano stati acquistati dalla Ny Carlsberg Glyptothek di Copenaghen, che la Stoop aveva visto personalmente, però che quando lo aveva riferito al museo e a altri non aveva ricevuto udienza da nessuna parte. A Roma, i Mertens mi dissero che materiale simile, ma molto frammentario, quindi probabilmente invendibile, era conservato all'Istituto Archeologico di Berna. Questo mi spinse a mettermi in contatto con il prof. Willers, direttore di quell'Istituto, per organizzare una visita alla collezione, al nostro ritorno dallo scavo a Francavilla. A Berna, noi scavatori di Francavilla, Marjan C. Galestin ed io, rimanemmo molto sorpresi nel vedere materiale che conoscevamo bene. In particolare, i bronzi votivi di *spray* floreali e parti di terrecotte,[71] ruote in terracotta e parti della ceramica figurativa erano proprio identiche al materiale che, negli anni precedenti, provammo a riorganizzare, insieme alla dottoressa Stoop. Dicemmo al prof. Willers che eravamo convinte che il materiale provenisse dal Timpone della Motta e, se necessario, avremmo potuto anche fornire le prove. Il prof. Willers, gentilmente, aprì la strada per una nostra visita a una collezione privata a Berna (della famiglia Jucker), dove erano presenti gli stessi tipi di *pinakes* come a Copenaghen; poi mi colpì anche l'interessante terracotta di una dea seduta in un *naiskos* (Fig. 15a).

Ritornata a casa, raccontai i nuovi dati alla dott.ssa Stoop e cercai di elaborarli nell'articolo che stavo preparando.[72] E informai Silvana Luppino e il Getty Museum delle nostre scoperte che gli interessanti materiali visionati a Berna (su indicazione di Mertens-Horn) provenivano da Francavilla M.ma, e così sostenni la conclusione di Madeleine Mertens-Horn. Dimostrai, comunque, che i frammenti di bronzo, di ceramica e di terracotta – dislocati fra le collezioni Berna, Malibu e Copenaghen – erano uguali a frammenti degli Scavi Stoop e anche a frammenti dagli scavi stratigrafici avviati nel 1991 dal GIA (Groningen Institute of Archaeology). All'Università di Berna cominciava con il prof. Willers una ricerca in laboratorio di frammenti di *hydriskai* dallo scavo su Timpone della Motta e dalla collezione di Berna per stabilire la provenienza dell'argilla dei vasetti, che comunque risultava essere identica. Più tardi potei fare una visita al Getty Museum di Los Angeles, dove, insieme a John Papadopoulos potei studiare gli oggetti rubati, rafforzandosi la convinzione per ambedue che venivano da Timpone della

[70] Mertens-Horn 1992, pp. 1-122; anche i commenti De Lachenal 2006, pp. 20-25.
[71] *Dea di Sibari* 2003, pp. 117 ss. Nel suo diario, Maria Stoop confronta gli elementi floreali in bronzo fortemente curvi e danneggiati con una famosa statua di Zadkine a Rotterdam, che mi ha fatto ricordare molto bene questo oggetto. Le somiglianze sono state discusse a Berna con la studentessa Vera Uhlman, che stava preparando un catalogo della collezione bernese e ha anche partecipato allo scavo a Francavilla M.ma negli anni successivi.
[72] Kleibrink 1993.

Motta. Nel 1994 fu John Walsh, direttore del Museo Paul Getty a informare il Ministero italiano per i Beni e le Attività Culturali circa la presenza nel Museo Getty a Malibu di reperti archeologici provenienti da Timpone della Motta come dimostrato in modo credibile a lui, a Marion True e a John Papadopoulos da me, la prof.ssa Marianne Kleibrink dell'Università di Groningen, e supportato dalla pubblicazione di terrecotte da Madeleine Mertens-Horn. Più tardi ho scoperto che Piero G. Guzzo e Silvana Luppino erano anche stati invitati a Los Angeles per vedere il materiale.

Andai a Roma, per essere sentita dal comitato che nel 1995 il Ministero aveva formato intorno al "Progetto Francavilla-Berna-Malibu" per giudicare le mie conclusioni.[73] Esse vennero confermate, ma non mi invitarono a partecipare al comitato formatosi per risolvere la situazione. Quindi non seppi nulla degli accordi che furono stabiliti sul rimpatrio delle collezioni e delle pubblicazioni. Frederike van der Wielen van Ommeren mi invitò, solo più tardi, a studiare e pubblicare insieme le ceramiche prodotte localmente facenti parte della collezione Bern-Malibu. Andai una seconda volta a Berna per studiare questa ceramica - intanto era arrivata a Berna anche la collezione Getty - e Frederike venne a Schiermonnikoog da me per lavorare insieme alla pubblicazione, perché nel frattempo mio marito aveva subito una paralisi parziale che ci aveva reso meno mobili.[74]

3.2. NOTIZIA PERSONALE SUL MATERIALE RIMPATRIATO

Sebbene il materiale saccheggiato A-B-C (Los Angeles, Berna e Copenaghen) sia stato restituito al Museo della Sibaritide, non sembra ancora previsto che le varie raccolte di materiale dell'antico *Athenaion* - quelle degli Scavi Stoop 1963-1969, degli Scavi GIA-Kleibrink 1991-2004, degli Scavi GIA Attema - Jacobsen 2008 ecc. e delle collezioni rubate siano riunite e restaurate insieme. Sono convinta che gran parte del materiale si adatti e, se restaurato insieme, fornisca un quadro molto informativo sull'uso di uno dei primi santuari dell'Italia meridionale. [75]

Come si evince dai titoli delle pubblicazioni del materiale restituito (intitolate La *Dea di Sibari*), fu creata dal nulla una 'Dea di Sibari' e le fu attribuito il santuario di Francavilla Marittima! Da nessuna parte delle pubblicazioni è stata attribuita a qualcuno la responsabilità per questa iniziativa. Se il titolo è inventato per poter ottenere soldi, allora noi, come interessati alla conoscenza di Francavilla Marittima, dobbiamo lamentarci ed essere in guardia. Apparentemente, l'archeologia di Francavilla Marittima non è sufficientemente interessante in sé da poter pubblicare gli oggetti che provengano da essa - che, tra l'altro, sono stati saccheggiati quando la collina era già conosciuta bene come sito archeologico importante.

[73] Membri superiori: Pier G. Guzzo (Roma), Silvana Luppino (Sibari), Marion True (Malibu), Prof. Willers (Berna). Gruppi di studi (finanziati e non): Malibu: Joachim Heiden, Alan Johnston, John Papadopoulos, David Scott e Despoina Tsiafakis. Berna: Frederike van der Wielen, Marianne Kleibrink, Nina Meckacher, Lilian Raselli-Nydegger e Elizabeth Weistra. Tre pubblicazioni sono uscite nel 2003, 2006 e 2007 intitolate: *La Dea di Sibari e il Santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima.*

[74] VAN DE WIELEN-VAN OMMEREN – KLEIBRINK 2008, pp. 85-168; KLEIBRINK 2008, pp. 171-203.

[75] KLEIBRINK 2017; KLEIBRINK c.d.s 2023.

Come l'*Athenaion* di Francavilla sia in relazione con la *apoikia* greca di *Sybaris* dovrebbe essere una domanda di ricerca e non un presupposto.

Le attività di cui sopra, non erano parte dell'attuale programma di ricerca della Università di Groningen, ma inaspettatamente mi arrivarono e mi costarono molto tempo, energia e denaro. Nonostante non sia sempre stata in grado di trovare soluzioni soddisfacenti, sono grata per il fatto che ora è chiaro che degli oggetti iconografici molto indicativi, per esempio la dea seduta in trono con dedica di un vestito e le terrecotte di ragazze nell'atto di dedicare stoffe o vestiti (Figg 15a-b) appartengano al santuario sul Timpone della Motta e alla sua storia.

È chiaro, inoltre, che per gli scavatori clandestini degli anni '70, e certamente anche per quelli di prima, l'area da noi nominata "South Fill" (e dalla M.W. Stoop "Stipe I") era ben visibile perché situata proprio al bordo meridionale della terrazza superiore nominata acropoli. La presenza di tale riempimento è stata visibile soprattutto tramite un lavaggio continuo di frammenti di ceramica dall'alto verso il basso. Nei tempi antichi gran parte di questo riempimento con materiali usati nel santuario nei secoli VIII, VII e VI a.C. fu realizzato per spianare le differenze di livello. Il materiale saccheggiato negli anni '70 può adesso essere utilizzato per ricostruire la funzione del santuario, ma solo confrontandolo con il materiale contestuale proveniente dagli scavi autorizzati.[76] Non è stato restituito nulla, però, di ciò che è stato rubato prima degli anni '70, e collegare il materiale sparso sarebbe un compito interessante per futuri archeologi. I pochi esemplari di terrecotte che sono stati adesso riportati, e da collegare al santuario, chiariscono che era associata una produzione di *pinakes*. Rappresentano per la maggior parte delle giovani donne ma ci sono anche frammenti di *pinakes* con temi identici a delle lastre di fregi templari in questo materiale, che sono meglio conosciuti da S. Biagio di Metaponto e Metaponto.[77] Solo pochissimi pezzi di *pinakes* e di fregi furono rinvenuti fin adesso a Francavilla M.ma dagli scavi autorizzati. Molto inquietanti sono perciò le notizie che in tempi passati un direttore della stazione di Sibari vendeva terrecotte agli stranieri (sappiamo bene che non potevano provenire dall'antica *Sybaris*, perché la *polis* sta sotto una copertura di terra profonda) e voci secondo le quali le terrecotte di Francavilla M.ma furono, per esempio rivendute a Policoro. È tutto ancora abbastanza oscuro, perché ad esempio a *Siris-Herakleia* (moderna Policoro) le terrecotte riguardano anche solo alcuni pezzi.

[76] La grande quantità di *phialai* in bronzo (ciotole di libagione), i segni di bruciature leggere e la composizione degli oggetti metallici saccheggiati indicano un'origine dal santuario e non da Macchiabate. Oltre ai frammenti che si adattano ad altri dal *South Fill* degli Scavi GIA, che riguarda principalmente oggetti dell'VIII e VII secolo a.C., lo scavo Mittica ha recentemente scoperto un'area con una grande quantità di oggetti del VI secolo, che fornisce una spiegazione per i materiali saccheggiati di quel periodo, MITTICA 2019.

[77] MERTENS-HORN 1993; KLEIBRINK 2016, pp. 235–292; DE STEFANO 2014-2015 [2016] pp. 131-154.

4. 1993-2000, SCAVI GIA CON STUDENTI EUROPEI. CASE ARCAICHE E EDIFICI SACRALI

4.1. 1993, SCAVI GIA I: DELLE CASE ARCAICHE ALL'ALTOPIANO III E UN ESCHARA *SULL'ACROPOLI*

La campagna di quell'anno, finanziata dall'Università di Groningen e Archon (il dipartimento archeologico di NWO [CNR olandese]), si svolge a settembre. La campagna 1993 riguarda principalmente l'Altopiano III**,** la terrazza situata immediatamente sotto la cima e sopra la valle del torrente Raganello e lo scavo di emergenza nell'*Athenaion* in cima. Dir.: prof.ssa Marianne Kleibrink e dr. Marjan Galestin; drs J.J. Delvigne - geomorfologia; drs J.A. Nijboer - restauro, inoltre beneficiamo nuovamente del lavoro di tre assistenti di ricerca: il drs P.A.J. Attema (ricerca Altopiano I); drs T. Hoekstra (Casa dell'Anfora) e drs M. Vink (Casa dei Clandestini). Alloggiamo nel campeggio "Il Salice", dove la dott.ssa M.W. Stoop affitta uno dei bungalow, il resto del gruppo dorme nelle tende, io e Marjan Galestin nella mia roulotte che ospita anche il nostro archivio, le macchine fotografiche, il teodolite, ecc. Lo spazio sotto la roulotte diventa presto un rifugio per dei cagnolini lasciati al campeggio che in seguito si trasferiscono con me, dopo le visite dal veterinario, nei Paesi Bassi. Per molto tempo, io e i miei vicini abbiamo goduto della compagnia dei nostri cani italiani: Dardania, Rossi, Ciro, ecc. Prepariamo i nostri pasti in campeggio a turno; si scopre presto che alcuni riescono a preparare piatti molto gustosi: l'insalata di B.-J. Haagsma diventa famosa e così anche il mio 'bami goreng', un piatto di riso tra Indonesia e Calabria, mentre Peter Attema diventa campione nel cucinare spaghetti al dente.

Al camping 'il Salice' siamo lontani da Francavilla M.ma, in un ambiente abbastanza isolato, perché l'Università di Groningen non era entusiasta della coabitazione di giovani studentesse e abitanti di un villaggio calabrese. Per gli studenti è stato bello poter nuotare e studiare un po' dopo il lavoro di scavo, ma l'isolamento significava che non c'era *shopping* e non c'era contatto con i locali. Inoltre, è stato un lungo viaggio in auto ogni giorno.

16a. Bert Nijboer e Marianne Kleibrink allo studio della ceramica a Parco del Cavallo, Sibari. Vincenzo Domenico in fondo. Scavi GIA, foto Irina Diakonoff.	16b. Restauro a Parco del Cavallo, 'pithos a bombarda' di impasto, un lavoro di Bert Nijboer. Scavi GIA, foto Irina Diakonoff.

16c. Parco del Cavallo, Sibari; studenti a un primo lavaggio dei cocci. Foto GIA, Irina Diakonoff.

16d.
Bert Nijboer nel 'Restauro', Parco del Cavallo, Sibari. Foto GIA, Irina Diakonoff.

16e.
I capannoni-magazzini con i materiali archeologici della Sibaritide e il mosaico dei gatti, foto GIA, Irina Diakonoff.

4.1.1. Organizzazione al Parco del Cavallo. Arrivati per i lavori, chiediamo a Isora a nome della dott.ssa Stoop, che ora è anche arrivata, dove si trovano gli oggetti "Scavi Stoop 1963-1969" a cui avevamo aggiunto il materiale 1991-1992, perché abbiamo notato che non sta più nell'edificio presso la stazione di Sibari. Risulta essere situato nel Parco del Cavallo a Sibari, dove si trovano gli uffici degli "Scavi di Sibari". Questi sembrano essere popolati principalmente dal personale della Ditta Volpe. Isora ci porta dall'ingegner Laganá e insieme ci portano in una baracca lignea di nome "Restauro" e ci spiegano che in passato i restauratori degli Scavi di Sibari hanno lavorato qui (Fig. 16d). Nella stanza sul retro sugli scaffali troviamo i materiali dello Scavo 1963-'69. Isora spiega che l'intenzione è quella di conservare qui anche il materiale dei nostri scavi futuri. Ci sembra che vada bene. Laganá dice che possiamo comprare cassette da lui e anche noleggiare attrezzature come carriole e picchi. Lo faremo e prometto di dare un elenco domani. Sembra che dobbiamo segnare per la chiave al mattino e alla sera e fortunatamente troviamo presto un bagno. Risultano essere pure disponibili dei tavoli e troviamo un bel posto per stendere i cocci tra i capannoni, con ombra (per noi) e sole (per asciugare i frammenti) e parliamo e scriviamo seduti sulle scale che portano alle entrate dei capanni. Presto avremo compagnia di alcuni piccoli gatti che vivono sotto un grande mosaico e di alcuni cani con cui stiamo attenti (Fig. 16e). Nell' anno successivo avrei portato sedie e

tavolini scartati dalla Facoltà di Lettere a Groningen, che erano servite durante tutte le campagne per disegnare e prendere notizie. Per lavare i cocci utilizziamo i potenti corsi d'acqua che vengono pompati dagli scavi del Parco del Cavallo (Fig. 16c).

4.1.2. Programma**.** Partiamo allo scavo in auto e pulmini alle 6.00 puntualmente, portando bevande e pranzo. Pause per caffè, pranzo e tè sulla collina sono decise da ogni gruppo. Torniamo alle ore 15.00 di solito per una nuotata o un po' di sonno extra. Il lavoro amministrativo da parte del personale e degli studenti al computer inizia dalle ore 17.00 ogni giorno, si mangia alle ore 20.00. Venerdì dopo pranzo si fa il giro dei quadrati di ricerca e si discutono le spiegazioni e i metodi; nei fine settimana cerchiamo di fare una serie di visite a musei e scavi.

4.1.3. Sistema di scavo. Il sistema di scavo 'Van Giffen-Waterbolk' dell'Università di Groningen, che abbiamo utilizzato per anni a *Satricum*, appartiene agli sistemi "open-area excavation" e deriva il suo potere informativo principalmente dai profili e dalle sezioni trasversali della stratigrafia del suolo.[78] Le fosse delle capanne a *Satricum*, ad esempio, le abbiamo divise in quattro e scavate in quadranti e anche le buche da palo erano state trattate così (Fig. 17b). Uno svantaggio del metodo è che i contorni delle presenze archeologiche sono meno evidenti, un vantaggio è che si ha una visione eccellente della sequenza degli strati del suolo e degli interventi antropici. Parte del metodo consiste nell'andare in profondità tramite unità di circa la lunghezza di una pala. Le prime schede che ho progettato per descrivere le trincee scavate dagli studenti erano basate su questo metodo. Ma presto si è scoperto che non funzionava ed era meglio associare i reperti alle varie differenze del suolo. Sul Timpone della Motta abbiamo giudicato che, a causa del roccia-conglomerato, degli strati pietrosi e dei livelli diversi e anche i grandi superfici demoliti e/o disturbati, il metodo complica i nostri studi e siamo passati al metodo Harris (*infra*). Inoltre, il team discute quali disegni dei piani orizzontali e quali disegni di profilo dovrebbero essere realizzati su carta millimetrata e discute questo lavoro con il disegnatore che fornisce assistenza. Si garantisce che le fotografie con il cartello di indicazione siano regolarmente scattate e registrate. I reperti si mettono nelle bustine di plastica che si chiudono; su quei sacchetti si fornisce all'esterno la data, l'area di scavo, il numero della trincea e lo strato in cui sono trovati i reperti, per es. III. CdC. A. 3 = Altopiano III. CdC (Casa dei Clandestini), A (quadrato), str. (strato) 3. Questi dettagli sono anche messi su un piccolo cartello che viene messo in un suo sacchettino di plastica insieme ai reperti. Nel magazzino, il "capo catalogo" (Olde Dubbelink) dà un numero di riferimento alla busta e descrive nell'inventario l'insieme. Determina ciò che deve essere restaurato e anche, insieme al restauratore (A.J. Nijboer), ciò che deve essere disegnato e fotografato. C'è anche una consultazione giornaliera con me, la prof.ssa Kleibrink.

4.1.4. L'Altopiano III. Per quanto riguarda la "Casa dei Pithoi", abbiamo solo ripulito i resti, poiché lo scavo Kleibrink 1968 era invaso. La casa serviva poi come punto di partenza per un'ulteriore divisione di una parte dell'Altopiano III in segmenti per la nostra ricerca su altri resti antropogenici. Secondo il metodo di scavo 'Van Giffen/Waterbolk' l'altopiano è stato diviso in grandi quadrati di 9 x 9 m, e quelli poi in quadratini di 1,50 x 1,50 m (Fig. 17a). Come già spiegato, lo scopo di questo metodo è di rendere leggibile i tagli del terreno in due direzioni,

[78] KLEIBRINK 1989; ead. 1991, pp. 51-114; ead. 1992; ead. 1993.

per scavi fino alla roccia di quadratini alternanti. Così ci fu la certezza che nella parte centrale - la parte migliore livellata – dell'Altopiano III, non erano rimasti resti murari o buche da palo non scoperti. Lo scavo degli studenti di una piccola trincea ciascuno, lungo una linea diagonale attraverso l'altopiano, non forniva resti. Sicché se le fondamenta della "Casa dei Pithoi" e della "Casa dei Clandestini" (Figg. 18, 21) fossero state costruite parallelamente alla direzione dell'Altopiano, cioè Ovest/Est circa, i muri delle case in mezzo - se presenti - avrebbero corso nella stessa direzione e si sarebbero quindi mostrati nelle fosse in diagonale attraverso la direzione, *quod non.* Ma il metodo ci ha fornito più a nord i resti della "Casa dell'Anfora" (Figg. 19, 22).

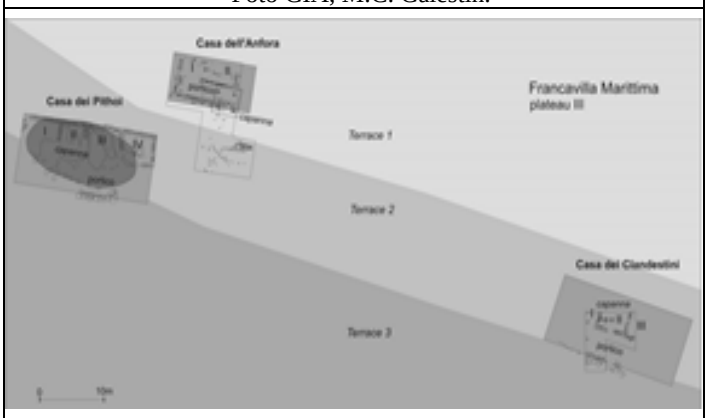
17a.
"Metodo Van Giffen-Waterbolk", trincee alternanti in diagonale, area di scavo Altopiano III centrale, Scavi GIA 1991-2004, Timpone della Motta, foto GIA, M. Kleibrink.

17b.
"Metodo Van Giffen-Waterbolk", fosse di capanne dell'VIII secolo a.C., scavo 'a quarti', *Satricum* 1979-1987, Borgo Le Ferriere, foto GIA, M.C. Galestin.

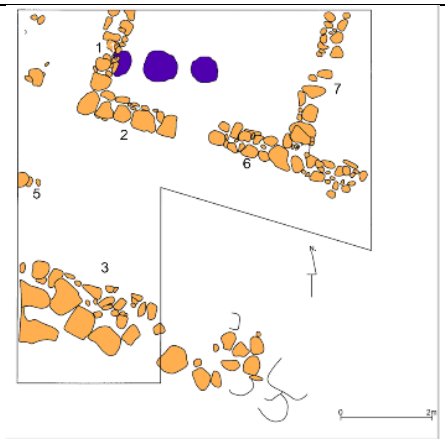
Dai dislivelli, un paio di tagli nel conglomerato e il resto di un muro di terrazzamento, pensiamo che durante le fasi di insediamento pre-e protostorico questo altopiano avesse avuto almeno tre terrazze a livelli diversi, dunque a gradoni, che nel VI secolo a.C. - o anche prima – erano stati riempiti con delle capanne e case. Sulla terrazza inferiore nell'estremo ovest un esempio è la "Casa dei Pithoi" (*supra*), nell'estremo est la "Casa dei Clandestini" (Figg. 18, 21), e sulla terrazza centrale la "Casa dell'Anfora" (Figg. 19, 22). Le tre case sono state costruite nel senso della lunghezza delle terrazze e sono divise in piccole stanze (Fig. 20). Avevano probabilmente un portico sul lato meridionale. Sotto queste case sono rinvenute tracce (per lo più buche da palo) di case/capanne lignee risalenti alla prima età del Ferro. Il materiale insediativo del VII secolo a.C. è scarso: anche se nella "Casa dei Pithoi" e la "Casa dei Clandestini", nello strato di terrazzamento sotto lo strato del VI secolo a.C., sono stati rinvenuti materiali del VII secolo a.C. (frammenti di ceramica protocorinzia).

18. Casa dei Clandestini, Altopiano III, Timpone della Motta
Foto GIA, M.C. Galestin.

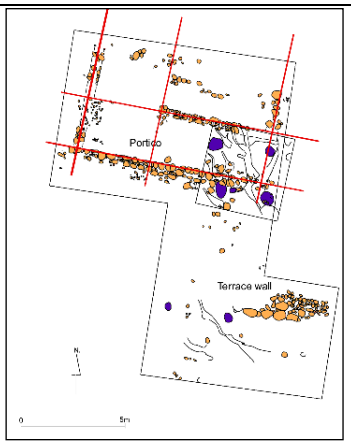
19. Casa dell'Anfora, Altopiano III, Timpone della Motta.
Foto GIA, M.C. Galestin.



20. Altopiano III, Timpone della Motta; le tre terrazze con resti di case Arcaiche. Scavi GIA-Kleibrink 1991-2004. Disegno GIA, H.J. Waterbolk- M. Kleibrink.

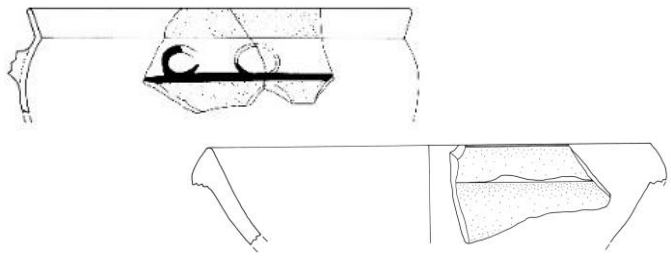


21.
Altopiano III, resti della Casa dei Clandestini. Probabilmente VI secolo a.C., appoggiata su elementi più antichi. Timpone della Motta, Scavi GIA-Kleibrink 1991-2004. Disegno GIA, H. J. Waterbolk/M. Kleibrink.

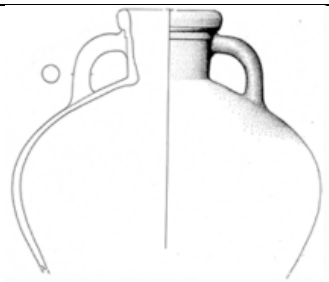


22.
Altopiano III, resti della Casa dell'Anfora, VI secolo a.C, appoggiata in parte su una capanna o casa costruita con pali lignei del VII secolo a.C. e al di sotto di quelle tracce antropiche più antiche. Timpone della Motta, Scavi GIA-Kleibrink 1991-2004. Disegno GIA, H. J. Waterbolk/M. Kleibrink.

4.1.5. Casa dei Clandestini (Figg. 18, 21).[79] I resti saccheggiati furono, come detto, il motivo per cui Silvana Luppino cercò aiuto all'epoca per salvare dell'archeologia del Timpone della Motta ciò che poteva ancora essere salvato. Abbiamo infatti osservato fosse profonde attribuibile a persone con metal detector e speriamo di trovare tracce di oggetti metallici. Durante questa campagna 1993, i resti della costruzione, sub-recente, a nord della casa vengono smantellati. Stava sopra al livello degli strati della casa e, probabilmente, apparteneva a un'abitazione di carbonari (il suolo vicino era nero e infuso di carbone). Per completare la pianta della "Casa dei Clandestini" l'area sotto questo livello è ancora da scavare. Questa inizia con una trincea dalla parete 2 alla parete 3 e mostra che la fondazione di 2 è stata costruita sul conglomerato, ma la 3 è disposta su uno strato di terra grigiastra. Se questo muro appartiene

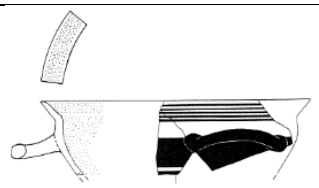
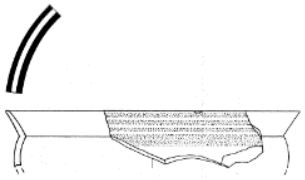
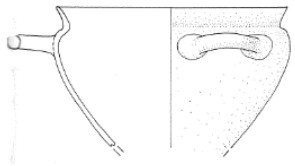


23a.
Casa dell'Anfora: frammenti di coppa ionica e orlo di un bacile di ceramica grezza, VI secolo a.C. Timpone della Motta, Scavi GIA 1991-2004. Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide. Disegno GIA, B. L. Hijmans/H. J. Waterbolk.



23b.
Casa dell'Anfora, anfora di ceramica depurata, VI secolo a.C. Timpone della Motta, Scavi GIA 1991-2004. Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide. Disegno GIA, B. L. Hijmans/H. J. Waterbolk.

[79] Lo scavo si svolgeva sotto la direzione di Marja Vink e fu principalmente opera di Elizabeth Weistra, Erik Akkerman, Christina Williamson, Elly Jannink e Benjamin L. Hijmans.

		
23c. Frammento di coppa a filetti, prima metà VII secolo a.C. Timpone della Motta, Scavi GIA-Kleibrink 1991-2004. Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide. Disegno GIA, B. L. Hijmans/ H. J. Waterbolk.	23d. Frammento di coppa a filetti, seconda metà VII secolo a.C. Timpone della Motta, Scavi GIA-Kleibrink 1991-2004. Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide. Disegno GIA, B. L. Hijmans/ H. J. Waterbolk.	23e. Coppa probabilmente attica? Timpone della Motta, Scavi GIA-Kleibrink 1991-2004. Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide. Disegno GIA, B. L. Hijmans/H. J. Waterbolk.

alla casa o ad un terrazzamento meridionale sotto la casa rimarrà poco chiaro, poiché tutta la roccia a sud della casa è stata spezzata dall'erosione e secondo l'osservazione di Jan Delvigne in questo posto parte della roccia si è staccata.

Il sistema di terrazzamento in questa zona somiglia alquanto a quella scoperta a nord della "Casa dei Pithoi". Sembra che gli abitanti del VI secolo a.C. o forse già quelli precedenti abbiano sistemato l'Altopiano III drasticamente e diviso lo spazio in almeno tre terrazze. Lo spazio fra i muri di terrazzamento e i muri delle case potrebbe essere stato usato per portici o negozi. Entrambi, portici o negozi, sono ipotetici.

Però, nella "Casa dei Clandestini" sono scoperte frammenti di patere di bronzo e nello spazio fra il muro di terrazzamento e il muro meridionale della "Casa dell'Anfora" si trovavano tantissimi frammenti di contenitori grossi. Questi reperti fanno pensare che queste strutture siano state edifici di servizio per il santuario.

Tre macchie circolari di color grigio, in fila e l'una vicina all'altra, sono rinvenute a circa 10 cm sotto il livello inferiore del muretto 2 (Fig. 21). Si suppone pertanto che un'altra struttura, probabilmente una capanna, stava sotto la casa. Quando la struttura in pietra fu costruita le buche furono tagliate, la buca centrale però fu usata per sostenere un *pithos* del VI secolo a.C. Come negli anni '60 per quanto riguarda la "Casa dei Pithoi" e la capanna sottostante, è chiaro anche qui che ci sono strutture più antiche costruite con pali robusti, ma gli edifici su fondamenta in pietra di un periodo successivo hanno offuscato così tanto i resti precedenti che non possiamo descriverli in modo significativo.

4.1.6. "Casa dell'Anfora" (1993 metodo Van Giffen / 1994 metodo Harris). A nord della "Casa dei Pithoi" fu individuato un muro di terrazzamento (Fig. 22), orientato est/ovest (Figg. 19, 20). Sassi fluviali che poggiavano su grossi blocchi tagliati dal conglomerato naturale costituivano la fondazione. A nord di questo muro rinvenimmo resti di strutture dal VI secolo a.C., appartenenti probabilmente a un'abitazione, che consistevano in un muro meridionale, costruito con sassi di fiume, e dei muri divisori. Fu riscontrata, inoltre, una grande quantità di ceramica, tipo 'da cucina' e frammenti di coppe a filetti (Figg. 23c-d), insieme a un'anfora grossa, addossata al muro meridionale dell'edificio (Fig. 23b).[80] Lo scavo non fu sicuramente fra i più facili, a causa della ripidezza del terreno e dalla conoscenza del fatto che probabilmente c'erano diverse strutture verticalmente vicine tra loro. Poi le costruzioni furono fatte con la

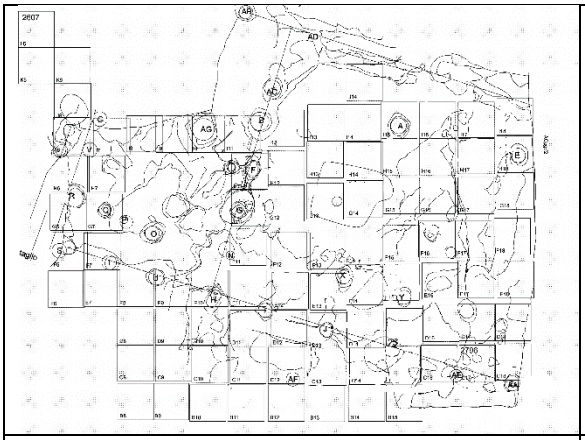
[80] Casa dell'Anfora: KLEIBRINK 2010.

tecnica tipica della Sibaritide con cui le trincee di fondazione venivano scavate nella roccia e in esse venivano impostati i muri non solo esterni ma spesso anche quelli delle partizioni interne delle case.

Non fu possibile distinguere un vero battuto all'interno della "Casa dell'Anfora"; le fondamenta in pietra si trovavano in parte nello strato marrone. Un saggio eseguito in un quadratino da 1.50 x 1,50 m dimostrò che sotto lo strato marrone si trovava uno strato argilloso con frammenti di ceramica d'impasto e *matte-painted*. Un altro saggio mostrò 5 buche da palo, tutti di più di 50 cm di diametro e profondità. Tali buche erano poste in maniera da far ipotizzare la presenza di una capanna a pianta sub-circolare. Le buche da palo si rivelarono praticamente sterili, ma il materiale ceramico del saggio, e specialmente dagli US inferiori 43-52 databili dalla metà VIII a tutto il VII secolo a.C., favorì l'ipotesi che Francavilla M.ma non subisse con la fondazione di *Sybaris* un abbandono.[81] Decidemmo di non scavare il resto dell'area della capanna perché ciò avrebbe significato distruggere la casa.[82]

4.1.7. Altri settori. Nella zona nord-ovest di questa casa fu notata la presenza di tre strati di terra, solo lo strato inferiore comportava materiale ceramico per lo più del periodo urbano.

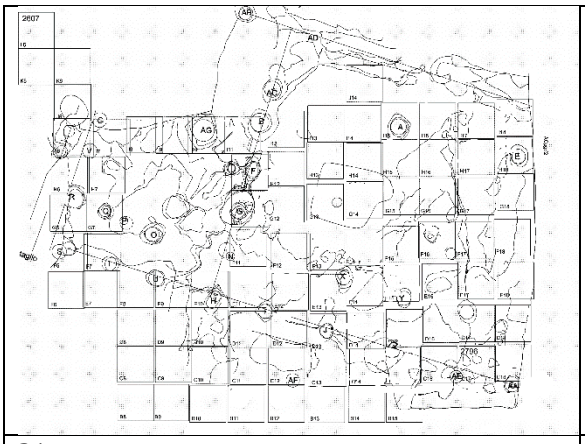
Nei settori a sud della "Casa dei Pithoi" l'Altopiano III diventava più ripido. I resti di un terrazzamento furono scoperti nella parte superiore. C'erano tracce di un conglomerato che sembrava livellato in alcuni punti da processi naturali e in altri dall'uomo. La cosa insolita era che qui sulla roccia non si incontrò terra rossa compatta come altrove. L'ipotesi che si stava maturando dopo questa scoperta era che questa zona fosse stata già denudata nell'antichità, forse per costruzioni.



24a.
Pianta dello scavo 'Van Giffen-Waterbolk 1993' del Complesso V, i quadretti sono orientati Nord/Sud. GIA, disegno Waterbolk/Kleibrink. Il sistema fu completamente destrutto dai visitatori clandestini.

24b.
'Acropoli', Complesso V. Nell'angolo destra il pozzo della Chiesetta, prima di essere demolito dai clandestini e da noi tolto. Si può vedere anche la differenza tra l'antico livello della roccia madre e la superficie rialzata di ghiaia sul bordo meridionale dell'acropoli.

[81] Contra: GUZZO 1996-1998.
[82] Materiali: KLEIBRINK 2010.



24a.
Pianta dello scavo 'Van Giffen-Waterbolk 1993' del Complesso V, i quadretti sono orientati Nord/Sud. GIA, disegno Waterbolk/Kleibrink. Il sistema fu completamente destrutto dai visitatori clandestini.

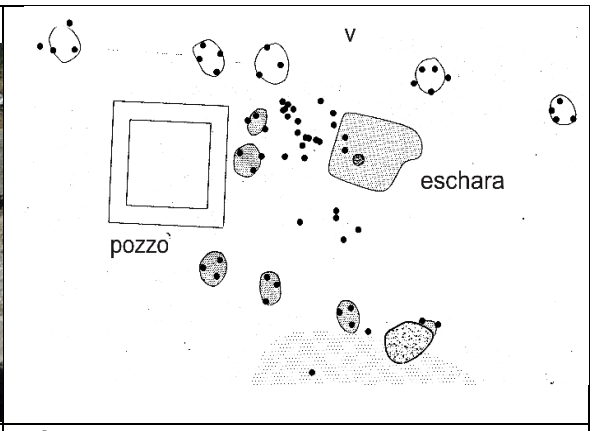
24b.
'Acropoli', Complesso V. Nell'angolo destra il pozzo della Chiesetta, prima di essere demolito dai clandestini e da noi tolto. Si può vedere anche la differenza tra l'antico livello della roccia madre e la superficie rialzata di ghiaia sul bordo meridionale dell'acropoli.

4.1.8. Acropoli Complesso V: disperazione e scoperta. L'incertezza dello scorso anno sul carattere della ghiaia nell'angolo SO dell'*Athenaion* richiede altre esplorazioni nell'Area Chiesetta. La ricerca ha l'interesse speciale di Maria W. Stoop, che è presente. Questo anno il terreno si presenta ancora più guastato degli anni precedenti e contiene una serie di fosse larghe, nuovamente scavate. Tuttavia, agli studenti è stato chiesto di continuare a scavare le piccole trincee alterne della griglia di 9 x 9 m, misurata l'anno scorso e rimesso (Fig. 24a), in modo che, quando pronto, si possano leggere i tagli a zig-zag attraverso tutta l'area (si vede l'esempio di Fig. 17a). La maggior parte delle piccole trincee contiene ghiaia, che è difficile da scavare e tagliare ordinatamente perché è di compattezza varia. Sotto la ghiaia troviamo uno strato grigio in vari punti più giallastro per sabbia frammescolata, contenente cenere e ciottoli e materiali dal VIII al IV secolo a.C., spesso mescolati a causa dei molti disturbi. Lo strato inferiore però, immediatamente sulla roccia, è polveroso perché contiene cenere e carbone e ha una composizione e colore particolare, conosciuta fra gli studenti come cacao o 'Blooker'.[83] In questo suolo si trovano reperti speciali, fra i quali ammiriamo soprattutto un paio di pesi da telaio decorati (Figg. 26a-c), ma giudichiamo speciali anche gli oggetti in bronzo come pendenti di tipo 'coppietta antropomorfa', a 'occhiali', a 'ruota', 'ad anellini', ecc. (Figg. 26d-h). Tutti i contesti di ritrovamento sono accuratamente registrati.

4.1.9. Saccheggi nuovi. Ma tutti i nostri sforzi sono stati comunque vani perché durante un week-end c'è stata una nuova incursione di scavatori clandestini nel nostro scavo. Inoltre, sono spariti tutti i nostri attrezzi (affittati!), che avevamo nascosto nella macchia. Troviamo le impronte di scarpe larghe e impronti di cavallo e tutto sotto sopra; il sistema di scavo aperto e '*per grid'* in questa zona risulta completamente devastato. Decidiamo, perciò, di rimuovere il più presto possibile il resto del riempimento di quei densi strati di sassolini fluviali (e di lavorare – con team ridotto - anche la domenica per prevenire nuove visite clandestine. Ci siamo attenuti al layout delle piccole trincee per la registrazione in modo da non creare confusione.

[83] In Olanda 'Blooker' come 'Droste' sono delle marche di cacao in polvere per fare una bevanda tradizionale con latte caldo e di lusso panna.

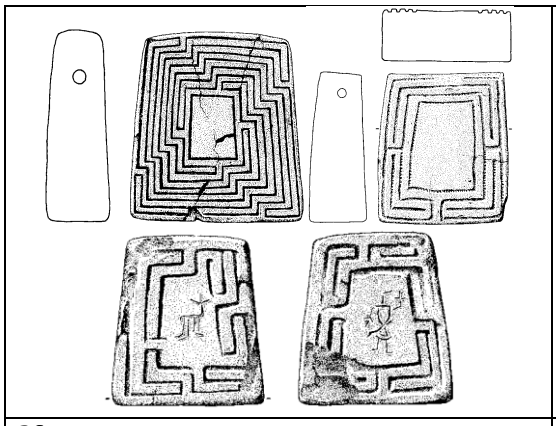
25a.
Eschara/altare, parte del conglomerato brucato e coperto da cenere. Scavi GIA, acropoli Timpone della Motta. Foto GIA, M. Kleibrink.



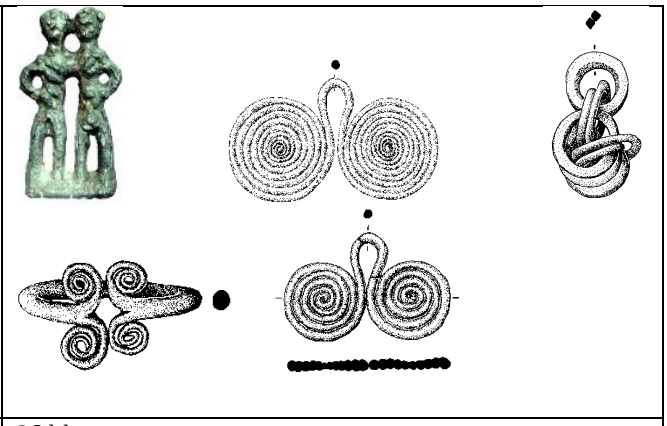
25b.
Area Chiesetta 1993, piantina con *eschara (*altare*)*, pozzo della chiesetta, buche da palo e oggetti speciali, Scavi GIA, disegno Kleibrink-Waterbolk.

4.1.10. Eschara/altare (Figg. 25a-b) e periodizzazione preliminare (Figg 26a-p.).

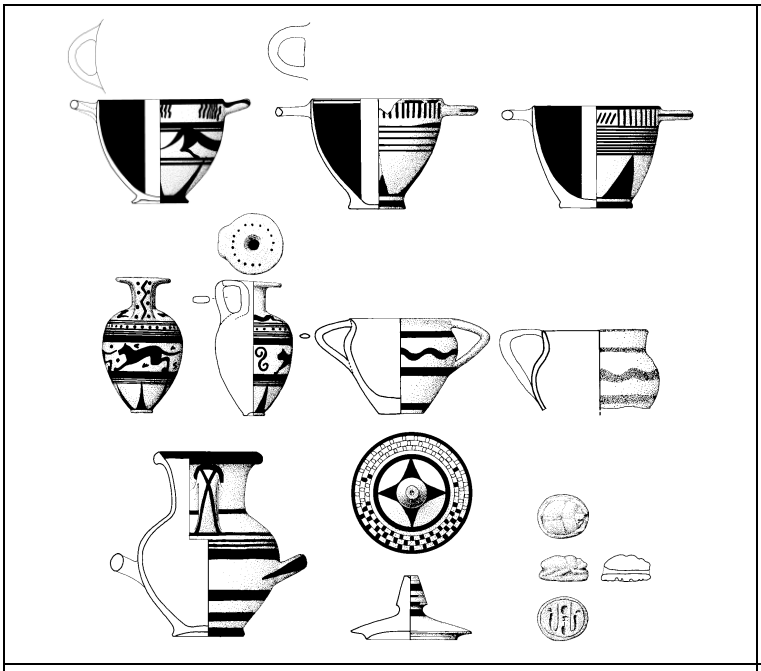
Le piccole trincee H 13/14-G 13/14 mostrano sotto il riempimento di ghiaia, uno strato sottile di cenere immediatamente sopra il substrato roccioso del conglomerato. Questa cenere contiene un po' di grani di orzo carbonizzati ma nient'altro. Sotto la cenere, il conglomerato in questa parte ha un colore grigio violaceo, evidentemente il risultato di combustione. Si nota anche una macchia di terra bruciata nella trincea H14, larga 40 x 42 cm. L'area scolorita della roccia è leggermente rialzata e misura circa 2 x 2 m. Una piccola fossa artificiale, non più larga di 3 cm, circondava tutta questa area alzata del conglomerato. Un'altra scoperta importante è che il conglomerato sicuramente era stato livellato artificialmente, e fornito di profonde buche per palo di mezzo metro di diametro e uguale profondità circa, messe a intervalli più o meno regolari. Non solo per l'estensione delle buche A e B rinvenute già durante gli Scavi Stoop, ma anche nella zona perpendicolare a quelle (Fig. 25b). In altre parole, sembra che l'*eschara* era circondata da muri ma non è chiaro se fosse il caso quando funzionava. Dopo aver pulito, numerato e studiato i reperti rinvenuti (in tempi successivi) si scopre che i pesi da telaio (Figg. 26a-c) e le fuseruole con decorazioni, e poi i reperti metallici (Figg. 26d-h), e le ceramiche che possono essere collocate nell' VIII secolo a.C., sono descritti come trovati sempre nello strato "Blooker" o anche nelle fessure del conglomerato. La distribuzione dei frammenti di ceramica locale geometrica nel bordo meridionale della cenere mostra anche che abbiamo a che fare con il più antico strato di utilizzo (Fig. 26a-26h) del complesso dopo il Bronzo Medio.



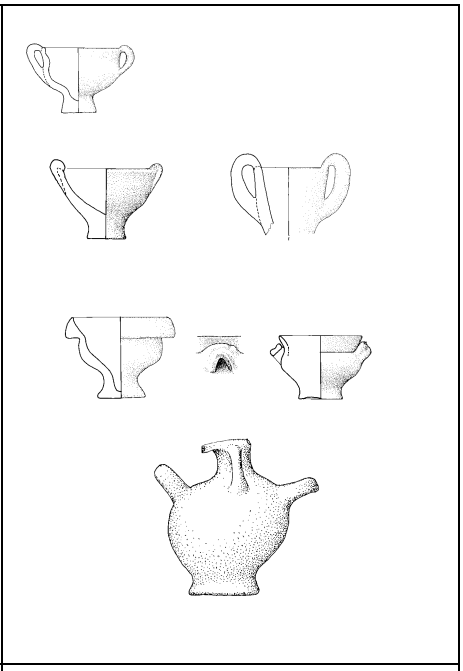
26a-c.
Pesi da telaio rinvenuti 1993, VIII secolo a.C. Scavi GIA, disegni Saverio Santandrea-Huib Waterbolk, non in scala. Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.



26d-h.
Pendenti e anello in bronzo, Timpone della Motta fase 3 (Primo Ferro II), pendenti tipo coppietta antropomorfa, a occhiali, ad anelli, e anello digitale a quattro spirali. Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide, foto e disegni GIA, H.J. Waterbolk/M. Kleibrink.



26-l.
Ceramica d'importazione Corinzia, 3 *kotylai*, un *aryballos* e un coperchio di pisside d'importazione corinzia, una *hydriska* e due *kanthariskoi* di produzione locale e uno scarabeo, oggetti rimasti da dedicazioni della seconda metà del VII secolo a.C., Scavi GIA 1992-1993, disegni Hijmans/ Waterbolk non in scala. Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.



26 m-p.
Krateriskoi e una *hydriska* in super miniatura, da dedicazioni del VI secolo a.C., Scavi GIA 1993, disegni Hijmans/Waterbolk. Non in scala. Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.

Un altro chiaro gruppo di reperti non associati con quelli prime è il materiale corinzio della seconda metà del VII secolo (Figg. 26i-l), di cui sappiamo rinvenuta da Maria Stoop su uno strato giallo ma di cui non c'è traccia in questa zona. Poi i divertenti piccolissimi crateri e le *hydriskai* sono le stesse miniature rinvenute dalla Stoop, ad esempio nel Tempio I, lì senza precisi indizi di datazione (Figg 26m-p). Anche se non siamo ancora in grado di determinare se questi reperti appartengano insieme a ghiaia o sopra di esso, è chiaro che non siano associati ai gruppi precedenti e perciò di probabile datazione nel VI secolo a.C.

I reperti di alcuni dei fori dei pali aiutano anche con la datazione perché gli oggetti dalle otturazioni più profonde non ci sono quasi e apparentemente i pali erano fissati con pietre. Solo in un caso è forse stata aggiunta una piccola tazza di ceramica grigia. Perciò le due buche rinvenute da Maria Stoop sono qualcosa di speciale in quanto ha trovato tre tubi attribuibili a strumenti musicali e anche due anelli di bronzo, un pendente del tipo 'coppia umana' e uno di un gruppo di anelli nei fori A e B (buche GIA AB e AD). Questi reperti concernono il più antico strato di utilizzo e potrebbero indicare che queste buche da palo, appartengono all'edificio più antico, quello con l'abside (*infra*). Altri oggetti potrebbero risultare di una fase successiva della costruzione insieme alla fibula della figurina di cavallo e a un *kalathos.*

Poi, con un numero rilevante delle buche per palo, si trovano oggetti dell'ultimo quarto dell'VIII secolo / primo quarto del VII secolo a.C. Nel caso dei reperti Stoop, questi sono coperti dallo strato giallo della seconda metà del VII secolo a.C. Ci sono quindi quattro fasi, la più vecchia e la penultima sono associate a strati di terreno evidente (il 'blooker' e il 'giallo'), e si spera scoprire altri per le altre fasi.

4.2. 1994, Scavi GIA II: Trincee meccaniche all'Altopiano I; evidenza di terrazzamento del lato occidentale (Pianoro IV) e del lato meridionale (MS II) dell'acropoli [84]

La ricerca di quell'anno fu finanziata dalla NWO - *Netherlands Research Foundation* -; la parte didattica (insegnare agli studenti) fu finanziata dall'Università di Groningen. Direzione e staff: come l'anno precedente. Il Comune di Francavilla M.ma stabilì che potessimo campeggiare al Campo Sportivo 'Lagaria', sopra a Macchiabate. Bello, vicino allo scavo e non lontano come l'anno prima con in più i costi del campeggio e della benzina dei pulmini. Difatti, quando arrivammo quell'anno in agosto (perchè solo in questo mese potevamo affittare il 'ragnetto' dalla ditta Volpe, ragnetto = macchina escavatrice piccola), in questo Campo Sportivo le toilette e bagni erano puliti e rinnovati di recente. Però, presto le temperature si alzarono intorno ai 40 gradi e quando si alzò pure lo scirocco, fummo spazzati via letteralmente. Le nostre tende con tutto il loro contenuto finirono contro le reti del campo e mi ricordo che Marjan Galestin versò la sabbia dalla sua radio e io feci lo stesso con il mio violino! Dopo il secondo colpo di scirocco, il personale del restauro a Sibari propose una soluzione. Finimmo in un grande ostello, vicino alla spiaggia di Villapiana, e sembrava veramente il posto giusto, anche se era abbastanza costoso. Però, topi veramente grandi, che sembravano immuni al veleno, spaventavano tutti. Solo alla fine capimmo come arrivavano di notte sui cuscini del letto: tramite i tubi di scarico lungo le pareti esterne!

Alla fine dello scavo, l'indimenticabile archeologo Dinu Adamesteanu (Fig. 27) partecipò alla nostra piccola conferenza sui risultati, organizzata dalla vicesindaca di Francavilla M.ma, Adriana Primarosa e sostenuta dall'interesse dello scrittore e poeta francavillese Mario De Gaudio. Fu un anno molto speciale, anche se difficilissimo a causa della distruzione del nostro

[84] Kleibrink 1994, pp. 50-54.

scavo; però per la prima volta ci sentiamo aiutati e si crede di fare qualcosa di utile anche per il comune e gli abitanti di Francavilla M.ma.[85]

27. Piccolo convegno archeologico al Comune di Francavilla Marittima 1994, in onore di Dinu Adamesteanu e la scoperta di *Lagaria.* Da sinistra, il sindaco di Francavilla M.ma, Biagio Cataldi, il poeta e giornalista Mario De Gaudio, Dinu Adamesteanu, ex-soprintendente della Basilicata e della Puglia ecc., Claudio Zicari, preside dell'Archeo Club Pollino, Marianne Kleibrink, direttrice degli scavi francavillesi.

4.2.1. Altopiano I, fosse e trincee aperte con un 'ragnetto' affittato. Una consultazione tra Attema, Delvigne, Haagsma e me aveva dimostrato che avremmo bisogno di una macchina scavatrice meccanica per comprendere il profilo dell'Altopiano I. Un 'ragnetto' della ditta Volpe è una macchina che non fa molti danni con un vassoio di solo 40 cm e un pescaggio massimo di 2 metri. La logistica della ricerca era interamente nelle mani di Attema e Delvigne, con un requisito per quanto riguarda il mio progetto NWO, vale a dire la localizzazione di abitazioni Italico-Enotrie. Soprattutto influenzate dalla nostra conoscenza dei dati riguardanti il sito di Broglio di Trebisacce e le visite dei responsabili degli scavi di quel sito, Renato Peroni e Alessandro Vanzetti, erano sorte alcune domande specifiche. Una prima domanda riguarda una possibile difesa di Timpone della Motta al piede della collina, vista il taglio del fosso lungo la strada verso il Museo (in seguito 'Fosso Grande') e la zona sporgente a sud - forse un bastione? Una seconda questione riguarda l'origine e l'associazione antropica del cosiddetto 'suolo grigio' (in seguito 'Grey Layer'), uno strato grigio chiaro, omogeneo, leggermente argilloso a cui non può essere attribuita una origine geologica *in situ*. Una terza questione riguarda l'associazione dei frammenti di 'pithoi', grandi recipienti di stoccaggio, che – seppur di tipo diverso da quelli dei magazzini di stoccaggio della tarda età del Bronzo di Broglio di Trebisacce – sono tuttavia di grande importanza per stabilire l'abitato italico-enotrio del Timpone della Motta.

Le trincee realizzate con il ragnetto non rispondono a nessuna di queste domande, ma mostrano in quali zone dell'Altopiano I si possono trovare possibili risposte. Ecco perché, con l'aiuto del ragnetto, il terriccio superficiale viene rimosso da quattro trincea misurate (A-D). Contengono subito fondazioni murali, in modo che ulteriori ricerche da parte degli studenti siano continuate a mano. I nostri tre studenti PhD si occuperanno di queste trincee: Marja Vink, Tsjeard Hoekstra e Peter Attema dirigendo i lavori.

[85] Personalmente mi è stata conferita l'onorificenza della cittadinanza onoraria di Francavilla Marittima.

4.2.2. Area Chiesetta 1994. Come già detto, nel 1993 quasi tutte le nostre trincee dell'Area Chiesetta, finora scavate, furono completamente rovesciate da scavatori clandestini, e le sezioni a zig-zag avevano perciò perso ogni significato. Poi, negli anni precedenti, fu chiaro che il metodo "Van Giffen/Waterbolk" non era ideale per questo tipo di scavo. Di conseguenza cambiai il sistema di scavo e scelsi il sistema contestuale sviluppato da Edward C. Harris.[86] Con un piccolo gruppo di interessati andammo a Londra, al "Museum of London" per apprendere il metodo (grande collegialità!). Ritornata al GIA progettai insieme al disegnatore, Huib J. Waterbolk, carte per la schedatura dei contesti (*Unità Stratigrafica*) Harris (Fig. 28).[87] Allo stesso tempo, facemmo il nostro primo *syllabus* con istruzioni didattiche per gli studenti partecipanti, perché sicuramente avrebbero avuto bisogno di una spiegazione del metodo Harris sul campo e degli schemi geologici e morfologici per compilare le carte di schedatura che avevamo disegnato.[88] Facciamo anche schede schematiche per la schedatura degli oggetti rinvenuti, preparandole in base alle esperienze acquisite durante l'elaborazione del materiale a *Satricum* e degli Scavi Stoop 1963-'69 negli anni precedenti.

Fu difficile decidere quanto fare grandi le trincee da scavare con il nuovo sistema Harris (quelli da 9 x 9 del sistema Van Giffen-Waterbolk erano sicuramente troppo grandi e non volevamo più dividere le trincee in quadretti piccoli). Idealmente, le trincee avrebbero dovuto essere di una misura così che un gruppo di tre o quattro studenti insieme a un 'capo trincea', sarebbero stati in grado di terminare la trincea in cinque settimane, compresa la schedatura. Affinché tutti avessero spazio sufficiente per lavorare con i ferri di scavo, le trincee dovevano essere larghe almeno un paio di metri.

Alla fine, decidemmo per una rete di trincee di 4 x 4 metri. Si scoprì in seguito che queste erano in realtà troppo grandi perché gli studenti non finirono quasi mai le loro trincee in cinque settimane. Questo fu lasciato purtroppo sempre ai pochi membri rimasti del personale, già stanchi. Quell'anno mi fu dolorosamente chiaro che avevamo messo troppa carne al fuoco! In particolare, preparare il sistema di scavo, risolvere i problemi logistici della sistemazione di un gran numero di studenti, la loro supervisione, monitorare i progressi scientifici e infine terminare bene ogni anno lo scavo e coprirlo, fu un investimento anno dopo anno che includeva tutto il tempo e l'energia disponibili. Sebbene fossi abituata a qualcosa di simile a *Satricum*, non avrei mai pensato che le circostanze a Francavilla M.ma sarebbero risultati così che a noi (Marjan C. Galestin e io) non restò neanche un giorno libero in tutto l'anno. Inoltre, la situazione finanziaria dell'intera impresa fu così ridotta al minimo che dovemmo usare le nostre macchine personali, oltre a tante altre cose. La spesa più costosa dello scavo fu già l'affitto di due furgoni con cui si trasportavano gli studenti. Il programma di questa campagna è ampio:

---

[86] Non è qui il luogo per discutere lo sviluppo del sistema di scavo archeologico. Ma il famoso archeologo groningano e fondatore del BAI / GIA prof. Albert E. van Giffen dominava l'archeologia olandese del dopoguerra con i suoi metodi, che puntavano a determinare la sequenza degli strati del suolo nel miglior modo possibile. Durante i suoi scavi, il suo successore, prof. Tjalling Waterbolk, perfezionava il sistema Van Giffen, che abbiamo preso da lui per il nostro scavo a Satricum in Lazio e in parte per quello a Francavilla M.ma. Il metodo Harris (HARRIS 1989) differente è molto più focalizzato sulla chiarezza degli strati antropogenici e sui contesti dei reperti

[87] Certamente studiammo anche il sistema italiano di Carandini (CARANDINI 1981), che somiglia al sistema HARRIS 1989, ma poiché la maggior parte dei nostri studenti parla inglese e solo pochi anche l'italiano, si scelse il sistema Harris

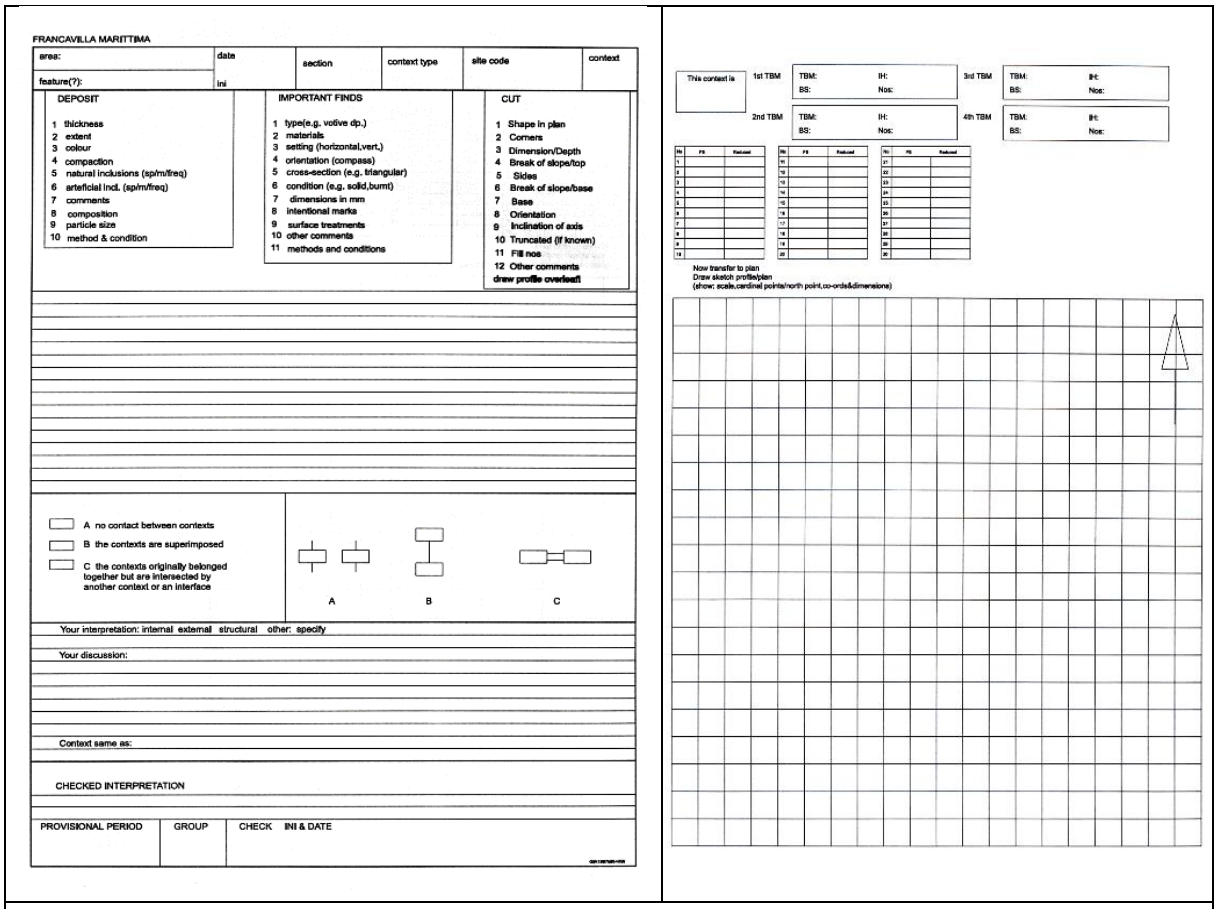
[88] Uno "Syllabus Excavations Timpone della Motta", feci per ogni anno di scavo con il nuovo programma, cercando sempre di adattare i testi alle esperienze acquisite.

- Area Chiesetta in cima (Trincea AC 1)
- L'interno del Muro Schläger (Trincea MS 1)
- La zona tra Muro Schläger e Area Chiesetta (Trincea MS 2)
- Terrazza IV
- Casa dei Clandestini e Casa dell'Anfora
- Trincee a sud del 'Museo' sull'Altopiano I
- Inizio *survey* dell'ambiente di Timpone della Motta.

4.2.3. Acropoli, Complesso Edilizio V, Trincea AC 1. Anche se gli scavatori clandestini hanno distrutto il nostro lavoro, un risultato importante delle precedenti ricerche nell'Area Chiesetta è l'*eschara* / altare. L'area bruciata del probabile altare era costituita da un rettangolo nella parte più alta del conglomerato di roccia madre, marcato da un canaletto stretto tagliato dall'uomo. Gli oggetti trovati nelle crepe vicino a questa *eschara* sono probabilmente legati a quella, le fibule e i pendenti in bronzo fanno risalire l'inizio del loro uso nel secondo quarto dell'VIII secolo a.C. che sembra coerente con i frammenti ceramici decorati nello Stile a Bande Ondulate. Un'altra scoperta da mettere in relazione a questo possibile altare era l'ampio strato di cenere, presente lungo il bordo meridionale della cima. Per il momento, considerai lo spesso strato di ghiaia, depositato sull'altare con la sua cenere, sulle buche da palo e sulle ceneri come un riempimento - per qualsiasi motivo - dal periodo arcaico. I poveri resti dei muri della "chiesetta" e il suo "bacino d'acqua" erano evidentemente costruiti su questo strato di ghiaia abbassato. Tuttavia, è ancora necessario quest'anno stabilire se il pacchetto di ghiaia non risalga al periodo post-antico. Lo studio del 1994 mira a ottenere maggiore chiarezza su questa area apparentemente sacrale sul bordo meridionale del Timpone della Motta.

Cercheremo di scavare la nuova Trincea AC 1, di 4 x 4 m con quattro persone in sei settimane (Figg. 30b, 32). [89] Il metodo Harris, che applichiamo per la prima volta quest'anno, implica che lo scavo si effettuerà tramite le Unità Stratigrafiche, quindi ci atteniamo rigorosamente allo scavo, uno per uno, dei pacchi di terreno che consideriamo della stessa composizione. Ciò significa che prima è il turno delle fosse clandestine inserite dalla superficie e poi dello strato di ghiaia. Nello strato sub-superficiale della ghiaia, in questa Trincea I, sono presenti una relativa grande quantità di pezzettini di bronzo – evidenti scarti (*bronze scrap)*, che sembrano tagliati e/o semi fusi. Sono sparsi tra i ciottoli. Albert J. Nijboer ha l'intenzione di studiarli bene, perché vanno forse insieme ai frammenti di bronzi 'bruciati' rinvenuti dalla M. W. Stoop

[89] KLEIBRINK – SANGINETO 1998, fig. 5 erroneamente dà il 1995 come anno per lo scavo di AC 1.



28.
Scheda lati A e B per la descrizione delle Unità Stratigrafiche, progettata secondo il modello degli archeologi del Museo di Londra (GIA, Kleibrink/Waterbolk).

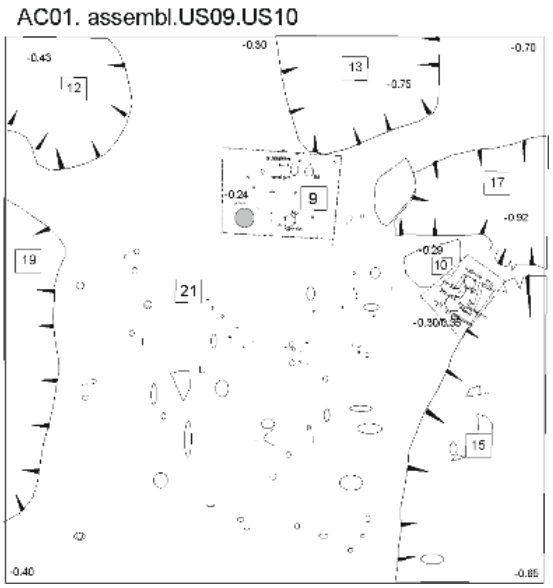
nell'Area Chiesetta, dunque nelle vicinanze, che lei aveva interpretato come evidenza di una distruzione del santuario tramite un incendio alla fine del secolo VI a.C. [90] La conclusione di Nijboer è che si tratti piuttosto di oggetti in bronzo tagliati a pezzi e poi probabilmente fusi perché c'è bronzo – ma poco - semi-fuso tra i pezzettini. Probabilmente c'era una fonderia, che potrebbe essere datata al VI secolo a.C., che fondeva il materiale più vecchio e lo trasformava nelle numerose *omphalos phialai* (patere) di bronzo, che sono state trovate sul Timpone della Motta. [91]

Dopo che le fosse clandestine, già visibili in superficie, sono state svuotate (e pure una più grande e profonda fossa, US 17-18, appartenente agli scavi archeologici anteriori, probabilmente da Luppino-Mertens), vengono alla luce degli oggetti interessanti in uno strato di ciottoli (US09, Fig. 29a). Apparentemente oggetti di un insieme (US10) di *hydriskai* (vasetti in misure ridotte per acqua), una statuetta in terracotta di una donna seduta, *phialai*, un *aryballos* (piccolo vasetto per olio profumato) di *faience* (sostanza vetrosa), spiedi di ferro, ecc. (Figg. 29a-b). Decido di indicare sempre gruppi di oggetti che si trovano insieme, dei quali si può almeno sospettare siano stati deliberatamente depositati insieme, come 'assemblaggi'. Questo

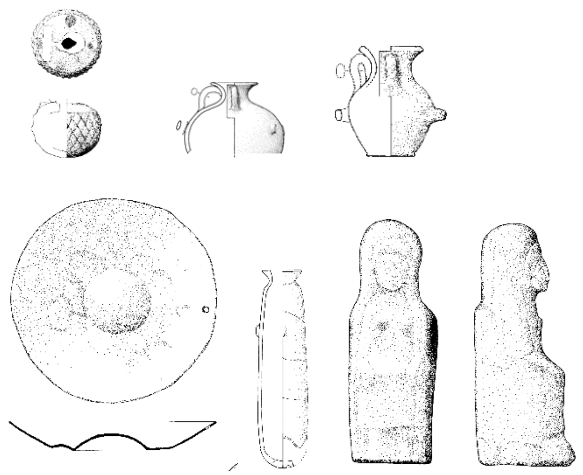
[90] PAPADOPOULOS in *Dea di Sibari* 2003; STOOP 1993.
[91] PAPADOPOULOS in *Dea di Sibari* 2003.

assemblaggio superficiale nella ghiaia di AC 1 si data nella prima metà del secolo VI a.C. e indica dunque che lo strato di ghiaia è stato portato prima di quel periodo sui resti degli edifici più antichi del Complesso V che erano evidentemente stati livellati. Mi sembra che lo spesso pacchetto di ghiaia sia stato messo per portare il terreno allo stesso livello del resto dell'acropoli, poiché la parte sud-occidentale della roccia conglomerata è originariamente più bassa. Qui gli edifici in legno con tetti di paglia o/e legno apparentemente non portavano problemi, ma i templi con muri di pietra e tetti con tegole del VI secolo a.C. avevano bisogno di una superficie a livello.

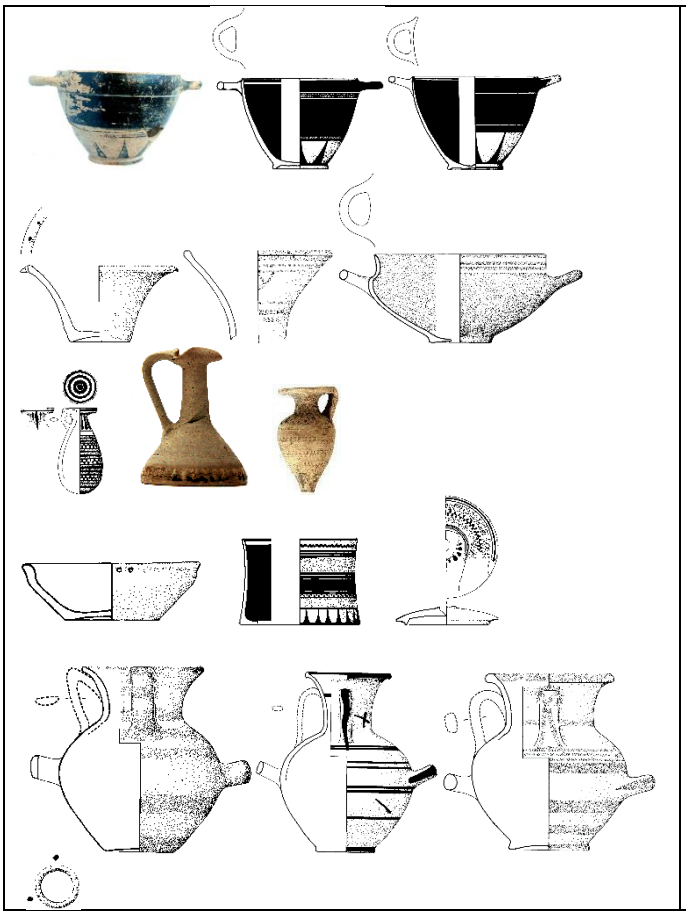
Sotto detto strato di ghiaia (US 21-US 25), ma sopra il conglomerato stesso, emerge un nuovo gruppo di oggetti e vasi, un assemblaggio risalente alla seconda metà del VII secolo a.C. (US 32-35, Fig. 30a). Alcuni degli oggetti sono associati a macchie di suolo giallo. Questo assemblaggio, che emerge miracolosamente con vasi quasi completi sotto lo spesso strato di ghiaia, mi ricorda fortemente l'avventura di Marjan Galestin insieme a me, quando abbiamo trovato la nostra prima *pyxis* corinzia anche sotto un tale spesso strato di ghiaia. Ci chiediamo se gli assemblaggi siano mai stati protetti, ad esempio, da tessuti, come forse abiti, a cui indicano forse le fibule a volte presenti, e inoltre forse fiori e vegetazioni aromatiche. Qui, nella Trincea AC 1, sembra esserci un collegamento tra l'assemblaggio della terra gialla e la buca da palo M che rinveniva, quando abbiamo finito la Trincea, nella roccia madre di conglomerato insieme alla buca L e un taglio da muro.



29a.
Trincea AC 1. Nel centro ghiaia (US 21) con fosse clandestine intorno (US 12-13, 15, 17, 19). Due assemblaggi di oggetti votivi US09 e US10 del VI secolo a.C. vicino US13 e 15. Scavi GIA, H. J. Waterbolk / M. Kleibrink.



29b.
Trincea AC 1. Oggetti dell'assemblaggio AC01.US10, *aryballos* di faience, due *hydriskai*, *phiale* in bronzo, *alabastron* in vetro, statuetta in terracotta, VI sec. a.C., Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide. Disegno GIA, H. J. Waterbolk / M. Kleibrink.



30.
Trincea AC 1. Oggetti dell'assemblaggio AC01.25-34, *'su terra gialla'* seconda metà del VII secolo a.C. *due kotylai,* due *kalathiskoi,* uno *skyphos,* un *alabastron,* una *lekythos,* un *aryballos, scodella, pyxis, coperchio* di *pyxis.* Museo Nazionale della Sibaritide, Scavi GIA, Disegno B.L. Hijmans/ S. Sant'Andrea / H.J. Waterbolk.
30b.
Trincea AC 1 di 4 x 4 m, scavata fino al conglomerato, mostra una sezione della terrazza di ghiaia. Il conglomerato mostra la buca da palo M e una fossetta da muro non molto profondo. Foto GIA, M.C. Galestin.

4.2.4. Conclusioni provvisorie AC 1. Unità Stratigrafica n. 9 con i resti di assemblaggi (US10) si data nel VI secolo a.C. e fa presumere un uso autentico dello spesso strato di ghiaia (US 21-25). Gli assemblaggi 9 e 10 di questi oggetti sembrano essere stati deliberatamente sepolti nello strato di ghiaia superiore. Ciò significa che da qualche parte su quello strato di ghiaia deve esserci stato nel VI secolo a.C. un tempio o un altare che ha dato motivo di dedicare quei gruppi di oggetti. È vero che US9 più a ovest fu evidentemente cancellata dalla costruzione della Chiesetta e dagli scavi clandestini, ma ora che siamo consapevoli della esistenza di dediche del VI secolo a.C., possiamo cercarne altre ad est (dove non è stato trovato nessun muro medioevale sullo stesso livello della Chiesetta). US9 è anche un'indicazione che lo spesso strato di ghiaia UUSS 21-25 fu applicato per livellare questa parte per poterlo costruire nel VI secolo a.C.

L'origine dello strato di ghiaia UUSS 21-25 non è ancora determinata sulla base del materiale frammentario molto sporadico in esso trovato. Intanto l'assemblaggio rinvenuto con AC1.10 sembrava essere una ripetizione di più antiche usanze rituali, come dimostrato dall'assemblaggio rinvenuto più giù, associato con della terra gialla presso la buca di palo M e datato nella seconda metà del VII secolo a.C. (Fig. 30c). L'impressione era che durante questo periodo, sul sottile strato roccioso mescolato con sabbia e cenere, fosse stato deliberatamente applicato un terriccio giallastro per attaccare gli assemblaggi alla roccia madre. Tagliata nella roccia è una trincea che - data la sua posizione - era associata probabilmente a una parete settentrionale di un tempio di una delle fasi successive del tempio delle buche da palo, ma non era ancora chiaro a quale fase.

4.2.5. Completamento dell'area "quadretti ovest 1991-1993". Mentre un team sotto la direzione di Marjan C. Galestin lavora nella Trincea AC 1, con altri studenti si tenta di finire la zona dei quadretti piccoli. Ciò va più agevolmente, perché una parte della ghiaia era evidentemente già stata rimossa dai costruttori della Chiesetta, dagli operai degli Scavi Stoop e poi più recentemente dagli scavatori clandestini, come visto. Capiamo che così una cosa difficile da stabilire fosse il rapporto fra la ghiaia e la cenere, e perciò prestiamo molta attenzione al bordo meridionale della cima, poiché c'era lì - come detto - uno spesso strato di cenere lungo la parete meridionale del Complesso V. Qui e là, nella cenere erano presenti pacchetti di terra marrone e talvolta di ghiaia. Si tiene rigorosamente separato lo strato grigio e leggero di cenere dai pacchetti di terra marrone e dalla ghiaia. Si arriva così alla seguente ricostruzione, da sotto in su:

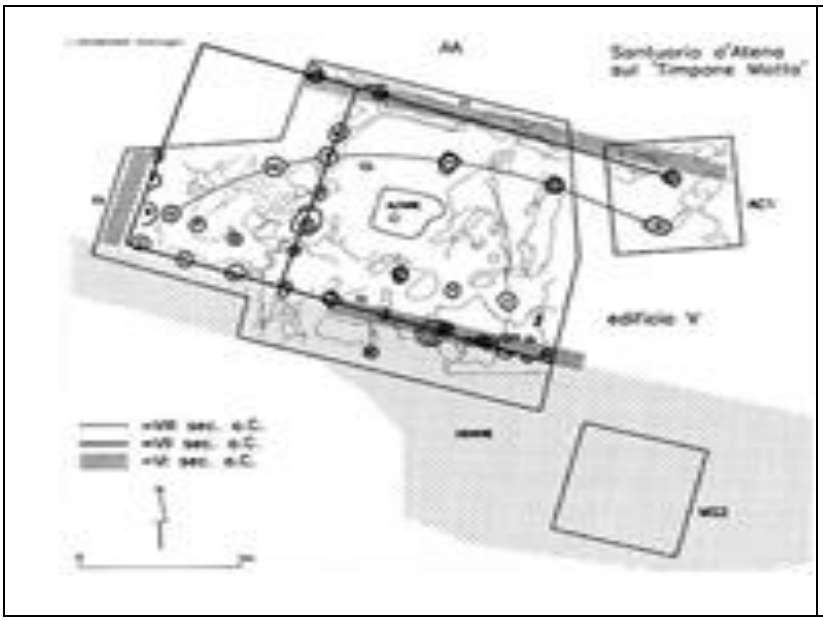
- Oggetti rinvenuti nei crepacci e nei fori del conglomerato come oggetti e fibule di bronzo, frammenti d'impasto e frammenti di fusaiole e pesi da telaio, nonché frammenti di ceramica *matte-painted* avevano probabilmente la stessa datazione degli oggetti presenti nel sottile strato di terriccio ceneroso-sabbioso direttamente sulla roccia, che conteneva poi più ossa di animali e solo alcuni frammenti di ceramica d'importazione greca, che permettono però di datare l'insieme all'VIII secolo a.C.
- La cenere che abbiamo scavato strato per strato per quanto andava con materiale così leggero (numerato dall'alto verso il basso, cenere 1, cenere 2, ecc.), conteneva non molto ceramica e quasi esclusivamente quella enotrio-geometrica che si può interpretare come resti di scodelle e contenitori (Figg. 31a-b), ma in superficie ceramica più recente (Fig. 31c). Anche in abbondanza frammenti di ossa di animali domestici per lo più non combuste ma anche ossa bruciate.
- Nei pacchetti brunastri di terreno dentro il cenere, sono state rinvenute ossa di animali e frammenti di ceramica di stile greco, in particolare *hydriskai*, ma anche un numero di *Aegyptiaca* (Figg. 31d-e) e una bella *lekythos* (Fig. 31f). Chiaramente questi pacchetti appartenevano a riempimenti realizzati nella cenere per mettere assemblaggi di *hydriskai* ed altro come in altri luoghi accompagnata da terra gialla che qui manca. Utile saperlo perché dimostra che anche gli strati superiori del pacchetto di cenere erano in posizione prima della seconda metà del VII secolo a.C.

Questi risultati permettono di giungere alla conclusione che lo spesso strato di cenere lungo il bordo meridionale ovest dell'acropoli, posto al di fuori delle buche da palo della parete meridionale del Complesso V, dovesse essere il risultato di pratiche della popolazione locale presumibilmente associate con l'altare, la presenza della ceramica figulina enotria e la quasi totale assenza di ceramica d'impasto o frammenti di fornelli nello strato di cenere ne sarebbe la prova. La datazione di questa ceramica può essere stabilita adesso solo globalmente come risalente all'VIII e ai primi decenni del VII secolo a.C. Anche gli oggetti di bronzo e gli utensili per filare e tessere - non presenti nella cenere però! - risalgono secondo il Prof. Peroni e me all'VIII secolo a.C. Gli assemblaggi 'greci' però, cioè i gruppi costituiti quasi esclusivamente da ceramica protocorinzia importata e da *kanthariskoi* e *hydriskai*, manufatti locali ma ispirati a esemplari greci, si datano dal 680 a.C. in poi, principalmente nella seconda metà del VII secolo a.C.

31a. AC. cenere3.ubs58, frammento di scodella decorata in pittura opaca in stile 'A Bande Ondulate', VIII sec. a.C. Museo Archeologico della Sibaritide. Scavi GIA, disegno M. Sangineto / Waterbolk.	31b. AC. cenere 01.ubs 06, frammento di scodella decorata in pittura opaca in stile 'A Bande Ondulate', VIII sec. a.C. Museo Archeologico della Sibaritide. Scavi GIA, disegno M. Sangineto / Waterbolk.	31c. AC. cenere 01.0.bich10 frammento di spalla di una brocca decorata in pittura opaca bicroma. Museo Archeologico della Sibaritide. Scavi GIA, disegno M. Sangineto / Waterbolk

e.	
31e. Aegyptiaca in faience: AC. cenere 2 altezza 2.7 cm e AC. cenere 7, alt. 4.5 cm. Oggetti d'importazione rinvenuti nelle fosse negli strati di cenere. Museo Archeologico della Sibaritide. Scavi GIA, foto M. Kleibrink.	31f. *Lekythos* quasi completo, AC. cenere 4: oggetto d'importazione rinvenuto da una fossa negli strati di cenere. Museo Archeologico della Sibaritide. Scavi GIA, foto M. Kleibrink.

Raggiungendo la fine della campagna, con il ritrovamento del muro occidentale del Complesso V, la storia edilizia può essere meglio compresa. Qui una fila di buche da palo e il taglio per una parete erano chiaramente realizzati in successione nella roccia, cioè prima le buche da palo e poi il taglio per la parete che seziona le buche in modo evidente. Le buche da palo appartengono al grande edificio ligneo (più tardi chiamato Tempio Vc), del quale furono rinvenute anche le buche da palo del lungo muro meridionale, e questa fila tagliata da una trincea sarebbe il muro corto ad ovest dell'edificio successivo, chiamato Tempio Vd. Consideriamo anche se le buche da palo e le fessure da muro possono appartenere a uno stesso edificio, ma consideriamo che le trincee sono troppo irregolari rispetto alle buche (Fig. 32).



32. Disegno del Complesso Templare V 1993-1994 con le buche da palo, le trincee da muro, il cumulo di cenere e l'*eschara* con datazioni suggerite non ancora corrette. Anche l'attribuzione delle buche settentrionali a un edificio ovale non è corretta. Scavi GIA, disegno M. Kleibrink / H. J. Waterbolk.

4.2.6. Conclusione provvisoria per il Complesso Templare V (Fig. 32). Nella ricostruzione di quei giorni pensavo alla fila di buche da palo settentrionali separata da quelle meridionali e appartenenti a due edifici lignei datati diversamente, uno ovale con focolare dell'VIII secolo a.C. e uno rettangolare dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. Queste ipotesi erano errate, anche se di per sé l'esistenza di due strutture dei periodi specificati (più tardi Vb e Vc), l'una sull'altra, era considerata corretta (vedi sotto).

L'impressione è che anche l'edificio dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. sia stato ripulito, ma con minore attenzione rispetto alla costruzione lignea. Aveva una stanza sul retro di 7,52 x 5,05 m. La larghezza totale della struttura è di circa 5 m, la lunghezza totale è ora 17,50 metri. Lo strato di cenere sul bordo meridionale dell'edificio sembra presente però per una lunghezza di 30 m. L'orientamento di questo imponente edificio differisce un poco dal Tempio III, abbiamo l'impressione che l'inizio del Complesso V sia anteriore [negli anni futuri questo edificio venne indicato come Vc].

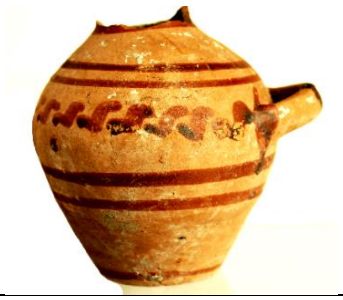
Considerazione: la fase con le fondamenta in pietra del Tempio I dello scavo Stoop fu costruita come nel caso del Tempio Vd anche su un edificio ligneo. Questa fase di costruzione lignea del Tempio 1, da ricostruire dalle sue buche da palo, aveva all'incirca le stesse dimensioni della seconda fase di costruzione lignea del Complesso V, ma differiva leggermente nel suo orientamento. Si presume che queste strutture risalgono allo stesso periodo, da 730/20 a 650 a.C. (datazioni basate su quelle della ceramica corinzia negli edifici e le rispettive stipai).

4.2.7. Trincee MS I e MS II (MS= Muro Schläger). Intorno alla cima di Timpone della Motta c'era dal VI secolo a.C. in poi uno spesso muro difensivo, eretto su una fondazione di grandi massi ottenuti dal fiume Raganello. Purtroppo, questa struttura è stata completamente smantellata da ladri sub-recenti e recenti. Negli anni Sessanta era ancora in piedi una parte, che avevo studiato. Al tempo era particolarmente chiaro che sotto la vegetazione sia all'interno che all'esterno del muro fossero ammucchiate tantissime *hydriskai* (la maggior parte rotte). In quegli anni collegai quei mucchi di *hydriskai* frantumate alla storia che avevo appena sentito da

Pasquale Iannotta, cioè che i giovani di Francavilla Marittima di tanto in tanto salivano sul Timpone Motta per giocare, per calciare pentole sullo stesso Timpone. Quando chiesi se venissero anche lanciate, la risposta affermativa era che l'intenzione fosse proprio quella di colpire qualcuno.

Il grosso muro e la sua trincea erano stati notati scientificamente per primo da Helmut Schläger e ulteriormente indagati e disegnati da Ing. Dieter Mertens.[92] Durante l'indagine tedesca, tuttavia, la datazione del muro era ancora piuttosto incerta. Perciò la datazione veniva ad essere tra l'altro uno degli scopi della nostra indagine del 1994. Furono indagate due aree del Muro Schläger: MS I ad est e MS II ad ovest.

Trincea MS I, 9 x 9 m, 1994. Durante le ricerche preliminari 1991 abbiamo pulito e disegnato il taglio dall'aspetto interno del Muro Schläger. Mostra strati alternati di terreno sterile e di terreno con ceramica, specialmente moltissimi frammenti di *hydriskai*. Questo profilo chiarisce che nel periodo successivo alla costruzione del Muro Schläger, grandi quantità di *hydriskai* venivano periodicamente depositate contro il muro, dopo di che la posizione del muro contro pendio fornisce una copertura con terreno. Per indagare ulteriormente su questa stratificazione, si decide di tracciare in questo punto un quadrato di 4 x 4 metri e scavare usando il metodo Harris. Le prime settimane non sono felici per le studentesse-scavatrici: appaiono fosse clandestine una dopo l'altra. Lungo il bordo di quelle fosse si trovano invariabilmente grandi massi che una volta erano stati parte della fondazione del muro; concentrazioni di ceramica (spesso *hydriskai* e *kernoi*, Fig. 33a) sono presenti nel terreno misto tra le pietre (p. es. UUSS 5A-5B). Ciò continua fino a una profondità di circa 1,60 m. Le studentesse identificano l'US 19 come una probabile parte *in situ* della situazione muraria e lo strato sottostante (US 29) viene considerato come un altro strato *in situ* sul quale era stato costruito il muro. Una concentrazione di *alabastra* (piccoli vasetti per profumi, originariamente di un modello egiziaco) del VI secolo a.C. (Fig. 33c) era parte di questo strato, suggerendo che il Muro Schläger risalisse a quella datazione.

		
33a. *Hydriska* MS1.03.67, collo e due maniche mancano. Da MS1. Museo della Sibaritide. Foto M. Kleibrink.	33b. *Hydriska* MS1.05.66, due maniche mancano. Da MS I. Museo della Sibaritide. Foto M. Kleibrink.	33c. *Alabastron* MS1.29.05 e *alabastron* MS1.31.07. Museo della Sibaritide. Foto M. Kleibrink.

A sorpresa di tutti, sul fondo del nostro quadrato MS I, appare uno strato polveroso (US 31) che contiene frammenti d'impasto e frammenti di ceramica geometrica enotria,

[92] MERTENS - SCHLÄGER 1980-1982.

direttamente sul conglomerato. La roccia contiene a sua volta un segmento rettangolare lungo in cui spiccano tre buche di palo (US 32, US 35 e US 36). Sebbene lo spazio sia così, precisamente corrispondente all'ultimo pezzo di roccia in cima al versante sud, lo etichettiamo come Capanna MS I. Solo anni più tardi avremmo considerato se MS I potesse far parte di una doppia palizzata costruita con pali di legno lungo il bordo dell'acropoli.

Il Muro Schläger era stato quindi eretto su un'area che era già stata livellata e utilizzata. US 29 con la concentrazione di *alabastra* corinzia e frammenti di altre forme di ceramica importata, però non può essere considerato come appartenente a un'abitazione, ma dev'essere letto come risultato di atti rituali; tuttavia, non è ancora chiaro se si tratti di uno assemblaggio primario, cioè direttamente correlato alla costruzione del muro, o di uno secondario. L'US 31, sotto l'US 29, appartiene invece probabilmente a un contesto insediativo anteriore (per il suolo con cenere frammisto), che poteva essere datato globalmente (in questa fase della ricerca) all'VIII secolo a.C. Il Muro Schläger del VI secolo a.C., allora, era stato costruito su un'area già livellata e in uso come abitazione. [più tardi, però, come detto, si pensò a una palizzata come recinto murario dell'VIII a.C.].

34. MS II, parte del terrazzamento al lato meridionale del Complesso V. Lo scavo MS II ha mostrato che la collina sotto la cima meridionale verso l'Altopiano III è terrazzata e piena di tracce abitative (vedi le buche da palo nel conglomerato mostrato).
La terrazza sulla foto è larga 3 m. Seduti a sinistra Mario Cerchiara con Saverio De Leo, cittadini francavillesi che in molte campagne di scavo hanno lavorato con il team GIA. Foto M. Kleibrink.

Trincea MS II. Sotto il bordo meridionale del Complesso V, un profilo tagliato da clandestini è da noi pulito per misurare lo spessore dello strato di cenere (1,20/2,10 m). A sud del profilo, una trincea di 4 x 4 m è stata scavata fino alla roccia. Il riempimento di questa trincea consiste quasi esclusivamente di massi e ciottoli di fiume di misure medio grandi. Questi sono probabilmente attribuibili alla fondazione di pareti meridionali di una delle fasi del Complesso V. Blocchi di conglomerato allungati, piuttosto simili tra loro, compaiono ancora sotto quei sassi. Si sospetta che queste pietre stessero più o meno nel livello giusto e appartenessero a una fondazione di un muro monumentale, forse da *temenos.* A sud di questi blocchi troviamo una stretta fossetta nord-sud, che presto rende chiaro che il conglomerato a sud e al di sotto della terrazza superiore in cima sia stato livellato. Su una terrazza di circa 3 m di larghezza (N-S), quasi a livello, si possono vedere le tracce della lavorazione (Fig. 34). I frammenti rinvenuti riconoscibili (parzialmente ancora incrostati) hanno un carattere misto. Dei frammenti di coppe 'tipo Thapsos' si trovavano nel riempimento, ma ci sono anche frammenti di coppe ioniche e

altro materiale del VI e forse pure del V secolo a.C. Purtroppo è un'area che abbiamo potuto comprendere solo parzialmente, perché il nostro scavo, che era ancora a metà, viene completamente rovesciato da visitatori clandestini durante un fine settimana. Abbiamo potuto capire però che gli strati superiori consistevano di un terreno in pendenza con molti frammenti di ceramica e ghiaia, più giù frammisti a cenere, che era penetrato in una fila di grossi blocchi di conglomerato non più in posizione. Il fatto che questi blocchi avessero dimensioni approssimativamente simili fra loro e forme oblunghe rende probabile che appartenessero a una fondazione muraria. I blocchi dimostrano anche che il conglomerato della collina stessa era stato utilizzato per tagliare questi blocchi e il muro non era stato costruito da pietre da fiume come il Muro Schläger. La posizione dei blocchi in MS II indica che questo muro fosse più a nord rispetto al Muro Schläger [solo nel 2003 sarebbe diventato chiaro che i blocchi dovevano appartenere a un muro da *temenos* - etichettato 'Muro 2003' - a nord, e di un periodo precedente, rispetto al Muro Schläger]. Il conglomerato sotto a questi blocchi mostrava, come detto, un'area livellata, tagliata in piano per contenere il muro, o forse anche scolpita in terrazzamento già in un periodo anteriore (Fig. 34).

Il ricordo di questa terrazza è una buona occasione per presentare i nostri due assistenti (o meglio, grandi uomini) di scavo provenienti da Francavilla M.ma, entrambi molto più esperti nello scavo e nella manipolazione di pico e pala rispetto ai nostri studenti, e spesso nostri insegnanti. Era chiaro che Saverio De Leo, figlio di Anna e Pietro, poteva aiutarci con i lavori di scavo, tanto più che aveva familiarità con i reperti archeologici essendo cresciuto a Macchiabate. Tuttavia, a causa della sua sordità e della barriera linguistica, era richiesto un secondo assistente, che noi, su consiglio di Anna De Leo, abbiamo trovato in Mario Cerchiara. Entrambi gli uomini hanno lavorato anno dopo anno per rendere le nostre campagne possibile e sono sicura che hanno trovato il lavoro affascinante e la nostra compagnia piacevole. Tutti amici per sempre.

4.2.8. Terrazza settentrionale – altopiano IV. La pendenza a nord, sotto la terrazza superiore dell''acropoli', è più ripida della pendenza meridionale. Qui erano evidenti molti buchi, fatti da scavatori clandestini, e anche un taglio ovest/est nel conglomerato di circa 5 cm di profondità. Intorno ai buchi abbiamo trovato frammenti di ceramica del VI secolo a.C. e qualche frammento di terracotta. Questi, tuttavia, sono coperti da un tipo di sporco grasso nero, che nonostante abbiamo provato tutti i tipi metodi, si rivela impossibile da pulire.

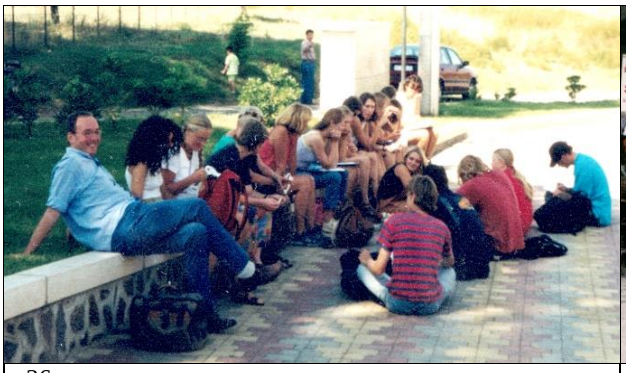
L'area in cui si verifica un taglio clandestino viene ripulita in sezioni, e risulta piena di frammenti di ceramica in disordine e chiaramente disturbata. La grande sorpresa è che il fondo dell'area di conglomerato era livellato artificialmente, così come anche quello di una terrazza più in basso. Insieme al versante meridionale queste nuove terrazze formano prove che Timpone della Motta originariamente era diviso in terrazze, tagliate dall'uomo. Alla grande domanda, "Quando furono tagliate queste terrazze?", non è ancora possibile rispondere, a causa dei molti danni da parte del clandestino, dell'agricoltore e della bestia. Degno di nota è il fatto che i reperti lungo il versante nord, per lo più di carattere votivo, sembrano datare dal periodo medio corinzio in poi e contengono anche frammenti di ceramiche del V e IV secolo a.C. Tutto sommato questa zona del versante settentrionale deve aver conosciuto il suo sviluppo principale più tardi del lato meridionale. Questo, insieme alla presenza dell'Edificio IV, in gran parte

depredato dai clandestini, mi fa chiedere se mai ci siano stati un ingresso e una strada, dal basso verso l'alto, su questo lato settentrionale della collina. C'è così tanto da ricercare qui!

Fig. 35. Casa Massaro a Villapiana e i furgoni gialli degli studenti

4.3. 1995, CAMPAGNA GIA III, STUDIO DEL MATERIALE

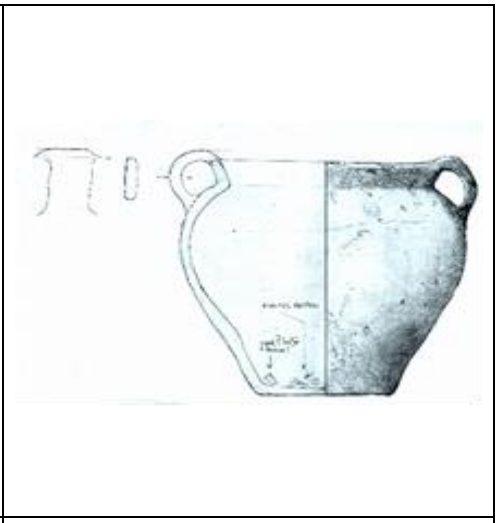
Quest'anno beneficiamo del fatto che il medico Pino Massaro di Francavilla M.ma ci presta la sua villa a Villapiana. L'edificio si trova con altre case in un quartiere sul mare, direttamente dietro la stazione di Villapiana e ha, oltre a una cucina, una terrazza su cui faremo colazione con abbondante tè e caffè alla "olandese" nelle settimane successive. Le stanze diventano dormitori e, una più piccola, stanza di lavoro e computer. Dopo alcune indagini, è chiaro che nelle vicinanze siano disponibili appartamenti che possono essere affittati per gli studenti ad un prezzo ragionevole. Massaro non ci chiede nessun affitto e questo permette di concordare con l'azienda famigliare Zecca del "Tiro a Volo" di mangiare con loro un semplice piatto di pasta cinque giorni a settimana. Offrono molta varietà di cibo se pur semplice e la maggior parte degli studenti è contenta. La vicinanza alla spiaggia è piacevole dopo i lavori di scavo e alcuni, addirittura, si uniscono alle feste da ballo organizzate dai lidi sulla spiaggia, il sabato sera. C'è un solo telefono pubblico nel quartiere e spesso ci incontriamo lì dove non solo coloro che sono a casa in Olanda ma anche noi siamo aggiornati sul benessere degli studenti o i loro problemi. In realtà c'è solo uno svantaggio da menzionare: le zanzare, che costituiscono un grosso problema nel quartiere paludoso di Villapiana.



36a.
Studenti-scavatori e Bert Nijboer dopo una visita al sito archeologico di Siris-Herakleia e al Museo di Policoro. Foto I. Diakonoff.

36b.
Studenti-scavatori e un bagno di fango sulfureo nella "Grotta delle Ninfe". Foto I. Diakonoff.

36c.
Peter Attema e Marianne Kleibrink a Timpa del Demanio, ricognizione con Nino Larocca (il fotografo).



36d.
Vaso dell'età del Bronzo proveniente dalla grotta "Banco di Ferro" rinvenuto da Nino Larocca e dai membri del gruppo speleologico "Sparviere". Disegno GIA Huib J. Waterbolk.

Lo studio del materiale ceramico dello scavo, in particolare del santuario in cima, è molto ampio a causa della grande quantità di frammenti. Un grosso impedimento è che i frammenti dell'Area Chiesetta sono tutti ricoperti da uno strato di calcare abbastanza spesso, coprendo completamente decorazioni e trattamenti superficiali. Ciò è causato dal fatto che la ceramica giace da secoli sotto la dilavazione degli strati di ghiaia sopra di essa. Tutto questo materiale deve essere prima trattato con acido muriatico e poi risciacquato per lungo tempo. Fortunatamente quest'ultimo non è un problema nel Parco del Cavallo a Sibari perché c'è molta acqua disponibile lì dalle pompe (Fig. 16c). Seguendo lo schema che avevamo costruito per la rielaborazione del materiale dallo Scavo della dr.ssa Stoop (che non ha avuto luogo, *infra*) abbiamo insegnato agli studenti a distinguere diverse categorie di ceramica greca antica e di produzione locale; alcune caratteristiche sono state incluse nel *Syllabus* di ceramica dalla mia mano. Per ogni Unità Stratigrafica, categorie come per esempio Corinzio, Greco orientale,

hydriskai e *kernoi* locale, *pithoi* e olle d'impasto, coppe a filetti, altre coppe, crateri e *krateriskoi* importati e locali e *kanthariskoi* importati e locali, *matte-painted*, ecc., sono stati stesi sui tavoli dopo il lavaggio; con i frammenti di orli sopra, frammenti di corpo nel mezzo e fondi nella parte inferiore del tavolo e un cartellino con i numeri di provenienza appositamente aggiunto sullo scavo in mezzo. I reperti sono stati forniti di un minuscolo quadratino di smalto e poi numerati secondo il cartellino di ritrovamento: ad esempio AC09.15.mp05 = Trincea Area Chiesetta 9, Unità Stratigrafica 15, coccio n.5. Nel frattempo, gli studenti e gli altri hanno cercato di vedere se dei frammenti combaciavano e, in tal caso, si sarebbero collegati provvisoriamente con un nastro adesivo. Tutti quelli che erano in giro, specialmente studenti, guardavano, aiutavano, facevano domande e davano risposte se possibile. Quel traffico piacevole e istruttivo intorno ai tavoli di frammenti è un *core business* dell'archeologia del campo. Un grande svantaggio della nostra organizzazione era che dovevamo cancellare tutto ogni giorno, solo all'interno del "restauro" a Sibari poteva rimanere sul tavolo occasionalmente un gruppo di reperti.

In tutto questo, abbiamo avuto il grande vantaggio della presenza nel restauro di Vincenzo Domenico, che ha sopportato con pazienza tutta questa "seccatura" che noi olandesi procuravamo, ma soprattutto nel mio caso per più di vent'anni. Ci ha aiutato e ha pulito meglio e incollato molti frammenti con una santa pazienza, in modo che potessimo fotografare e disegnare gli oggetti più importanti. Vincenzo mostrava interesse soprattutto per il lavoro del nostro disegnatore Huib Waterbolk: gli piaceva guardare il suo progresso al tavolo da disegno. Che molte delle nostre cose si siano successivamente rotte o addirittura scomparse a causa dei numerosi trasferimenti dei materiali, non è colpa né mia né sua.

4.3.1. Impasto. Nel campo dello studio della ceramica d'impasto avevamo fatto le nostre esperienze già con le ricerche a *Satricum*.[93] Per l'impasto Laziale esiste una solida tradizione per la prima età del Ferro nel riconoscimento di quattro fasi cronologicamente consecutive e ci è voluto un po' di tempo prima che ci rendessimo conto che aiutava poco nella periodizzazione del materiale di Timpone della Motta. Il *Syllabus* per gli studi della ceramica di *Satricum* fu quindi solo utilizzato per metodi descrittivi e di disegno. Tuttavia, abbiamo notato che, proprio come a *Satricum*, esisteva anche una categoria di ceramica 'd'impasto rosso' a Francavilla M.ma, solo molto meno bella di quella Laziale. Inizialmente è stato specialmente Ruud Olde Dubbelink che si è interessato a questo materiale e lo ha studiato ulteriormente. Per quanto riguarda il nostro aggiornamento sull'impasto della Sibaritide, siamo stati ovviamente fortunati che nel 1994 usciva la pubblicazione di Renato Peroni e Flavia Trucco dello scavo di Broglio di Trebisacce [94]. Tuttavia, il libro si è rivelato non molto accessibile per i nostri studenti e ci è voluto un po' di tempo prima che potessimo usarlo. Ciò era in parte dovuto alla grande quantità di dati e delle piccole immagini nel libro ma, da un altro punto di vista, era causato dal fatto che per Broglio era pubblicato principalmente l'impasto dell'età del Bronzo mentre il materiale enotrio di Francavilla M.ma ad oggi risale alla (fase tarda) della prima età del Ferro. Era stato concordato con Ruud Olde Dubbelink che avremmo cercato di progettare un sistema nostro per quel periodo (non finito a causa della partenza del ricercatore).[95]

---

[93] KLEIBRINK 1989; EAD. 1992.
[94] PERONI – TRUCCO 1994.
[95] Negli anni successivi il materiale è stato pubblicato da C. Colelli, COLELLI – JACOBSEN 2013; per un mio quadro, KLEIBRINK 2020b.

4.3.2. Ceramica enotria decorata a pittura opaca (*matte-painted*). La seconda categoria principale di ceramica italico-enotria è quella della ceramica decorata con motivi geometrici in pittura opaca. Questa produzione, specifica per l'Italia meridionale, mi era già nota da Satriano di Lucania e soprattutto dal lavoro del collega Douwe Geert Yntema della Libera Università di Amsterdam. Douwe aveva già pubblicato frammenti dello scavo Stoop e il suo libro sui diversi stili locali delle diverse regioni fu pubblicato nel 1985 e 1990.[96] Anche in questo caso, le disposizioni del suo libro fornirono una linea guida globale, perché le forme e le decorazioni nella Sibaritide sembravano seguire uno sviluppo tutto particolare.

Una delle studentesse italiane che lavora con noi, Maria Sangineto di Albidona, studentessa di archeologia all'Università di Roma, fortunatamente mostra un particolare interesse per la ceramica *matte-painted* e presto la spingiamo a disegnare e catalogare i frammenti di quel tipo. Siamo d'accordo che dedicherà la sua tesi di studio a questa ceramica proveniente dal Timpone della Motta, ma sarà poi il suo professore Zevi che dovrà ovviamente approvare l'idea.[97] A seguito della sua approvazione, e festeggiando il suo accordo, Mariella mi ha mostrato il suo paese e qui abbiamo fatto una camminata nei bellissimi dintorni di Albidona (810 s.l.m.). Non sapevamo che a Broglio contemporaneamente questo tipo di ceramica fosse oggetto di studio: ne avremmo potuto beneficiarne solo quando nel 2004 apparve una panoramica pratica e affidabile dello sviluppo nella Sibaritide, seguita da diverse altre panoramiche.[98]

4.3.3. Ceramica importata. Per quanto riguarda la ceramica importata, la maggior parte di essa si è rivelata proveniente da Corinto e la restante dall'area greca orientale. Una zona d'ombra tra importazione e produzione locale era rappresentata inizialmente dagli *skyphoi* (ciotole da bere) perchè c'erano molti tipi di orli. Per le coppe di tipo Thapsos abbiamo seguito Cornelis Neeft, proprio come per la ceramica corinzia.[99] Per i *kanthariskoi* (tazze con due manici alti) 'tipo Ithaca' c'erano di nuovo molti tipi diversi, la maggior parte dei quali sembravano però prodotti localmente.[100] Insieme a Maria W. Stoop stavamo già cercando di fare una distinzione. Più tardi non ho dovuto fare molto per convincere la studentessa di Groningen, Marcella Blom, a fare uno studio speciale di questa categoria, per la quale lei, e in seguito anche Rosa Lucente, ha realizzato i disegni.

4.3.4. Ceramica locale in stile greco. In primo luogo, le *hydriskai*, che costituivano sempre la gran parte dei reperti negli strati superiori. Abbiamo imparato a distinguere frammenti in materiale sottile e duro (*local hard*) e materiale più spesso e alquanto più poroso e morbido (*local soft*). Molto approssimativamente un'indicazione della differenza tra la produzione del VII e del VI secolo a.C.

Durante le campagne di scavo, per Olde Dubbelink e Nijboer con altri aiutanti si tratta principalmente di lavare, ordinare, numerare e incollare e questo si ripete anche in questo anno

---

[96] YNTEMA 1985; id. 1990.

[97] KLEIBRINK – SANGINETO 1999.

[98] La ceramica enotria matte-painted delle prime campagne è stata pubblicata in KLEIBRINK - SANGINETO 1999; per quella della Sibaritide: FERRANTI et. al. 2004, 552-553; FERRANTI – QUONDAM 2006. Pubblicazioni più recenti; KLEIBRINK et al. 2012a;
KLEIBRINK et al. 2013; KLEIBRINK 2015a; ead. 2015b.

[99] NEEFT 1981; id. 1982; id. 1987; una selezione del materiale corinzio e greco orientale è stata pubblicata in JACOBSEN - HANDBERG 2010.

[100] I tipi sono trattati da PADOPOULOS 2001; id. 2003; TOMAY 2001 con conclusioni diverse.

nello studio del materiale, ma, nello stesso tempo, stiamo iniziando a ottenere una certa panoramica delle diverse categorie. Una delle conclusioni ovvie è che il materiale corinzio è quello più importante per la periodizzazione del santuario. Il materiale è dal 680 a.C. circa, sempre più presente e mentre, ad es. i *kanthariskoi* importati, danno origine a un flusso costante di imitazioni locali, questo non è certo il caso delle forme corinzie, ad eccezione degli *skyphoi* forse.

4.3.5. Gite e Musei. Negli anni precedenti solo sporadicamente siamo riusciti a conoscere il territorio, perché c'erano da fare spese e preparazioni in relazione all'approvvigionamento del cibo per il gruppo, ma da quest'anno in poi possiamo impiegare più spesso una parte dei fine settimana con piccole escursioni con gli studenti. Questo è utile per far loro conoscere siti importanti e le domande archeologiche che sono associate ad essi, di cui parlo durante le gite. Ad esempio, di solito visitiamo in ordine cronologico le grotte di Cassano (Neolitico ecc.), e segnalo Favella della Corte (Neolitico), poi Broglio di Trebisacce (Età del Bronzo) e Torre del Mordillo (Prima età del Ferro). Altre volte andiamo nelle *poleis* coloniali di *Siris-Herakleia* e *Metapontion*. Sono del parere che, a parte l'incorporamento nel paesaggio e la posizione, non ci sia per gli studenti molto da imparare sui siti stessi senza una conoscenza di tutte le interpretazioni diverse, ma sicuramente molto nei musei; quindi, è lì che passo la maggior parte del tempo con gli studenti e li lascio liberi di apprendere notizie attraverso i cartelli descrittivi nei parchi archeologici. Tuttavia, poiché l'attenzione si perde rapidamente, spesso mando gli studenti nei musei con questionari su oggetti e situazioni specifiche, utili per Timpone della Motta: ciò risulta essere qualcosa che piace specialmente perché discutiamo le soluzioni durante dei picnic (Fig. 36a). Ma non sempre ci comportiamo come studiosi e facciamo anche il bagno al mare o nell'acqua sulfurea della Grotta delle Ninfe dopo il trattamento nel fango (Fig. 36b).

Per me e Peter Attema è stato tanto importante conoscere Antonio La Rocca di Alessandria del Carretto, paese montano del Pollino. Nino non è solo un uomo amabile con una grande conoscenza di tutta la regione, ma anche appassionato ricercatore, soprattutto delle numerose grotte presenti, campo di ricerca del Gruppo Speleologico 'Sparviere'.[101] Ci porta in grotte e luoghi in cui i reperti ci fanno sospettare che meritino ricerche archeologiche in collaborazione con questi ricercatori (Fig. 36c).[102] Non ci vuole molto affinché Nino abbia un posto solido nella nostra ricerca e nei nostri cuori.

[101]https://it-it.facebook.com/pages/category/Community/Gruppo-Speleologico-Sparviere-201903839826604

[102] In realtà, ciò accadrà. Sarà uno dei campi di ricerca specifici di Peter A. J. Attema e dei suoi dottorandi, vedi la panoramica in DE NEEF 2016.

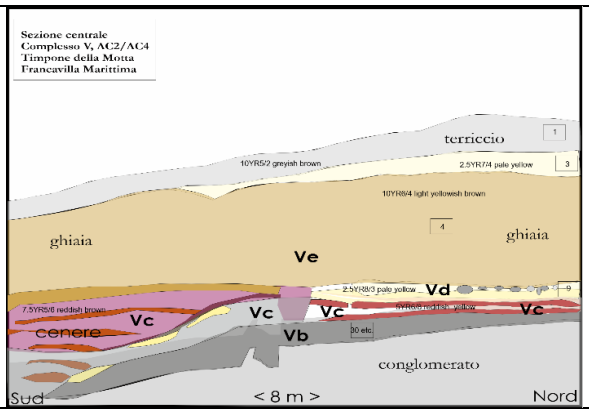
4.4. 1996, SCAVI GIA IV, ZONA CASA APERTA, CAPANNA IV, E PESI DA TELAIO DECORATI IN CIMA

L'inizio dello scavo quest'anno è problematico perché uno dei pulmini con a bordo dei nostri studenti prende fuoco nelle vicinanze di Salerno, e così perdiamo una parte della nostra attrezzatura e abbiamo un problema di trasporto da risolvere e che un tale incidente sia successo agli studenti è proprio mal fortuna, speriamo che in compagnia degli altri studenti lo dimentichino subito. Poi quest'anno bisogna anche fermarsi prematuramente perché le trincee sono piene d'acqua a causa delle forti piogge. Gli studenti rimangono molto delusi quando vengono mandati a casa per risparmiare sui costi.

4.4.1. Il 'Taglio Grande AC 2-AC 4' (Figg. 38a-b). Dopo la profondità dell'AC 1, penso che sarebbe bene lasciare un profilo trasversale sulla larghezza del Complesso V, anche per collegare lo strato di cenere a sud con la roccia conglomerata più alta a nord. Quindi impostiamo una striscia di terreno, larga 1.50 m, come grande sezione, tagliando lo spazio trasversale del Complesso V. Questa sezione sarà anche la connessione tra il futuro scavo del Complesso V con metodo Harris e il precedente scavo con i "Quadratini Ovest 1993-1994", scavato con il metodo Van Giffen- Waterbolk, e si spera di essere in grado di fornire soluzioni tramite la sezione se ci saranno in futuro domande sulla connessione.

4.4.2. Trincea AC 2. Questa Trincea a nord è la più alta (4 x 4 m, scavata sotto la direzione di dr. Marjan C. Galestin con Maria Sangineto, Renzo Lofaro ed Elma Schrijer) e rivela innanzitutto i segreti degli strati sotto un altro profondo pacchetto di ghiaia. Con US 9 si scoprono *hydriskai* quasi intatte che risultano essere su uno strato orizzontale di ciottoli. Dopodiché il terreno inizia a mostrare macchie di cenere che vengono accuratamente scavate ma non risultano esserci fosse con cenere (quindi nessuna unità stratigrafica separata) e dovrebbe quindi essere inteso come appartenente a uno strato con alternanza di cenere e terreno sabbioso di colore più marrone. A nord il conglomerato brilla già fra la terra cenerosa/sabbiosa, ma al lato meridionale si scopre uno strato di terra rossa alquanto
compatta con pietrine e macchie di terreno giallo e argilloso (US 20). Questi strati si distinguono per questi colori contrastanti ma sembrano alternarsi senza un motivo evidente. Soprattutto capire le relazioni tra il suolo rosso, quello giallo e lo strato di cenere ci preoccupa, anche perché si scopre che non è possibile scavare questi tre tipi di suolo separatamente, pur se tentato da tutti. Ogni volta uno di noi ricomincia con il seguire e tagliare uno strato di giallo di pochi centimetri di spessore dal rosso sottostante e poi incontra una nuova vena gialla che corre diagonalmente attraverso il rosso e sopra un sottile strato di cenere. Nel frattempo, è chiaro che queste macchie rosse e gialle si verificano anche nel quadrato AC 4 accanto e lì anche sotto uno strato in cui si trovano macchie di cenere. Gli studenti nella Trincea AC 4 hanno gli stessi problemi e non riescono a separare i tre tipi di terreno (cenere, terra rossa, terra gialla). Ciò che inoltre non aiuta è il fatto che piove per parecchi giorni, rendendo soprattutto lo strato di cenere irriconoscibile; per la grande irritazione gli studenti inventano un nome per questi strati colorati e orizzontali: sono 'lasagne'.

38a.
'Taglio grande' (largo 8 m), faccia orientale del taglio AC 4-AC 2: strato di humus, terrazza di ghiaia, ciottoli orizzontali, strati di giallo e rosso alternati ('lasagne'), terra nera, conglomerato.



38b.
'Taglio grande', Scavi GIA 1991-2004, disegno H. Waterbolk - M. Kleibrink

4.4.3. Trincea AC 4. Adiacente al lato meridionale di AC 2 scaviamo AC 4, di nuovo una Trincea di 4 x 4 m, in cui prima la macchia e poi uno spesso strato di ghiaia - ora famoso a causa del pesante e noioso lavoro di *scooping* di tutti questi sassolini - sono stati rimossi dagli studenti. AC 4 si rivela in grado di produrre gruppi di reperti sorprendenti, ma prima la ghiaia deve essere rimossa e con uno sguardo costantemente rivolto alla ricerca dei reperti eventualmente frammisti. Non ce ne sono quasi, a parte qualche piccolissimo frammento, forse di *hydriskai*. Dopo aver rimosso la ghiaia, gli studenti si imbattono in uno strato misto sabbia e cenere – che all'epoca non capivamo ancora bene – e poi si mostrano le macchie di terra gialla e rossa alternate, che non possono essere preparate separatamente. Qui su macchie di terreno giallo si trovano reperti che sembrano associati a un fenomeno che viene descritto dagli studenti come una sorta di "forno" (US 13A). Si pensa sia per la cottura di ceramica perché si è verificata ceramica di tipo protocorinzio su e nelle vicinanze del giallo. Il materiale del "forno" stesso è un'argilla molto friabile, malcotta e di nuovo non facilissima da pulire e preparare, a me e Bert Nijboer sembra *thorcis,* e diverso dall'argilla rossa degli strati di lasagne. Fortunatamente questa complessa situazione è stata correttamente scavata anche se durante lo scavo non era chiaro l'oggetto. Successivamente si sarebbero potuti interpretare come resti di un vero forno ma per cucinare non per la cottura di ceramica, e datati all'VIII secolo a.C. Questo forno fu coperto nella seconda metà del VII secolo a.C. da macchie della nota terra gialla e anche dotato di uno speciale assemblaggio di doni votivi (UUSS 14, 15 e 20).

Ma scoperte tuttora più eccitanti devono ancora arrivare quando gli studenti hanno finito il loro tempo e partono per i Paesi Bassi nei furgoni noleggiati, che devono anche essere consegnati in tempo.

Sebbene noi, i due membri dello staff, Irina Diakonoff e Marianne Kleibrink, rimasti, siamo stanchi, lo scavo continua perché non è giustificato lasciare una Trincea aperta fino al prossimo anno a causa delle brutte esperienze con i saccheggiatori. Ben presto la decisione di continuare, sempre con l'aiuto di Mario e Saverio, si rivela essere quella giusta perché appaiono grandi pesi da telaio che giacciono più o meno in una fila sciatta, insieme a frammenti di fornello, fuseruole e qualche altro frammento di olla d'impasto (Figg. 39a, 39b). A causa dei reperti speciali, non solo in termini di numero e decorazione ma anche a causa della loro vulnerabilità,

l'immagazzinamento richiede ancora più tempo del previsto. Perciò la coda dello scavo di AC 4 rappresenta un caso memorabile per Irina e chi scrive. Sapevamo, naturalmente, dell'esistenza dei pesi da telaio eccezionalmente grandi e decorati del Timpone della Motta, perché cinque bellissimi esemplari erano già apparsi durante gli Scavi Stoop, e Paola Zancani Montuoro li aveva già associati al culto della dea Atena come eredità di un culto dell'età del Bronzo. Abbiamo fatto disegni e fotografie della posizione dei nuovi pesi e dei reperti associati in tre strati, poi li abbiamo scavati con estrema cura e trasportati con altrettanta attenzione. Nella cucina del nostro alloggio (Casa Massaro a Villapiana), ho avvolto i pesi - attentamente spazzolati ma non lavati - con una serie di strati di bende mediche e li ho rinforzati con gesso. In questo modo eravamo sicure che i pesi non sarebbero caduti a pezzi e sarebbero rimasti in forma fino a quando, si sperava, in un prossimo momento sarebbe stato possibile un aiuto più professionale per la loro conservazione. Il fatto che questi pesi da telaio si trovassero in file con pesi pesanti non decorati alle due estremità è stato per la nostra interpretazione importante perché una tale formazione ricordava fortemente dei pesi caduti *in situ* di un telaio in piedi.
[Più recentemente, dopo analisi in cui sono stati coinvolti anche i frammenti di fornelli e l'altro materiale, siamo giunti a conclusioni un poco diverse. Questa nostra conclusione finale può essere confermata anche con le foto di Figg. 40a-b, su cui nella foto 40a da nord viene offerta una vista sulle trincee AC 2/AC 4 con una buca per palo della parete trasversale di Tempio Vc che corre tra i due archeologhe, Marjan C. Galestin a sinistra e Mariella Sangineto a destra. La seconda foto Fig. 40b, scattata dopo che avevano pulito il conglomerato ad est della trincea, mostra che in un orientamento un poco diverso sono presenti i resti di una parete trasversale più antica anche con delle buche da palo. Si vede da queste foto che il riempimento con i pesi da telaio e frammenti di fornelli di Fig. 39a si trova in quella fessura più vecchia. In altre parole, i costruttori del Tempio Vc hanno chiuso la trincea da muro trasversale dell'Edificio Vb con quei frammenti.] Poiché la fila dei pesi di telaio decorati si trova tra due pesi non decorati ma eccezionalmente pesanti, che di solito formano gli estremi, si può presumere che originariamente il telaio si trovasse contro la parete trasversale del Tempio Vb. Ma da quale lato? Per questo la posizione dei frammenti di fornelli deve essere conclusiva, perché la tessitura

39a.
La striscia con pesi da telaio nella trincea AC 4 (US 30). Foto GIA, M. Kleibrink.

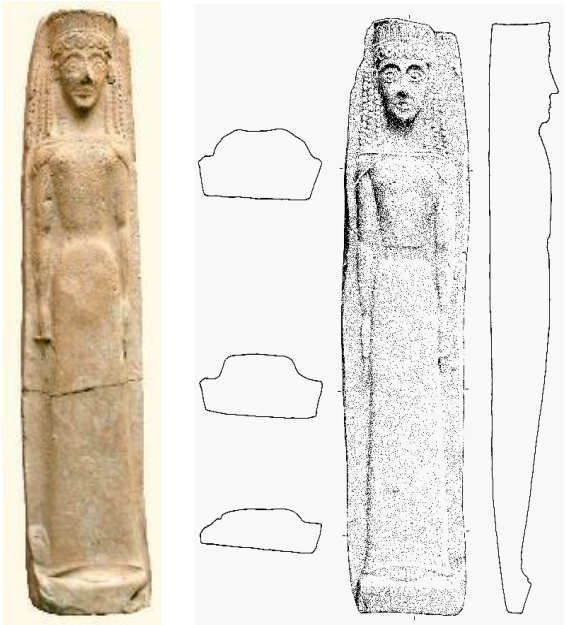
39b.
Peso da telaio decorato con delle svastiche meandriformi, da Timpone della Motta, Tempio Vb. VIII secolo a.C. Foto GIA, M. Kleibrink. Museo Nazionale della Sibaritide.

40a. Trincee AC 2-AC 4, da nord, nel conglomerato di fronte buca da palo AI e fossa da muro (trasversale) di Tempio Vc, in fondo la striscia con i pesi da telaio associati con Edificio Vb, scaricati nella fossa da muro di Vb.	40b. Trincee AC 2-AC 4, da nord, buca da palo e fossa da muro (trasversale) di Tempio Vc, a sinistra resti delle buche da palo di Edificio Vb.

in un ambiente umido non è favorevole quindi si può ragionare che i fornelli stiano dall'altro lato. Le aree orientali hanno prodotto pochi frammenti di fornelli mentre sono presenti in quelle occidentali, seppur spesso in posizione disturbata. Quindi sembra probabile che il telaio stava contro il lato est del muro. Ciò sembra essere supportato dalla presenza di alcuni pesi nelle trincee AC 3 e AC 18 (successivamente scavate).

41a. Trincea AC 3, setacciare lo strato di cenere. Scavi GIA 1991-2004, foto Irina Diakonoff.	41b. Trincea AC 3, le buche da palo del portico orientale e l'ingresso del Tempio Vc. Scavi GIA 1991-2004, foto M. Kleibrink.

4.4.4. Trincea AC 3. La Trincea AC 3 (4 x 4 m) si rivela importante quanto AC 2 e AC 4 perché qui, sotto lo strato di ghiaia, emerge uno strato di cenere più spesso ed esteso e con più frammenti di ossa di animali rispetto a prima. Si decide di setacciare questo strato integralmente (Fig. 41a). Sarebbe stato anche consigliato farlo con AC 2/AC 4 ma non è stato possibile a causa della pioggia. Da analisi successive abbiamo capito che lo strato conteneva principalmente ossa di animali domestici e, come peculiarità, spesso di età giovanile e anche embrionale. Sotto lo strato di cenere sono presenti sottili macchie di un terreno giallo che già conoscevamo dalle Trincee AC 2/AC 4. Si manifestano soprattutto presso le buche da palo. Messaggi venivano scambiati tra gli studenti che scavavano, perché in AC 3 c'era di nuovo presente la terra rossa, ma solo nella parte ad ovest e settentrionale oppure, nella terminologia studentesca, in AC 2/AC 4 parte del suolo era costituito da lasagne di colore rosso e giallo ma in AC 3 incontravano nella parte orientale quasi solo giallo. Kathelijne, la studentessa impegnata a pulire lo strato giallo orientale, ci porta al suo posto e ci mostra come lei – scavando a piedi nudi - cosa che avevo proibito! – fosse improvvisamente finita con il piede in una buca da palo proprio attraverso lo strato giallo. Più tardi gli studenti avrebbero scoperto che questa buca era parte di una fila di buche da palo (Fig. 41b: AN, AO, AP, AQ e AR). Buche che sono scavate non nel fondo roccioso ma nel terreno e sono di dimensioni inferiori rispetto ai fori dei pali delle pareti nord e sud. Più tardi per le buche si è rivelato appartenere al portico orientale del Tempio Vc. La continuazione dello scavo insieme a Mario e Saverio, dopo la partenza degli studenti, ha prodotto sul conglomerato un riempimento con materiale dell'VIII secolo a.C.: ad una prima analisi visiva, materiale dello stesso periodo della striscia sotto e insieme ai pesi da telaio in AC 2 e AC 4.



42a.
Pinax del tipo "Dama 2", parte di assemblaggio in AC 5. Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide. Foto GIA 1991-2004, M. Kleibrink.

42b.
Pinax con il busto di una ragazza velata, parte di assemblaggio in AC 5. 42c. Due aryballoi di bucchero ionico, assemblaggio in AC 5. Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide. Disegno GIA 1991-2004, H. J. Waterbolk, foto M. Kleibrink.

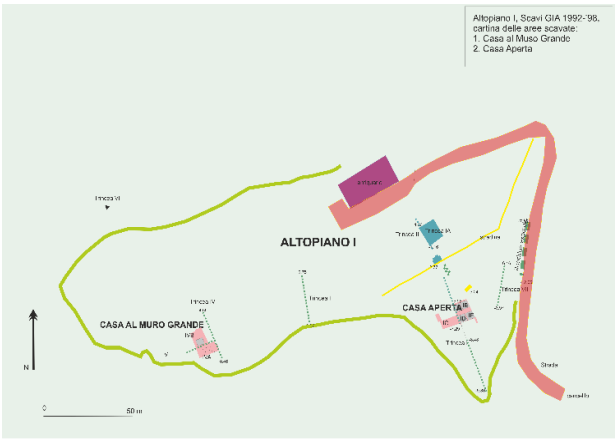
4.4.5. Trincea AC 5**.** Questa Trincea è stata misurata contemporaneamente a AC 2/AC 4 e include la parte che era rimasta al lato occidentale della Sezione Grande a sud di AC 1, dunque tra 'Scavo Harris' e 'Scavo Waterbolk/Van Giffen'. Dato che non c'era una squadra di studenti disponibile, decido di scavare questa Trincea con Mario e Saverio. Ancora una volta incontriamo il pacchetto di ghiaia, poi la cenere mescolata con terreno marrone e delle macchie gialle. Su e vicino alla terra gialla, e con la nostra grande eccitazione, un gruppo di tre *pinakes* (plaquette con figurazione) di terracotta, due del tipo "Dama 2" e uno con un busto di una giovane donna velata, sono evidentemente posizionati sulla terra gialla ma separatamente in un lettino di sassolini (Figg. 42a-b). Gli oggetti sono accompagnati a poco distanza da due vasi piccoli, anche rari perché di *bucchero* ionico (è una ceramica nera), probabilmente importati con olio profumato e tutti gli oggetti insieme sono successivamente attribuibili a un assemblaggio usato - come pensiamo in anni più recenti - nei rituali di *kosmesis.* Studi sul ruolo delle donne nei culti greci fa conoscere che la tessitura e i tessuti giocano un ruolo importante con le grandi dee greche, Atena in testa. L'ornamento e specialmente i vestiti delle statue di culto delle dee viene sempre rinnovato ritualmente, comprendendo abiti di fabbricazione sacra. Si sa che quell'occasione coinvolge giovani e ragazze che negli stessi giorni partecipavano a una celebrazione dell'età adulta e forse anche del matrimonio. L'eccitazione di questo ritrovamento è causata anche dal fatto che i *pinakes* sono di un tipo (chiamato "Dama 2" da noi) che era già noto fra gli oggetti saccheggiati, perché anche nella Collezione Jucker e in quella del Ny Carlsberg Museum si verificano esattamente tali *pinakes* di giovani ragazze con *polos* (copricapo cerimoniale) in testa. Sono chiamati Dama 2, perché un più grande *pinax* con una figura femminile splendidamente vestita fu chiamato da Paolo Zancani Montuoro "Dama", che dopo le scoperte nuove è diventa "Dama I"(Fig. 5a). Le copie AC 5 risultano essere dettagliate come quelle già conosciute. Queste inferenze sugli assemblaggi e così via sono ovviamente risultati di studi più tardi rispetto a quando questi oggetti sono stati portati alla luce. [103]

Resti di una capanna del Bronzo Medio. Nell'AC 5, in contrasto con le trincee sopra descritte, un terreno molto scuro appare improvvisamente con molto carbone (UUSS 8, 12-13, 15) e dopo il lavaggio e lo studio approfondito dei frammenti di impasto, concludiamo per una datazione dall'età del Bronzo Medio (grazie a Francesca Guandalini, studentessa dell'Università di Bologna, che assume il compito di disegnare e studiarli). Attribuiamo quindi la forma semicircolare, approfondita nella roccia e piena di terra scura con frammenti, alla più antica abitazione conosciuta finora, ma non capiamo come immaginare questa struttura, perché la parte ritagliata sembra troppo stretta per una dimora**.** La parte ritagliata contiene buche da palo, ma non tutt'intorno, e ipotizziamo che altre buche più o meno dello stesso diametro e profondità situate ad est e sud appartengano anche a questa struttura. Con questo è possibile una forma a ferro di cavallo - è vero che senza l'esempio di Broglio di Trebisacce, dove un edificio imponente dell'età Bronzo di questa forma fu portato alla luce, non avremmo avuto l'idea (Fig. 7c).

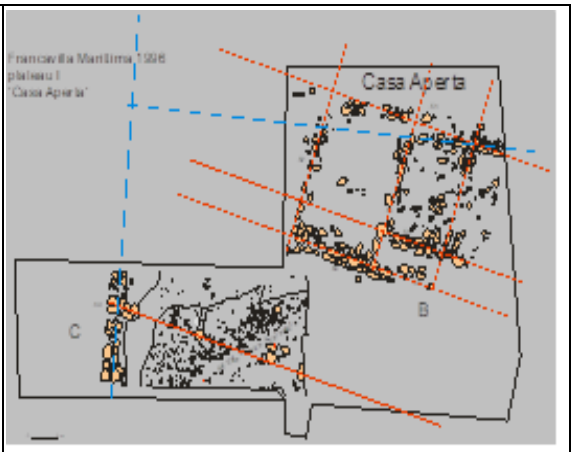
[103] KLEIBRINK 2017B.

4.5. 1997: Campagna GIA V. Studi di ceramica e Scavi sull'Altopiano I

Per questo anno non era previsto alcuno scavo, bensì lo studio del materiale a disposizione. Tuttavia, a causa delle forti piogge dell'anno precedente, è ancora necessario terminare il lavoro sul campo. Il 1998 è l'ultimo anno dello scavo poiché l'ultimo anno coperto da finanziamento NWO, si è reso quindi necessario stabilire delle priorità. Poiché la ceramica può essere studiata anche in una fase successiva, continuiamo i lavori sull'Altopiano I. Ora chiamiamo le trincee lì presenti 'Zona Casa Aperta' e 'Zona Casa al Muro Grande'. In primo luogo, lo strato di fango essiccato, causato dalla forte pioggia 1996, necessita di essere accuratamente rimosso e il terreno piallato per ottenere un quadro delle varie trincee.



43a.
Altopiano I a Timpone della Motta con indicazioni delle fosse e trincee degli Scavi GIA 1991-2004.



43b.
Altopiano I a Timpone della Motta con i resti della Casa Aperta del VI secolo a.C., Scavi GIA 1991-2004.

4.5.1. Valutazione risultati Pianoro I. Durante gli scavi non era facile valutare i risultati riguardanti l'Altopiano I. Ciò che in realtà manca sono archeologi più specializzati che studino la ceramica. Ho contato sul contributo di Maria W. Stoop per il materiale d'importazione e le *hydriskai*, su Olde Dubbelink per l'impasto, su Bert Nijboer e su me stessa per la ceramica depurata prodotta localmente, ma per la grande quantità e altri motivi questo non funziona o procede troppo lentamente per avere una panoramica della periodizzazione delle molte Unità Stratigrafiche che sono scoperte su questo Altopiano I.

I miei appunti portano alle seguenti conclusioni: sull'Altopiano I nel 1994 una piccola macchina scavatrice apriva delle trincee (numerate Ragnetto I, II, III e IV) al fine di tre obiettivi di ricerca principali (Fig. 43a). Questi obiettivi sono nati subito all'inizio delle ricerche dal profilo di terra lungo la strada di accesso al 'Museo' creato durante le nuove attività edilizie. Un profilo che abbiamo accuratamente pulito e registrato perché dimostrava un taglio di una fossa larga - la nostra *Fosso Grande* - e anche uno strato di terra grigia argillosa - il nostro enigmatico *Grey Layer* - scoperto anche lì; poi c'era da comprendere la stratigrafia del Pianoro I. Ciò ha portato alla Trincea A (10 x 12 m), est di 'Ragnetto II' e subito al di sotto del 'Museo', che contiene solo un sottile pacchetto di terreno usato dall'uomo sulla terra vergine rossa mentre scopriamo al pozzo scavato per lo scarico fognario del 'Museo' muri frammentari di case arcaiche. La Trincea B scavata più giù, verso il lato meridionale del pianoro, contiene a nostra soddisfazione materiale protostorico, oltre a molti frammenti di ceramica arcaica e di nuovo

muri di case arcaiche. A causa di questi muri non possiamo andare qui in profondità; quindi, apriamo accanto la Trincea C sempre cercando il Grey Layer e il Fosso Grande, ma anche qui troviamo muri di case arcaiche, però c'è abbastanza spazio tra questi (circa 7 m) per scavare più giù. Lo scavo della Trincea C ci porta una panoramica riguardante la composizione del suolo di questa parte inferiore del Pianoro I, perché sotto le Unità Stratigrafiche del periodo arcaico si trova infatti lo strato grigio. In questa Trincea C però si scopre una lunga striscia leggermente curva costituita principalmente di ghiaia e frammenti ceramici, ulteriormente chiamata 'Pebble Feature', che richiede molto tempo da pulire e di nuovo impedisce di scavare più giù.[104] Quindi si apre la Trincea D.

Zona Casa Aperta 1997. La Trincea D è stata scavata sotto la direzione della drs. Tsjeard Hoekstra per risolvere le domande riguardanti il Grey Layer e il Fosso Grande. Nella parte settentrionale si trova sabbia argillosa di colore grigio, cioè il tipo di materiale etichettato da Jan Delvigne *Grey Layer* (UUSS D314, 315). Il materiale sembra essersi depositato alla Trincea D su uno strato di ghiaia (UUSS D308, D316) che deve essere la continuazione della *Pebble Feature* della Trincea C. La struttura curva di questo strato di ghiaia nella parte settentrionale della fossa forma un grande contrasto con la parte meridionale della Trincea D, che contiene un bordo rettilineo di una trincea piena di pietre, alcuni carboni, ossa di animali e altri frammenti (UUSS D227, D230, D312). Interessante è, tra le altre cose, la scoperta di 15 frammenti di *pithos* nell'US D312. Questo fossato, da noi etichettato G*eometric Dump*, taglia chiaramente sia *Pebble Feature* che *Gray Layer* ed è quindi di una data successiva. Il materiale sembra provenire da varie epoche, con il componente più grande di ceramica enotria opaca dipinta e frammenti d'impasto. Ci sono anche alcuni frammenti del periodo arcaico. La mia impressione è che questo ultimo fossato sia pieno di materiale proveniente dalla fase dell'abitazione enotria, forse scaricato durante una pulizia prima che le case arcaiche fossero costruite. Ma questa è un'inferenza che può portare a un'interpretazione storica di vasta portata, e per questo la nostra indagine sul fossato e sui fenomeni correlati è ancora una base troppo sottile per costituire uno studio certo.

Trincea E. La Trincea E è stata scavata sotto la direzione di drs. Marja Vink. La nostra esperienza con il *Grey Layer*, solitamente presente in concentrazioni, è diventata un po' più concreta con la US14 della Trincea E perché consiste interamente di questo tipo di terra su un'area di circa 4,80 x 3,50 m. La terra grigia è stata scavata lì in piccole unità in modo da non perdere alcun materiale. Gli studenti hanno l'impressione che il materiale grigio fosse originariamente presente in pezzi che formano uno strato di sedimento dovuto alla dissoluzione, alcuni frammenti di fornelli presenti in US14 possono indicare un uso domestico. Lo strato contiene cenere ma non così tanta da poter essere ritenuta responsabile del colore. Il tipo di suolo non appartiene geologicamente all'Altopiano I ed è stato quindi importato lì per un certo motivo. Jan Delvigne ha individuato tale materiale nella Dardania, l'ex-fiumara a nord di Timpone della Motta, e immagina possibile che abbia svolto una funzione costruttiva. Il materiale si decompone sotto la pioggia ma può essere abbastanza stabile in uso verticale, per esempio per la costruzione di pareti. Delvigne ne discute a lungo con altri esperti, anche gli scavatori di Broglio, ma una ferma conclusione finale non è raggiunto. Ottenere la certezza se

[104] KLEIBRINK 2006, pp. 49-50.

esista una relazione con la costruzione di capanne, richiede l'esame di grandi superfici per essere in grado di determinare la vicinanza di buche da palo. Questo però non è possibile dato lo strato superiore con le case arcaiche.

Fosso Grande e Geometric Dump. Abbiamo sviluppato l'ipotesi che una fossa larga circa 11 metri e profonda circa 4 metri originariamente separasse la parte inferiore dell'Altopiano I e possa essere stata parte di una struttura difensiva. Anche perché nella Trincea 'Ragnetto VII' sono rinvenute grosse pietre associate con la fossa.[105] A sud però, nelle Trincee C, D e E, è presente l'altra fossa, già menzionata, più stretta e perfettamente lineare che contiene materiale dell'età del Ferro con dei frammenti di ceramica dipinti in stili geometrici locali e perciò è chiamata *Geometric Dump* (discarica geometrica). L'ipotesi è che questa discarica sia il riempimento superiore del Fosso Grande. Sempre ipoteticamente parlando, ci sarebbe un Fosso difensivo dell'età del Bronzo e un riempimento di esso del periodo arcaico in cui è stato spinto materiale del periodo precedente. Poiché la costruzione della difesa del famoso sito vicino di Broglio a Trebisacce contiene ai piedi della collina dell'insediamento anche un fosso difensivo, ci deve certamente essere un'indagine di *follow-up* in cui una sezione trasversale del Fosso Grande a Pianoro I sia la ricerca principale. Capisco che il Fosso Grande è un fenomeno che richiede una ricerca speciale. Così mi trovo di fronte a un dilemma difficile perché le finanze e forse anche i mezzi tecnici non consentono un'indagine del genere al momento. Debbo scegliere o questa ricerca o continuare con il santuario e il complesso templare V.

Un motivo importante per scegliere il santuario risiede nel fatto che lì continua il saccheggio. Sebbene l'Altopiano mostri molte tracce di metal detector, il pericolo di distruzione totale dei dati archeologici nel santuario è il più grande. Quindi, a parte una documentazione dettagliata dei muri delle case già scoperte, propongo un passo indietro considerando l'Altopiano come priorità.

Discuto i problemi di continuità con il geologo Jan Delvigne e i 'capi trincee' e noto che tutti ci rammarichiamo di dover prima dare priorità ai resti arcaici mentre siamo tutti più interessati a ciò che c'è sotto, vista anche la nostra ricerca "Dominanza verso non-dominanza". Con questa considerazione, per il momento lasciamo stare gli strati profondi dell'Altopiano I.

4.6. 1998, SCAVI GIA VI (ULTIMO FINANZIAMENTO NWO)

L'obiettivo della ricerca quest'anno è l'esterno settentrionale e orientale del Complesso templare V, che indagheremo con le solite trincee di 4 x 4 m che si collegano alle aree già scavate. Ma dobbiamo anche lavorare su una migliore comprensione del rapporto tra la casa del VI secolo a.C., che abbiamo chiamato "Casa al Muro Grande", e la capanna sottostante denominata "Capanna IV" e ancora sul catalogo e sui disegni **(**Bert Nijboer, Huib Waterbolk e Ben Hijmans).

4.6.1. Zona Casa Aperta 1998**.** Scavi diretti dalla drs. Marja Vink**.** Gli studenti determinano parti di un piano di casa del VI secolo a.C. e parte del riempimento. Le unità stratigrafiche più chiare sono ancora una volta gli strati di terreno grigio (*Grey Layer*) che confermano che sono

[105] Per la fossa: KLEIBRINK 2006, 43-44; IPPOLITO 2016.

presenti anche sotto la casa. Sembra che fra i muri della casa e il livello del *Grey Layer* ci sia uno strato di riempimento disordinato che appartiene a una preparazione dei costruttori della casa. Il pacchetto orizzontale a contenuto misto assomiglia a un riempimento applicato deliberatamente su un piano orizzontale preparato nella pendenza. Sullo strato di preparazione si trovano resti murari della casa stessa del VI secolo a. C. che, tuttavia, non formano una pianta chiara a causa di disturbi (Fig. 43b). Per quanto riguarda il contenuto della casa, siamo sorpresi dalla grande quantità di frammenti di coppe ioniche, che possono indicare un uso cerimoniale di questo edificio.

4.6.2. Casa al Muro Grande e Capanna IV sottostante**.** Gli scavi sono diretti dal drs. Peter Attema**.** Nella parte più occidentale dell'altopiano emergono una serie di brevi stretti di muro paralleli di cui non possiamo ancora determinare se appartengano a una casa o a terrazzamenti, ma uno di quei resti di muro è abbastanza massiccio: il 'muro grande'**.** Ad un livello inferiore rispetto a questi muri, e a sud di essi, emergono tracce di capanna e ceramiche d'impasto e dipinte con motivi geometrici in vernice opaca riferibili alla prima età del Ferro. L'impasto è piuttosto sbriciolato e la ceramica depurata in parte bruciata. Sembra che qui troviamo una situazione più trasparente rispetto al lato nord dell'Altopiano I per la presenza di una capanna della prima età del Ferro e una casa arcaica sovrastante. Nel 1996, la Trincea IVA fu aperta al lato ovest di 'Ragnetto IV' e a sud di 'Ragnetto V' e le pareti già visibili della 'Casa al Muro Grande'. Lo scavo di IVA continua nel 1998. L'area di scavo è di particolare interesse perché qui apparentemente sono presenti resti sia dell'età Arcaica che della prima età del Ferro, cioè, resti di mura con frammenti arcaici del VI secolo a.C. e buche da palo associati a frammenti enotri del VIII secolo a.C., analogamente alla situazione nell'area del santuario, che ci fa sperare evidenze sull'abitazione della fase di transizione del VII secolo a. C., il periodo più fiorente del santuario.

Capire come si sviluppava la storia edilizia dell'Altopiano I risulta essere difficile. Fin dall'inizio della nostra ricerca sull'Altopiano I, era chiaro che il terreno vergine fosse costituito da terra granulare rossa. Le trincee meccaniche hanno mostrato che la superficie di terra rossa si inclina fortemente, sia orizzontalmente che verticalmente, quindi in più e in diverse direzioni rispetto all'altopiano di oggi. Per rendere questa superficie utilizzabile come sottosuolo per delle abitazioni, i costruttori di varie epoche hanno applicato sia muri di terrazzamento, e argini, sia drenaggi. Nella parte superiore dell'altopiano, il pacchetto di terreno usato dall'uomo è poco profondo, ma nella parte inferiore è profondo, mentre quasi tutte le unità stratigrafiche contengono frammenti di periodi più antichi che indicano un riutilizzo di ceramiche frammentarie e forse anche successivo flussaggio.

Della unica capanna rinvenuta sono conservate tracce di circa la metà settentrionale di una struttura rettangolare (Fig. 44a). Viene chiamata 'Capanna IV' per la vicinanza del 'Ragnetto IV' e così anche le parti e i frammenti di ceramica trovati lì vengono numerati: IVA 1, IVA 2, ecc. Della metà meridionale resta poco, probabilmente cancellata dai muri successivi (UU SS 106 e 106A). Un sottile strato orizzontale di un battuto di casa è leggermente cotto, dimostrando che il battuto conteneva argilla, parti della trincea inferiore del muro sono anche cotte, altre consistono in argilla indurita al sole. Bert Nijboer si prende cura dei campioni 14C e si assicura che i più sicuri saranno datati dal laboratorio a Groningen. Nell'angolo nord-est, sul battuto della capanna, si trovano molti frammenti di ceramica, apparentemente protetti dal muro.

Colpisce che i vasi fatti a mano in ceramica depurata e decorati in pittura opaca, che con la pazienza angelica di Bert Nijboer sono stati restaurati da molti frammenti, a volte provenienti da diversi Unità Stratigrafiche, siano costituiti da frammenti che sono stati nel fuoco e frammenti che non sono affatto bruciati. Ciò significa che questa ceramica era già frammentata e dispersa quando è entrata a contatto con il fuoco. Fortunatamente non ha avuto luogo una miscelazione con materiali successivi. Di conseguenza, il contenuto di questa capanna è indicativo per quanto riguarda la simultaneità di varie decorazioni della ceramica enotria, specialmente lo Stile a Frange (Fig. 44b-d) e lo Stile Miniaturistico (Fig. 44e). Importante è l'assenza totale dello Stile Bicromo.[106] Siamo anche soddisfatti della scoperta della fibula del tipo 'a placchetta' e del *pithos* (Fig. 44 g), la bella scodella completa d'ímpasto (Fig. 44h) e brocche decorate in stile greco. Questi oggetti insieme datano la capanna nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. [107]

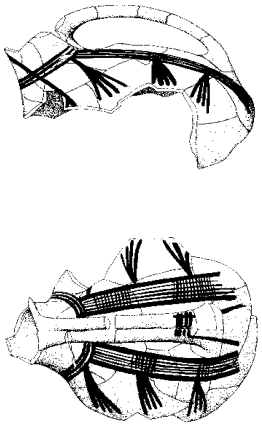
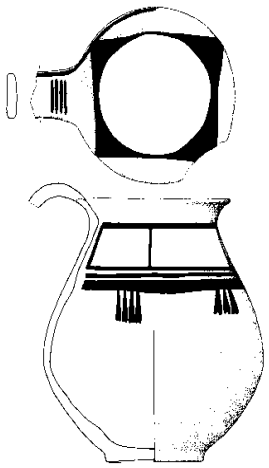
4.6.3. Area Chiesetta: AC 8 - AC 10. Gli obiettivi di quest'anno sono di trovare l'angolo nord-orientale dei Edifici Vc e Vd e, soprattutto, di fare maggiore chiarezza sui vari depositi di materiale ad essi associati. Nelle sezioni precedenti abbiamo già riscontrato il pacchetto profondo di ghiaia del VI secolo a.C., con lo strato di cenere dell'VIII secolo a.C., diffuso nel VI secolo a.C, al di sotto di questo pacchetto, poi delle macchie di terra gialla con cui sono associati gruppi di ceramica rituale della seconda metà del VII secolo a.C. che spesso contengono vasetti di piccole dimensioni e pissidi, importati da Corinto, inoltre coppe da bere di produzione locale in stile greco. Questa stratificazione sembra avvenire all'interno del perimetro segnato dalle buche da palo, quindi all'interno dell'Edificio Vc ma, come ha dimostrato la storia del piede di Kathelijne nella Trincea AC 3 e anche la buca con la 'frittata' nella Trincea AC 2, l'edificio associato con la terra gialla non era la costruzione con i pali (Vc) perché quelle buche erano chiuse da terra gialla e quindi questo terreno appartiene a un momento o edificio successivo, quello delle fosse lunghe scolpite nel conglomerato, il Vd. Difatti, alla parete ovest di entrambi gli edifici, le buche da palo del Vc sono intersecate dalle trincee scolpite per il Vd. L'edificio Vd e la fase 650-600 a.C. è quindi la prima opzione per l'attribuzione del terreno giallo e gli assemblaggi associati. Per verificare la connessione tra il Tempio Vd e il terreno giallo, è dunque necessario vedere se quel terreno e la ceramica associata sono limitate al rettangolo circoscritto dai tagli da muro e, in più, come appare la stratigrafia al di fuori del contorno rettangolare del Vc (buche da palo) e Vd (tagli da muro). All'interno di questa problematica viene scavata la Trincea AC 8, una trincea per tre quarti al di fuori della linea delle buche da palo e dei tagli da muro, settentrionali, degli Edifici Vc e Vd.

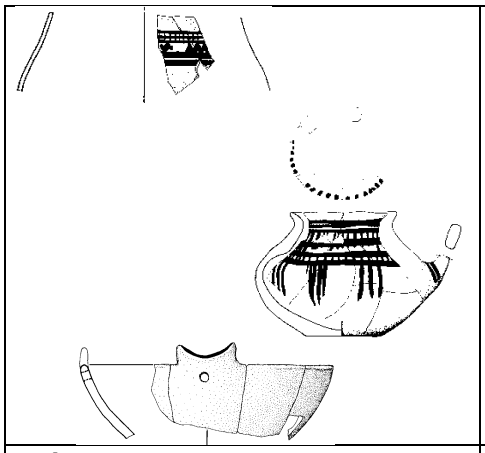
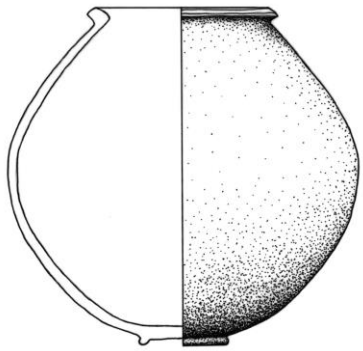
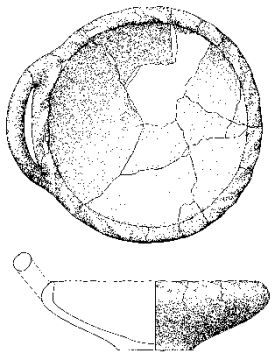
4.6.3.1. AC 8, una trincea da 4 x 4 m**,** mostra un pacchetto di ghiaia sotto lo strato di *humus* come previsto, mentre negli strati superiori si trovano pezzetti di bronzo di scarto e anche goccioline di bronzo. Come la trincea AC 1, questa trincea fornisce quindi un'altra prova della presenza di una fonderia per oggetti in bronzo del VI secolo a.C., dato che i reperti si trovano

[106] Dalla nostra esperienza a *Satricum*, dove abbiamo scavato dei resti di un certo numero di fosse di capanne (KLEIBINK 1989; ead. 1991; ead, 1992), eravamo ben consapevoli dell'importanza dei riempimenti delle capanne e immediatamente è stato speso molto tempo al restauro del materiale.

[107] I reperti relativi a questa capanna contrastano in modo interessante con quelli provenienti dai fondi di capanna scoperti nell'Area Rovitti e Area Aita: MITTICA 2019. Questi fondi si trovano appena a sud sul pendio sotto l'Altopiano I e contengono molte ceramiche dipinte in stile enotrio-euboico, che mancano completamente nella Capanna IV.

nella parte superiore del pacchetto di ghiaia. Nella parte inferiore dello strato di ghiaia emergono *hydriskai* di figulina, abbastanza intatte (Fig. 45a), hanno la forma globulare del VII secolo a.C. (Fig. 45b); insieme c'erano una punta di lancia di ferro, una fibula e una *lekythos*. Un sottile strato di suolo rosso viene rilevato sotto le *hydriskai* e direttamente sul conglomerato. Sotto la ghiaia emergono le buche da palo BH, BF e BG, di cui solo BF si inserisce nella linea della parete settentrionale del Tempio Vc. Un taglio scolpito nel conglomerato si adatta alla linea del muro settentrionale del Tempio Vd. Il pacchetto di terreno qui è meno profondo che altrove e non viene scoperto alcun suolo giallo.

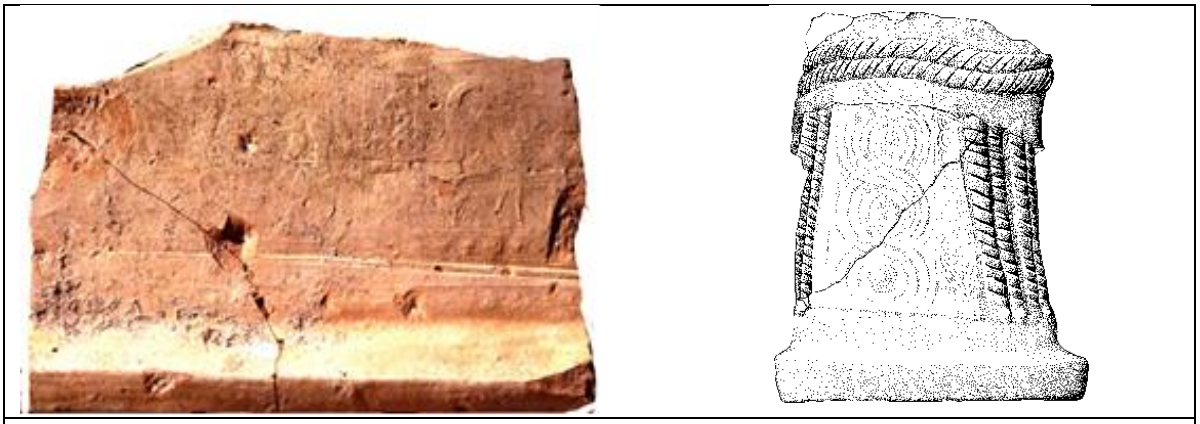
		
44a. Scavi di tracce della capanna IV sotto il livello della "Casa al Muro Grande", Altopiano I, in concentrazione sono emersi molti frammenti di ceramica dipinta opaca vedi Figg. 44b, c, d.	44b. *Askos* decorato in 'Stile a Frange' restaurato da tanti frammenti bruciati rinvenuti nella Trincea IVA. Scavi GIA, restauro A. J. Nijboer, disegno H. J. Waterbolk. Museo Archeologico della Sibaritide.	44c. Brocca decorata in 'Stile a Bande' con frange 'a tulipani', restaurata da frammenti rinvenuti nella Trincea IVA. Scavi GIA, restauro A.J. Nijboer, disegno H. J. Waterbolk. Museo Archeologico della Sibaritide.

		
44d. Brocca-attingitoio decorata in 'Stile a Frange' e 44e. frammento in 'Stile Miniaturistica' e 44f. scodella restaurata da frammenti rinvenuti nella Trincea IVA, Scavi GIA, restauro A. J. Nijboer, disegno H. J. Waterbolk. Museo Archeologico della Sibaritide.	44g. Dolio, restaurato da frammenti rinvenuti nella Trincea IVA, Scavi GIA, restauro A. J. Nijboer, S. Elevelt, disegno H. J. Waterbolk. Museo Archeologico della Sibaritide.	44h. Scodella d'impasto, rinvenuti nella Trincea IVA, Scavi GIA, restauro A. J. Nijboer, disegno H. J. Waterbolk. Museo Archeologico della Sibaritide.

45a. AC08.US05, *hydriskai in situ*. Foto GIA, M.C. Galestin.	45b. AC08.US05.03, *hydriska* di forma globulare del VII secolo a.C. Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide. Foto GIA, M. Kleibrink.

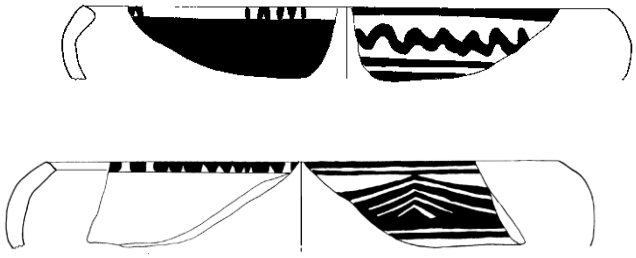
4.6.3.2. AC 9, una trincea di 4 x 4 m, dovrebbe fornire dati sulla parte interna dei Templi Vc e Vd, poi sull'ingresso orientale e possibilmente dare prove dell'Edificio Vb, quello con dei resti più in profondità . Gli studenti trovano strati di cenere sotto lo strato di ghiaia (US3) che richiede due settimane per la rimozione e dentro c'è di nuovo anche una fossa clandestina profonda. Il terreno giallo previsto è presente, insieme ad assemblaggi di ceramica della seconda metà del VII secolo (US15 e US24); a nord si scoprono tre buche da palo (BD, BE, BM), che fanno parte del muro settentrionale del Tempio Vc, mentre un altro (AN) appartiene a una parete trasversale di quell'edificio. Gli ultimi strati di terreno sul conglomerato sono giallo al centro con strisce di rosso sotto e ai bordi, insomma le 'lasagne' trovate anche in altre trincee, ma meno chiare e di nuovo inseparabili in termini di priorità. Anche una terra grigia frammista più all'esterno è difficile da separare ma sembra originariamente quella inferiore.

Emerge una scoperta speciale dall'US 15: frammenti di terracotta che formano una base ovale (Fig. 46). La decorazione speciale è costituita da grifoni, applicati (ma mal elaborato) tramite uno stampo. L'oggetto che non siamo ancora riusciti a identificare (per la forma somiglia alquanto a un *epinetron*, ma l'oggetto ha una parte superiore che è incompatibile con tali strumenti per preparare la lana), deve essere datato al VII secolo a.C. in base alla sua Unità Stratigrafica.



46. AC09.15.01. Base in terracotta, decorato con grifoni, VII secolo a.C. Museo Archeologico della Sibaritide. Ricostruzione e disegno H. J. Waterbolk, B .L. Hijmans, M. Kleibrink.

4.6.3.3. AC 10, una trincea di 4 x 4 m, si trova ad est di AC 3 ed è quindi situata di fronte all'ingresso del Tempio Vc, che pensiamo terminasse con il muro frontale, il che si evince dalla serie di piccole buche da palo AN-AR. La Trincea AC 10 presenta negli strati superiori molti disturbi e una bottiglia di vetro sub-recente tra grandi blocchi di conglomerato che un tempo appartenevano a un muro sub-recente perché posto su uno strato di humus anche con tali materiali sub-recenti. Dello strato di ghiaia che copriva le trincee più occidentali, qui rimane solo un pacchetto di 20 centimetri (US6). L'US11 è identificata per prima come parte dello strato di cenere che ci aspettavamo sotto la ghiaia, ma l'US10 – un'enorme interruzione clandestina della stratigrafia originale con, tra le altre cose, una moneta di Vittorio Emanuele III del 1940 e cartucce - rende difficile l'identificazione. Al di sotto, nell'angolo sud est, la cenere passa da materiale volatile ad un suolo più compatto, con più carbone e pezzetti di ossa di animali e anche con molte ceramiche piuttosto frammentate. In particolare, l'US18 è compatta e appare chiaro che si tratti di uno scarico precedentemente non presente nelle trincee scavate più ad ovest, e - data la posizione – forse da identificare come parte della "Prima Stipe" degli Scavi 1963-1969 di Maria W. Stoop (*infra*). In ogni caso, i numerosi disturbi indicano che scavatori clandestini, probabilmente con l'aiuto di metal detector (perché ovunque – e anche qui – si nota che dove sono presenti fosse clandestine mancano oggetti metallici, tranne dove c'era macchia come protezione) hanno scoperto lo strato ricco di ceramica. Lo strato ceneroso, classificato come disturbato (US10), copre le buche da palo rinvenute in questa trincea (BI, BK, BO). In profondità nell'US 39 sono presenti frammenti di ceramica *matt-painted* (Figg.47a-c).

	
47a - b. AC10.39.09, scodella in stile Enotrio-Euboico decorata con 'wavy band' in vernice lucida e scodella AC10.39.10 decorata in stile enotrio 'a Tenda Elegante'. Non in scala. Museo Nazionale della Sibaritide. Disegni GIA, Lucilla Barresi.	47c. AC10.39.81, scodella decorata a 'Banda Ondulata' in pittura opaca. Locale. Museo Nazionale della Sibaritide. Disegno GIA, Lucilla Barresi.

4.6.4.4. Ricognizioni su piccola scala a fine settimana. Dal mio docente di preistoria a Leida, il prof. Modderman, e più tardi dal collega, prof. Waterbolk a Groningen, e anche dalla ricerca 1970 'per Temesa' come ordinata da Zancani Montuoro, ho imparato a guardarmi intorno e giudicare il paesaggio sulla sua utilità per l'uomo. Il gioco che mi piace fare quando un paesaggio mi attrae è chiedermi dove costruirei la mia casa se potessi scegliere. Ma ci si connette ancora meglio al paesaggio attraverso uno sguardo più orientato alla produzione, chiedendosi dove il terreno è adatto alla coltivazione del grano, agli ulivi, dove per l'uva, dove solo per capre e pecore, ecc… e dove finalmente c'è una fonte d'acqua per la tua possibile casa. Veri e propri villaggi di capanne coevi non sono stati finora trovati sulle pendici del Timpone della Motta o quelli intorno, nonostante sappiamo dell'immensa necropoli di Macchiabate, dunque, devono essere esistiti da qualche parte nelle vicinanze[108]. Quindi dove dovremmo cercare gli abitanti pre- e protostorici e come ci si ricavava da vivere? E dove erano le fontane? Mi è stato detto che presso il Timpone della Motta l'acqua che vi si trova ora proviene da un acquedotto sotterraneo nella zona dell'Eiano, un torrente a sud del Raganello che ha origine nella Manfriana. Secondo Jan Delvigne, gli strati geologici ai piedi del Timpone della Motta sono così profondamente intrecciati che non sono probabili delle sorgenti naturali sulla collina stessa. Tuttavia, sia il santuario che le tombe mostrano abbastanza prosperità, quindi che dire dell'uso e dell'abitazione di quei pendii montuosi e di quella pianura così profondamente nascosta? Penso che sarebbe bene trasmettere queste domande agli studenti e assegnare loro un'area da indagare in due e, naturalmente, permettere l'uso delle due piccole auto di seconda mano che ho acquistato per i nostri viaggi. Non si può effettuare una ricognizione estesa insieme al pesante lavoro di scavo archeologico, ma ovviamente guardarsi bene intorno e annotare i luoghi in cui si trovano i frammenti è sempre istruttivo e bello da fare. E così le escursioni del fine settimana sono state ampliate con l'esplorazione del campo.

Compiti. Ogni ricerca è per due studenti, viene chiesto di delimitare un'area di ricerca all'interno della zona da me specificata, poi di descriverne la geografia e la geologia, di raccogliere o descrivere il materiale trovato, di elaborarlo e di registrare il tutto in un rapporto.

[108] Le ricerche di Wieke de Neeft, Martijn van Leusen e Francesca Ippolito hanno portato alla scoperta nella zona di concentrazioni di capanne, le datazioni nel Bronzo Finale/ inizio età del Ferro sono però prima delle manifestazioni principali al Timpone della Motta: DE NEEF 2016; VAN LEUSEN – IPPOLITO 2019/2020, *pp.* 141-169

Le aree sono Grotta delle Ninfe; Balze di Cristo; Carnevale e Dardania; il bordo di Macchiabate; ricerca delle tegole da tetto nell'Altopiano I; Timpa del Castello, fianco sud; piede del Timpone della Motta fino al Raganello; lungo la SS 105 prolungare le ricerche da parte di B.-J. Haagma sul muro e le fornaci di ceramica.[109] Le ricerche del team Feiken-Weterings nei terreni più alti, dove si concentrano su campi situati vicino a sorgenti, dimostrano l'uso di quelle aree nell'età del Bronzo, ma anche lì sembrano essere assenti materiali protostorici.[110]

4.7. 1999: Scavi GIA VII: Casa Novantanove all'Altopiano II; AC11-AC14 sull'Acropoli con l'abside di Edificio VB e l'ingresso di Tempio VD

Quest'anno è stato difficile trovare alloggio e finanziamenti per un grande gruppo di studenti; alla fine ho investito in lettini da campeggio e materassi ad aria e una parte del team dorme con Adriana Primarosa e Fernando Sereni a Francavilla M.ma, altri nel 'Museo' sul Timpone, il che la dice molto sull'impegno degli abitanti locali e dei nostri studenti. Quest'anno la ricerca comprende l'esterno del Complesso Templi V, tramite le Trincee AC 11-AC 15, poi, per la prima volta, una ricerca sull'Altopiano II, che dopo lo scavo GIA-Kleibrink 1968 fu solo sottoposto a scavi clandestini come dimostrano le tante fosse presenti. I disegnatori delle campagne precedenti continuano a lavorare costantemente sotto la guida di Huib J. Waterbolk.

Sull'Altopiano II del Timpone della Motta negli anni '60 erano emersi i resti di due case del VI secolo a.C., la "Casa di Cucina" e la "Casa dei Pesi". Dopo aver scoperto i resti dei muri e alcune aree correlate, non potevo indagare ulteriormente su quelle aree per la chiusura dello scavo da parte della Zancani Montuoro (*infra*). Ciò significava che non avevamo informazioni sugli strati inferiori e su eventuali resti della pre- e protostoria (tranne indicazioni in tal senso dal materiale di una trincea scavata negli anni '60). Per indagare ulteriormente sull'altopiano, a un gruppo di studenti, diretto da Peter Attema, è stato dato il compito di trovare il posto migliore per un saggio. Hanno trovato resti di mura di una struttura che abbiamo chiamato "Casa 99". Il saggio ha fornito informazioni sul periodo arcaico, ma l'area si è rivelata troppo superficiale per informarci sui periodi precedenti. [111]

4.7.1. AC 11, una trincea 4 x 4 m ad est dalla Trincea AC 8. È l'ultima a nord del complesso templare, tranne una striscia meridionale. In questo luogo era presente un olivo selvatico di parecchi anni, che purtroppo doveva essere estirpato. Nel terreno marrone del buco dell'albero

---

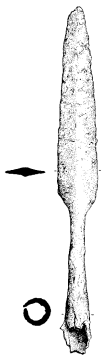
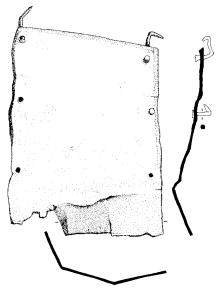
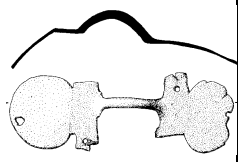
[109] Queste esplorazioni sul campo sono state valutate in De Neef 2016, 27 (Timpone della Motta catchment) e De Neef 2016, 28, giustamente con commenti sugli aspetti metodici dei nostri tentativi (Haagsma 1996; Haagsma e vari gruppi di studenti 1998, documento interno). Ma all'interno della nostra ricerca funzionavano nuove informazioni, delle sepolture a sud della SS 105 con tombe e vasetti protocorinzi, e una zona artigianale con fornaci a nord della stessa strada. Dati che rafforzano l'impressione che nelle immediate vicinanze del Timpone della Motta mancano quasi del tutto reperti protostorici e arcaici in superficie.

[110] Gruppi di ricerca estese e a lungo termine formati da Peter Attema e Martijn van Leusen hanno cercato spiegazioni per questa assenza nella storia del paesaggio, vedi per esempio le pubblicazioni nel "Raganello Project" e il progetto "Hidden Landscapes" e altre (panoramiche in De Neef 2016). Tuttavia, la vecchia domanda eccita ancora perché sul tema dell'insediamento della prima età del Ferro sfortunatamente queste ricerche estese e approfondite non hanno ancora portato molte intuizioni. L'assenza di sviluppi arcaici contrasta nettamente con l'idea che *Sybaris* debba la sua ricchezza per aver usufruito dell'ambiente. Per il periodo ellenistico questo è stato reso plausibile, vedi il sito Portieri (Oome – Attema 2015; Oome – Attema 2018).

[111] Attema - Weterings 1999.

emerge un ornamento in bronzo che già conosciamo dalle collezioni A-B-C e dallo Scavo Stoop. È costituito da fili di bronzo con foglie sottili alle estremità, da identificare come foglie di ulivo (Fig. 48a). Appaiono anche resti di due punte di lancia nello stesso strato superficiale (Fig. 48b-c). Inoltre, poco al di sotto, viene rinvenuta una sottile lamina di bronzo che ci ha subito fatto battere il cuore più forte: si tratterebbe finalmente di una targa con iscrizione? Si spazza via la terra, facendo emergere l'oggetto, totalmente disadorno (Fig. 48d). Di nuovo niente scritte, peccato! Intanto, i reperti rendono più che chiaro che oggetti metallici sono scomparsi dagli strati superiori in quanto questi - protetti dall'albero - si sono conservati. Dobbiamo essere accorti, dunque, nell'affrontare la tesi che in questo santuario della dea Atena sono state dedicate poche armi; probabilmente tutti i reperti simili all'AC 11 caddero preda agli clandestini con i loro metal detector. Sotto la fossa dell'albero troviamo ghiaia, che a un livello più profondo contiene blocchi di conglomerato di spessore superiore a 1,30 m. La ghiaia misura 0,30 m a NO, 1,15 m a SO, e a SE 1.30 m (Munsell 10YR 5/2 e 10YR 5/1). L'US3b contiene grandi pietre di conglomerato piatte, probabilmente parte di una sorta di muro di recinzione per lo strato di ghiaia, che sembra fermarsi contro queste pietre. L'identificazione come fondazione di un muro templare è estremamente dubbia, a causa della posizione casuale delle pietre e del fatto che non continuano in profondità. La ghiaia e questo 'muro di contenimento' sono probabilmente stati disposti sui resti del Tempio Vd all'inizio del VI secolo a.C. Sotto la ghiaia c'è uno strato di cenere e sotto quello troviamo il noto terreno giallo che qui è applicato direttamente alla roccia madre.

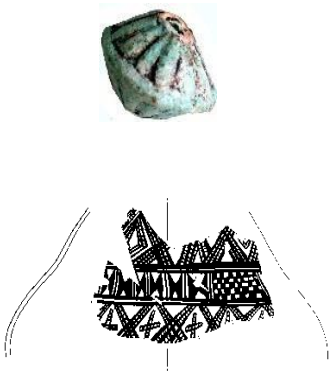
4.7.2. AC 12, una trincea 4 x 4 m a nord di AC 10. Questa trincea contiene in superficie blocchi di conglomerato e sassi di fiume di tutte le dimensioni, molto in disordine e frammisti di terriccio e ghiaia. Inoltre, viene immediatamente riconosciuto un manico dell'età del Bronzo, un'ulteriore indicazione di profondo disturbo. Oltre a una bottiglia di vetro completa, qui vengono rimosse pietre grandi, ma qui e più a est lasciamo quelle più grandi. Ad un livello inferiore, si osserva una differenza tra macchie di terreno giallo all'interno della formazione di pietre (US16) e un terreno grigio e argilloso all'esterno (US12) in cui, tra le altre cose, si trovano una idria e un *aryballos*. La separazione è leggermente curva. Due spiegazioni sono state suggerite per le pietre e le decolorazioni: in primo luogo il Tempio Vd si ferma qui e le pietre appartengono al muro di esso. In secondo luogo, che le pietre tenevano la ghiaia in posizione, poiché non è più presente ad est. È anche possibile che entrambi siano veritiere. Le pietre di medio formato si adattano a un presupposto muro di un tempio ma non i grandi blocchi e questi potrebbero quindi essere il confine della terrazza di ghiaia. Il terreno giallo qui è direttamente sul conglomerato.

				
48a. Foglie in lamina di bronzo. Museo Nazionale della Sibaritide. Disegno GIA, Huib J. Waterbolk.	48b. Punto di lancia. Museo Nazionale della Sibaritide. Disegno GIA, Huib J. Waterbolk.	48c. Parte di punto di lancia. Museo Nazionale della Sibaritide. Disegno GIA, Huib J. Waterbolk.	48d. Lamina di bronzo Museo Nazionale della Sibaritide. Disegno GIA, Huib J. Waterbolk.	48e. Manica di scudo in bronzo. Museo Nazionale della Sibaritide. Disegno GIA, Huib J. Waterbolk.

4.7.3. AC13, 4 x 4 m. Tymon, Yvonne, Bram e Mark trovano, negli strati superiori, dei massi fluviali di tutte le dimensioni insieme a blocchi di conglomerato ruvidi, in disordine e con terriccio tra i sassi quindi non più nella loro posizione originale. Appare presto, dai mozziconi di sigaretta ecc., che il disturbo è causato o aggravato dallo scavo clandestino. Tuttavia, questi scavatori non hanno affatto portato con sé tutti i reperti, perché delle *hydriskai* danneggiate, e materiale specifico associato a livelli più bassi, si trovano in maniera disordinata in questi strati superiori (Figg. 49b-e). Quando, rimossi, si ottiene uno strato compatto e rigorosamente orizzontale con frammenti di osso animale, carbone e molti frammenti di ceramica, questa US15 risulta uguale a AC10.US18. Caratteristica è anche qui la grande quantità di ceramica piuttosto frammentata. Inoltre, oggetti di periodi diversi sembrano verificarsi in modo intercambiabile. Ciò che colpisce sono anche le perline e gli scarabei di *faience*, che a causa del loro carattere fragile non possono essere tutti preparati, a volte anche altri frammenti sono un po' troppo calafatati. Questo contesto ha un carattere unico per l'aspetto compatto e 'sporco'. Con questo aspetto crediamo di poter attribuire l'Unità Stratigrafica 15 di AC13 alla "Stipe I" degli Scavi Stoop,[112] ma siamo preoccupati per la questione del rapporto tra questo grande scarico e il 'terreno giallo', che non possiamo determinare qui a causa delle devastazioni clandestine.

4.7.4. Ultimi lavori sull'Altopiano I**.** Un altro compito è quello di concludere la ricerca per quanto riguarda l'Altopiano I dove la relazione tra i vari elementi precedentemente esposti non è ancora chiara. Lo studio riguarda specialmente la stratigrafia della Trincea a sud della "Casa Aperta" e la cosiddetta "Discarica Geometrica"; si tratta di un fenomeno, forse una fossa con riempimento, che si troverebbe tra l'Altopiano I e il curioso terreno semicircolare che si estende verso il Raganello.

[112] Come assistente degli Scavi Stoop, ricordo proprio quel carattere compatto e sporco della Stipe I. Anche se nel caso della Stipe I c'era più ghiaia mescolata con i frammenti di ceramica, ma poiché la ghiaia apparteneva a una copertura dal VI secolo a.C. potrebbe essere stata introdotta in tutti i modi nella Stipe I, ad esempio mediante gli scavi clandestini. Abbiamo cambiato il nome Stipe I in South Fill.

		
49a. L'area ad est del Complesso V, in primo piano Trincea AC13 con Tymon De Haas e Yvonne Boonstra. Più in fondo Trincee 11 e 12; in fondo le buche da palo del Tempio Vc nelle quali bastoni, in mezzo la depressione della capanna del Bronzo Medio e dietro l'*eschara* bianco della prima età del Ferro. Scavi GIA, Foto M. Kleibrink.	49b. Fuseruola di *faience* AC13.04. 49c. Frammenti di un'olla biconica con decorazione enotria complicata in pittura opaca, AC13.02.01 e dalla collezione A-B-C.	49d. Perla di vetro con bande bianchi AC13.07.01 49e. Pendaglio in forma di oca, prodotto a Sparta.

4.8. 2000, Scavi GIA VIII, AC 16 - AC 20, l'abside del Tempio Vb, un 'Pebble Pavement', il 'South Fill' e attività clandestina

La campagna del 2000 si è svolta nei mesi di settembre e ottobre. Dell'équipe groningana siamo rimasti solo Bert Nijboer ed io; Peter Attema dirige il 'Raganello Project' di ricognizioni e per la prima volta manca anche il nostro disegnatore Huib J. Waterbolk, speriamo tanto che possa riprendersi presto dalla sua malattia. I capi sono: per AC17, Jane H. Petersen (Arhus), per AC16, Jan K. Jacobson (Arhus) e per AC18, Stefan Elevelt (RUG). Con noi ci sono come ospiti Anita Sjaquiri dall'Albania per imparare a studiare la ceramica e Benoit Mater dell'Università Libera di Amsterdam per studiare la ceramica 'coloniale' per la sua PhD. L'alloggio è stato offerto dal Comune di Francavilla Marittima nel 'Museo' sul Timpone della Motta. I fondi disponibili per questo scavo consistono in circa 10.000 euro assegnati dal GIA e 5.000 promessi dal comune di Francavilla Marittima, ma quest'ultimo importo non è stato versato. Sono arrivati però per la prima e unica volta soldi dalla provincia di Cosenza, dopo l'intervento di Adriana Primarosa. A causa dei bassi finanziamenti, il gruppo è stato mantenuto così piccolo da inserirsi nelle tre vetture messe a disposizione dalla prof.ssa Kleibrink, più la Polo messa a disposizione dai genitori di Marcella Blom.

La campagna ha avuto un inizio lento perché, quando il gruppo è arrivato da Groningen, si è scoperto che l'alloggio sul Timpone Motta non era immediatamente disponibile. La ragione era l'organizzazione da parte della Comunità Montana dell'Alto Ionio di un convegno sull'archeologia della Sibaritide. Presso il Museo si innalzano grandi tende gialle montate su telai in alluminio, perché l'intenzione sarebbe quella di un congresso in terrazza. A causa dei lavori il nostro gruppo deve trasferirsi in una vecchia scuola in campagna, in contrada Cicirello,

dove però non c'è acqua disponibile durante le ore in cui il gruppo vi staziona, per colpa della grande siccità che caratterizza questa estate. Di sera i ragazzi del paese continuano a vagare, per cui lavorare fuori è impossibile. Poco prima che il congresso si svolga, il cielo apre le sue paratie e piove così forte che le strade intorno alla scuola sono allagate, poi addirittura anche parte della scuola. Il congresso sulla Motta viene spostato all'interno. Al momento del congresso stesso si sta ancora riversando pioggia e quindi si sono presentate solo poche persone interessate. Le vele gialle sbattono sulla terrazza e rendono incomprensibili le relazioni; inoltre, la potenza della luce non si mantiene costante. L'escursione allo scavo non può continuare. Queste battute d'arresto non hanno fatto bene all'archeologia del Timpone Motta. Nonostante tutto, dopo il fortunato anno di dialogo e contatti con Adriana Primarosa, De Gaudio e Adamasteanu, e il gioioso sforzo di Pino Massaro, questa manifestazione ha rappresentato un altro passo sulla strada della collaborazione con il Comune di Francavilla Marittima, la Regione e noi.

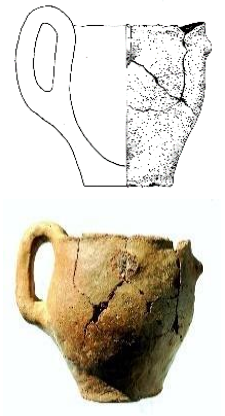
4.8.1. AC 16-AC 18. A metà settembre, dopo questo inizio confuso, abbiamo potuto finalmente spostarci sul Timpone della Motta e rivolgere la nostra attenzione allo scavo. I precedenti scavi non avevano portato chiarezza sulle dimensioni degli Edifici Vb e Vd, in quanto le indicazioni per i muri orientali non erano certe ed evidenti. Si decide di scavare altre trincee sul lato meridionale dell'acropoli. Visto il tempo a disposizione, ci si è convinti di rendere le trincee grandi solo la metà rispetto agli anni precedenti, cioè lunghe 4 m (da est a ovest) per 2 m di larghezza (da sud a nord). L'obiettivo principale di questa campagna è quello di indagare se esiste effettivamente un'abside per l'Edificio Vb. Inoltre, siamo anche interessati al corso del terreno giallo che era ancora in qualche modo presente nell'angolo di AC 10, vuol dire al di fuori del Tempio Vd.

Immediatamente emergono fosse clandestine che appaiono nel terreno a causa delle forti piogge come superfici in marrone più scuro rispetto alla terra circostante. Nelle fosse clandestine, che a volte sono profonde più di un metro, viene alla luce molto materiale interessante, in particolare ceramiche corinzie importate. Sfortunatamente, la ceramica è abbastanza frantumata e mescolata con sporcizia come mozziconi di sigaretta, tappi di bottiglie di birra e cola e molte batterie e schegge di plastica.

Le campagne precedenti hanno insegnato che sotto uno strato superiore di un po' di *humus* il terreno consiste principalmente di ghiaia, con nella parte superiore dei frammenti di tegole da tetto del VI secolo a.C., il che suggerisce che sulla ghiaia originariamente sorgeva un tempio di quella datazione. La ghiaia potrebbe infatti essere ancora rilevata quest'anno tra delle fosse clandestine, ma non sono emersi frammenti di tegole da tetto. Quindi forse l'edificio del VI secolo a.C. non raggiungeva queste parti orientale e meridionale. Sotto gli strati superficiali di ghiaia, invece, ci sono pietre più grandi (<10 cm a >40 cm), sia massi abbastanza ben arrotondati dal fiume che pezzi di roccia conglomerata. Queste pietre erano presenti nelle trincee AC 16-AC 17. Non è stato possibile scoprire fondamenta murarie. Tuttavia, le dimensioni delle pietre si adattano bene a quelle di AC 10-AC 13 e perciò si può sospettare che appartenessero a muri antichi poi usati per rifugi sub-recenti (osservato ancora da Tanino de Santis e Maria Stoop).

Le campagne precedenti hanno anche insegnato ad aspettarsi uno strato di cenere sotto la ghiaia e poi forse il 'giallo' associato con il Tempio Vd, ma qui la domanda è se la stessa stratigrafia è presente sul lato meridionale del Complesso V come all'interno. Poiché quello giallo è davvero molto compatto e anche di colore molto diverso rispetto agli altri strati, si riconosce il fenomeno subito dove è presente: perciò è sicuro che in AC16 non c'è. Nell'AC17, solo una sottile striscia si trova lungo il bordo nord-ovest (US 16), con un po' di cenere sopra di essa. Accanto e sotto troviamo, nella US15, una grande quantità di ceramica mista, spezzata, con mozziconi di sigarette e altre cianfrusaglie qui e là frammisti. A causa di queste devastazioni clandestine, la posizione del materiale relativa a questo 'giallo' non è chiara. Un fenomeno tutto nuovo è però il resto di una pavimentazione in ciottoli di fiume (US17, il nostro *pebble pavement*) apparentemente in parte rimosso ma probabilmente costituisce il motivo per cui gli scavatori clandestini hanno interrotto qui la loro ricerca di vasi "speciali", perché un contesto particolare che possiamo isolare (US19) sembra essere in parte intatto (B) e in parte disturbato (A). In ogni caso, la posizione è sotto la pavimentazione di ciottoli, che si rivelerà importante per poter posizionare correttamente gli oggetti che risaltano immediatamente. Questi includono la base di un cratere dipinto nello stile del pittore di Cesnola (Fig. 50a), un frammento di coperchio di un altro simile tipo di grande vaso dipinto in stile greco (Fig. 50b), poi un frammento di uno *skyphos* importato dall'Eubea (Fig. 50c). Ci sono anche molte piccole olle e bicchieri in impasto (Figg. 50a-b) e frammenti di ceramica depurata locale di tipo *matte-painted* (Fig. 50c).

50a. AC17.19B.01. Piede di un cratere dipinto nello stile euboico del Pittore di Cesnola. Ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. Museo Archeologico della Sibaritide, Scavi GIA 1991-2004, Foto M. Kleibrink; disegno GIA, H. Thusing.	50b. AC 17.19B.10, frammento di un coperchio di cratere o pisside, dipinto in stile pseudo attico. Ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. Museo Archeologico della Sibaritide, Scavi GIA 1991-2004, Foto M. Kleibrink.	50c. AC17.18.23, Frammento di uno skyphos, importato dall' Eubea, Museo Archeologico della Sibaritide, Scavi GIA 1991-2004, Foto M. Kleibrink, disegno G. Mittica.

		
50d. AC17.19B.95, bicchiere d'impasto. Ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. Scavi GIA, foto M. Kleibrink. Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.	50e. AC17.19B.01, bicchiere d'impasto. Ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. Scavi GIA, foto M. Kleibrink. Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.	50f. AC17.19B, collo di un vaso biconico dipinto con vernice opaca in Sile a Rete. Ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. Scavi GIA, disegno M. Kleibrink. Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.

Anche se non impariamo molto sulla posizione del muro d'ingresso orientale del Tempio Vd, lo scavo delle Trincee AC 16-AC 18 a livello del conglomerato fornisce fortunatamente indicazioni per il corso dell'abside del Tempio Vb. Il gruppo di buche da palo nell'AC 17 ha una chiara continuazione nella curva che può essere osservata più a sud-ovest (Fig. 51). Questi dati, riguardanti la curva dell'abside, rendono chiaro che la parete meridionale dell'Edificio Vb correva parallela a quella di Tempio Vc ma più a sud, che è esattamente al bordo della terrazza superiore perché più oltre si tuffa bruscamente verso il basso. Con questo fatto è possibile proporre, in abbinamento alla curvatura delle buche da palo della Trincea AC 10, una ricostruzione per l'edificio Vb, che avevamo già battezzato la "Casa delle Tessitrici". Non possiamo indicare tracce della parete occidentale o meridionale, queste sono state rimosse o riutilizzate dai costruttori successivi, come si evince dalle due pareti trasversali successivi delle Trincee AC 2-AC 4.

Rispetto a AC 16 e AC 17, la Trincea AC 18 offre un quadro completamente diverso. Dopo, essendo svuotate le fosse clandestine, si presenta un contesto con pezzi di terreno giallo ad un livello abbastanza alto (US6). Insieme al suolo giallo ci sono resti di assemblaggi di ceramica (US6A = *hydriskai* e *kanthariskoi*; US7 = un piatto di ferro; US11, una fibula tipo 'a navicella', il collo di una *lekythos* conica e un coperchio di pisside). Nella parte occidentale di AC 18, c'è un pacchetto di cenere compatta ma sottile, di colore grigio, sopra uno strato giallo e più spesso - fino a 20 cm - nel sud-ovest della trincea: qui chiaramente è presente la 'lasagna'. Questi strati seguono sul lato meridionale simili a strati nelle Trincee AC 4 e AC 15. Nella 'Grande Sezione AC 2-AC 4' si vede che questi scendono a sud sul punto dove il substrato roccioso si tuffa bruscamente verso il basso. Nel taglio vediamo anche che sopra quegli strati misti c'è cenere, e cenere è anche quasi l'unico scarico dalle trincee AC 19 e AC 20 (*infra*).

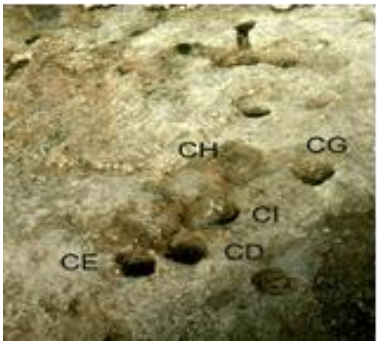
Sotto e in parte contro questo scivolo di strati, ci sono due unità di materiale principalmente ceramico che sono legate agli Edifici Vb e Vc. Si tratta di uno scarico di materiale dell'Edificio

Vb come continuazione dello scarico AC 4.US31 con dei pesi da telaio e delle fusaiole (AC 18.US13 e US15). Questa discarica di materiale del Vb non è rimasta indisturbata, come dimostrano principalmente i materiali sepolti, associati al Vc, specialmente nella US17, il contesto stratigrafico più basso con materiale dei primi tre quarti dell'VIII secolo a.C., e anche qualche materiale successivo, ma non è chiaro se sia dovuto agli interventi clandestini o abbia un'altra causa. In ogni caso, soprattutto la lettura delle trincee AC 15 e AC 18 è difficile a causa della grande quantità di cenere scivolosa.

4.8.2. L'abside Vb. Nella Trincea AC 17, al livello della roccia, sono emerse buche da palo: indicate con CH, CE, CD, CF, CI (Figg. 51a-c), formano parte del muro orientale absidale dell'Edificio Vb. I riempimenti purtroppo non sono da considerare indisturbati perché, sebbene il materiale dell'VIII secolo sia in maggioranza, ci sono profondi disturbi dati i pezzi di plastica. Possibili buche da palo in AC 18 non sono rinvenute nella roccia ma descritte come pezzi rotondi di terreno giallo sparsi nei contesti circostanti. I fondi consistevano in un terreno sciolto e marrone. Queste buche da palo di AC 18 si trovano nell'estensione delle buche della parete meridionale dell'Edificio Vc. La maggior parte di AC 16-AC 17, tuttavia, corrono in un arco e quindi deviano dalla parete del Tempio Vc, anche la morfologia del conglomerato in corrispondenza di queste buche indica una parete curva (Fig. 51c).

Con la chiusura absidale sono possibili varie ricostruzioni, due delle quali sono le più attraenti: 1. un edificio di circa le stesse dimensioni del successivo edificio rettangolare del Tempio Vc, con un ingresso a ovest o a nord, le cui pareti racchiudono l'*eschara* e anche il telaio. 2. una costruzione più piccola sul lato est con un cortile murato che racchiudeva l'*eschara* e contro la quale fu costruita una capanna per la tessitura separata. I frammenti di ceramica e i bronzi di questa fase rendono chiaro che appartengono alla fase dell'*eschara*, anche perché nella zona a sud dell'altare lo strato di cenere non correva con la pendenza, ma contro di essa formando una sporgenza contro i fori del palo.

4.8.3. Trincee AC 19 e AC 20. Poiché il terreno del bordo meridionale a ovest aveva un carattere disordinato a causa della vegetazione con macchia e delle grandi pietre sottostanti, si decide di fare anche qui una pulita con l'aiuto di Mario e Saverio, guidati da chi scrive. La trincea AC 19 si trova immediatamente a sud delle buche da palo AA, BB e BC; AC 20 di K e AE. Nella superficie vi sono in maggioranza frammenti di tegole del periodo post-antico della Chiesetta. Sfortunatamente, altro materiale associato non era presente. Solo pochi frammenti di tegole degli strati superiori risalgono al VI secolo a.C. e sono attribuiti all'ipotetico Tempio Ve, postulato sulla terrazza di ghiaia a causa della presenza di tegole del Vi secolo a.C. AC 19. US8 è una fascia larga 10/20 cm di terriccio giallo argilloso di 3/15 cm di spessore. Tale spessore dipende dalle fosse e dai dossi del conglomerato direttamente sotto di esso; quindi, è una chiara equalizzazione del conglomerato irregolare, in esso sono presenti alcuni frammenti di *hydriskai* e *kanthariskoi*. Sia in AC 19 che in AC 20, il riempimento a sud delle buche è costituito da cenere grigia interamente pura, piuttosto sciolta. Il mio setacciare un paio di chili di cenere produce poche ossa di animali e anche i frammenti di ceramica sono relativamente pochi.

		
51a. In primo piano la curva da est verso ovest dell'abside dell'Edificio Vb, Scavi GIA, foto M. Kleibrink. In fondo la fila delle buche per i pali del Tempio Vc, oltrepassata verso sud dalla curva dell' Edificio Vb.	51b. AC17 sul livello del conglomerato, con le buche da palo dell'abside dell'Edificio Vb. Scavi GIA, foto M. Kleibrink.	51c. La curva da sud verso nord dell'abside dell'Edificio Vb. Scavi GIA, foto M. Kleibrink.

Le buche da palo della parete meridionale dell'edificio Vc hanno causato piccoli canali di drenaggio che scendono dai fori verso sud. Si nota che questi canali sono coperti con una sottile striscia di terreno giallo presente sulla cenere. Ciò significa che il terreno giallo del Tempio Vd copriva l'interno del tempio e forse anche le buche e che l'edificio aveva un tetto che non oltrepassava le buche del Tempio Vc, costruito con file di pali lignei, ognuno dei quali aveva il proprio drenaggio verso il versante sud: il che significa che il tetto di questo edificio non copriva le buche sufficientemente. Ciò implica per il Tempio Vd ancora una semplice costruzione del tetto, di paglia o strisce di legno, per di più abbastanza ripida verso l'alto.

Un sottile strato di terra rossa direttamente sul conglomerato, di uno spessore non superiore a 10 cm, probabilmente indica che su questa superficie di conglomerato c'erano dei fornelli, associati con il Tempio Vb o Vc. A parte le suddette buche da palo e la trincea per il muro dell'Edificio Vd, il conglomerato a sud di esso mostra equalizzazioni locali, come se fosse stata tagliata laggiù una sorta di corridoio.

52a. L'ingresso al Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide presso i Laghi di Sibari, Cassano allo Ionio.	52b. *Alabastra* e pissidi corinzie, parte della collezione A-B-C ritornata in Italia e esposta nella Sala Francavilla Marittima del Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.

5. IL BORDO MERIDIONALE E I RIEMPIMENTI CULTUALI SPECIFICI

5.1. 2000-2001, Inaugurazione del Museo Archeologico della Sibaritide con la mostra delle collezioni A-B-C, e catalogazione dei materiali Scavi Stoop

Dopo che un comitato internazionale ha ritenuto corrette le mie conclusioni sulla provenienza delle collezioni A-B-C dal Timpone della Motta, è stato deciso che sarebbero state restituite all'Italia e collocate nel Museo della Sibaritide (Figg. 52a-b). Finanziamenti americani furono messi a disposizione per la pubblicazione di queste collezioni e in cambio anche finanziamenti italiani per la pubblicazione del materiale dello Scavo Stoop 1963-1969.[113] La direzione svizzera delle pubblicazioni di ceramica mi ha chiesto di aiutare e insieme a Frederike van der Wielen van Ommeren ho pubblicato la ceramica locale delle collezioni A-B-C.[114]

Un altro effetto è stato che la lavorazione del materiale degli Scavi Stoop è passata improvvisamente e senza preavviso dalla dottoressa Stoop a altri.[115] Questo è stato un primo motivo per Maria W. Stoop di voltare le spalle alla ricerca per sempre. Il secondo è stato il fatto che nella mia pubblicazione del 1993 non ho approvato le sue datazioni per gli edifici.

Sulla base dei nuovi adattamenti del materiale, è stata allestita una sala dell'archeologia francavillese con – principalmente – materiale restituito, apparentemente con una preferenza per il materiale di importazione corinzia. La mostra non racconta nulla sulla storia del santuario di Atena. Lucia De Lachenal, tuttavia, fornisce una risposta alla ricerca riguardante il santuario sul Timpone della Motta in base alle pubblicazioni presentate.[116]

5.2. Scavo GIA IX (2002): AC 16A, AC 17A, AC 18A e AC 21

La campagna era dal 23-09 al 24-10 con studenti dell'Università di Århus e Groningen. Contemporaneamente prof. Peter Attema ha intrapreso un'indagine dell'area compresa tra il Timpone della Motta e la Timpa del Castello a Francavilla M.ma con un'altra squadra. Le squadre hanno ricevuto dal Comune case nel centro storico del paese di Francavilla M.ma, e vengono forniti anche i pasti; questo miglioramento delle circostanze è stato accolto con immensa gratitudine. Per gli studenti danesi, Jan Jacobsen si è fatto carico delle preoccupazioni finanziarie, per il resto si campa alla bene e meglio e molto viene pagato di tasca propria. La squadra lavora sul campo dalle 7 alle 15 ore sull'acropoli del Timpone della Motta e lava e amministra frammenti di ceramica dalle 15 alle 18 ore presso il 'Museo' al Timpone della Motta.

Sono state aperte quattro trincee di scavo lungo il bordo meridionale dell'acropoli, da ovest a est AC 21, AC 18A, AC 17A e AC 16A. Questi scavi del 2002 si sono resi necessari perché nel 2000, a causa della mancanza di denaro e tempo, era stata aperta solo la metà di AC 16-AC 18 (4 x 2 m); nel 2002 sono stati scavati i restanti 4 x 2 m, risultando in trincee complete di 4 x 4

---

[113] *Dea di Sibari* 2003*; Dea di Sibari* 2007*; Dea di Sibari* 2008.

[114] VAN DER WIELEN- VAN OMMEREN – KLEIBRINK 2007.

[115] Questo lavoro su larga scala del gruppo Sosandra di Salerno è pubblicato solo in un articolo panoramico: GENTILE et al. 2005.

[116] Peccato che l'autrice non abbia mai contattato il gruppo GIA, perché c'erano più rapporti interni, che sono stati inviati a Silvana Luppino in inglese, perchè la dottoressa diceva che le relazioni interne non potevano essere pubblicate senza un ultimo controllo da parte sua, il quale evidentemente non risultava.

m. La questione che si spera di risolvere riguarda le diverse fasi degli assemblaggi di ceramiche e la loro relazione con la 'Stipe I' degli Scavi Stoop 1961-1969.

Nel 2000 erano apparsi più frammenti d'impasto e ceramiche *matte-painted* del previsto, purtroppo per lo più molto frammentate da scavi clandestini, chiaramente non correlate agli assemblaggi di terreno giallo ma di datazioni precedenti. Le buche da palo proseguivano anche a sud e ad est e si sperava che con ulteriori scavi le relazioni tra le buche da palo, l'impasto e la ceramica '*matte*' sarebbero diventate più chiare; ulteriori punti di maggiore interesse sono anche le relazioni tra gli strati di terreno giallo, quelli con ceramiche '*matte*', 'Stipe I' e i tanti fori clandestini.

La ceramica associata alla terra gialla risale al periodo urbano (660-500 a.C. circa), frammenti rinvenuti nel 2000 si adattano alla ceramica fra il materiale A-B-C recentemente restituito al Museo di Sibari. Ciò chiarisce che la ceramica restituita – in generale attribuita alla 'Stipe I' [117] – sarà in parte stata ottenuta dai clandestini dal bordo meridionale dell'acropoli. Durante gli scavi precedenti si era notato che lo strato giallo continuava verso est e anche a sud delle pareti attribuiti al Tempio Vd e sotto di essi anche il materiale 'matte' e l'impasto. La relazione tra gli strati con questi due tipi di ceramica e la 'Stipe I' non è ancora del tutto chiara. La questione dell'estensione, della datazione e delle relazioni della 'Stipe I' è di maggiore interesse, poiché con l'Edificio I è stata notata una discarica di frammenti di ceramica simili – il cosiddetto 'scarico sud' degli Scavi Stoop -, mentre tale discarica non è nota in relazione al Tempio III, il tempio centrale sull'acropoli.[118] Abbastanza notevole è il fatto che per entrambi gli altri edifici, Tempio I e Tempio III, uno strato di cenere, uno strato giallo o un pacchetto di ghiaia sono totalmente mancanti.[119] Il che sembra significare che – anche se gli edifici sembrano simili tra loro – svolgono una funzione diversa. Sono necessari ulteriori scavi e studi delle varie discariche in relazione alla loro posizione e ai templi per trovare una risposta al significato delle tre discariche accanto a Tempio I e la mancanza di discariche prima del deposito di *hydriskai* presso Tempio III.

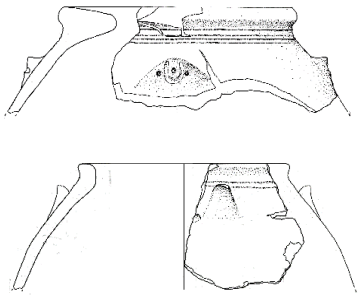
5.2.1. Trincea AC 21, 4 x 4 m. Questa Trincea è per lo più piena di cenere e sotto gli strati di cenere variamente colorati, appaiono 'lasagne', con ancora cenere, terreno rossastro, terreno marrone e terreno giallo. Fenomeni di 'lasagne' sono noti lungo il bordo meridionale anche nelle trincee AC 15, AC 4 e AC 18, mentre il profilo della sezione AC 2/ 4 ha dimostrato che questi "strati di lasagne" appartengono in questi casi a un dilavamento/riempimento dove il livello della roccia, lungo la parte su cui sono costruiti i templi, è più basso, provvisoriamente indicato come "corridoio meridionale". Poiché gran parte del materiale negli strati di 'lasagne' risale all'VIII secolo a.C.; questo crollo mostra una stratigrafia invertita, che non è del tutto comprensibile senza uno scavo completo della parte in pendenza meridionale.

5.2.2. Trincea AC18A, 4 x 2 m. Questa Trincea mostra fosse clandestine ma con terreno intatto lungo il bordo settentrionale, che in combinazione con il confine meridionale di AC18 ha fornito informazioni importanti. Sotto la cenere, nello stesso luogo, è apparso anche lo strato di 'lasagne', ma più sottile che in AC 21. Al di sotto di una parte indisturbata la trincea contiene

[117] Come spiegato infra, il materiale A-B-C è pubblicato nei volumi *Dea di Sibari* 2003, 2007, 2008
[118] STOOP 1983.
[119] Nessuna menzione di tali strati nelle pubblicazioni e nel diario della Stoop: KLEIBRINK 2011b. Negli anni in cui ho seguito lo scavo Stoop di questi edifici, non ho neanche memoria di simili strati.

frammenti di pesi da telaio, molto carbone e frammenti di impasto. La superficie e le pareti superiori della buca da palo CM sono state chiuse dal terreno giallo, un fenomeno non notato con le altre buche da palo in questa trincea.

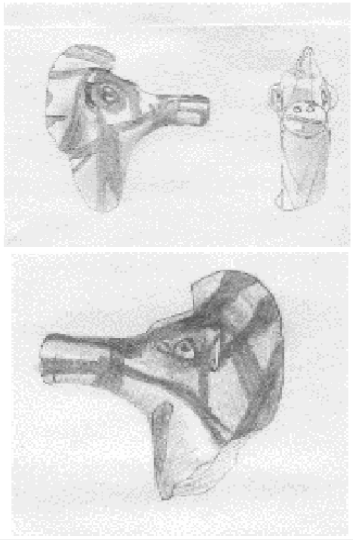
5.2.3. Trincea AC 17A di 4 x 2 m**.** Strati superiori appaiono molto disturbati dai clandestini. A ulteriore profondità la Trincea diviene interessante, per dei frammenti di *dolii* sotto uno strato di ciottoli di fiume selezionati, gli stessi noti nella Trincea AC 17 (Figg. 53a-c). Questo strato con ciottoli sembra a noi una pavimentazione esterna al Complesso Templare V. Con i ciottoli appaiono frammenti di ceramica 'matte' e d'impasto. I frammenti di dolii sono parte di un livello di preparazione orizzontale sotto il *pebble pavement*.

		
53a. AC 17.24. Strato di pavimentazione di ghiaia, copertura su un livello orizzontale di frammenti di *dolii*. Scavi GIA, foto M. Kleibrink.	53b. AC 17. 24 lo strato di frammenti di *dolii* sotto US 24, lo strato della pavimentazione di ghiaia. Scavi GIA, Foto M. Kleibrink.	53c. AC 16A.29, due tipi di dolii restaurati dai frammenti dello strato di livellamento da Stefan Elevelt. Scavi GIA, disegni S. Elevelt.

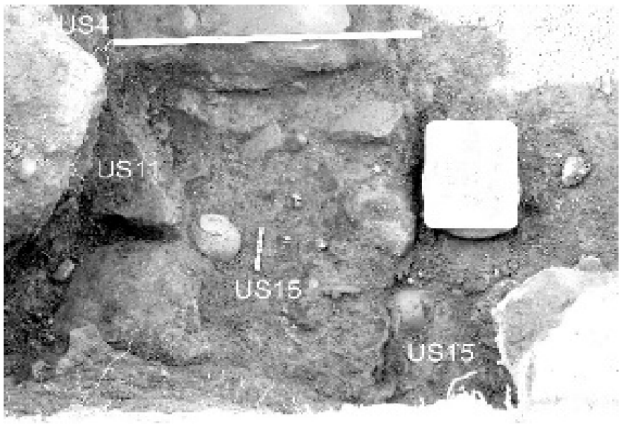
5.2.4. Trincea AC 16A di 4 x 2 m. Di nuovo attività clandestine evidentemente attratto dai diversi riempimenti relativi a depositi votivi. Sono al di sopra della continuazione del *pebble pavement* con sotto molti frammenti di dolii. Tra i riempimenti c'è una parte con ceramiche meglio conservate e un numero di *pinakes* tipo 'Dama 2', le relazioni precise dei vari strati della ceramica scaricata, e molto frammentata, e l'angolo con materiale meno rotto devono essere studiate in futuro, specialmente le relazioni fra UUSS.18, 22 e 29.

5.3. 2003, SCAVI GIA X: TRINCEE AC22, AC22A, AC23 E AC24: 'MURO 2003' E ASSEMBLAGGI ASSOCIATI CON TEMPIO VC

Staff Marianne Kleibrink e Jan K. Jacobsen. Scopo è ancora comprendere la terra gialla e ora è stata aggiunta la questione della sua posizione relativa al nostro 'South Fill' e anche in relazione alla 'Stipe I', perciò abbiamo deciso di rimuovere il terreno in una zona a sud della trincea AC 18A. Il terreno da scavare è stato diviso in quattro trincee: AC 22, AC 22A, AC 23 e AC 24.

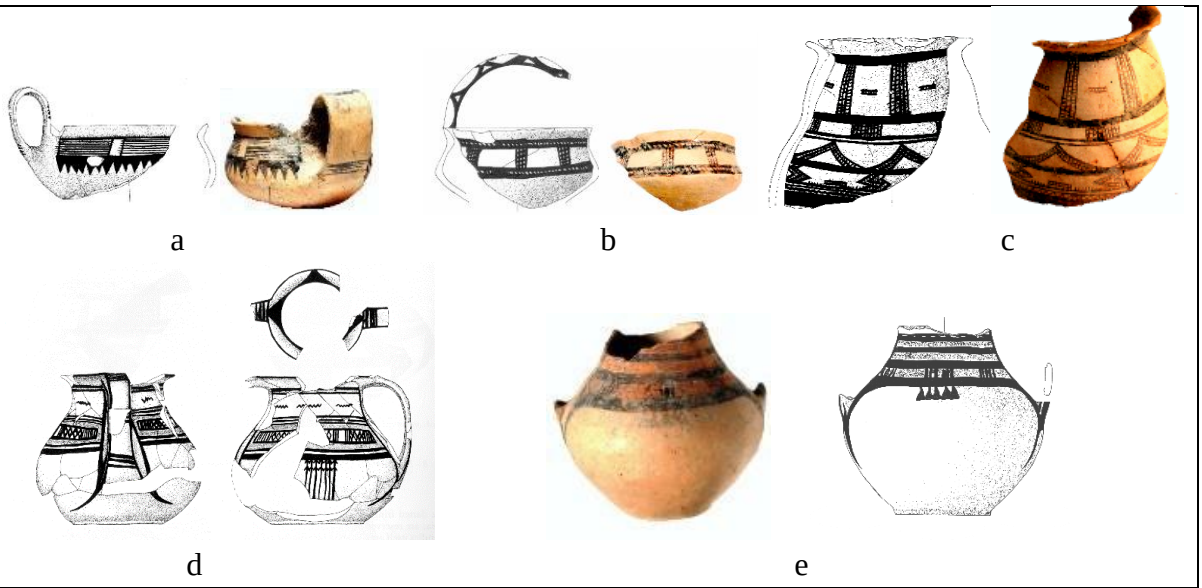


54.
Testa di un cavallo in terracotta rinvenuta di Trincea AC23, Scavi GIA disegno H. Thusing.



55.
Particolare della Trincea AC22A con i bordi dei blocchi di conglomerato del Muro 2003 con frammenti di *dolia* sottostanti e ceramiche appartenenti all'assemblaggio dell'ultimo quarto dell' VIII secolo a. C. Scavi GIA 1991-2004, foto J. K. Jacobsen.

5.3.1. Trincea AC 22. I primi strati della AC 22 contengono materiale di riempimento completamente danneggiato a causa delle attività dei clandestini. Fortunatamente, appena sotto le fosse dei clandestini, è stato trovato intatto un piccolo assemblaggio di quattro *kanthariskoi*, due *hydriskai* e una testa di cavallo in terracotta (Fig. 54). Poiché il ritrovamento è avvenuto appena sotto gli scavi clandestini, si deve supporre in via ipotetica che il corpo del cavallo in terracotta sia stato trovato dagli scavatori clandestini. Sotto il gruppo di questi oggetti si presenta un terreno misto. Il conglomerato (US6), trovato sotto il deposito del terreno, era a livello.



56.
Ceramica dell'assemblaggio AC 22A.11/15: a-b, due attingitoi; c-e, tre vasi biconici, d-e decorati in stile bicromo. Scavi GIA, disegni M. Masci e H. Thusing, foto M. Kleibrink. Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.

5.3.2. Trincea AC 22A. A sud di AC 22**,** la collina mostra però un calo del conglomerato. La parte superiore contiene come al solito resti di scavi clandestini. Sotto quelli compaiono molte pietre, insieme a materiali databili al VII e VI sec. a.C. (US8). Si rinviene in questo materiale di riempimento pietroso la parte superiore di una terracotta che rappresenta una offerente tipo *kore* (ragazza giovane) con una colomba in mano (del VI sec. a.C.). Il terreno a nord della parte pietrosa (US6) contiene esclusivamente materiale del VII secolo a.C. A sud il conglomerato cade verticalmente ed in questa parte, una fondazione di muro (battezzata "Muro 2003"), direzione ovest-est, è ovviamente costruita sopra ad uno strato orizzontale di frammenti di *dolii* (non scavati). La fondazione è formata da blocchi di conglomerato (Fig. 55), ridotti a forme ovoidali oblunghe (US4). Lo strato di preparazione di *dolii* frammentati è basato su uno strato del VII secolo a.C. (US7) contemporaneo con l'Edificio Vd (seconda metà VII secolo a.C.). A conferma di questa datazione conta che nella trincea AC 23 (*infra*) i frammenti di *dolii* sono depositati sotto e sul terreno giallo. È ritenuto probabile che i *dolii* siano databili all'VIII secolo a.C. ed originalmente appartenessero agli edifici lignei sull'Acropoli e secondariamente usati come materiale di riempimento per creare un livello per il battuto giallo, il Muro 2003 e il pavimento di ciottoli. La conclusione che frammenti di *dolii* siano stati riutilizzati scaturisce dalla constatazione che una copertura sottile di terreno giallo è stata trovata sotto gli stessi frammenti (US10), mentre anche sui frammenti di *dolii* è stato messo terreno giallo.

I contesti US10, US11 e US15 sotto i dolii nella trincea AC 22A contengono ceramica d'impasto e anche ceramica depurata decorata con motivi locali geometrici dagli ultimi decenni dell'VIII secolo a.C. Questa ceramica in stile 'matte-painted' era insieme a frammenti di pissidi protocorinzie dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. Questa ceramica eccezionalmente ben conservata, chiaramente in contesto indisturbato, fornisce un utile rimando tra prodotti importati ben datati e ceramiche locali, insieme a una stessa datazione incrociata riguardante il materiale della Capanna IV dell'Altopiano I, si ottiene così un quadro per la ceramica fabbricata localmente negli ultimi 30 anni dell'VIII secolo a.C. e implicitamente per le ceramiche prima di quel tempo. I vasi decorati di AC22A.UUSS 10-15 formano chiaramente un insieme di oggetti depositati lungo la depressione nel conglomerato (Fig. 55). Questo assemblaggio mostra somiglianze con AC17.US19B e AC16A.US29, chiarendo che qui sotto i frammenti di dolii usati secondariamente e i resti del muro di *temenos* del VII secolo a.C. è stata conservata un'area usata nell'ultimo quarto del VIII a.C. circa per deporre materiali che erano stati usati nel culto (Fig. 56a-e).

5.3.3. Trincea AC 23 mostrava uno strato giallo inferiore immediatamente sul conglomerato. Nel conglomerato sono tre buche da palo: CC, DD e DE. Le buche formano una linea retta insieme alle buche della Trincea AC 24. Ad est di AC 23, una sezione di terreno non è stata rimossa.

5.3.4. Trincea AC 14. Già nel 1999 abbiamo rimosso terreno nella Trincea AC 14, scavata per collegare il Muro Schläger con i Templi Vc/Vd. Mostra più materiali del VI secolo a.C. di ciò che è stato finora ottenuto, più giù al livello del conglomerato si notano grandi lavori di terrazzamento.

5.3.5. Trincea AC 24 mostra scavi clandestini nella parte superiore, sotto è comparso un riempimento dalla seconda metà del VII sec. a.C. come al solito depositato sopra un battuto giallo (US6a/6b). L'insieme di buche da palo in due linee dritte trovate quest'anno, fa pensare a una palizzata, parallela alla fondazione del muro di *temenos* nella Trincea AC 22A (fase del

Tempio Vd) e alla parete meridionale del Tempio Vc. Ciò suggerisce che questo steccato apparteneva a un *temenos* associato con il Tempio Vc, anch'esso in legno, databile negli ultimi decenni dell'VIII secolo a.C. In effetti anche la pianta dell'abside della "Casa delle Tessitrici" sembra ora più chiara, perché le buche per i pali trovati nel 2002 più a sud non appartengono a questa abside ma probabilmente a una palizzata.

57.
Gruppo 2004.

58.
Trincea AC 26 con lo strato orizzontale di frammenti di dolii.

5.4. Scavi GIA XI, 2004, le ultime trincee AC 24-AC 27

Quest'anno abbiamo aperto quattro trincee: AC 25/AC 25A, AC 26 e AC 27. Sfortunatamente buona parte del tempo a nostra disposizione è stato impiegato per rimuovere la terra già sconvolta dai clandestini. È anche vero che tutti siamo a conoscenza del fatto che il Timpone della Motta fu saccheggiato in modo terribile durante gli anni Settanta e anche prima ma un conto è saperlo soltanto, altra cosa è verificarlo ogni giorno ripulendo i cunicoli scavati dai tombaroli e ritrovando, oltre allo splendido materiale archeologico in piccoli frammenti, le batterie delle torce usate per poter lavorare durante la notte, bottiglie, cicche di sigarette, attrezzi per lo scasso e finanche bottoni. Tutto ciò ci fa arrabbiare! Ma la rabbia svanisce di fronte alle soddisfazioni che si provano al momento dei rinvenimenti del materiale che aiutano la soluzione anche del più piccolo problema di scavo. Anche quest'anno, come in quelli precedenti, abbiamo avuto la sorpresa di ritrovare frammenti di ceramica che combaciano con gli oggetti trafugati e successivamente restituiti e in parte esposti nel Museo Nazionale della Sibaritide. Per esempio, dei frammenti della splendida brocca di manifattura greca orientale.

5.4.1. Trincea AC 25. Scavato da Jan Jacobsen - Specialmente nella parte settentrionale della trincea sono venute alla luce *hydriskai* e centinaia di frammenti di questi vasetti, chiaramente distrutti dall'attività dei clandestini, ma comunque sempre indicativi di situazioni originarie. Una circostanza che porta ad una importante osservazione. Siamo a conoscenza del fatto che il lato meridionale della cosiddetta "Prima Stipe" degli Scavi Stoop 1963-'69 era colma di *hydriskai*, che in questo punto non erano mescolate con altri tipi di ceramica.[120] Molte *hydriskai* scavate dalla Stoop erano intatte e si datavano al VII secolo a.C. Fino a quest'anno però i nostri

[120] Stoop 1983.

scavi sistematici non avevano prodotto *hydriskai* in una tale consistenza e perciò era incerta la localizzazione della nostra area di scavo con la 'Prima Stipe' degli Scavi Stoop, anche se nella piantina Stoop quella Stipe si trovava nell'area dove adesso abbiamo intensificato gli scavi. Con la concentrazione di *hydriskai* in AC 25, quella prova ora sembra essere stata fornita.[121] Sotto e accanto alle *hydriskai* è documentato lo strato giallo che in questa zona scende verso sud. Sta al di sopra di uno strato ben distinto, con frammenti di dolii, che chiaramente serviva come livellamento. Sotto questo strato è esigua la presenza di depositi originari dell'VIII secolo a.C., ma solo uno strato sottile, di 10 cm nell'angolo nord-ovest della trincea AC 25 in profondità si trova *in situ.* Proprio qui negli ultimi giorni di scavo sono state trovate un paio di piccole coppe per bere, i cosiddetti "attingitoi", una delle quali è in ceramica grigia.

5.4.2. Trincea AC 25A. Questa è un'estensione nella speranza di collegare le buche da palo trovate in AC 25 con strutture costruite. Sembra funzionare per cui postuliamo due strutture, una struttura lignea piccola – numerata Edificio VII - più o meno quadrata, di 5.80 (Ovest/Est) x 4.50 m (Nord/Sud) e in parte delineata da buche per pali, l'altra non completamente scavata, molto più larga, visibile da un taglio est-ovest nella roccia anche accompagnata da buche da palo, ma meno profonde delle prime. Anche il terrazzo meridionale, ben livellato durante l'epoca del Primo Ferro, mostra la presenza di buche da palo, però di dimensioni ridotte rispetto a quelle realizzate per il Tempio Vc. Probabilmente la struttura sul terrazzo meridionale e quella del taglio est-ovest sono la stessa. L'identità della più piccola struttura tagliata meno profondamente nella roccia si rivelerà più tardi con lo scavo delle trincee AC 26/27.

Le numerose buche da palo in questa parte rendono chiaro che era occupata da diverse strutture lignee, purtroppo la loro forma e la loro datazione è difficile da determinare a causa dei disturbi clandestini. Sfortunatamente non siamo stati in grado di stabilire la relazione tra gli estesi depositi di *hydriskai* e le strutture. Ma poiché il terreno giallo sotto i vasetti e quel terreno è legato al Tempio Vd, le *hydriskai* potrebbe essere appartenute a depositi murari come quelli trovati contro le fondamenta dei Templi II e III e di cui abbiamo anche trovato prove in AC 11 lungo il lato settentrionale del Tempio Vd. La situazione in AC 25/AC 25A porta alla conclusione che non abbiamo prove sicure per una presenza di un altare verso est ma che l'area sacra del VII secolo a.C. continua in quella direzione perché non finisce lo strato giallo e, pertanto, non possiamo tirare somme conclusive definitive. Un problema ormai risolto è quello che riguarda la cosiddetta 'Prima Stipe'; quest'ultima nel nostro caso non può essere interpretata come una stipe nel senso stretto del termine. Infatti, per stipe votiva si intende un'area ben delimitata, dove i sacerdoti di uno santuario accatastavano il materiale sacro dedicato alle divinità che proprio perché consacrato non poteva essere distrutto. Nel caso del lato meridionale dell'*Athenaion*, i riempimenti sono anche da considerare il risultato di pulizie effettuate, risultando in materiali accumulati lungo i lati meridionali della parte orientale degli edifici sacri. Sembra possibile capire che specialmente nel caso del Tempio Vd ogni tanto la ceramica e gli altri oggetti dedicati nel tempio sulle aree di terra gialla venivano spazzati via e lasciati al di fuori dei muri perimetrali meridionali, e alle pulizie abbiamo dato il nome di *South Fill*. Le ceramiche più antiche associate al Tempio Vc sono a nostro avviso collocate dagli utenti direttamente lungo il bordo meridionale del conglomerato a sud del tempio e non

[121] Questo problema è stato ulteriormente elaborato in KLEIBRINK 2017B.

risultanti di pulizie. La Stipe I, allungata ancora più a sud e in parte scavata da Maria W. Stoop, contiene una miscela di pulizie del VII secolo a.C. e pochi materiali dell'VIII secolo a.C. Questi depositi di caratteri diversi sono tutti anche frammisti di grandi quantità di *hydriskai*, che sono state direttamente dedicate lungo le pareti degli edifici e i muri del *temenos*.[122] Soprattutto nella parte degradante della collina si era accumulata una grande quantità di materiali.

Un gruppo di *hydriskai* è rinvenuto nel saggio AC 26. Questi nuclei di doni, databili tra la seconda metà del VII secolo e i primi decenni del VI secolo a.C., sono stati deposti dai devoti visitatori dell'*Athenaion* fra i muri meridionali e orientali dei Templi I e V, e i muri del *temenos*.

Ci auguriamo per il prossimo anno di poter continuare lo scavo per risolvere il problema relativo all'ubicazione dell'altare del VII secolo a.C. e per appurare la lunghezza e larghezza del Tempio Vd relativo a questo periodo. Auspichiamo inoltre di ottenere l'autorizzazione da parte della Soprintendenza archeologica della Calabria, sensibile a queste problematiche, di far entrare nel *team* di scavo altri specialisti, in particolare studiosi in grado di analizzare frammenti di vasi per individuare l'originario contenuto attraverso analisi isotopiche.

5.4.3. Trincee AC 26 e AC 27. Ubicate sul lato meridionale, hanno presentato una situazione analoga a AC 25/25A: strati molto manomessi e sconvolti che, comunque, hanno restituito abbondantissimi frammenti di *hydriskai* e questa volta anche coppette, per la maggioranza databili al VII secolo a.C. Abbiamo ritenuto necessario scavare in queste trincee per scoprire la sequenza dei blocchi di conglomerato del Muro 2003. Perciò è stata una delusione notare che anche l'angolo ovest della trincea AC 26 presenta chiari indizi di sconvolgimento dovuti agli scavatori clandestini, i quali avevano spostato un grande blocco di conglomerato che, sicuramente, apparteneva al muro. Nella parte inferiore si nota che frammenti di *dolii* mescolati con pietre fluviali sono stati utilizzati per livellare il conglomerato. Se c'era ancora qualche dubbio sulla nostra datazione di questo utilizzo dei *dolii* frammentati, che si basava sui ritrovamenti nello Scavo 2003 dello strato giallo al di sotto e al di sopra degli stessi *dolii*, è svanito nel momento in cui fra i frammenti di questi grandi vasi è stata trovata una *lekythos* di tipo 'a base larga',[123] che si deve datare intorno al 640 a.C. (Fig. 58). Gran parte del manufatto stava in mezzo ai frammenti di *dolii* ma un frammento dell'orlo stava al di sotto di essi. Pertanto, la datazione del livellamento non è più in dubbio, e rimane collocata nella seconda metà del VII secolo a.C., periodo del Tempio Vd. Però rimane il fatto che i *dolii* stessi non sono del VII, ma dell'VIII a.C. collocabili cronologicamente nella fase di Francavilla Marittima III, quella dell'età del Ferro ed in fase con l'Edificio Vb. Questa datazione è stata confermata anche da Andrea Schiapelli, che ha avuto modo di esaminare. Questa datazione ci costringe a domandarci: quale era la posizione originaria di questi *dolii*? Da dove venivano quando sono frantumati e riutilizzati per un strato di livellamento? Noi riteniamo dovessero trovarsi in un luogo assai vicino, perché questi contenitori così grandi, grossi, erano poco maneggevoli e, poi, perché gran parte delle loro pareti e orli non era nemmeno molto rovinata. E, pensando ad un posto vicino, è naturale immaginare il lato meridionale ad est della "Casa delle Tessitrici". E così, durante lo scavo, è nata l'idea che forse anche qui a Francavilla potrebbe esserci stato un magazzino di *dolii*, del tipo di Broglio di Trebisacce ma di datazione più recente. Probabile è

[122] KLEIBRINK 2017b.
[123] JACOBSEN – HANDBERG 2010, A////.

la presenza di un magazzino vicino alla “Casa delle Tessitrici”, e visto che i *dolii* erano usati a riempire il dislivello meridionale e erano vicino al posto originale possiamo ipotizzare che la piccola struttura n. VII, immediatamente ad est della “Casa delle Tessitrici” era un magazzino.

5.4.4. Appendice: Cenere. La presenza di Peter Mose Jensen e prof. Hambro Mikkelsen dell’Istituto per la conservazione e ricerca sulle risorse naturali dal Moesgard Museum (Konserverings-og Naturvidenskabilige Afdeling) si concentra principalmente sulla ricerca di spiegazioni per la grande quantità di cenere al Complesso del Tempio V. Con il setacciare e lo studio di grandi quantità di quella cenere, è emerso che le ceneri accumulate sul lato ovest, a sud del Complesso V, determinano che questa zona non funzionava per cucinare perché era quasi pura, mentre una cucina produce microfossili dei cibi che si perdono nel corso delle operazioni. L’analisi della cenere dell’Edificio Vb poi (soprattutto dalle trincee AC 19 e AC 20), dimostra ampiamente che la sola materia consumata era di origine animale. Dunque, adesso è evidente che l’*eschara* e i fornelli con *pithoi* a bombarda associati con l’Edificio Vb funzionava per offrire e consumare animali. Una conclusione coerente con il fatto che la maggior parte dei frammenti di ossa di bovini, ovini/caprini e maiali mescolati fra le ceneri sono incombusti e bruciati per circa 8/10%.

Ma le analisi delle ceneri dei contesti chiusi che si datano al VII a.C. fra il muro meridionale ed il *temenos* dell’Edificio Vd, dimostrano invece microfossili, specialmente orzo, frumento, ecc. Possiamo ipotizzare, dunque, che nell’*Athenaion* del VIII secolo a.C. si offriva e si consumava solo carne animale, mentre nel VII secolo ai doni votivi si aggiungevano anche altre cose, soprattutto grani. Ma all’appello per questo periodo manca però un altare, proprio quello del VII secolo a.C. Conclusioni: non solo il ritrovamento dell’altare ma anche la questione dell’immagazzinamento dei *dolii* è un aspetto importante da approfondire.

6. POSTFATTO: ANNI 2005-2022

Tuttavia, scavare sul Timpone della Motta per me è finito nel 2004. Non è stato più possibile continuare lo scavo, ha avuto un peso su questa mia decisione sia la mancanza di denaro che la crescente disabilità di mio marito. Perciò cerco di seguire un progetto gestionale nato dalla volontà degli abitanti e dei sindaci di Francavilla M.ma, che stanno sempre più insistendo sulla creazione di un Parco Archeologico, costituito dalla necropoli di Macchiabate e dal Timpone della Motta. Per aiutare, programmo con Rossella Pace (per gli anni 2005-2006) di pulire le aree sepolcrali di Temparella, Cerchio Reale, ecc. – completamente ricoperte di macchia – con l'allegro e competente aiuto di un gruppo di operai francavillesi e studenti UNICAL (allievi, fra altri, della stessa Rossella). Poi aiutiamo per costruire percorsi e fornire documentazione per la segnaletica esplicativa sul campo, ecc. Inizio anche a scrivere una guida per il Parco, che sarebbe poi apparsa in italiano e inglese[124] (Kleibrink 2010 e Kleibrink 2011). Silvana Luppino, come persona controllante, non è entusiasta dell'impresa, ma ha capito che il Parco può essere un modo per controllare l'area e fermare gli saccheggi ancora sempre in corso.

Determinante è stata poi la promozione di un 'progetto internazionale' di Jan K. Jacobsen e Peter A.J. Attema, che avrebbe incluso la pubblicazione delle ceramiche trovate sotto la mia direzione durante gli scavi GIA 1991-2004, senza informarmi e con la conseguenza che non avevo più accesso al materiale.[125] Un'altra conseguenza ancora più difficile da digerire è che, a causa della molto più facile accettazione della ricerca nuova perché riguardante il materiale greco e/o di stile greco (euboico!!!), il mio obiettivo di ricerca, incentrato principalmente sul ruolo degli abitanti locali, è completamente rovesciato! Tramite gli articoli e le conferenze del nuovo gruppo di ricerca, Francavilla M.ma finalmente è nota, non come un importante insediamento italico in connessione con Torre del Mordillo, Amendolara, ecc., come sembra giusto, ma a causa delle connessioni euboiche altamente propagate. A causa dell'esclusione di cui sopra, il mio punto di vista è finito nella corrente sotterranea dopo che tutti i tipi di opinioni si sono già formati. Posso quindi concludere questa storia con l'amara considerazione che con la mia ricerca sulla dominanza nei rapporti tra i Greci e gli Italici nella Sibaritide ho dovuto sperimentare tutti i meccanismi di "dominanza", questa però contemporanea e del tipo "follow the money". Oggi i soldi determinano i risultati nelle ricerche, ciò che spingeva *i Chones* a un costante adattamento di moltissimi elementi greci nel loro processo di urbanizzazione avrà anche a che fare con la prosperità, ma di più con una identificazione in corso dall'adozione di *Philoktetes, Epeios* e altri eroi greci come fondatori. La differenza tra gli sviluppi nella fascia costiera ionica, cioè l'habitat dei *Chones* e nell'interno, habitat degli Enotri, è grande e alla fine sono anche le tribù dell'interno che si rivoltano contro le città 'greche'.

---

[124] Le guide sono apparse in stampa nel 2010 e nel 2011 (KLEIBRINK 2010; ead. 2011), in realtà mi costavano troppi soldi, perché nessuno voleva pagare i costi della traduzione e i costi delle immagini.

[125] In base a voci Silvana Luppino fu effettivamente *kaltgestellt* e Pino Altieri interrogato; viaggiavo invano a Francavilla M.ma perché non avevo accesso ai magazzini. Il gruppo nuovo di danesi e italiani si appropriava dei dati e disegni del mio progetto dai computer nel Palazzo De Santis e del materiale nei magazzini. Quando avevo ripreso accesso le 1.000 cassette di materiale erano stati cambiati e spostati, in modo insormontabile per una dottoressa sola e anziana. La situazione relativa all'immagazzinamento è ancora estremamente deplorevole a causa dei ripetuti cambiamenti e delocalizzazioni, ma soprattutto perché i prodotti chimici utilizzati contro l'amianto dei tetti dei magazzini a Parco dei Cavalli hanno causato l'indurimento prematuro della plastica dei sacchetti in cui è stoccato il materiale degli scavi 1991-2004.

7. CODA, NOTE PER UNA CONCLUSIONE

7.1. CODA

Nel 2003, diventata emerita, ho pubblicato un piccolo libro intitolato *Dalla lana all'acqua, culto e identità nell'Athenaion di* Lagaria, *Francavilla Marittima (Calabria, Italia*), invece di dare una conferenza di commiato, e l'ho distribuito come capitava.[126] Nel libro affronto - come al solito in un tale discorso - una questione accademica che mi preoccupava nella mia vita di archeologa. L'opuscolo critica l'ipotesi della dominazione militare greca nella archeologia coloniale, la prospettiva ancora prevalente per l'archeologia dell'Italia meridionale in quei tempi, che a tutt'oggi (2022) è soggetta a cambiamenti, mentre storici e archeologi confrontano dati e problemi riguardanti l'urbanizzazione dell'Italia meridionale, oggetto di studio anche come sviluppi dei popoli italici. La percezione della colonizzazione dell'Italia meridionale con seguente archeologia 'magnogreca' è un problema accademico di cui si è scritto già molto e di cui la mia ricerca fa parte, proprio perché ho scelto una prospettiva locale/italica. Che le persone sepolte a Macchiabate siano il punto di partenza delle ricerche a Francavilla M.ma mi è sempre stato evidente e determina ancora fortemente la ricezione del mio lavoro. Come detto, la mia situazione è diventata difficile perché altri, studenti e personale nel passato scavo, hanno effettivamente rubato l'iniziativa. Ma faccio un ulteriore tentativo per spiegare cosa mi ha portato la ricerca sulla dominanza. Nell'attuale ricerca della urbanizzazione preromana si distingue una 'scuola olandese' insieme ad una 'scuola anglosassone', ambedue evidentemente non tanto apprezzate dalla scuola italiana. La eventuale somiglianza tra le ricerche olandesi di Peter van Dommelen, Douwe-Geert Yntema, Gert-Jan Burgers e Jan Paul Crielaard e le mie non è premeditata perché non ci siamo mai parlati riguardo ad esse o ai metodi utilizzati e non ho mai nemmeno incontrato Peter van Dommelen o Jan Paul Crielaard e Douwe Yntema forse due/tre volte.[127] Ma ciò non elimina alcune somiglianze nelle nostre analisi e certamente non il fatto che, già dall'inizio, non credevo molto all'archeologia coloniale come presentata per *Metapontion* e per *Sybaris*.[128]

La manifestazione più trionfante di una visione archeologica coloniale per l'Italia meridionale fu la mostra "Greci d'Occidente" a Palazzo Grassi, Venezia, con il catalogo pesante edito da Giovanni Pugliese Carratelli 1996. Un altro evento celebre fu la mostra "Magna Graecia, archeologia di un sapere" a Catanzaro e il suo catalogo (editori Salvatore Settis e Maria C. Parra, 2005).[129] Nel catalogo veneziano ci vengono presentate le culture minoica e micenea e il successivo sviluppo delle città-stato greche come radici profonde della urbanizzazione italiana. L'importanza delle colonie greche per l'urbanizzazione dell'Europa si propaga dopo che il modello originario della *polis* greca si diffonde in Italia meridionale e in Sicilia, e si sviluppa poi attraverso Roma e le città celtiche alla civiltà urbana europea. Ciò include forme come il

---

[126] Insieme a una versione olandese. *Van wol tot water, cultus en identiteit in het Athenaion van Lagaria*, Francavilla Marittima (Calabria, Italia)', Rossano, Grafosud 2003. Il motivo era la malattia grave del mio marito.

[127] Pubblicazioni 'olandese' p. es.: VAN DOMMELEN 1996; ID. 2007; ID. 2010; YNTEMA 1985; ID. 2000; ID. 2011; ID. 2013; BURGERS – CRIELAARD 2007; BURGERS – CRIELAARD 2011. 'Anglosassone' p. es.: WHITEHOUSE – WILKINS 1995; OSBORNE 1996; ID. 2005; ID. 2016 con lit.

[128] KLEIBRINK 2001.

[129] Venezia: PUGLIESE CARATELLI 1996; Catanzaro: SETTIS - PARRA 2005.

tempio, l'agorà, il piano stradale regolare, il muro di recinto e la distinzione tra *polis* e *chora*. I cataloghi danno, in alcuni punti discutibili, presentazioni di punti salienti culturali, il che è tipico delle mostre, ma avrebbero potuto essere corrette nei cataloghi. Ciò che praticamente manca è una storia di accoglienza degli abitanti italici, insomma la popolazione che era al massimo involtata negli sviluppi.

Questo modello "Magno Greco" di urbanizzazione è stato messo in discussione da ricercatori italiani con un nuovo modello, appositamente articolato da Renato Peroni e Marco Pacciarelli.[130] Ci sono molte prove che le civiltà dell'Etruria e del Lazio si siano urbanizzate attraverso una fase proto-urbana già nella fase di transizione dalla tarda età del Bronzo al Primo Ferro, intorno al 1000 a.C. circa. In una traiettoria locale questi centri proto-urbani si sviluppano in città come per esempio Tarquinia, Veio, Vulci e Roma. Si pensa che in Italia meridionale e Sicilia gli abitanti locali percorrono la stessa fase proto-urbana ma non arrivino ad una urbanizzazione propria perché le colonie greche la ostacolano. O, in altre parole, in Etruria e nel Lazio, l'urbanizzazione riguarda la propria popolazione, e anche nell'Italia meridionale la fase proto-urbana dell'VIII secolo a.C. è attribuita alle tribù italiche, caratterizzate da una forte struttura gerarchica con famiglie elitarie, ma durante la fase urbana si pensa che dei Greci immigrati formano la popolazione principale, e ulteriormente non ci si esprime sulla fine della popolazione indigena, o si pensa come massacrati, spostati nell'entroterra o usati come schiavi.

Si sostiene spesso come prova che la produzione in stili locali di ceramica e di metallo si ferma già durante la prima fase urbana, insieme ai metodi locali di sepoltura. Questi cambiamenti sono certi e iniziano nelle regioni costiere. La mia ricerca sulla dominanza mostra come il dominio culturale possa sorgere, a Francavilla M.ma attraverso le regole di amicizia tra le élite, e quindi mostra anche che una ignoranza sullo sviluppo del dominio culturale nelle culture indigene gioca un ruolo forte nelle spiegazioni finora ricercate. L'acquisizione dei rituali del vino, del profumo e del duello e battaglia con gli oggetti corrispondenti probabilmente rappresenta già più della metà della nuova cultura materiale osservata. Le nuove tecniche di fabbricazione, come il tornio per la ceramica, la fusione per il bronzo e la produzione a stampo per la terracotta e pasta vitrea, rappresentano probabilmente l'altra metà.

Il mio progetto sulla dominanza mostra che ci sono forti connessioni tra la diffusione di nuovi manufatti 'greci' e nuove forme cultuali (gli dei) e sociali (i matrimoni) greche nel mondo mediterraneo. Era evidentemente molto attraente comportarsi come un greco. Un esempio ben chiaro vale per il Timpone della Motta, dove già nella prima metà dell'VIII secolo a.C., proprio nel santuario, si procede al consumo e alla libagione di vino secondo il modo greco. Evidentemente nel proprio servizio locale non esistono forme di ceramica per mescolare il vino e per bere quel liquido in modo greco e quindi crateri e ciotole da bere sono importate, per esempio dall'Eubea, da dove provengono i marinai con i quali esistono i primi contatti. Non dobbiamo dimenticare però, che sono gli aristocratici italici, i *Chones*, a prendere queste iniziative, per far vedere che fanno parte della società aristocratica intorno al Mediterraneo. In uno sviluppo leggermente successivo, ceramisti locali hanno imparato come produrre crateri o anche le ampie ciotole per bere il vino misto. Prima le coppe tipo Thapsos e altre, euboiche e protocorinzie, vengono importate e poi imitate. Nella loro cucina sarà presto accaduta la stessa

[130] PACCIARELLI 2001.

cosa e per esempio l'*askos* nativo pesante, con cui si possono versare getti fini, sarà sostituito con la *lekythos* a collo lungo. Probabilmente ci si ferma pure a fabbricare le proprie fibule e pendenti perché, dopo un cambio della moda e una preferenza per tuniche più leggere "alla greca" con fibule di tipo Campana, non c'è più alcuna richiesta.

Queste forme di adozione delle tradizioni greche si verificano volontariamente tra le persone che si trattano l'un l'altra con rispetto. Le regole dell'ospitalità, e il conseguente scambio di beni e di donne, rappresenta l'inizio per il quale la condizione principale risiede su una mentalità basata proprio sul rispetto. Il dominio sta nel modello culturale dei Greci i quali, come nessun'altra popolazione, sono stati in grado di trasferire le loro regole e idee sociali e religiose. Una prima manifestazione lungo la costa orientale dell'Italia meridionale è ancora ispirata all'età del Bronzo micenea e ai *nostoi* leggendari, che saranno sembrati più credibili per le realtà di quel tempo in posti noti.

Sia gli atti quotidiani che quelli sacri richiedono oggetti nuovi, contenitori di ceramica e vestiti e tappeti di lana, come dimostra la ricerca archeologica al Timpone della Motta dall'inizio dall'VIII secolo a.C. in poi. Insieme agli oggetti anche i miti dell'arcipelago egeo vengano adottati dagli aristocratici di Timpone della Motta. Questa tendenza si intensifica con il tempo in quanto ci sono sempre più prove di relazioni in cui, a mio avviso, i matrimoni misti giocano un ruolo importante. Irad Malkin ha descritto tale situazioni di adozione con il modello del "Middle Ground theory" in cui aspetti della cultura greca sono presi in consegna e rimodellati da altre popolazioni. Un *Middle Ground* è un'area in cui persone di culture diverse, in questo caso Italici e Greci, si manifestano ambedue, creando una nuova cultura in uno spirito di mediazione senza esercitare inimicizia.[131] Considerando i dati di Timpone della Motta/ Macchiabate, dove una cultura d'élite prevale chiaramente nell'VIII secolo a.C., questo sarebbe stato anche il quadro per quanto riguarda i clienti dell'élite, e un quadro evidentemente più vicino ai processi storici di una violenta colonizzazione e schiavitù della popolazione italica come prospettato da modelli precedenti. Ad Amendolara e Timpone della Motta (e anche a Stombi, come penso), nei secoli VII e VI a.C., dei *Chones* sono relativamente prosperi grazie alla loro imitazione riuscita dei modi greci, come la costruzione di edifici originariamente greci, oppure la produzione di tessuti e ceramiche "alla greca".[132] Il loro sbocco commerciale avrà incluso altri, meno fortunati, Enotri e anche Greci.

Il mio progetto di ricerca su Timpone della Motta "Dominant versus non-dominant" ha prodotto, tra le altre cose, datazioni concrete per cinque fasi del santuario su Timpone della Motta e quindi una migliore idea del ruolo di questo santuario nella storia abitativa della Sibaritide. Insieme alle tombe simultanee di Macchiabate, queste fasi coinvolgono importanti episodi della cultura italico-enotria riguardanti la proto-urbanizzazione e l'urbanizzazione dell'Italia meridionale. Il quadro che la ricerca del Timpone della Motta in tandem con le tombe produce è in brevissimo quanto segue:

- Raggruppamenti di gente italico-enotria si concentrano, lungo la costa orientale ionica, sulle colline ben difese presso i fiumi almeno dal IX secolo a.C. - a volte prima, a volte più tardi. È il caso anche nella zona di Timpone della Motta/Macchiabate. Le tombe più

[131] MALKIN 1998.
[132] Per l'imitazione dalle popolazioni indigene di elementi fenici e greci, VAN DOMMELEN 2005.

antiche di Macchiabate risalgono alla prima parte dell'VIII secolo a.C. e questa è anche una data credibile per l'inizio degli edifici lignei in cima. È stato giustamente sottolineato che questi insediamenti vicino alla costa e i fiumi siano legati alle relazioni commerciali e all'immigrazione intorno al Mediterraneo, come è stato osservato anche altrove, soprattutto in relazione ai Fenici e agli Eubei. La famosa coppa fenicia e le coppiette antropomorfiche della tomba Strada I sono prove di tali contatti.[133] Poiché esemplari di tali ciondoli sono rinvenuti anche nel santuario, vicino a una probabile *eschara*, mentre l'*eschara* e i ciondoli sono entrambi associati a un edificio ligneo, dove fu effettuata una tessitura speciale, e ulteriori ritrovamenti di figurine in terracotta in delle tombe di ragazze morte premature indicano la particolare attenzione alle ragazze e al loro destino nel matrimonio, non solo ci sono le prove per una esistenza di edifici enotri monumentali ma anche per l'uso di almeno uno di essi per scopi rituali/cultuali. Le figurine locali in terracotta sono di tipo egeo,[134] le prime ceramiche importate sono euboiche, mentre le coppiette sono in origine probabilmente fenicio-cretesi, il che la dice molto sulla connettività della popolazione a Timpone della Motta/Macchiabate, che lunga la costa viene chiamata più tardi dai Greci o *Oinotroi* o *Chones*. Questa prima fase, in cui una considerevole gerarchia della popolazione è già notevole, porta ad un'ulteriore prosperità per la parte aristocratica della popolazione, che si esprime al meglio nelle tombe De Leo I, Temparella 78, 60 e 63 a Macchiabate.[135]

- I contatti mercantili portano a una speciale ricostruzione del 'acropoli' con tre lunghi edifici abitativi, cerimoniali e cultuali in legno, che ho chiamato '*longhouses*' e anche templi secondo le planimetrie, ma questo è, probabilmente giustamente, non ampiamente accettato. Tramite i reperti, è stato possibile ricostruire delle attività per l'Edificio Vc da 730 a.C. circa, perché accanto sono stati sepolti assemblaggi di ceramica usati per pasti cerimoniali al momento di feste, possibilmente in particolare di maturità. La ceramica d'impasto e la ceramica enotria decorata in pittura opaca indicano che le cerimonie sono state celebrate da famiglie locali, mentre le ceramiche importate in stile euboico nonché prodotte localmente - in particolare i crateri e coppe da vino - indicano che parti degli atti cultuali sono state imitate dagli Eubei e altri partner.[136]
- Approssimativamente dal 680 a.C., le cerimonie non sono più eseguite nello stesso modo di prima e non più con delle cene comuni. C'è un aumento di tutti i tipi di vasi piccoli, come *aryballoi, alabastra, lekythoi* e soprattutto pissidi importate da Corinto, che a mio avviso indicano una festa somigliante alla *kosmesis*, cioè, prendersi cura dell'aspetto proprio e della statua di culto. Ciò può certamente essere correlato ai giovani che celebrano le loro feste di formazione, ma date le prove che la tessitura avveniva nel santuario e che esiste una *pinax* di terracotta con una dea in trono con veste dedicata in grembo (certamente di una data successiva, ma le concentrazioni più antiche di pesi e fusi speciali per tessitura indicano già una connessione cultuale), si può

[133] Per la coppa fenicia e le coppiette ultimamente QUONDAM 2021; per le coppiette anche KLEIBRINK – WEISTRA 2013.
[134] KLEIBRINK 2022.
[135] S.v. GUGGISBERG – COLOMBI 2021.
[136] KLEIBRINK 2020; EAD, C.d.s. 2023.

postulare anche cerimonie di cosmesi come quelle note in Grecia, per esempio ad Atene e Argos, dove si bagnavano le statue di culto e si mettevano nuove vesti. Tanto più che apparentemente intorno al 650 a.C. i templi lignei non sono più sufficienti e sono sostituiti da edifici su fondazioni in pietra – con le stesse planimetrie, che possono essere interpretate come una realizzazione aggiornata della casa della dea e della sua statua di culto e con a fianco edifici di culto di uso pubblico. Che i rituali di *kosmesis*/coming-of-age ora si svolgono su larga scala è evidente dai cosiddetti assemblaggi 'di terra gialla' nel Tempio Vd.[137]

- Le ceramiche di questi assemblaggi, sia dentro il Tempio Vd che fuori, e successivamente scaricate nel South Fill / Stipe I, possono essere state accumulate in circa 50 anni, perché all'inizio del VI secolo a.C. viene applicato il grande strato di ghiaia su Tempio Vd e il santuario viene apparentemente ricostruito (con - fra altro - un postulato Tempio Ve). Le cerimonie probabilmente cambiano di nuovo, soprattutto per quanto riguarda il sacrificio, perché ciò che spicca sono le numerose *phialai* in bronzo di questo periodo, terrecotte di ragazze che offrono oggetti tessili dimostrano ulteriormente che le ordinazioni di tessuti avvengono ancora.
- Quando il culto cambia di nuovo non è ancora possibile dirlo, perché una datazione per l'edificio IV da cui possiamo leggere questi cambiamenti non c'è ancora, ma è comunque legata alle immagini di Atena con un elmo frigio (Figg. 8a-8b), che svolgono anche un ruolo nel santuario pestano di Atena.
- Ulteriormente il culto del matrimonio si associa con le ninfe, quando si ripetono elementi dalle più antiche cerimonie di formazione e matrimonio anche se non è molto chiaro a Timpone della Motta ma evidente dalla ricerca a Metaponto, dove sono rinvenute simile placchette in terracotta con ninfe e satiri e dove sono associate a bagni cultuali che avvengono durante il matrimonio.[138]

Lo sviluppo sopra delineato è un risultato del nostro scavo e una interpretazione delle migliaia di reperti e soprattutto dell'iconografia. Quando viene utilizzato per una risposta alla domanda sulla dominanza, questo sviluppo mostra che la popolazione locale degli *Oinotroi*/*Chones*, per la loro presenza nel santuario fino a circa il 680 a.C. può essere seguita, in primo luogo dalle costruzioni in legno, che devono essere attribuite a loro senza ulteriori indugi, e in secondo luogo dall'impasto locale fatto a mano come dalla ceramica decorata in pittura opaca, che sono state utilizzate nelle cerimonie. Dopo di ciò, dal 650 a.C. circa, l'impatto delle forme della cultura greca è così grande che archeologicamente non ci sono più mezzi disponibili per evidenziare la popolazione locale se non tramite ceramica locale in stile greco. Dal cambiamento alle forme greche, tramite imitazioni, ci sono buone prove dell'insediamento locale di Amendolara, il quale si sviluppò nel VI secolo a.C. in una struttura urbana di stile greco ma certamente non sono dei Greci quelli che abitano lì. Amendolara è un perfetto esempio della tesi di Peter van Dommelen secondo cui la prosperità dei popoli indigeni aumentò considerevolmente dopo che avevano copiato il modo di costruire case e a organizzare la produzione dai Greci. Le decorazioni sui vasi nelle tombe di Amendolara indicano che fino ai

[137] KLEIBRINK 2017.
[138] AMMERMAN 2016.

primi decenni del VI secolo a.C., gli abitanti attribuivano ancora importanza a dare almeno a uno dei vasi uno stile locale. Il piano stradale regolare di Amendolara mostra quanto i *Chones* avevano imparato dai Greci. Anche le case o i templi sul Timpone della Motta non sono testimonianza di abitanti greci, in questo caso le tombe di quel tempo formano una continuazione consapevole di quelle di epoche precedenti su Macchiabate.

Sulla base di questi dati, la mia ipotesi è che la popolazione locale fosse per la maggior parte assorbita nella *polis* di *Sybaris* appena fondata, in primo le donne.[139] Il VII secolo a.C. è un periodo di grande splendore del santuario e mi sembra che in poco più di due generazioni una popolazione immigrata – gli spesso menzionati Achei – non sarebbe stata capace di aumentare di numero a tal punto da eguagliare l'enorme popolarità di matrimoni nel santuario. La fioritura del santuario in questo momento mi sembra un segno di assimilazione fra locali e immigrati e il risultato di un processo di cambiamento della popolazione locale, sotto l'influenza dei primi partners commerciali e poi degli immigrati Euboico-Cicladici e Achei, dalla prima metà dell'VIII secolo a.C. in poi. La nuova città con la sua popolazione mista deve aver avuto inizialmente un carattere abbastanza riservato ma nello stesso tempo di ispirazione per gli abitanti di Amendolara alla fondazione di un nuovo insediamento. Per Francavilla M.ma non è ancora chiaro se le case che si trovano sugli altopiani dovrebbero essere considerate come *oikoi* (fattorie) o per Altopiano I come un insediamento uguale ad Amendolara. I rapporti sul sito del recente passato menzionano strade e quantità di tegole da tetto, ma queste non sono ancora state trovate dagli attuali ricercatori. Anche per quanto riguarda l'abitazione locale, il risultato è piuttosto povero perché, nonostante la nostra ricerca sull'abitazione locale sugli altopiani sia stata ampia, ha fornito buone informazioni per una sola capanna. L'insieme delle capanne della Zona Rovitti e Aita è promittente ma anche poco, visto l'immenso cimitero di Macchiabate.[140] Questo risultato si inserisce nel quadro generale della Sibaritide in termini di assenza quasi totale di resti archeologici riguardanti abitazioni. La ricerca non è riuscita a trovare le abitazioni che si possono associare con le tante tombe presenti a Macchiabate né con la *chora* della potente *Sybaris*, non nella fascia pedemontana, non in montagna e non in pianura, ma l'ultima superficie è l'unica di cui conosciamo il motivo nel pacchetto alluvionale di oltre sei metri di spessore. Data la quasi totale mancanza di resti abitativi sia dell'VIII che dal VII secolo a.C., mentre le tombe sono lì, non possiamo allegare alcun argomento storico a queste mancanze. Tuttavia, è giustificato affermare, soprattutto nel caso di Amendolara e anche di Timpone della Motta, che gli abitanti locali diventano di nuovo visibili quando costruiscono case in modo greco su fondamenta di pietra nel VI secolo a.C. in un piano regolare, imitando i Greci come ha dimostrato Peter van Dommelen.[141]

[139] Si vede anche ALTOMARE 2022.
[140] JACOBSEN – MITTICA 2019.
[141] VAN DOMMELEN, nota 125.

7.2. *E INFINE LA PUNTA DELLA CODA*

L'archeologia classica della Magna Grecia sfrutta al massimo le fonti scritte antiche. Per la pre- e protostoria questo è molto meno comune e spesso apparentemente indesiderabile. Fortunatamente il lavoro di Alfonso Mele, per quanto riguarda gli Italici, è eccezione, e Peroni e Vanzetti collegano anche gli Italici delle fonti antiche all'archeologia.[142] Ma combinare la mitologia di Romolo e Remo con la fondazione di Roma o il mito di *Epeios* e la conseguente fondazione di *Lagaria* con Timpone della Motta, è poco scientifico agli occhi di molti. Le tombe d'élite di Macchiabate dalla prima metà dell'VIII secolo a.C. suggeriscono che in quel periodo il relativo insediamento fosse già prospero, mentre fino ad oggi sono state osservate poche o nessuna abitazione o sepoltura più antica. Ciò suggerisce che l'insediamento dell'VIII secolo può quasi essere considerato una fondazione e costituisce una fase (che altrove comincia prima) in cui concentrazioni di Italici, solitamente chiamati *Oinotroi o Chones,* si verificano anche altrove lungo la costa orientale della Calabria su colline ben difendibili (ad esempio a S. Maria d'Anglona e Incoronata), sempre vicino alla costa e lungo dei fiumi. Se supponiamo che quei fiumi fossero navigabili nel breve tratto fino agli insediamenti, allora quelle località sono adatte come porte ben protette dalla pirateria. Ciò che ha spinto gli Enotri a muoversi verso la costa devono essere state migliori relazioni commerciali e soprattutto una relativa necessità dell'élite di far parte della più ampia aristocrazia mediterranea attraverso il collegamento con il Mediterraneo orientale, specificamente con le isole Cicladiche e l'Eubea. Questi contatti condizionarono la nascita di storie epiche, di origine, tra i marinai d'élite euboica e gli Enotri. Si suppone che tramite tradizioni orali, i racconti mitologici dell'età del Bronzo erano popolari nell'età del Ferro. Ciò suggerisce che soprattutto i capi di quel periodo propagavano proprio quelle tradizioni, che davano alle loro famiglie un posto di rilievo. Gli epici *nostoi* non sono solo il trait-d 'union tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro ma sono anche modelli standard di viaggi e trasferimento, come nel caso di *Epeios* e *Philoktetes.* Questi fondatori mitici con un gruppo di clienti stabiliscono insediamenti lungo la costa orientale del Mar Ionio, erigendo templi alla dea e al dio che debbono far sì che le fondazioni abbiano successo. Dagli strumenti di lavorazione del legno della tomba centrale del Cerchio Reale a Macchiabate è chiaro che il capo lì sepolto era considerato un 'maestro d'ascia', perciò in termini mitici un secondo Epeo. Questo fatto, insieme alla presenza di strumenti per la lavorazione del legno nelle tombe di altri uomini (e nei ripostigli calabresi), è per me una delle prove che c'era una stirpe a Francavilla M.ma che beneficia del mito di Epeo. Alcune tombe d'élite a Macchiabate, e soprattutto la tomba De Leo I, testimoniano il fatto che l'aristocrazia locale era già a metà dell'VIII secolo a.C. non molto inferiore, ad esempio, a quella sepolta a Eretria, Cuma o Pontecagnano dove l'influenza epica è riconosciuta da molti. Poiché questo fatto si unisce alle prove dell'esistenza del più antico santuario per una dea che somiglia ad Atena in Calabria, mi sembra che questo sia sufficiente per riconoscere la *Lagaria* di Epeo nei resti archeologici di Francavilla M.ma. Quando Strabone colloca *Lagaria* come fondazione di Epeo tra *Thurioi* ed *Herakleia* e Licofrone menziona anche Eilenia Atena come dea beneficiaria del santuario di Epeo, questi sono argomenti per considerare questo mito come appartenente giustamente

[142] MELE 2001; ID. 2017A; ID. 2017B; PERONI – TRUCCO 1994; VANZETTI 2014.

proprio al primo santuario di Atena nell'Italia meridionale sul Timpone della Motta.[143] Epeo, evidente scultore di legno di eccezionale abilità come esibito con il cavallo di Troia, non è un eroe fondatore di cui la cultura greca poteva essere orgogliosa perché nella cultura greca gli artigiani non sono affatto apprezzati. Per gli *Oinotroi* o *Chones* locali, tuttavia, questo è diverso: le imponenti foreste dell'entroterra li hanno resi falegnami esperti come testimoniano gli strumenti nelle tombe e infine i tre imponenti edifici in legno ricostruibili dalle file di buche da palo sul Timpone della Motta. Nei nostri disegni di ricostruzione di tali edifici, essi sono spogli e semplici. Ma in realtà non saranno sembrati così, perché dobbiamo prendere in considerazione la lavorazione del legno ben conservata a Verucchio, che è di datazione solo un po' successiva. I motivi decorativi incorporati nelle sculture lignee a Verucchio sono anche noti per la Sibaritide (in metallo e ceramica), e quindi è giustificato immaginare gli edifici come decorati con barche solari, file di uccelli, cervi, ruote solari e altri motivi anche antropomorfi.

Verucchio è anche il sito dove dei tessuti locali si sono conservati, tanto che, poiché i pesi da telaio danno origine a questo, possiamo immaginare gli abitanti di Francavilla M.ma come fornitori di oggetti in legno e di tessuti speciali; inoltre i reperti mostrano che c'erano laboratori per la fusione di pendenti in bronzo, fibule e probabilmente coppe e calderoni e vari *workshops* per la fabbricazione manuale di ceramiche dipinte in vernice opaca e un laboratorio speciale per la produzione sul tornio di ceramiche di lusso, dipinte in stile euboico con vernice lucida. Tutti questi fatti sono diventati molto più chiari con il nostro scavo e con le nostre ricerche.

Ora possiamo immaginare la prima Francavilla-*Lagaria* come un sito dove dalla prima metà dell'VIII secolo a.C. navi ormeggiate nella parte navigabile del Raganello, attirate da prodotti come olio d'oliva, vino ed altri (*dolii* e falci) e non meno da falegnami in grado di riparare navi e donne che potevano fare lo stesso per delle vele di lana spaccate, mentre questi *Chones* scambiavano anche bellissimi tessuti e intagli e strumenti lignei. L'élite locale si assicurò che gli ospiti provenienti dall'Egeo non solo fossero ricevuti in modo appropriato, ma vedessero anche un futuro con loro erigendo un altare per venerare la dea simile a Atena e in seguito un santuario dove potevano essere conclusi matrimoni. Le forti e prospere élite italiche dell'VIII secolo della costa ionica si sono appropriate delle leggende per partecipare su un piano di parità alla rete commerciale intorno al Mediterraneo.

[143] Strabone VI.1.14; Licofrone, Alex. 930-933; 946-950; KLEIBRINK 1993; ead. 2003; ead. 2020; COLELLI 2017; BROCATO 2014; ID. 2015; IUSI 2014.

8. DATI BIBLIOGRAFICI

Altomare 2022: L. Altomare, G*li Enotri in Italia meridionale. Paesaggi e interazioni nell'area ionica tra IX e VI secolo a.C.,* Oxford 2022.

Ammerman 2016: R. Ammerman Miller, Tympanon and Syrinx: A Musical Metaphor within the System of Ritual Practice and Belief at Metaponto, in *Musicians in ancient coroplastic art, iconography, ritual contexts, and functions,* Pisa 2016, pp. 117-139.

Attema – Weterings 1999: Peter Attema, Jeroen Weterings, Francavilla Maritttima, Het nederzettingsonderzoek in 1999, *Paleo Aktueel* 11, 1999, 32-36.

Attema *et al.* 2019: P. A. J. Attema, J. K. Jacobsen, C. Colelli, F. Ippolito, G. P. Mittica, S. G. Saxkjaer, *The Bronze and Iron Age habitation on Timpone della Motta in the light of recent research,* in *Analecta Romana Instituti Danici,* XLIII, pp. 25-90.

Attema *et al.* 1997-1998: P. A. J. Attema, J. Delvigne, E. Drost, M. Kleibrink, Habitation on Plateau I of the hill Timpone della Motta (Francavilla Marittima, Italy): a preliminary report based on survey, test pits and test trenches, *Palaeohistoria* 39/40, pp. 375-411.

Barresi – Fasanella Masci 2010: L. Barresi, M. Fasanella Masci, Paola Zancani Montuoro, *Atti VIII Giornata Archeologica Francavillese,* Castrovillari 2010, pp. 8-12.

Boardman 1980: J. Boardman, *The Greeks overseas: their early colonies and trade,* London 1980.

Brocato 2014: P. Brocato, Epeio, storia di un eroe, in *Filologia antica e moderna* XXII-XXIII 39-40 (2012-2013) 2014, pp. 13-56.

Brocato 2015: P. Brocato, Lagaria tra mito e storia, in *Note di archeologia Calabrese,* a cura di P. Brocato, Cosenza 2015, pp. 23-59.

Brocato *et al.* 2020: P. Brocato, L. Altomare, B. Carroccio, M. Perri, *Scavi nell'abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS) risultati preliminari della campagna 2019,* https://www.fastionline.org › mod_code › data › FO.

Bullit 1969: O. H. Bullitt, *The Search for Sybaris*, Philadelphia 1969.

Burgers – crielaard 2007: G.-J. Burgers, J. P. Crielaard, Greek colonist and indigenous populations at L'*Amastuol**a***, southern Italy, in *Bulletin Antieke Beschaving* 82, 2007, 77-114.

Burgers – crielaard 2011: G.-J. Burgers, J. P. Crielaard, *Greci e indigeni a L'Amastuol*a, Mottola 2011.

Carandini 1981: A. Carandini, *Storie della terra. Manuale di scavo archeologico,* Exeter 1981.

Colelli – Jacobsen 2013: C. Colelli, J. K. Jacobsen, II, Iron Age Impasto pottery, Bari 2013.

Colelli 2017: C. Colelli, *Lagaria: mito, storia e archeologia,* Rende 2017.

Crielaard 2012: J. P. Crielaard, Greek colonists and indigenous populations at L'Amastuola, southern Italy, *Bulletin Antieke Beschaving* 87, 2012, pp. 69-106.

Dea di Sibari 2003: La Dea di Sibari e il Santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima, I.1, *Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena* (BdA, volume speciale), I, a cura di F. van der Wielen-van Ommeren e L. de Lachenal, Roma 2003.

Dea di Sibari 2007: *La Dea di Sibari e il Santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima*, I.1, *Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena* (BdA, volume speciale), I, a cura di F. van der Wielen-van Ommeren e L. de Lachenal, Roma 2007.

Dea di Sibari 2008: *La Dea di Sibari e il Santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima*, I.2, La dea di Sibari e il santuario ritrovato : Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima. I.2, Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena (BdA, volume speciale), I, a cura di F. van der Wielen-van Ommeren e L. de Lachenal, Roma 2008.

De La Genière 1968: J. de La Genière, *Recherches sur l'âge du fer en Italie méridionale, Sala Consilina*, Bibliothèque de l'Institut français de Naples, 2e série, coll. Publication du Centre Jean Bérard, no 1, Naples 1968.

De La Genière 1978: J. de La Genière, C'è un 'modello' Amendolara?, *AnnPisa* III ser. 8, 1978, pp. 335-354.

De La Genière - Nickels 1975: J. De la Genière, A. Nickels, Amendolara (Cosenza). Scavi 1969-1973 a S. Nicola, *NSc* 29, 1975, pp. 493-498.

De Neef 2016: W. de Neef, *Surface <> Subsurface: A methodological study of Metal Age settlement and land use in Calabria (Italy).* Thesis Rijksuniversiteit Groningen, 2016.

De Polignac 1984: F. de Polignac, *La naissance de la cité grecque: cultes, espace et société, VIIIe-VIIe siècles avant J.-C.*, Paris 1984.

De Rossi *et al.*1968-1969: G. M. De Rossi, L. Pala, L. Quilici, S. Quilici-Gigli, Carta Archeologica della Piana di Sibari, *AMSMG n. s. IX-X*, 1968-1969, pp. 91-155.

De Santis 1964: T. De Santis, *La scoperta di Lagaria*, Corigliano Calabro 1964.

Descoeudres 1990: J.-P. Descoeudres (a cura di), *Greek colonists and native populations, Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology held in honour of emeritus professor A.D. Trendall, Sydney, 9-14 July*, Canberra 1990.

De Stefano 2014-2015: F. De Stefano, La dea del tempio C di Metaponto. Una nuova ipotesi interpretativa, *AMSMG*, s. 4, 6 (2014-2015), Roma 2016, pp. 131-154.

Feiken *et al.* 2000: H. Feiken, J. Weterings, P. A. J. Attema, Exploitatie van het hoogland in de Sibaritide, De Monte Sellaro Survey, *TMA* 24, pp. 16-24.

Felch - Frammolino 2011: J. Felch, R. Frammolino, *Chasing Aphrodite: the hunt for looted antiquities at the world's richest museum*, Boston 2011.

Ferranti *et al.* 2004: F. Ferranti, S. Levi, M. De Marco, L'evoluzione stilistica della ceramica geometrica enotria dell'alto Ionio, *Atti della XXXVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Scalea, Papasidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre - 4 ottobre 2002*), Firenze 2004, pp. 541-555.

Ferranti - Quondam 2006: F. Ferranti, F. Quondam Circolazione di una classe specializzata : la ceramica geometrica dell'età del ferro dell'Italia meridionale, *Atti della XXXIX riunione scientifica IIPP 2006, Istituto italiano di preistoria e protostoria* Firenze, 25-27 novembre 2004 : vol. I-II-III, pp. 1185-1198.

Foti 1964: G. Foti, La documentazione archeologica in Calabria, in *Metropoli e colonie di Magna Grecia, Atti convegno III sulla Magna Grecia*, Taranto 1963, Napoli 1964, pp. 78-79.

Foti 1965-1966: G. Foti, Scavi a Francavilla Marittîma, *AMSMG* 6-7, 1965-1966, pp. 7-13.

Galestin - Kleibrink 1996M. C. Galestin, M. Kleibrink, Wijgeschenken voor de godin, *Paleoaktueel* 7, 1996, pp. 52-57.

Gentile *et al.* 2005: M. Gentile, M. T. Granese, S. Luppino, P. Munzi, L. Tomay, Il santuario sul Timpone Motta di Francavilla Marittima (CS): nuove prospettive di ricerca dall'analisi dei vecchi scavi, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana, Atti del Convegno di Studi,*

Perugia 1-4 giugno 2000 a cura di A. Comella, S. Mele, Bari 2005, pp. 651-667.

Godart 1992: L. Godart, I 'Labirinti' di Francavilla ed il mondo egeo, *AMSMG* 1992, pp. 195-201.

Granese 2006: M. G. Granese, Culto e pratiche rituali nel santuario arcaico di Francavilla Marittima (Sibari-CS), *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente* 84,2006 [2008], pp. 417-463.

Granese *et al.* 2014: M. T. Granese, P. Munzi, L. Tomay. Ancora su Francavilla Marittima tra processi insediativi e interazioni culturali, *Rivista dell'istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte* XXXVII, 69, 2014, pp. 67-80.

Guggisberg 2018: M. A. Guggisberg, Returning Heroes: Greek and Native Interaction in (Pre-) Colonial South Italy and Beyond, *Oxford Archaeological Journal* 37, 2018, 165-183. https://doi.org/10.1111/ojoa.12136.

Guggisberg – Colombi: M. A. Guggisberg – C. Colombi, Macchiabate I. *Ausgrabungen in der Nekropole von Francavilla Marittima, Kalabrien, 2009-2016. Die Areale Strada und De Leo,* Wiesbaden 2021.

Guzzo 1992: P. G. Guzzo, Sibari, *AMSMG* 1992, pp. 121-158.

Guzzo 1996-1998: P. G. Guzzo, Osservazioni sull'impero di Sibari, in Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C., *Atti dei seminari napoletani 1996 - 199*8, pp. 77-81.

Haagsma 1996: J. Haagsma, Survey in de Sibaritide, een preliminair verslag van drie campagnes, *TMA* 17, 1996. 47-53.

Haagsma-Attema 1994: B. J. Haagsma, P.A.J. Attema, Het Casa di Angelina, een traditionele boerderij bij de opgraving te Francavilla Marittima, (Calabrië, Italië), *Paleoaktueel* 5, 1994, pp. 55-59.

Harris 1989: E. Harris, *Principles of Archaeological Stratigraphy*, London 1989.

Holloway 1970: R. Ross Holloway, *Satrianum; the archaeological investigations conducted by Brown University in 1966 and 1967,* Providence 1970.

Ippolito 2016: F. Ippolito, *Before the Iron Age*, Thesis Groningen University 2016.

Iusi 2014: M. Iusi, Il 'nodo lagaritano*'* in *Studi sulla necropoli di Macchiabat a Francavilla Marittima (Cs) e sui territori limitrofi* a cura di P. Brocato, Rossano 2014, pp. 329-347.

Jacobsen - Petersen 2002: J. K. Jacobsen, J. H. Petersen, *An international puzzle of Archaic Greek potsherds*, *Tijdschrift voor Mediterrane Archeologie*, 27, 2002, pp. 30-36;

jacobsen – Mittica - Handberg 2009: J. K. Jacobsen, G. P. Mittica, S. Handberg, Oinotrian-Euboean pottery in the Sibaritide. A preliminary report, in *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro, in Atti del Convegno della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera (Matera, 20-21 novembre 2007*), Venosa 2009, pp. 203-222.

Jacobsen *et alii* 2009: J. K. Jacobsen, S. Handberg, G. Mittica *An early Euboean workshop in the Sibaritide*, in «Annali Istituto Orientale di Napoli» 15/16, 2008-2009, pp. 89-96.

Jacobsen – Handberg 2010, J. K. Jacobsen, S. Handberg, *Excavations on the Timpone della Motta, Francavilla Marittima (1992-2004) vol. I. The Greek Pottery,* Bari 2010.

Jacobsen *et alii* 2015: J. K. Jacobsen, F. Ippolito, G. Mittica, S. Handberg, *Greek and Greek style pottery in the Sibaritide during the 8th century BC*, in G. Saltini Semerari,

G.J. Burgers (a cura di), *Early Iron Age communities of Southern Italy*, Roma 2015, pp. 151-176.

Jacobsen *et alii* 2016: J.K. Jacobsen, M. D'Andrea, G. Mittica, M. Crudo, S. Handberg, *Timpone della Motta, Francavilla Marittima (Cs): culture a confronto, relazioni e scambi"*, in V. Nizzo (a cura di), *Contestualizzare la "prima colonizzazione": Archeologia, fonti, cronologia e modelli interpretativi fra l'Italia e il Mediterraneo. In memoria di David Ridgway (1938-2012)*, Atti del Convegno di studi (Roma 2012), online: http//www.bhir-ihbr.be/doc/3_13_11.pdf.

Jacobsen - Mittica 2019: J. K. Jacobsen, G. P. Mittica, Francavilla Marittima un patrimonio ricontestualizzato: *Il Quartiere artigianale dell'età del ferro; L'insediamento abitativo dell'età del ferro. Vibo Valentia 2019, pag. 79-96.*

Johansen 1994: F. Johansen, *Greece in the Archaic period: Ny Carlsberg glyptotek; catalogue*, Copenhagen.

Jucker 1982: H. Jucker, Gőttin im Gehäuse und eine neue Vase aus der Gegend von Metapont, in: *Aparchai, scritti in onore di P. Arias I*, Pisa, 75ff.

Kelley 2012: O. Kelley, Beyond Intermarriage: the role of the Indigenous Italic population at Pithekoussai, *Oxford Journal of Archaeology*, pp. 247-261.

Kleibrink 1970-1972: M. Maaskant-Kleibrink, Abitato sulle pendici della Motta. Anfora attica a figure nere e macine per grano, *AMSMG* n.s. XI-XII, 1970-1973, pp. 75-82.

Kleibrink 1974-1976: M. Maaskant-Kleibrink, Abitato sull'altopiano meridionale della Motta, *AMSMG* n.s. XV-XVII, 1974-1976, pp. 169-174.

Kleibrink 1989: M. Maaskant-Kleibrink, *Settlement Excavations at Borgo le Ferriere <Satricum> I: The Campaigns 1979, 1980, 1981*, Groningen 1989.

Kleibrink 1991: M. Maaskant-Kleibrink, Early Latin settlement Plans at Borgo le Ferriere (Satricum), Reading Mengarelli's Maps, *BABesch* 66, 1991, pp. 51-114.

Kleibrink 1992: M. Maaskant-Kleibrink, *Settlement Excavations at Borgo le Ferriere (Satricum) II, The Campaigns 1983, 1985, 1987*, Groningen 1992.

Kleibrink 1993: M. Maaskant Kleibrink, Religious Activities on the "Timpone della Motta", Francavilla Marittima, and the identification of Lagaria, *BABesch* 68, 1993, pp. 1-49.

Kleibrink 1994: M. Maaskant-Kleibrink, Een huis voor Athena, een voorlopig verslag van de opgravingen op de 'Timpone della Motta', Francavilla Marittima, Calabria, Italië, *Paleoakueel* 5, 1994, pp. 50-54.

Kleibrink 1995: M. Maaskant-Kleibrink, La Ricerca archeologica sul 'Timpone Motta' a Francavilla Marittima, *Magna Grecia* 10-12, 1995, pp. 1-6.

Kleibrink 1996a: Maaskant-Kleibrink, Le scoperte più recenti su Timpone della Motta, in *I Greci in Occidente, Santuari della Magna Grecia in Calabria*, edito da E. Lattanzi, M. T. Iannelli ecc., Napoli 1996, pp. 189-203.

Kleibrink 1996b: M. Maaskant-Kleibrink, Wijgeschenken voor de godin, *Paleoaktueel* 7, pp. 52-56.

Kleibrink 1996-1997: M. Maaskant-Kleibrink, Dark Age or *Ferro I* ? A tentative answer for the Sibaritide and Metapontine plains, *CAECVLVS 3*, 1996-1997, pp. 63-91.

Kleibrink 1998: M. Kleibrink, In memoriam Dr. Maria Wilhelmina Stoop, *Bulletin Antieke Beschaving. Annual Papers on Classical Archaeology* 73, 1998, V-VII.

Kleibrink 2000a: M. Kleibrink, The Miniature Votive Pottery at the "Laghetto del Monsignore", Campoverde, *Palaeohistoria* 39-40, 1987-1988, pp. 441-512.

Kleibrink 2000b: M. Kleibrink, Early Cults in the Athenaion at Francavilla Marittima as Evidence for a Pre-colonial Circulation of *nostoi* Stories, in *Die Ägäis und das*

Westliche Mittelmeer: Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr. Akten des Symposions, Wien 24. Bis. 27. März (Archaologische Forschungen, 4), a cura di F. Krinzinger, Wien 2000, pp. 165-184.

Kleibrink 2001: M. Kleibrink, The Search for Sybaris: an Evaluation of Historical and Archaeological Evidence, in *BABesch* 76, 2001, pp. 33-70.

Kleibrink 2002: M. Kleibrink, The sacred landscape of the Sibaritide – the veneration of ancestors, nymphs and deities, in *Regional Pathways to Complexity. Proceedings of the RPC conference, Groningen 2000*, a cura di P. A. J. Attema, G.-J. Burgers, E. van Joolen, P. M. van Leusen & B. Mater , BAR S1091, Oxford 2002, pp. 213-221.

Kleibrink 2003: M. Kleibrink-Maaskant, *Dalla lana all'acqua. Culto e identità nel santuario di Atena a Lagaria, Francavilla Marittima (zona di Sibari, Calabria)*, Rossano 2003.

Kleibrink 2004: M. Kleibrink, Aristocratic Tombs and Dwellings of the VIIIth Century at Francavilla Marittima, *Atti della XXXVII Riunione Scientifica Preistoria e Protostoria della Calabria, 29 Sept. - 4 Oct. 2002* Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 557-586.

Kleibrink 2005: M. Kleibrink, The early Athenaion at Lagaria (Francavilla Marittima) near Sybaris: An overview of its Early-Geometric II and its mid-7th century BC phases, in *Papers in Italian Archaeology, VI, Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period. Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology, Groningen 15-17 april 2003 (BAR international series, 1452*), II, a cura di P. Attema, A. Nijboer e A. Zifferero, Oxford 2005, pp. 754-772.

Kleibrink 2006 a: M. Kleibrink, *Oenotrians at Lagaria near Sybaris: a Native proto-urban centralised settlement. A preliminary report on the excavation of timber dwellings on the Timpone della Motta near Francavilla Marittima (Lagaria), Southern Italy* (Accordia specialist studies on Italy, 11), London 2006.

Kleibrink 2006 b: M. Kleibrink, *Athenaion context AC22A.11. A useful dating peg for the confrontation of Oenotrian and Corinthian Late and Sub Geometric pottery from Francavilla Marittima* in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 146-153.

Kleibrink 2008: M. Kleibrink, Indigenous Ware: Impasto, Undecorated, Matt-painted, in *Dea di Sibari 2008*, pp. 171-203.

Kleibrink 2010: M. Kleibrink, *Parco Archeologico "Lagaria" a Francavilla Marittima presso Sibari*, Guida, Rossano 2010.

Kleibrink 2011a: M. Kleibrink, *Archaeological Park "Lagaria", Francavilla Marittima (near Sybaris) Guidebook*, Rossano 2011.

Kleibrink 2011b: M. Kleibrink, Schizzo biografico sulla archeologa olandese Maria Wilhelmina Stoop e le sue relazioni di scavo a Timpone della Motta 1963-65, *IX Giornata Archeologica Francavillese*, Castrovillari 2011, pp. 5-31.

Kleibrink 2012**:** M. Kleibrink, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004, Vol. 6, Loom Weights*, BAR IS 2423, Oxford 2012.

Kleibrink 2015a: M. Kleibrink, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004, Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta*, Vol. 4, The Miniature Style, BAR IS 2734, Oxford 2015.

Kleibrink 2015b: M. Kleibrink, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004, Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta, Vol. 3, The Fringe Style*, BAR IS 2733, Oxford 2015.

Kleibrink 2016a: M. Kleibrink, Into Bride Ritual as an Element of Urbanization: Iconographic Studies of Objects from the Timpone Della Motta, Francavilla Marittima, *Mouseion*, Series III, Vol. 13, 2016, pp. 235–292.

Kleibrink 2016 b: M. Kleibrink, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004, Vol. 5, Spindle Whorls*, BAR IS 2806, Oxford 2016.

Kleibrink 2017a: M. Kleibrink, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004, Vol. 6, Loom Weights*, BAR IS 2848, Oxford 2017.

Kleibrink 2017 b: M. Kleibrink, *Architettura e rituale nell'Athenaion di Lagaria -Timpone della Motta AMSMG* 5, 2, 2017 [2018], pp. 171-233.

Kleibrink 2020a: M. Kleibrink, Francavilla - Lagaria: sì o no?, in *Atti XIII Giornata Archeologica Francavillese* 2014, Rende 2020, pp. 135-198.

Kleibrink 2020b: M. Kleibrink, *Crateri e crateri-pissidi attribuiti al pittore di Francavilla Marittima e uso rituale di tali recipienti*, in *Atti XIV Giornata Archeologica Francavillese "omaggio a Silvana Luppino"* , Rende 2020, pp. 20-80.

Kleibrink 2020c: M. Kleibrink, *Tra mito e storia, elementi di dibattito sulla realtà archeologica di Francavilla Marittima (Lagaria)* in *Atti XV Giornata Archeologica Francavillese*, Rende 2020, pp. 18-68.

Kleibrink 2022: M. Kleibrink, Aspects of being a girl in Francavilla Marittima – *Lagaria* (Calabria) in the eighth century BC a reconstruction based on terracotta figurines and their archaeological contexts, *CPAG* 32, 2022, 221-251.

Kleibrink c.d.s.: M. Kleibrink, Three Timber-frame Temples and cultic practices at Timpone della Motta, Francavilla Marittima, Calabria, *Römische Mitteilungen*

Kleibrink - Sangineto 1999: M. Kleibrink, M, Sangineto, Enotri a Timpone Motta (I): la ceramica geometrica dallo strato di cenere e materiale relativo dell'edificio V, Francavilla Marittima, *Bulletin Antieke Beschaving, Annual Papers on Classical Archaeology* 74, 1999, pp. 1 – 60.

Kleibrink - Jacobsen 2003: M. Kleibrink, J. K. Jacobsen, Scavi archeologici a Francavilla Marittima, Atti II G*iornata Archeologica Francavillese Tipolitografia, Trebisacce 2003*, pp. 22-35.

Kleibrink - Weistra 2013: M. Kleibrink, E. Weistra, Una dea della rigenerazione, della fertilità e del matrimonio in, *Sibari, Archeologia, storia, metafora*, a cura di G. Delia, T. Masneri, Il Coscile, Castrovillari, pp. 11-35.

Kleibrink *et al*. 2004: M. Kleibrink, J. K. Jacobsen, S. Handberg Water for Athena, *World Archaeology*, 36, 2004, pp. 43-67. Kleibrink et al. 2008; M. Kleibrink, L. Barresi, 'Undulating Bands Style' in Oinotrian Geometric Matt-Painted Pottery from Francavilla Marittima, in *Prima della Colonie, Atti delle Giornate di Studio Matera 20/21 novembre 2007*, Lavello 2009, pp. 223-239.

Kleibrink *et al*. 2012a: M. Kleibrink, L. Barresi, M. Masci, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004: Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta, Vol. 1: The Undulating Bands Style, British Archaeological Reports, International Series 2423*, Oxford 2012.

Kleibrink *et al*. 2012b: M. Kleibrink, L. Barresi, M. Fasanella Masci, The "Crosshatched Bands Style " and the "Undulating Bands Style": Two Italic Middle Geometric Matt-painted Pottery Styles from the Timpone della Motta (Francavilla Marittima), *Antike Kunst* 55, 2012, 3-24.

Kleibrink *et al*. 2013: M. Kleibrink, M. Masci, L. Barresi, *Excavations at Francavilla Marittima 1991 - 2004: Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta, Vol. 2: The Cross-Hatched Bands Style, British Archaeological Reports, International Series 2553*, Oxford 2013.

Lissi Caronna 1970-1971, Labirinti?, *AMSMG*, n.s. XI-XII, 1970-1971 [1972], pp. 93-98.
Lo Schiavo - Peroni 1979, *Il bronzo finale in Italia: Studi a cura di Renato Peroni. Con gli atti del Centro studi di protostori*a, 1978-1979, pp. 551-571.
Luppino 1996: S. Luppino, La ricerca archeologica sul Timpone della Motta in E. Lattanzi, M. T. Iannelli, S. Luppino, C. Sabbione, R. Spadea, *Santuari nella Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996.
Luppino 2001: S. Luppino, *Offerte alla dea di Francavilla da Berna e da Malibu*, Salerno 2001.
Magna Graecia = rivista fondata e diretta da Tanino de Santis
Malkin 1998: I. Malkin, The middle ground: Philoktetes in Italy, *Kernos. Revue internationale et pluridisciplinaire de religion grecque antique* 11, 1998, pp. 131-141.
Marino-Papparella 2008: D. Marino, F. C. Papparella, Ricerche archeologiche nel Pollino sud-occidentale, prime considerazioni sulle campagne di scavo 2004, nella Chiesa del Carmine e nel castello della Rocca a S. Sosti (CS), Journal Fasti on line http://www.aiac.org, http://www.fastonline.org.
Mele, Il mondo enotrio tra VI e V sec. a.C., in Il mondo enotrio tra VI e V sec. a.C. a cura di M. Bugno e C. Masseria, Atti dei Seminari Napoletani 1996-1998, Napoli 2001, pp. 253-301.
Mele 2001, A. Mele, Il mondo enotrio tra VI e V sec. a.C., in Il mondo enotrio tra VI e V sec. a.C. a cura di M. Bugno e C. Masseria, Atti dei Seminari Napoletani 1996-1998, Napoli 2001, pp. 253-301.
Mele 2017a: A. Mele, Le popolazioni dell'Achaia Italìa in «Kithon Lydios» Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 22 a cura di L. Cicala e B. Ferrara, Pozzuoli 2017, pp. 19-59.
Mertens-Horn 1992: Mertens-Horn, Die archaischen Baufriese aus Metapont, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung 99, 1992, pp. 1-122.
Mertens-Schläger 1980-1982: D. Mertens, H. Schläger, Die Bauten auf der Motta, AMSMG, n.s. XXI-XXIII, 1980-1982 [1983], pp. 143-171.
Mittica 2019: G. Mittica, *Francavilla Marittima: un patrimonio ricontestualizzato* [mostra archeologica temporanea, Palazzo De Santis, via Piave 48, Francavilla Marittima, 15 luglio 2018-15 gennaio 2020], Vibo Valentia 2019.
Neeft 1976: Corinthian hemispherical kotylai, Thapsos panel-cups and the West La céramique grecque ou de tradition grecque au 8e siècle en Italie centrale et méridionale. [Colloque à Naples en mai 1976.], 39-43.
Neeft 1981: C. W. Neeft, Observations on the Thapsos Class, *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, 93, 1981.
Neeft 1987: C. W. Neeft, *Protocorinthian subgeometric aryballoi*, Allard Pierson Museum 1987.
Oome – Attema 2015: N. Oome, P.A.J. Attema, Portieri, a Hellenistic Fattoria in the Foothills of the Sibaritide (Calabria, Italy), site report and shard catalogue, *Palaeohistoria* 57/58, 2015-2016, pp. 617-685.
Oome – Attema 2018: N. Oome, P.A.J. Attema, Hellenistic Rural Settlement and the City of Thurii. The survey evidence (Sibaritide, southern Italy), *Palaeohistoria* 59/60, 2017-2018, pp. 135-166.
Osanna 2019: M. Osanna, Terra incognita, the rediscovery of an Italian people with no name, Roma 2019.
Osborne 1996: R. Osborne Jr., *Greece in the making*, 1200-479 BC, London 1996.
Osborne 2005: R. Osborne Jr., *Mediterranean urbanization 800-600 BC*, Oxford 2005.

Osborne 2016: R. Osborne Jr., *Greek 'colonisation' : what was, and what is, at stake? In, Conceptualising early colonisation,* Bruxelles: Belgisch Historisch Instituut te Rome, 2016, pp. 21-26.

Pacciarelli 2001: M. Pacciarelli, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia Tirrenica*, Firenze 2001.

Palladion 1976: *Palladion. Antike Kunst Katalog Basel*, Basel 1976.

Paoletti 2014: M. Paoletti, La necropoli enotria di Macchiabate, Lagaria e la ‘ dea di Sibari’ , in Brocato 2014, i-viii.

Paoletti 2017: M. Paoletti, Una introduzione a Lagaria. Gli “splendidi trovatelli” di Francavilla Marittima, in C. Colelli, *Lagaria. Mito, storia e archeologia*, Rende 2017, pp. XI-XXVI.

Papadopoulos 2001: J. K. Papadopoulos, Magna Achaea. Akhaian Late Geometric and archaic pottery in South Italy and Sicily, *Hesperia. Journal of the American School of Classical Studies at Athens* 70, 2001, pp. 373-460.

Papadopoulos 2003: J. K. Papadopoulos, The achaian Vapheio cup and its afterlife in archaic South Italy, Oxford Journal of Archaeology 22, 2003, pp. 411-428.

Peroni 1979: R. Peroni, From Bronze age to Iron age, economic, historical and social considerations in *Italy before the Romans,* a cura di D. Ridgway e F.R. Ridgway, London 1979, pp. 7-30.

Peroni 1980: R. Peroni, *Il bronzo finale in Italia. Archeologia: materiali e problemi,* Bari 1980.

Peroni 1989: R. Peroni. *Popoli e civiltà dell'Italia antica 9, Protostoria dell'Italia continentale: la penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro*, Roma 1989.

Peroni – Trucco 1994: R. Peroni, F. Trucco. Enotri e Micenei nella Sibaritide, Magna Graecia; 8 Taranto : Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, 1994.

Pugliese Caratelli 1996: G. Puglies Caratelli, *The Western Greeks*, Exhibition Istituto di Cultura di Palazzo Grassi (Venezia), Milano 1996.

Puglisi 1957: S. M Puglisi, *La civiltà appenninica: origine delle comunità pastorali in Italia*, Firenze 1959.

Quondam 2021: F. Quondam, Tomba Strada I in, Guggisberg – Colombi 2021, pp. 19-42.

Rainey 1992: F. G. Rainey, *Reflections of a Digger: Fifty Years of World Archaeology*, Philadelphia 1992.

Ralph 1967: E. K. Ralph, Instrument surveys, in *The Search for Sybaris* 1960-‘65, edited by F. G. Rainey and C. M. Lerici, Rome 1967, pp. 53-134.

Rasselli-Nydegger 2000: L. Raselli-Nydegger, *Irrwege - Antike auf der Rückreise, Bern 2000.*

Rasselli-Nydegger: L. Raselli-Nydegger, Varia, in *Dea di Sibari 2008*, pp. 207-217.

Roma 1998: G. Roma, Sulle tracce del limes longobardo in Calabria, *MEFRM* 110-11, pp. 7-27.

Roma 2003: G. Roma, Per una storia del popolamento del territorio dell'attuale Calabria settentrionale: dalle fortificazioni longobarde ai monasteri fortificati, in *III Congresso nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, ottobre 2003)*, Firenze, pp. 228-234.

Settis - Parra 2005: S. Settis, M.C. Parra, *Magna Graecia. Archeologia di un sapere. Catalogo della mostra (Catanzaro, 19 giugno-31 ottobre 2005)*. Milano 2005.

SIBARI I-IV: Sibari 1. Saggio di scavo al Parco del Cavallo (1969), *NSc* 23. Suppl. 1, 1971; Sibari 2, Scavi al Parco del Cavallo (1960-1962; 1969-1970) e agli Stombi (1969-1970), Nsc 24, suppl. 3. 1970; Sibari 3: Rapporto preliminare della campagna di scavo: Strombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1971) , *NSc* 26, suppl. 1; Sibari 4. relazione

preliminare della campagna di scavo: Stombi, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca (1972), *NSc* 28, suppl. 1. 1974.
Stoop - Pugliese Carratelli 1965: M.W. Stoop, G. Pugliese Carratelli, Tabella con iscrizione arcaica, *AMSMG* ns 6, 1965, pp. 10-17.
Stoop 1970-1972: M. W. Stoop, Acropoli sulla Motta, *AMSMG* 11-12 (1970-1972), pp. 37-66.
Stoop 1974-1976: M. W. Stoop, Acropoli sulla Motta, *AMSMG* 15-17 (1974-1976), pp. 107-167.
Stoop 1979: M. W. Stoop, Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima, Calabria), 1-2, *BABesch* 54, pp. 77-90.
Stoop 1980: M. W. Stoop, Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima, Calabria), 3, *BABesch* 55, pp. 163-179.
Stoop 1983: M. W. Stoop Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima, Calabria), 4, *BABesch* 58, pp. 16-39.
Stoop 1988: M. W. Stoop, Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima, Calabria), 8, *BABesch* 63, pp. 77-93.
Stoop 1990: M. W. Stoop, Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima, Calabria), 10, *BABesch* 65, pp. 29-37.
Tanino De Santis*: Tanino De Santis, Una vita per la Magna Grecia"* a cura di C. Malacrino, M. Paoletti e D. Costanzo, Reggio Calabria 2018.
ThesCRA: *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum*, Los Angeles.
Tomay 2001: L. Tomay, Ceramiche di tradizione achea della Sibaritide, in *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente. Atti del convegno internazionale di studi, Paestum 23 - 25 febbraio 2001*, Paestum 2002, pp. 331-355.
Van Dommelen 1996; P. van Dommelen, Colonial constructs: colonialism and archaeology in the Mediterranean, *World Archaeology* 28, 1996, London 1996, pp. 305-323.
Van Dommelen 2005: P. Van Dommelen, Urban Foundations? Colonial Settlement and Urbanization in the Western Mediterranean, in *Mediterranean Urbanization 800-600 BC*, libro da Robin Osborne and Barry Cunliffe, Published to British Academy Scholarship Online: January 2012 DOI: 10.5871/bacad/9780197263259.001.0001.
Van Dommelen 2007, P. van Dommelen, *The Journal of Roman Studies* 97, 2007, pp. 348-349.
Van Dommelen 2010, P. van Dommelen, *Material connections in the ancient Mediterranean : mobility, materiality, and Mediterranean identities*, New York 2010.
Van der Wielen van Ommeren - Kleibrink 2007: F. Van der Wielen van Ommeren, M. Kleibrink, Ceramiche di produzione coloniale in *Dea di Sibari 2007*, pp. 85-171.
Van Leusen – Ippolito 2019/'20: P. M. van Leusen, F. Ippolito, Tracing the Final Bronze Age–Early Iron Age transition, Groningen Institute of Archaeology settlement excavations in the Sibaritide, 2018-2019, *Palaeohistoria 61/62, 2019-2020 [2021], pp.* 141-169.
Van Vloten - Zadoks Josephus Jitta 1973: M. van Vloten, A. N. Zadoks Josephus Jitta, Ancient Pottery among modern art II, *BABESCH* 1973, pp. 101-114.
Western Greeks 1996: The Western Greeks, a cura di Giovanni Pugliese Caratelli, catalogo della Mostra 1996, Palazzo Grasso, Venezia, Milano 1996.
Whitehouse – Wilkins 1995: R. D. Whitehouse, J.B. Wilkins 1995, *Greeks and natives in south-east Italy: approaches to the archaeological evidence* in, *Centre and Periphery* a cura di J. C. Champion, London 1995.

Vanzetti 2014: A. Vanzetti, Dall'Età del Bronzo all'Età del Ferro: il contesto archeologico della più antica Italìa (I*)*, in *Da Italìa a Italia. Le radici di un'identità. Atti Taranto 51*, Taranto 2014, pp. 77-106.

Vistoli 2018: F. Vistoli, Tanino de Santis e Umberto Zanotti Bianco pro Sibari (1958-1963) in C. Malacrino, M. Paoletti, D. Costanzo (a cura di), *Tanino De Santis, una vita per la Magna Grecia*, Reggio Calabria 2018, pp. 21-34.

Yntema 1985; D. G. Yntema, The matt-painted pottery of Southern Italy : a general survey of the matt-painted pottery styles of Southern Italy during the final Bronze age and the Iron age, Utrecht 1985.

Yntema 1990: G. Yntema, The matt-painted pottery of Southern Italy : a general survey of the matt-painted pottery styles of Southern Italy during the final Bronze age and the Iron age, Galatina 1990.

Yntema 2000: D. G. Yntema, Mental landscapes of colonization**,** The ancient written sources and the archaeology of early colonial-Greek southeastern Italy, BABesch 75, 2000, pp. 1-49.

Yntema 2011: D. G. Yntema Archaeology and the Origo Myths of the Greek Apoikiai, Ancient West & East 10, 2011, pp. 243-266.

Yntema 2013: D. G. Yntema, *The archaeology of South-East Italy in the 1st millennium BC : Greek and Native societies of Apulia and Lucania between the 10th and the 1st century BC*, Amsterdam 2013,

Zancani Montuoro 1968-1969; P. Zancani Montuoro, Ricerche intorno a Temesa, *AMSMG n.s. 9-10*, 1968-1969, *pp. 7-19*, pp. *39-46.*

Zancani Montuoro 1969: P. Zancani Montuoro, Dov'era Temesa*, Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli XLIV*, 1969, pp. 3-14.

Zancani Montuoro 1970-1971: P. Zancani Montuoro, Scoperte a Francavilla Marittima (Coppa fenicia in bronzo, Statuetta dedalica), *AMSMG* n.s. 11-12, 1970-1971, pp. 9-36; 67-74.

Zancani Montuoro 1975: P. Zancani Montuoro, I labirinti di Francavilla e il culto di Athena, *Rendiconti della Academia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, Vol. 8, 1975, pp. 125-140.

Zancani Montuoro 1974-1976: P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, tre notabili Enotri dell'VIII secolo a.C., *AMSMG* n.s. 15–17, 1974-1976, pp. 9-106.

Zancani Montuoro 1977-1979: P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima: necropoli di Macchiabate, Saggi e scoperte in zone varie, *AMSMG* n.s. 18-20, 1977-1979, pp. 7-91.

Zancani Montuoro 1980-1982: P. Zancani Montuoro, Introduzione Acropoli sulla Motta; necropoli e ceramico a Macchiabate, *AMSMG* n.s. 21-23, 1980-1982, pp. 7-130.

Zancani Montuoro 1983-1984: P. Zancani Montuoro, Necropoli di Macchiabate Zona T (Temparella, continuazione, *AMSMG* n.s. 24-25, 1983-1984, pp. 7-110.

Zancani Montuoro - Zanotti Bianco 1954: P. *Zancani* Montuoro, U. Zanotti-Bianco, *Heraion alla Foce del Sele*, Roma 1954.

Zancani Montuoro et al. 1965-1966: P. Zancani Montuoro, H. Schlaeger, M.W. Stoop, L'edificio quadrato nello Heraion alla foce del Sele. 1. Lo scavo. Materiali, condizioni delle scoperte, cronologia, *AMSMG* 2,6, 1965-1966.

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"

TIMPONE DELLA MOTTA

RESOCONTO SCAVI KLEIBRINK 1991-2004

APPENDICE

ATTI DELLA
XX GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE

A CURA DI GIUSEPPE ALTIERI

© *COPYRIGHT 2023 - ASSOCIAZIONE LAGARIA ONLUS*

MATERIALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA
PER LA PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

ITINERARIA BRUTTII
O.N.L.U.S.

ISBN – 9788894653410

APPENDICE ATTI XX GIORNATE ARCHEOLOGICHE FRANCAVILLESI - DIARIO DI SCAVO (1991-2004) - DI MARIANNE KLEIBRINK

"LAGARIA"

ITINERARIA BRUTTII

ISBN - 9788894653410